



# La scuola sarda

Centro Studi Carlo Carretto

[Rapporto web sulla scuola in Sardegna 2012]

---

[Iniziativa sostenuta dalla Fondazione Banco di Sardegna]

---



Centro Studi Carlo Carretto

# La scuola sarda

Rapporto web sulla scuola in Sardegna

2012

Iniziativa sostenuta dalla Fondazione Banco di Sardegna

a cura di  
Gian Mario Cossu

# Indice

## Introduzione

p.1

## Parte uno

### L'istruzione in Europa

La spesa pubblica per l'istruzione in Europa	2
Ripartizione della spesa in istruzione	6
Sostegno finanziario all'istruzione terziaria	9
La professione dell'insegnante in Europa	10
L'organizzazione della scuola in Europa	17
Dimensione delle scuole	25
Autonomia scolastica in Europa	27
La valutazione della scuola in Europa: valutazione esterna e autovalutazione	31
Il monitoraggio dei sistemi educativi	36
Tassi di iscrizione e partecipazione all'istruzione in Europa	37
La piaga della dispersione scolastica	41
Tassi di partecipazione all'istruzione terziaria	43
La suddivisione dei laureati nelle discipline universitarie	47
Rapporto tra il livello di istruzione e l'occupazione	48
Livello di istruzione e posizioni dirigenziali	51
Livello di istruzione e tasso di disoccupazione	53
Livello di istruzione e contratto di lavoro	54
Accesso all'istruzione superiore in Europa	55

## Parte due

### Il livello di istruzione in Italia

Il divario territoriale	61
L'indice di attrazione delle università	65
Il rapporto tra scuola, formazione e lavoro	68
L'internazionalizzazione della scuola secondaria di II grado	72
Risultati degli esami di terza media	74
Risultati degli esami di stato	81

<b>Parte tre</b>	
<b>Il Monitoraggio del Miur sulle istituzioni scolastiche</b>	<b>89</b>
Scuola primaria: classi rilevate e tipologia di orario	90
Scuola secondaria di primo grado: classi rilevate e tipologia di orario	95
Il Piano di offerta formativa delle istituzioni scolastiche italiane	101
Gli strumenti dell'autonomia scolastica nella scuola primaria e secondaria di I grado	107
Le reti di scuole	111
L'ampliamento dell'offerta formativa nelle scuole	117
La continuità verticale tra i cicli scolastici	129
La valutazione della scuola e degli apprendimenti	134
La certificazione delle competenze degli alunni	140
Autovalutazione degli alunni e degli studenti	144
La documentazione dell'attività scolastica	147
La formazione degli insegnanti	151
I laboratori tecnologici e multimediali nelle scuole	164
L'utilizzo degli strumenti tecnologici da parte degli alunni	169
<b>Analisi critica</b>	<b>173</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>198</b>

## Introduzione

Il 2011 è stato un anno negativo per l'istruzione in Italia. Nel 2012 la situazione è peggiorata nonostante le promesse di maggiori finanziamenti alla scuola pubblica da parte del ministro Passera. Il quadro è allarmante. Si investe sempre meno e i risultati dei vari indici presi in considerazione ci proiettano nella parte bassa della classifica in compagnia della Grecia. Come è stato detto nel nostro Rapporto del 2011 investire in istruzione di ottimo livello è una leva di crescita fondamentale. L'istruzione, la formazione e il livello di competenza influenzano il benessere delle persone e aprono opportunità altrimenti precluse (Rapporto Bes 2012). Un livello d'istruzione più alto significa maggiori opportunità di trovare lavoro e un tenore di vita più alto. Coloro che sono più istruiti vivono di più e meglio perché hanno stili di vita più salutari e più attivi.

L'Italia, nonostante un lento miglioramento nell'ultimo decennio è in ritardo rispetto all'Europa. Il ritardo è accentuato da un fortissimo divario territoriale. Il numero dei giovani che non studiano e non lavorano è aumentato, la formazione continua non cresce e la partecipazione culturale è in drastica diminuzione.

Quali sono i motivi per cui il sistema di istruzione italiano cresce meno degli altri, è solo un problema di risorse o anche di organizzazione? Quali sono le cause del divario territoriale tra Nord e Sud e perché non si interviene per colmarlo?

Cercheremo di dare una risposta a questi problemi analizzando le differenze tra il sistema di istruzione italiano e quello degli altri paesi europei per poi analizzare l'istruzione in Sardegna e cercare di dare una risposta al divario territoriale che affligge l'istruzione in Italia.

Un punto di partenza per capire le differenze tra i sistemi di istruzione italiani e europei è partire dalla spesa pubblica dedicata all'istruzione.

# La spesa pubblica per l'istruzione in Europa

Total public expenditure on education as % of GDP, for all levels of education combined

GEO/TIME	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Denmark	8,44	8,44	8,33	8,43	8,30	7,97	7,81	7,68	8,74	8,80
Cyprus	5,98	6,60	7,37	6,77	6,95	7,02	6,95	7,45	7,98	7,92
Iceland	6,24	6,79	7,70	7,47	7,59	7,55	7,36	7,56	7,81	7,60
Sweden	7,06	7,36	7,21	7,09	6,89	6,75	6,61	6,76	7,26	6,98
Norway	7,18	7,58	7,55	7,42	6,97	6,49	6,66	6,40	7,24	6,87
Finland	6,06	6,22	6,43	6,42	6,30	6,18	5,90	6,10	6,81	6,84
Malta	4,27	4,22	4,48	4,66	6,58	6,45	6,18	5,72	5,32	6,74
Belgium	5,99	6,09	6,02	5,95	5,92	5,98	6,00	6,43	6,57	6,57
Ireland	4,24	4,27	4,35	4,66	4,72	4,73	4,92	5,71	6,47	6,47
Netherlands	5,06	5,15	5,42	5,46	5,53	5,50	5,32	5,50	5,95	5,96
Austria	5,74	5,68	5,53	5,48	5,44	5,40	5,33	5,47	5,98	5,89
France	5,95	5,90	5,92	5,80	5,67	5,61	5,62	5,62	5,90	5,86
Slovenia	5,86	5,76	5,80	5,74	5,73	5,72	5,15	5,20	5,66	5,66
Portugal	5,39	5,33	5,38	5,10	5,21	5,07	5,10	4,89	5,79	5,62
Lithuania	5,86	5,81	5,14	5,17	4,88	4,82	4,64	4,87	5,64	5,38
Switzerland	5,25	5,57	5,72	5,55	5,52	5,28	4,88	4,95	5,36	5,22
Poland	5,42	5,41	5,35	5,41	5,47	5,25	4,91	5,08	5,09	5,17
Latvia	5,71	5,77	5,34	5,08	5,09	5,09	5,02	5,75	5,64	5,01
Spain	4,24	4,25	4,28	4,25	4,23	4,26	4,34	4,62	5,01	4,97
Hungary	5,06	5,39	5,91	5,44	5,46	5,44	5,29	5,10	5,12	4,88
Italy	4,83	4,60	4,72	4,56	4,41	4,67	4,27	4,56	4,70	4,50
Croatia	:	3,71	3,93	3,87	3,98	4,04	4,02	4,30	4,33	4,27
Czech Republic	3,93	4,15	4,32	4,20	4,08	4,42	4,05	3,92	4,36	4,24
Slovakia	3,99	4,31	4,30	4,19	3,85	3,80	3,62	3,61	4,09	4,22
Bulgaria	3,70	3,94	4,09	4,40	4,25	4,04	3,88	4,44	4,58	4,10
Romania	3,25	3,51	3,45	3,28	3,48	:	4,25	:	4,24	3,53
Liechtenstein	:	2,96	2,46	2,43	2,29	2,05	1,92	2,05	2,90	2,68
EU 27	4,99	5,10	5,14	5,06	5,04	5,03	4,95	5,08	5,41	:
Germany	4,51	4,72	4,74	4,62	4,57	4,43	4,49	4,57	5,06	:
Estonia	5,24	5,47	5,29	4,92	4,88	4,70	4,72	5,59	6,09	:
Greece	3,50	3,57	3,56	3,83	4,09	:	:	:	:	:
Luxembourg	3,75	3,79	3,77	3,87	3,78	3,41	3,15	:	:	:
United Kingdom	4,57	5,11	5,24	5,16	5,36	5,47	5,38	5,37	5,67	:
Turkey	2,71	2,82	2,96	3,12	:	2,86	:	:	:	:

fonte eurostat

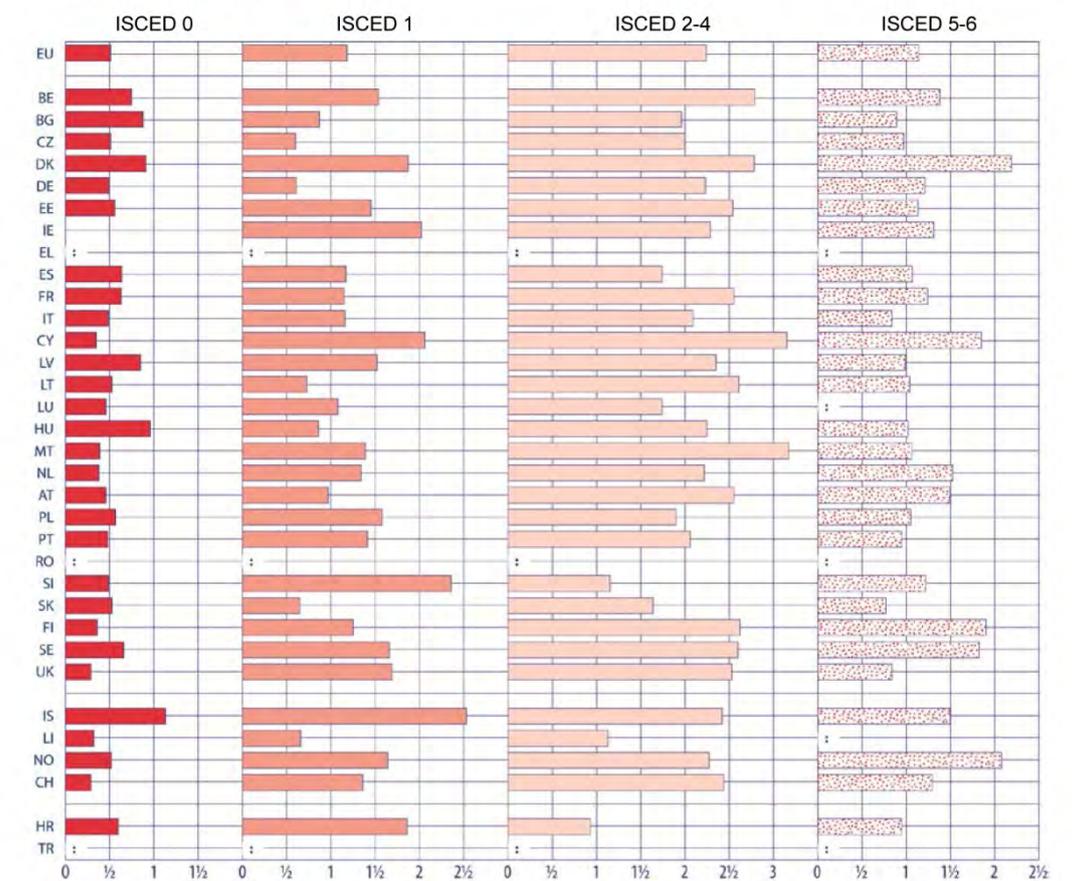
Nel 2010 la spesa pubblica destinata all'istruzione superava il 5% del PIL in molti dei paesi europei. La Danimarca dedicava la percentuale maggiore del Pil con l'8,8% , Cipro e Islanda sopra il 7%. Norvegia, Finlandia, Belgio, Irlanda, Paesi Bassi e Francia sono tutte sopra il 5%. L'Italia si ferma al 4,5% e dal 2001 questa quota ha avuto un andamento altalenante. Anche la Spagna investe più dell'Italia; per Germania e Regno Unito dobbiamo fare riferimento ai dati del 2009 e sono entrambe sopra il 5%. Secondo l'indagine Eurydice 2012 la percentuale del PIL dell'UE-27 destinata all'istruzione è rimasta complessivamente stabile nel periodo 2001-2008. Questa stabilità a livello europeo nasconde comunque delle disparità tra i paesi e tra i vari livelli di istruzione.

Il paragone è fatto con i dati riferiti al 2008 perché sono gli ultimi disponibili per molti paesi. In quasi tutti i paesi europei, la spesa pubblica totale per l'istruzione destinata al livello secondario rappresenta una proporzione del PIL superiore a quella di altri livelli di istruzione. In media, nella UE 27, la quota di spesa pubblica rispetto al PIL destinata all'istruzione primaria è quasi uguale a quella destinata all'istruzione terziaria (rispettivamente 1,1% e 1,2%).

Tuttavia, il costo unitario per allievo / studente a livello terziario è molto superiore rispetto al livello primario visto che il numero di studenti che frequenta l'università è inferiore agli alunni che frequentano la scuola primaria. La quota del PIL dedicata all'istruzione terziaria varia sensibilmente da paese a paese, passando dallo 0,8% al 2,2%. Solo in Danimarca e Norvegia si raggiunge o si supera il 2%. In totale, l'Italia investe in istruzione una parte inferiore del Pil rispetto alla media europea, 4,6% contro 5,1% ma la quota dedicata alla scuola pre-primaria e alla primaria è la stessa, rispettivamente 0,5% e 1,2%; quella dedicata alla scuola secondaria è di poco inferiore, 2,1% contro 2,2%, e molto meno per l'istruzione secondaria, 0,8% contro 1,1%. Francia e Germania investono di più in istruzione secondaria e terziaria, il Regno Unito di più nell'istruzione primaria e secondaria, la Spagna investe una quota maggiore solo nella terziaria. Osservando questi dati possiamo dire che l'Italia si trova indietro come quota del Pil dedicata all'istruzione rispetto ai principali paesi europei soprattutto per il ciclo di studi secondario e terziario. Anche paesi dell'est Europa investono una percentuale superiore soprattutto nell'istruzione

terziaria, leva fondamentale per avere una forza lavoro con competenze elevate da inserire nel mercato del lavoro.

● **Figura D1. Spesa pubblica totale per l'istruzione, per livello di istruzione (ISCED 0-6), in percentuale rispetto al PIL. Anno 2008**



	UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
ISCED 0-6	5,1	6,5	4,6	4,1	7,8	4,6	5,7	5,6	:	4,6	5,6	4,6	7,4	5,7	4,9	:	5,1
ISCED 0	0,5	0,8	0,9	0,5	0,9	0,5	0,6	0,0	:	0,6	0,6	0,5	0,4	0,9	0,5	0,5	1,0
ISCED 1	1,2	1,5	0,9	0,6	1,9	0,6	1,5	2,0	:	1,2	1,2	1,2	2,1	1,5	0,7	1,1	0,9
ISCED 2-4	2,2	2,8	2,0	2,0	2,8	2,2	2,5	2,3	:	1,7	2,6	2,1	3,2	2,4	2,6	1,7	2,3
ISCED 5-6	1,1	1,4	0,9	1,0	2,2	1,2	1,1	1,3	:	1,1	1,2	0,8	1,9	1,0	1,0	:	1,0
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
ISCED 0-6	6,0	5,5	5,5	5,1	4,9	:	5,2	3,6	6,1	6,7	5,4	7,6	2,1	6,5	5,4	4,3	:
ISCED 0	0,4	0,4	0,5	0,6	0,5	:	0,5	0,5	0,4	0,7	0,3	1,1	0,3	0,5	0,3	0,6	:
ISCED 1	1,4	1,3	1,0	1,6	1,4	:	2,4	0,7	1,3	1,7	1,7	2,5	0,7	1,6	1,4	1,9	:
ISCED 2-4	3,2	2,2	2,6	1,9	2,1	:	1,2	1,6	2,6	2,6	2,5	2,4	1,1	2,3	2,4	0,9	:
ISCED 5-6	1,1	1,5	1,5	1,1	1,0	:	1,2	0,8	1,9	1,8	0,8	1,5	:	2,1	1,3	1,0	:

Fonte: Eurostat, UOE e banca dati conti nazionali (dati riferiti a giugno 2011).

Il costo unitario per alunno/studente è aumentato in tutti i paesi europei. Nell'UE-27 il costo totale unitario annuo per studente negli istituti pubblici è stato, in media, pari a 4.689 EUR SPA (standard di potere d'acquisto) nel 2000 e 6.288 EUR SPA nel 2008, ai prezzi del 2008 (5.430 EUR SPA a prezzi costanti). L'aumento del costo totale unitario annuo per studente tra il 2000 e il 2008 è stato, dunque, pari al 34% in termini nominali. In Italia si è passati da 5.982 EUR SPA a 6.997 EUR SPA una quota superiore alla media UE, a quella di Germania e Regno Unito e inferiore a quella di Francia e Spagna.

● **Figura D2. Evoluzione della spesa annua nelle scuole pubbliche (ISCED 0-6) per alunno/studente in EUR SPA, in migliaia. Anni 2000 e 2008 (a prezzi costanti)**

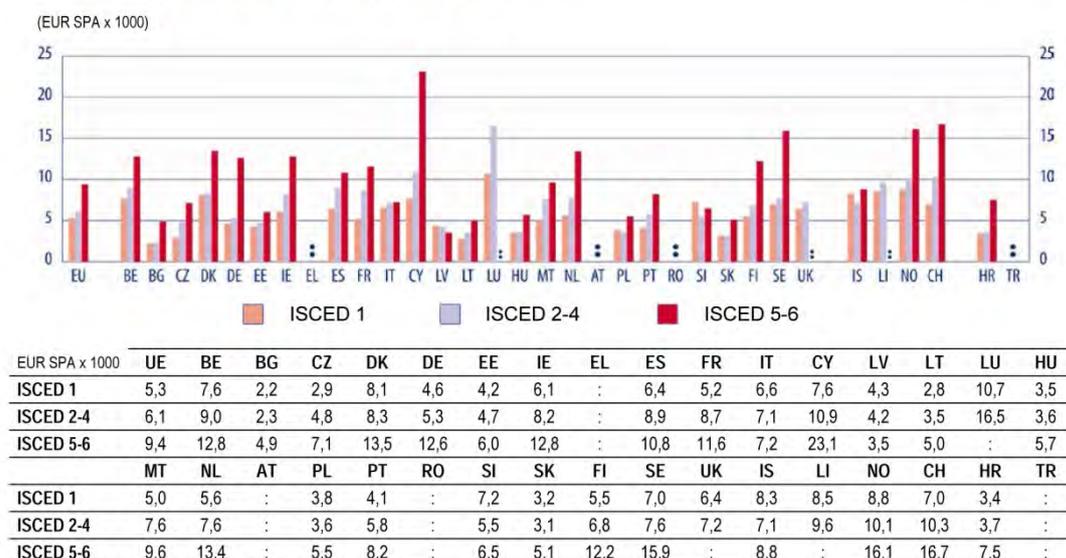
	UE-27	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
Anni di rif.						2001			2000-2005						2005-2008	2001-2007	
2000	4689	5877	1244	2627	7108	4879	1796	4297	3033	4830	5899	5982	4508	1654	2227	9411	2495
2008 (d)	5430	7518	2419	4007	7564	5578	3638	6857	4084	6973	6358	6043	8609	3594	3141	11292	3632
2008	6288	8705	2801	4641	8759	6459	4213	7941	:	8074	7363	6997	9969	4162	3637	:	4206
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
Anni di rif.				2003-2008			2000-2007	2003-2008					2002		2001-2008	2002-2008	2000-2004
2000	3642	5502	:	2573	4118	808	5441	1716	5010	6272	4163	5758	7849	7788	7302	2282	982
2008 (d)	5900	6521	:	3527	4493	2220	5652	3061	6016	7017	5805	7330	7755	8893	8218	3680	1188
2008	6832	7552	:	4085	5203	:	6545	3545	6966	8126	6722	8488	8980	10298	9517	4261	:

2008(d) valori della spesa nel 2008 ricalcolati ai prezzi del 2000

Fonte: Eurostat, UOE e banca dati conti nazionali (dati riferiti a giugno 2011).

Nell'Unione europea il costo medio annuo per ciascun alunno è più alto nella scuola secondaria (ISCED 2-4; 6.129 EUR SPA) che nella scuola primaria (ISCED 1, 5.316 EUR SPA), mentre nell'istruzione terziaria raggiunge quasi il doppio di quello sostenuto per la scuola primaria (9.424 EUR SPA). Alcuni paesi come l'Italia presentano solo leggere differenze tra i diversi livelli d'istruzione. L'Italia investe più della media europea per l'istruzione primaria e secondaria, rispettivamente 6.600 e 7.100, ma molto meno per quella terziaria, 7.200, che si differenzia di poco dai precedenti livelli d'istruzione. Se osserviamo paesi come Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Finlandia, Danimarca e Norvegia notiamo una marcata differenza tra i livelli d'istruzione soprattutto tra il secondario e il terziario dove la spesa per alunno supera i 10.000 (vedi fig.D3).

● **Figura D3. Spesa annua nelle scuole pubbliche per alunno/studente e livello di istruzione (ISCED 1, 2-4 e 5-6), in EUR SPA (migliaia). Anno 2008**



Fonte: Eurostat, UOE e banca dati conti nazionali (dati riferiti a giugno 2011).

## Ripartizione della spesa in istruzione

Ma come vengono spesi i soldi del finanziamento pubblico all'istruzione? Le spese delle scuole pubbliche, dice il rapporto Eurydice 2012, si dividono in due grandi categorie: le spese correnti, che includono le retribuzioni e i costi legati al personale e «le altre spese correnti», come le spese di manutenzione degli edifici, l'acquisto di materiale scolastico e di beni e servizi di funzionamento; le spese in conto capitale, che si riferiscono alle spese per beni che durano più di un anno, come acquisto di nuove attrezzature, ristrutturazioni e manutenzioni, altri acquisti.

Le spese correnti rappresentano più dell'84% della spesa totale delle scuole pubbliche in tutti i paesi e il costo del personale è la voce più consistente. Considerando tutti i paesi dell'UE-27, i costi del personale sono, in media, pari al 70% della spesa annuale per l'istruzione. L'Italia spende il 74,7% della spesa totale nelle scuole pubbliche in spese correnti per il personale. Il 19,4% in altre spese correnti e il 5,9% in spese conto capitale. Questa spesa è più bassa rispetto alla media europea del 8,9% e inferiore ai principali paesi europei,

Francia, Germania, Regno Unito, Spagna mentre è più alta la spesa per il personale.

● **Figura D5. Ripartizione della spesa annua totale nelle scuole pubbliche (ISCED 0-6) per macro categorie di spesa. Anno 2008**

	UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
Spese in conto capitale	8,9	4,1	14,0	10,0	5,3	7,6	:	9,2	:	12,5	9,5	5,9	14,9	15,8	9,0	:	5,8
Spese correnti - Personale	70,2	82,3	60,6	53,2	77,0	71,3	:	72,9	:	70,4	73,6	74,7	73,0	65,9	71,4	:	69,0
Spese correnti - Altro	20,8	13,6	25,5	36,8	17,7	21,1	:	18,0	:	17,1	16,9	19,4	12,0	18,3	19,6	:	25,2
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
Spese in conto capitale	8,0	13,6	:	8,0	3,5	:	11,1	4,7	7,1	5,9	8,3	8,1	:	11,3	7,8	3,4	:
Spese correnti - Personale	71,6	67,7	:	60,5	84,2	:	67,2	57,7	59,9	63,5	71,5	68,7	69,8	66,6	76,6	61,2	:
Spese correnti - Altro	20,4	18,7	:	31,5	12,3	:	21,7	37,6	33,0	30,5	20,2	23,3	30,2	22,1	15,6	35,4	:

Fonte: Eurostat, UOE (dati riferiti a Giugno 2011).

A parte la spesa pubblica destinata alle scuole, una percentuale del finanziamento pubblico all'istruzione si manifesta sotto forma di sostegno diretto agli studenti. In media i paesi dell'Unione europea, dice il rapporto Eurydice 2012, destinano il 6,4% della spesa pubblica al sostegno diretto agli alunni e agli studenti. Anche in questo caso le differenze tra paese e paese sono nette sia a livello complessivo che nella distribuzione per i diversi livelli di istruzione. In generale l'Italia stanziava una percentuale minore, 4,6%, rispetto alla media europea, comunque superiore a quella di Francia e Spagna ma molto al di sotto dei valori stanziati dai paesi del Nord Europa compresa la Germania. Il sostegno diretto per gli alunni dell'istruzione primaria e secondaria è inferiore al 5% in più della metà dei paesi in esame. Bulgaria (16%), Danimarca (10%) e Germania (8%) registrano le percentuali più elevate, mentre in Italia, Austria e Svizzera quelle più basse con meno dell'1%. Il nostro paese però dedica una percentuale più alta di Germania, Francia, Spagna come sostegno pubblico diretto agli studenti del livello terziario, 20,2%. È comunque un valore inferiore a quello che stanziavano i paesi del Nord Europa, compreso il Regno Unito.

- **Figura D9. Sostegno pubblico diretto (borse di studio e prestiti) agli alunni e studenti (ISCED 1-4), a livello terziario (ISCED 5-6) e generale (ISCED 0-6), in percentuale alla spesa pubblica totale per l'istruzione. Anno 2008**

	UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
ISCED 1-4	3,7	1,9	16,1	4,5	10,0	8,5	3,4	7,5	:	1,9	3,2	1,0	:	4,3	1,9	1,8	4,1
ISCED 5-6	16,7	13,2	6,7	4,9	28,4	18,9	7,4	12,7	:	9,9	7,4	20,2	50,9	7,1	14,1	:	14,3
ISCED 0-6	6,4	4,1	13,6	4,1	16,0	10,3	3,8	8,7	:	3,6	3,7	4,6	12,7	4,2	4,3	:	5,4
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
ISCED 1-4	:	7,8	0,8	1,3	2,0	:	3,6	3,0	3,2	5,3	1,7	1,2	:	8,8	0,6	:	:
ISCED 5-6	:	28,9	17,4	1,5	14,9	:	23,2	17,5	14,7	25,4	31,2	22,5	:	44,1	2,1	3,1	:
ISCED 0-6	:	13,1	5,3	1,2	4,3	:	7,8	5,8	6,6	10,2	6,3	5,2	4,8	19,4	1,0	0,7	:

Fonte: Eurostat, UOE (dati riferiti a giugno 2011).

Inoltre, in molti paesi tra cui l'Italia sono previsti assegni familiari più sgravi fiscali e borse di studio destinati ai genitori degli alunni iscritti all'istruzione primaria e secondaria. In Italia per l'istruzione primaria solo assegni familiari e sgravi fiscali, mentre ai livelli secondari sono previste anche le borse di studio. Francia, Belgio, Spagna, Portogallo, Polonia e Slovacchia prevedono le borse di studio anche per l'istruzione primaria, la Germania solo per la secondaria superiore.

L'istruzione terziaria invece è totalmente gratuita in pochi paesi europei: in cinque paesi - Danimarca, Grecia, Malta, Svezia e Regno Unito (Scozia) - solo gli studenti provenienti da paesi che non appartengono né all'UE né al SEE devono pagare le tasse per frequentare un corso di laurea di primo livello. La maggior parte dei paesi fa pagare le tasse di frequenza e non tutti gli studenti sono tenuti a pagarle; in Spagna, Paesi Bassi, Portogallo e nel resto del Regno Unito sono obbligatorie per tutti. In Italia sono versate solo da alcuni studenti così come le tasse di iscrizione; chi ha un reddito al di sotto di una certa soglia e completa gli studi in modo eccellente non le paga. Le tasse amministrative annuali invece sono obbligatorie per tutti gli studenti italiani. Inoltre in Italia anche la tassa regionale per il diritto allo studio è pagata solo da alcuni studenti. In Spagna queste tasse sono obbligatorie per tutti; in Francia si pagano solo le tasse amministrative annuali; in Germania si pagano i contributi alle associazioni studentesche e le tasse di frequenza le pagano solo alcuni studenti; in Danimarca, Malta, Finlandia, Svezia e Norvegia gli studenti pagano soltanto un contributo all'organizzazione studentesca.

## Sostegno finanziario all'istruzione terziaria

Secondo il rapporto Eurydice 2012, nella UE gli studenti dell'istruzione terziaria e/o i loro genitori possono usufruire di una serie di misure di sostegno finanziario stanziato e stabilite sulla base di due principi sociali: l'ampio (o, in alternativa, limitato) accesso all'istruzione terziaria e l'indipendenza finanziaria (o meno) degli studenti rispetto alle famiglie di origine. Le principali categorie di sostegno considerate sono tre: • sostegno finanziario agli studenti a copertura del costo della vita sotto forma di prestiti e/o borse di studio; • sostegno finanziario per il pagamento delle tasse amministrative e dei contributi ai costi di frequenza, sotto forma di prestiti e/o borse di studio, esenzioni e/o riduzioni; • assistenza finanziaria ai genitori degli studenti dell'istruzione terziaria, sotto forma di assegni familiari e/o sgravi fiscali.

Solo sette paesi (Germania, Francia, Italia, Lettonia, Lituania, Austria e Slovacchia) offrono tutte e tre le categorie di sostegno anzidette. Tutti i paesi, però offrono sostegno finanziario agli studenti a copertura del costo della vita, anche se molti paesi non offrono misure di sostegno ai genitori degli studenti iscritti a corsi di laurea di primo livello (ISCED 5). Ciò suggerisce un modello basato sull'indipendenza finanziaria dello studente. Il secondo modello si basa sulla dipendenza degli studenti dai genitori; il sostegno in questo caso assume la forma di assegni familiari e/o sgravi fiscali ed è offerto ai genitori degli studenti iscritti a un corso di laurea di primo livello (ISCED 5), e va a integrare il sostegno diretto agli studenti per il costo della vita.

Il motivo per cui viene erogato il sostegno varia da paese a paese. Belgio, Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo stanziavano una somma generale a tutti gli studenti in possesso dei requisiti di assegnazione. Altri paesi invece erogano i fondi attraverso programmi specifici per esigenze determinate, ad esempio le borse di studio di mobilità.

## La professione dell'insegnante in Europa

Come abbiamo potuto constatare prima la spesa per personale docente è la voce più consistente del bilancio di una scuola pubblica. Gli insegnanti hanno un ruolo chiave nel processo di insegnamento e di apprendimento, pertanto è importante che le scuole assumano, formino e mantengano un corpo docente altamente qualificato. A questo punto è lecito chiedersi che ruolo possono avere gli insegnanti nel conferire valore a un sistema d'istruzione nazionale. I dati dell'ultima indagine PISA (2009) mostrano che in media, nei paesi europei che hanno partecipato, circa il 15% degli studenti di 15 anni studia in scuole in cui il capo di istituto sostiene che l'insegnamento è almeno parzialmente ostacolato dalla carenza di insegnanti di matematica e scienze qualificati. In media nella Ue il 7,7% degli studenti ha riscontrato una carenza di insegnanti per la lingua di istruzione. Belgio (Comunità francese), Germania, Lussemburgo e Turchia sono i paesi più colpiti dalla carenza di insegnanti adeguati. L'Italia si colloca poco al di sopra della media Ue in matematica e lingua d'istruzione mentre è di poco sotto la media Ue per le scienze.

Questo risultato dell'indagine PISA è comunque da leggere attentamente senza fare conclusioni affrettate, perché anche se l'Italia è più soddisfatta della Germania per i suoi insegnanti i risultati degli studenti italiani in matematica, scienze e lettura, sempre secondo l'indagine PISA 2009, sono meno soddisfacenti di quelli degli studenti tedeschi, così come riportato nel nostro rapporto 2011.

Ma a parte questo gli insegnanti devono affrontare numerosi problemi nei primi anni della loro vita professionale. E anche in questo caso i sistemi di istruzione dei paesi europei hanno strategie diverse. Sebbene soltanto 13 paesi o regioni offrano ampi programmi di inserimento a livello di sistema, molti forniscono misure di sostegno separate per aiutare gli insegnanti a superare le difficoltà che possono incontrare come novizi ed evitare il rischio di abbandono prematuro della professione. In Grecia, Spagna, Francia, Regno Unito e Liechtenstein, le norme o raccomandazioni a livello centrale assicurano l'offerta di tutti i tipi di misure di sostegno per i nuovi arrivati. In Italia invece le misure più

ricorrenti sono solo gli incontri regolari per discutere dei progressi o dei problemi che si riscontrano con l'insegnamento e la formazione specifica obbligatoria. A differenza di altri paesi come quelli citati prima, secondo il rapporto Eurydice 2012, l'Italia non offre assistenza per la pianificazione e valutazione, partecipazione alle attività in classe di altri insegnanti e o osservazione in classe, visite ad altri istituti e centri di documentazione.

Anche l'aspetto contrattuale può influenzare la qualità dell'insegnamento, soprattutto se a prevalere sono i contratti precari. Nei paesi europei, lo status professionale degli insegnanti per il livello primario, secondario inferiore o secondario superiore dell'istruzione pubblica rientra in due grandi categorie. In oltre la metà dei paesi, gli insegnanti sono spesso assunti con contratti a tempo indeterminato e soggetti alla normativa generale del lavoro. In Italia sono invece impiegati del settore pubblico su base contrattuale. Ovvero possono essere assunti con contratti a tempo determinato. Il corpo docente dell'istruzione universitaria al contrario ha lo status di dipendente pubblico ma gli assistenti sono impiegati su base contrattuale.

Nella maggioranza dei paesi europei, il corpo docente presso istituti di istruzione superiore pubblici o privati sovvenzionati lavora in base a contratti regolati dalla legislazione nazionale sul lavoro, possono quindi essere sia a tempo indeterminato che determinato. La tendenza generale è che questo status sostituisca sempre più quello di dipendente pubblico.

Un altro aspetto rilevante per avere un corpo docente altamente qualificato è quello di avere gli insegnanti sempre aggiornati attraverso i corsi di formazione. Nella maggioranza dei paesi europei lo sviluppo professionale continuo è un dovere professionale per gli insegnanti. In Germania, Finlandia, Regno Unito, Austria, Repubblica Ceca, Spagna, Francia, Lituania, Romania e Slovenia, la partecipazione ad attività di sviluppo professionale continuo è anche un prerequisito per l'avanzamento e gli aumenti di stipendio. In alcuni paesi come l'Italia, invece, gli insegnanti non sono esplicitamente obbligati a partecipare a tali attività, la scelta è opzionale. Il rapporto Noi Italia 2012 dell'Istat ci ricorda che la *Strategia di Lisbona* aveva posto, tra i cinque *benchmark* da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, quello di una quota di adulti impegnati in attività formative pari al 12,5%. Negli anni più recenti l'Italia

non manifesta significativi progressi in questo ambito. In particolare si registra un andamento lievemente crescente fino al 2008 e, dopo la prima flessione del 2009, l'indice nel 2011 scende al 5,7% contro una media UE dell'8.9% e di molto inferiore rispetto ai paesi nordici. Inoltre la Commissione europea in una comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio del 3 agosto 2007 aveva raccomandato di migliorare la qualità della formazione degli insegnanti a cui è legata indissolubilmente la qualità dell'istruzione e il miglioramento dei risultati scolastici dei giovani. Come appare dall'analisi condotta dalla Commissione Europea, i sistemi di formazione degli insegnanti degli Stati membri non forniscono sufficienti strumenti adeguati per supportare il loro processo di sviluppo professionale, nonostante in undici paesi la formazione sia obbligatoria.

Nella maggior parte dei paesi, i contratti di lavoro degli insegnanti specificano il numero di ore che devono insegnare. Anche questo aspetto è da analizzare per capire se ci sono differenze nel tempo di istruzione tra i paesi europei ovvero se ce ne sono alcuni dove gli insegnanti lavorano di più. Nel 2010/11, gli insegnanti europei hanno stipulato un contratto in base al quale devono svolgere attività di insegnamento in media tra le 19 e le 23 ore alla settimana, leggermente di più rispetto al 2006/07, quando la media era tra 18 e 20 ore alla settimana (Eurydice, 2009). La cifra esclude le pause e il tempo trascorso con gli studenti al di fuori dell'insegnamento. Si riscontrano tuttavia notevoli variazioni tra i paesi. In Italia le ore di insegnamento sono 22 per l'istruzione primaria e 18 per la secondaria.

Anche la composizione del corpo docente ci può essere utile per comprendere le differenze tra paesi. Innanzitutto andiamo a vedere se c'è una prevalenza di genere tra gli insegnanti e se questa prevalenza è costante a tutti i livelli. Il rapporto Eurydice 2012 dice chiaramente che le donne costituiscono la maggioranza del corpo docente nei livelli primario e secondario. Questa proporzione non era fissa ma è significativo che a partire dal 2002/03 si è registrato un leggero aumento nella proporzione di insegnanti donne in questi livelli dell'istruzione (Eurydice, 2009). Tuttavia la loro rappresentanza diminuisce notevolmente nell'istruzione terziaria. Nel 2009, in tutti i paesi europei per i quali sono disponibili i dati, oltre il 60% degli insegnanti della

scuola primaria e secondaria (ISCED 1, 2 e 3) era costituito da donne. Addirittura in quattro paesi (Bulgaria, Estonia, Lettonia e Lituania), la quota raggiunge l'80%. In Italia la presenza femminile all'interno del corpo docente è superiore a quello dei principali paesi europei nei livelli primario e secondario dove le donne sono il 75,8% mentre le percentuali sono inferiori nell'istruzione terziaria, 35,6%. Germania, Spagna, Francia e Regno Unito nell'istruzione primaria e secondaria sono intorno al 68%, mentre in quella terziaria la percentuale di donne è superiore di due punti percentuali e nel Regno Unito arriva al 42%.

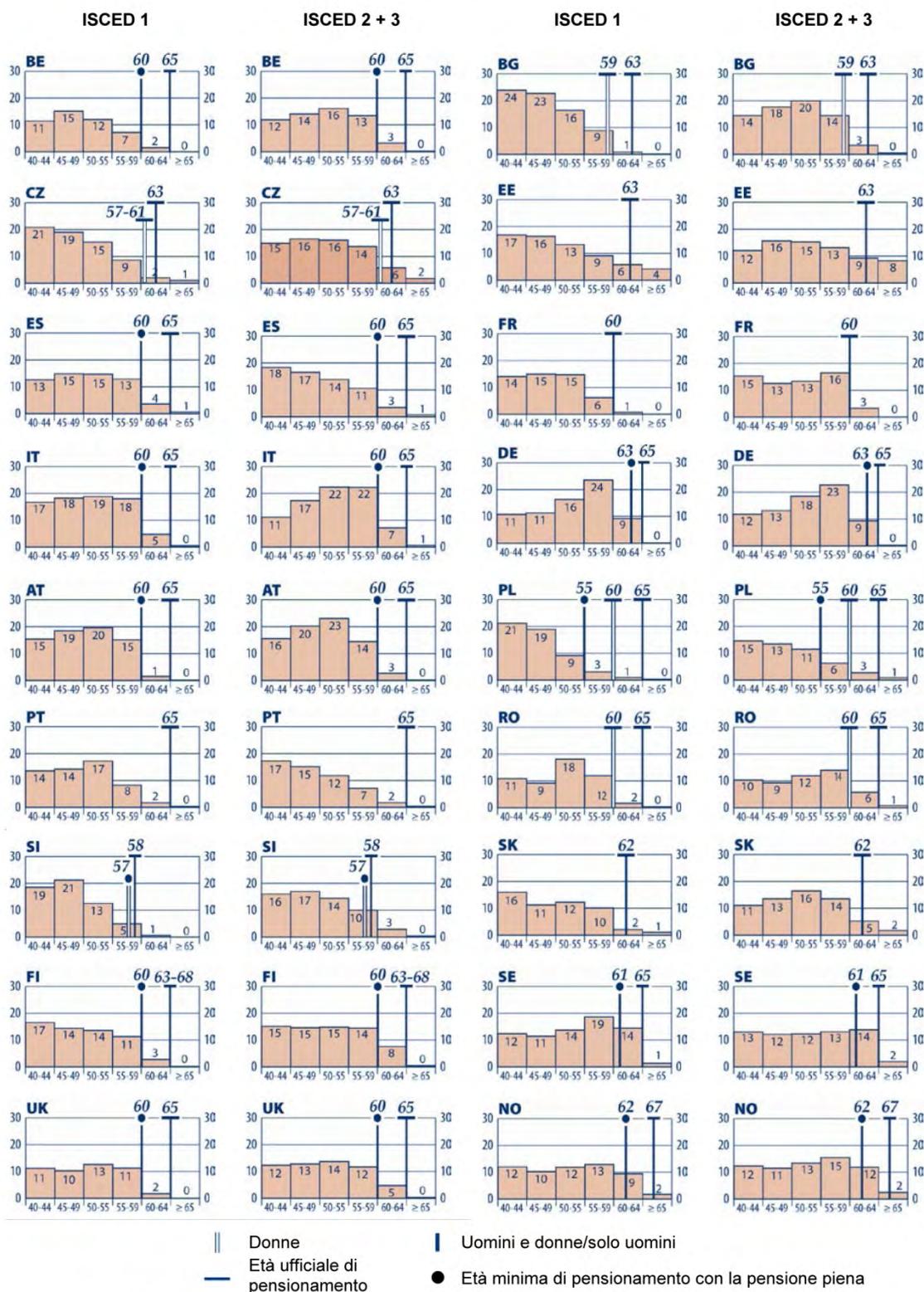
Per capire quanto la professione di insegnante è attraente per le nuove generazioni e quanto il corpo docente sia comunque giovane e a passo con i tempi, capace di utilizzare le nuove tecnologie e affrontare le sfide di un mondo in perenne cambiamento possiamo fare riferimento all'età media degli insegnanti. Non bisogna comunque dimenticare che l'età del corpo docente dipende anche dai metodi con cui vengono assunti gli insegnanti.

Nell'istruzione primaria l'Italia, insieme a Germania e Svezia, è il paese con il maggior numero di insegnanti oltre i cinquant'anni, quasi la metà degli insegnanti del primario, mentre è il paese con meno insegnanti giovani di età inferiore ai 30. Nella maggioranza dei paesi, gli insegnanti del secondario sono più vecchi di quelli del primario. A questo livello educativo, la fascia d'età maggiormente rappresentata è quella dai 50 anni in su. In Germania e in Italia, gli insegnanti dai 50 anni in su rappresentano oltre il 50% del corpo docente. In questi paesi ma anche in Bulgaria, Spagna, Austria e Islanda, si riscontrano pochi insegnanti con meno di 30 anni. I più giovani insegnanti del livello secondario si trovano a Malta, in Polonia e in Portogallo. L'Italia ha un record che potremmo definire negativo, ha le percentuali più alte per il numero di insegnanti sopra i cinquanta e la percentuale più bassa per il numero di insegnanti sotto i 30. Questo può anche essere spiegato dal fatto che in Italia, al livello secondario, una notevole percentuale di insegnanti continua a svolgere la professione dopo l'età minima di pensionamento. Accade anche a Cipro, Polonia e Finlandia, in Germania, Svezia e Norvegia sia al livello primario che a quello secondario, in Danimarca al livello primario. Comunque nella maggior parte dei paesi europei, gli insegnanti dell'istruzione primaria e secondaria

vanno in pensione appena ne hanno l'opportunità, quindi al completamento del numero di anni richiesti e/o al raggiungimento dell'età minima per avere diritto alla pensione completa. Va notato che dal 2001/02 (Eurydice, 2005) l'età ufficiale di pensionamento e/o l'età minima di pensionamento che dà diritto a una pensione completa è aumentata in circa un terzo dei paesi europei (vedi sotto fig. E12).

Se la situazione non cambia alcuni paesi rischiano la carenza di insegnanti negli anni a venire soprattutto quelli che si trovano nelle stesse condizioni di Italia e Germania che andranno incontro, nel prossimo futuro, a un pensionamento degli insegnanti su grande scala. L'impennata demografica nei diagrammi per questi paesi indica che le fasce d'età più vicine alla pensione sono sovrarappresentate. Nei paesi in cui le proporzioni tendono a diminuire con le fasce d'età più anziane - come in Belgio, Bulgaria, Lituania, Ungheria e Islanda al livello primario; in Spagna e Portogallo al secondario, e in Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Polonia e Finlandia sia al primario che al secondario, il pensionamento si verificherà in modo più omogeneo nel corso del tempo (vedi fig.E12).

◆ **Figura E12. Percentuale di insegnanti nelle fasce d'età vicine al pensionamento nei livelli primario (ISCED 1) e secondario (inferiore e superiore) generale (ISCED 2 e 3). Settore pubblico e privato. Anno 2009**



L'evoluzione positiva in termini reali degli stipendi di base degli insegnanti è uno dei principali fattori che determinano l'attrattività della professione docente. Negli ultimi dieci anni, sostiene il rapporto Eurydice 2012, in tutti i paesi europei le autorità educative hanno aumentato gli stipendi di base assoluti degli insegnanti. In alcuni casi, questo aumento per gli ultimi dieci anni era di oltre il 40%. Tuttavia, l'aumento assoluto degli stipendi non è sempre accompagnato da un aumento reale, a causa del rapido aumento del costo della vita. In Danimarca (livello primario), Germania, Italia, Paesi Bassi, Austria, Portogallo, Finlandia, Svezia e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord), gli stipendi degli insegnanti hanno mantenuto il loro potere d'acquisto a livelli simili a quelli del 2000. In Italia c'è stato un calo dal 2000 al 2006 poi nel 2009 sono tornati al livello del 2000. In Regno Unito sono aumentati sia nel 2009 che nel 2010 del 2,5%. Tre paesi non hanno adeguato gli stipendi degli insegnanti nel 2009, ovvero Bulgaria, Italia e Islanda.

Ci sono comunque delle differenze su stipendi minimi e massimi dei paesi e gli anni di esperienza necessari per raggiungere gli scatti. Per esempio in Lituania, Paesi Bassi e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord) lo stipendio massimo di base è superiore al minimo del 70%-90% e gli insegnanti possono raggiungere questo stipendio massimo solo dopo 10-15 anni di esperienza. All'altro estremo, in Spagna, Italia, Slovacchia e Turchia, gli stipendi massimi sono superiori solo del 40% rispetto a quelli degli insegnanti che si affacciano alla professione, ma il tempo necessario per ottenerlo è 25-35 anni di servizio. Infine, in Francia e a Cipro, gli stipendi massimi degli insegnanti sono quasi (o più che) doppi rispetto a quelli degli insegnanti a inizio carriera, e per ottenerli servono 20 anni di servizio.

Come tendenza generale, lo stipendio medio degli insegnanti, in molti dei paesi per i quali i dati sono disponibili, si avvicina allo stipendio massimo di base. Questo può essere in parte spiegato dall'invecchiamento del corpo docente. In Danimarca, Grecia, Finlandia e Regno Unito, gli stipendi effettivi degli insegnanti sono anche più alti di quelli di base, il che è principalmente dovuto ai vari adeguamenti aggiuntivi che gli insegnanti possono ricevere. Dall'altro lato, in Italia, Lussemburgo e Portogallo, gli stipendi effettivi degli insegnanti sono quasi a metà della scala di base. Questo può essere in parte spiegato

dall'esperienza professionale relativamente lunga (tra i 25 e i 38 anni) necessaria per ottenere il massimo retributivo e, nel caso del Lussemburgo e del Portogallo, dal fatto che quasi il 50% degli insegnanti ha meno di 40 anni d'età. Tuttavia, questo non è il caso dell'Italia, dove la maggior parte degli insegnanti supera i 50 anni.

## L'organizzazione della scuola in Europa

Altro elemento che influisce sui risultati scolastici degli studenti e sulla qualità dell'insegnamento può essere attribuito all'organizzazione scolastica, al numero di ore di insegnamento, al numero di classi, alunni per classe, insegnanti per studente, autonomia delle scuole, laboratori e internazionalizzazione. Parlando più strettamente dell'organizzazione del tempo scolastico un punto di partenza è la durata media dell'anno scolastico nell'istruzione obbligatoria. La media in Europa è di 185 giorni, mentre in Danimarca, Italia, Paesi Bassi e Liechtenstein si riscontra una durata massima di 200 giorni. In Bulgaria, Lettonia e Lituania, la durata dell'anno scolastico aumenta con l'età degli alunni: si inizia dai 155 giorni della Bulgaria per arrivare progressivamente ai 195 dell'istruzione secondaria in Lituania.

In Europa l'orario di insegnamento è generalmente ripartito su cinque giorni alla settimana, tranne in Francia (quattro giorni) e in Italia dove, in pratica, molte scuole lo ripartiscono su sei giorni. Anche alcuni Länder tedeschi hanno la settimana scolastica di sei giorni, con due sabati al mese di lezione. Altri paesi hanno lo stesso orario di insegnamento annuo per tutti gli anni di ciascun livello educativo. In Belgio, Irlanda, Spagna, Italia, Cipro e Turchia, l'orario annuo rimane invariato nel corso dell'istruzione primaria e secondaria inferiore. Ciononostante, il carico di lavoro aumenta nel passaggio da un livello all'altro. Due terzi dei paesi hanno introdotto norme che stabiliscono un numero massimo di studenti per classe al livello primario e secondario. In circa metà di essi, le norme prevedono anche un numero minimo di alunni. Gli altri paesi non hanno norme centrali sulle dimensioni della classe.

● **Figura F8. Limiti di dimensioni delle classi nel livello primario e secondario (inferiore e superiore) generale in base alle norme ufficiali (ISCED 1, 2 e 3). Anno scolastico 2010/11**

		BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
ISCED 1	min	⊗	⊗	⊗	16	10	⊗	17	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	15	12	⊗	⊗	⊗	⊗
	max	⊗	⊗	⊗	22	30	28	29	24	⊗	25	25	⊗	26	25	⊗	24	26	26
ISCED 2	min	⊗	⊗	⊗	18	10	⊗	26	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	18	12	⊗	⊗	18	⊗
	max	24	⊗	⊗	26	30	28	30	24	⊗	30	30	⊗	27	25	⊗	30	28	30
ISCED 3	min	⊗	⊗	⊗	18	⊗	⊗	19	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	27	12	⊗	⊗	18	⊗
	max	⊗	⊗	⊗	26	30	⊗	19	⊗	⊗	30	35	⊗	30	25	⊗	30	28	35
		MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (1)	UK- SCT		IS	LI	NO	HR	TR
ISCED 1	min	⊗	⊗	10	⊗	24	10	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	12	⊗	14	15
	max	30	⊗	25	⊗	28	25	28	25	⊗	⊗	⊗	33	⊗	⊗	24	⊗	28	30
ISCED 2	min	⊗	⊗	20	⊗	24	10	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	12	⊗	14	15
	max	30	⊗	25	⊗	28	30	28	28	⊗	⊗	⊗	33	⊗	⊗	24	⊗	28	30
ISCED 3	min	⊗	⊗	20	⊗	24	10	16	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	⊗	12	⊗	20	15
	max	25	⊗	30	⊗	28	30	32	30	⊗	⊗	⊗	30	⊗	⊗	24	⊗	28	30

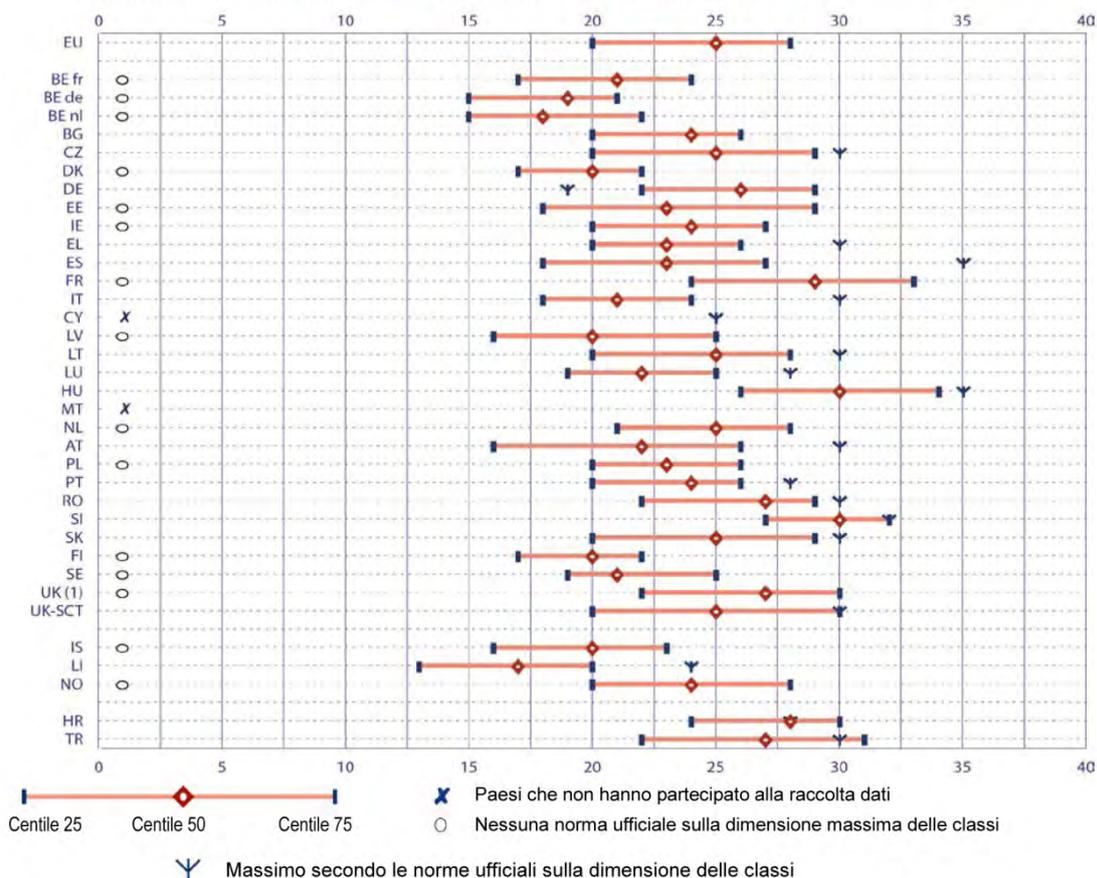
Fonte: Eurydice.

Nell'ultimo decennio non si sono registrate significative modifiche al numero massimo ufficiale di studenti per classe. In generale in Europa il limite massimo è rimasto tra 25 e 35 studenti per classe. Il limite più elevato si osserva nel Regno Unito (Scozia) per l'istruzione primaria e secondaria inferiore, con un massimo di 33 studenti, e in Spagna e Ungheria per l'istruzione secondaria superiore con 35 studenti. In Repubblica ceca e Romania si stabilisce un numero minimo di studenti per formare una classe; tale numero è fissato a 10 sia per il livello primario che per il secondario. L'Italia nella scuola primaria ha un minimo di 15 alunni e un massimo di 26, alla secondaria inferiore un minimo di 18 e un massimo di 27 e alla secondaria superiore un minimo di 27 e un massimo di 30. Mentre in Germania il massimo per la secondaria inferiore è di 19 e sono superiori rispetto al nostro paese i massimi per primaria e secondaria inferiore. La Francia e Regno unito non pongono limiti. La Spagna non pone minimi ma i massimi sono superiori a quelli dell'Italia.

In media, in Europa, le classi nell'istruzione secondaria inferiore hanno tra i 25 e i 28 studenti. In Italia tra 21 e 24, meno di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito. Che vanno da un minimo dei 23 della Spagna a un massimo dei 33 della Francia. Nella maggioranza dei paesi, le dimensioni effettive della classe sono

inferiori al minimo prescritto dalle norme. Soltanto in Estonia, Ungheria, Austria, Slovenia, Slovacchia e Turchia le classi possono superare il limite indicato nelle raccomandazioni ufficiali. In pochissimi casi (Comunità francese del Belgio, Italia e Liechtenstein), un basso rapporto studenti/insegnante è accompagnato da ridotte dimensioni della classe.

◆ **Figura F11. Distribuzione di studenti di 15 anni, secondo la dimensione della classe, rispetto alla dimensione massima ufficialmente raccomandata o prescritta. Anno 2009**



(p)	UE	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
c10	16	12	12	12	17	18	14	18	13	15	17	12	19	15	x	10	15	15
c25	20	17	15	15	20	20	17	22	18	20	20	18	24	18	x	16	20	19
c50	25	21	19	18	24	25	20	26	23	24	23	23	29	21	x	20	25	22
c75	28	24	21	22	26	29	22	29	29	27	26	27	33	24	x	25	28	25
c90	31	26	23	24	27	30	24	30	32	30	27	30	35	27	x	27	30	26
	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (1)	UK-SCT	IS	LI	NO	HR	TR
c10	19	x	17	13	17	16	13	22	17	15	15	18	16	12	11	15	19	15
c25	26	x	21	16	20	20	22	27	20	17	19	22	20	16	13	20	24	22
c50	30	x	25	22	23	24	27	30	25	20	21	27	25	20	17	24	28	27
c75	34	x	28	26	26	26	29	32	29	22	25	30	30	23	20	28	30	31
c90	36	x	30	29	28	28	30	33	31	24	27	30	30	26	22	30	32	39

(c) = centile

UK (1) = UK-ENG/WLS/NIR

Fonte: Eurydice e banca dati PISA OCSE 2009.

Oltre al numero studenti per classe per l'apprendimento è importante anche il rapporto studenti insegnante, ovvero il numero medio di studenti per un singolo insegnante. Nella maggior parte dei paesi il rapporto studenti insegnante diminuisce tra il primario e il secondario.

◆ **Figura F9. Rapporto alunni/insegnante nell'istruzione primaria (ISCED 1). Anni 2000-2006-2009**

	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
<b>2000</b>	:	:	22	17	21	11	20	15	21	13	15	20	11	18	18	17	:
<b>2006</b>	12	:	13	16	17	11	19	14	19	11	14	19	11	17	12	11	11
<b>2009</b>	12	:	13	17	18	10	17	16	16	:	13	20	11	15	11	10	12
	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	HR	TR
<b>2000</b>	11	19	17	:	13	12	:	13	18	17	13	21	13	:	:	:	31
<b>2006</b>	10	14	15	14	11	11	17	15	19	15	12	20	11	10	11	18	27
<b>2009</b>	11	9	16	13	10	11	16	17	18	14	12	20	10	9	11	15	23

Fonte: Eurostat, UOE.

Nella scuola primaria notiamo subito che dal 2000 al 2009 il rapporto alunni insegnanti è rimasto invariato o è diminuito di poco. L'Italia dal 2000 ha un valore molto basso (11) perché gli insegnanti nella scuola primaria sono più di uno per classe. Francia (20), Regno Unito (20) e Germania (17) hanno una media più alta mentre è di poco superiore quella della Spagna (13).

Facendo un raffronto tra la figura 9 e la figura 10 (vedi sotto), nel 2009 in Europa il rapporto medio studenti/insegnante nel primario era di 14:1 e nel secondario 12:1. Questo rapporto non deve essere confuso con il numero di alunni per classe perché una classe può condividere più insegnanti. Al livello primario, il rapporto minimo di 9:1 si è riscontrato in Danimarca, Lituania, Malta, Islanda e Liechtenstein. La Turchia presentava il valore massimo, con 23:1. Nel livello secondario, sebbene la maggioranza dei paesi abbia un rapporto studenti/insegnanti compreso tra 10:1 e 15:1, si riscontrano notevoli variazioni tra i paesi. L'Italia nel 2009 ha un rapporto di 10:1 nel secondario inferiore ed è rimasto pressoché invariato rispetto al 2000; nel secondario superiore il rapporto è di 12:1, aumentato rispetto al 2000 quando era 10:1. Nel livello secondario, il rapporto minimo (6:1) è stato riscontrato a Malta, mentre il Lussemburgo presenta quello massimo, con una media di 18:1. Nel livello

secondario superiore, il Portogallo e il Liechtenstein sono gli unici paesi con un rapporto inferiore a 10:1, mentre in Estonia, Finlandia e Turchia il rapporto supera una media di 16:1. Dal 2000, nei due terzi dei paesi il rapporto studenti/insegnanti è diminuito in media di due alunni per insegnante nel primario e di un alunno nel secondario.

◆ **Figura F10. Rapporto studenti/insegnante nell'istruzione secondaria (inferiore e superiore) generale (ISCED 2-3). Anni 2001-2006-2009**

ISCED 2	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
2001	:	:	:	13,0	14,5	10,3	15,7	11,2	15,1	9,8	:	13,9	9,9	15,1	13,2	12,7	9,1	11,2
2006	7,9	:	10,9	12,3	12,3	:	15,5	12,3	:	8,0	12,5	14,1	10,4	11,6	10,5	8,5	:	10,2
2009	7,6	:	8,6	12,5	11,5	:	15,1	15,7	:	:	10,1	14,9	10,0	10,2	8,7	7,6	18,4	10,8
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK		IS	LI	NO	CH	HR	TR
2001	9,9	:	9,8	13,1	9,9	14,8	13,3	14,5	10,9	12,4	17,5	:	:	10,9	:	:		(-)
2006	9,3	:	10,4	12,6	8,3	12,2	10,2	13,7	9,7	11,4	16,7	:	7,3	10,3	:		12,8	(-)
2009	6,5	:	9,6	12,9	7,6	12,2	7,9	14,0	10,1	11,3	16,1	:	8,5	9,9	:		11,0	(-)

ISCED 3	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
2001	:	:	:	11,3	13,1	13,3	13,7	10,3	15,1	11,3	11,0	10,9	10,4	13,6	13,2	:	9,1	12,5
2006	10,2	:	:	11,7	11,9	:	14,3	13,3	14,6	8,3	7,8	9,7	11,9	12,7	11,7	:	9,0	12,3
2009	10,3	:	10,1	12,0	12,2	:	13,9	16,8	12,6	:	9,3	9,6	11,8	10,2	11,5	:	9,2	12,8
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK		IS	LI	NO	CH	HR	TR
2001	18,1	17,1	9,9	16,8	8,0	13,3	13,8	12,9	17,0	16,6	18,9	10,9	:	8,9	:	:		17,2
2006	14,3	15,8	11,3	12,7	7,5	15,7	14,0	14,2	15,8	13,8	11,4	10,8	11,4	9,8	:		11,8	15,8
2009	15,8	16,1	10,2	12,0	7,7	14,4	14,3	15,1	16,6	13,2	12,3	10,9	8,1	9,4	:		10,9	16,9

Fonte: Eurostat, UOE.

Secondo il rapporto Eurydice 2012 una delle condizioni per avere una popolazione ben istruita è offrire un'istruzione di lunga durata. La durata prevista del percorso scolastico corrisponde alla stima del numero di anni di istruzione che un bambino di 5 anni ha davanti a sé. Sebbene la durata media nell'istruzione nell'UE-27 (17,2 anni) non sia cambiata dal 2005 al 2009, in alcuni paesi è aumentata mentre in altri è calata. Nel 2009 i paesi con la durata più lunga prevista del percorso scolastico erano Belgio, Finlandia, Svezia e Islanda, dove gli studenti hanno una vita scolastica di circa vent'anni. La durata

più breve, 14 anni, in Lussemburgo e Turchia, anche se in Lussemburgo molti studenti proseguono gli studi all'estero. In Italia l'aspettativa scolastica è passata dai 16 anni nel 2005 ai 17 nel 2009 (fig. A6). È una durata di poco inferiore alla media europea e a metà strada tra quelle di Francia, Regno Unito, Spagna e Germania. I paesi del Nord Europa sono quelli che hanno le durate più lunghe.

● **Figura A6. Durata prevista del percorso scolastico degli alunni di 5 anni (ISCED 0-6). Anni 2000-2009**

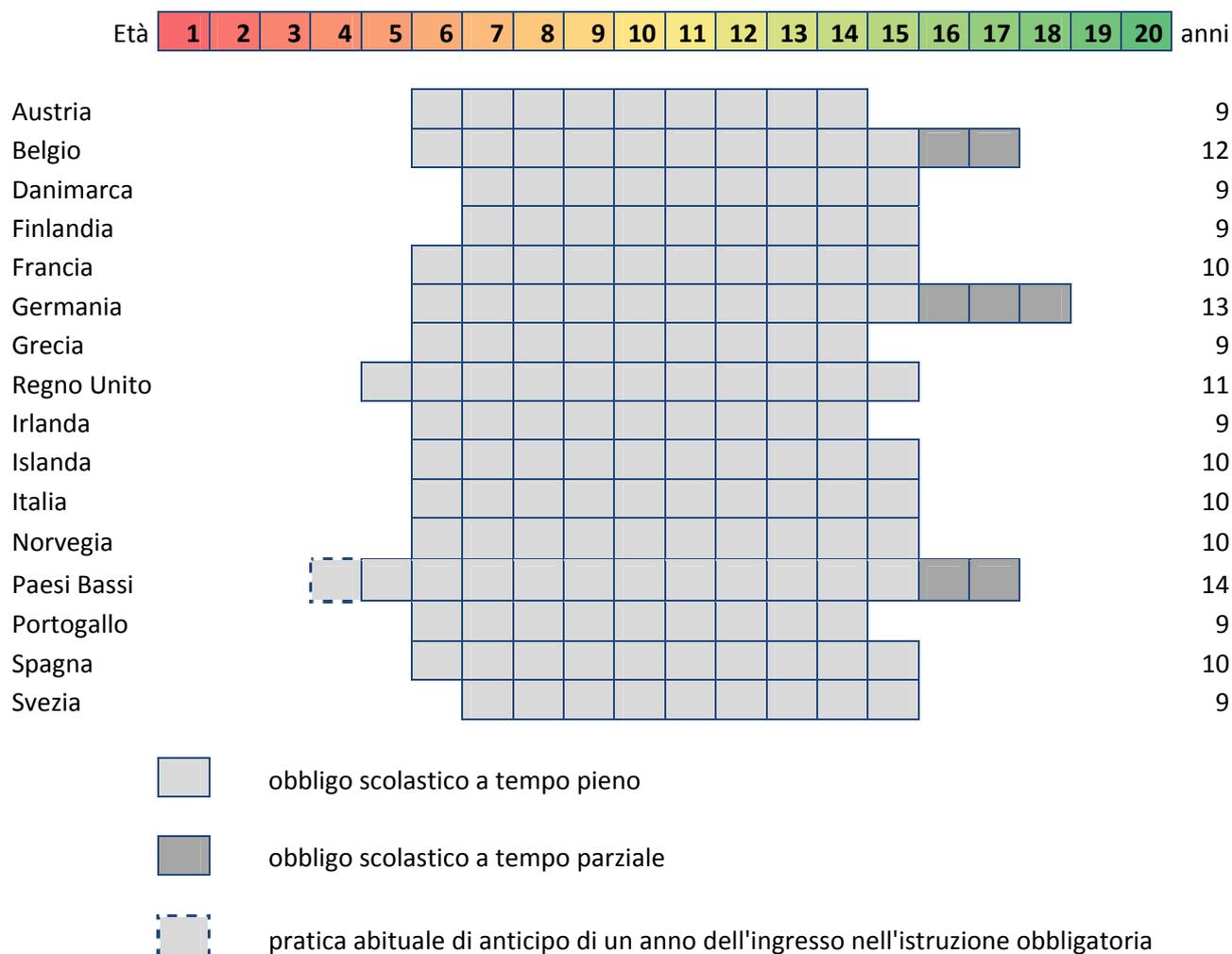
Anno	UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
2000	16,7	18,6	14,2	15,6	17,8	17,2	16,8	16,3	15,0	17,0	16,6	16,1	13,0	15,5	15,8	13,9	16,1
2005	17,2	19,6	15,5	17,1	19,0	17,4	18,5	17,4	17,7	17,2	16,5	17,0	14,5	17,9	18,0	13,8	17,7
2009	17,2	19,6	15,6	17,7	18,8	17,7	17,9	17,3	:	17,2	16,4	17,0	15,8	17,5	18,0	14,0	17,6
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
2000	14,4	17,2	15,5	16,4	16,9	13,9	16,7	:	18,6	19,9	18,9	17,9	13,5	17,8	:	:	10,4
2005	15,3	17,5	16,3	17,8	16,9	15,3	17,8	15,9	20,2	20,0	20,5	19,8	15,8	18,2	16,8	14,9	12,4
2009	15,2	17,9	16,8	18,1	18,8	16,6	18,5	16,5	20,4	19,6	16,7	19,9	16,6	18,2	17,1	15,3	14,4

Fonte: Eurostat, UOE (dati riferiti a luglio 2011),

L'istruzione obbligatoria a tempo pieno in Europa, invece, dura un minimo di 8 anni, ma nella maggior parte dei paesi arriva a nove o dieci anni. L'istruzione obbligatoria ha inizio quasi sempre a livello primario (di solito a 5 o 6 anni di età) in alcuni paesi è estesa a livello prescolare. Il termine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno spesso coincide con il passaggio dal ciclo secondario inferiore a quello secondario superiore o con la fine della struttura unica. Tuttavia, in alcuni paesi (Belgio, Bulgaria, Francia, Italia, Irlanda, Paesi Bassi, Austria, Slovacchia, Regno Unito – Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord – e Liechtenstein – per il Gymnasium), il passaggio al ciclo secondario superiore avviene uno o due anni prima del termine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno. In Ungheria, Paesi Bassi e Portogallo, l'istruzione obbligatoria comprende tutto il ciclo secondario superiore. In Belgio, Germania e Polonia dopo i 15 o 16 anni di età i giovani sono obbligati a frequentare per due o tre anni dei corsi di formazione, anche a tempo parziale. In quasi tutti i sistemi educativi si osserva già dal 1980 una tendenza generale al prolungamento dell'istruzione obbligatoria, per garantire l'acquisizione delle competenze di base. Le varie riforme attuate riguardano anche il prolungamento dell'istruzione

obbligatoria con l'obiettivo di ridurre i tassi di abbandono scolastico e, in alcuni casi, di garantire a tutti gli alunni di conseguire un certificato di istruzione di base.

### Durata dell'obbligo scolastico in alcuni paesi europei



Comunque in Europa non esiste solo la scuola pubblica; dobbiamo prendere in considerazione anche quella privata. Detto questo, in quasi tutti i paesi europei la stragrande maggioranza degli studenti (82%) frequenta la scuola pubblica. In Irlanda, Lettonia, Lituania, Romania e Croazia questa percentuale supera addirittura il 98%. In Italia gli studenti che frequentano la scuola pubblica sono il

93,1% del totale; l'1,3% frequenta le private sovvenzionate e il 5,6% le private non sovvenzionate. Dal 2000 gli studenti della scuola pubblica in Italia sono diminuiti dal 94,2% al 91,9% del 2010.

Distribuzione degli studenti che frequentano scuole primarie e secondarie di tipo generale pubbliche, private sovvenzionate e private non sovvenzionate. Anno 2010

	UE 27	BE	BG	CZ	DK	DE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	HU
Scuole pubbliche	85,0	42,8	97,3	92,6	86,6	92,7	99,4	94,1	70,4	78,4	91,9	87,1	85,1
Private, tutte le scuole	15,0	57,2	2,7	7,4	13,4	7,3	0,6	5,9	29,6	21,6	8,1	12,9	14,9
Scuole private sovvenzionate	:	57,2	:	7,2	13,1	:	:	:	24,9	20,8	2,6	:	14,9
Scuole private non sovvenzionate	:	:	2,7	0,2	0,3	:	0,6	5,9	4,7	0,7	5,5	12,9	:

	AT	PL	PT	RO	SL	SK	FI	SE	UK	IS	NO	SW	HR
Scuole pubbliche	90,8	89,9	82,8	97,7	98,5	90,9	91,8	87,9	77,0	90,2	94,1	93,4	98,6
Private, tutte le scuole	9,2	10,1	17,2	2,3	1,5	9,1	8,2	12,1	23,0	9,8	5,9	6,6	1,4
Scuole private sovvenzionate	9,2	1,0	4,8	:	0,9	9,1	8,2	12,1	17,6	9,5	5,9	2,3	:
Scuole private non sovvenzionate	:	9,1	12,5	2,3	0,5	:	:	:	5,4	0,3	:	4,3	1,4

Fonte Eurostat

In Francia nello stesso lasso di tempo è calata dello 0,7%, ma ha comunque una percentuale maggiore di studenti che frequenta gli istituti privati, il 21,6%. L'andamento e le percentuali della Germania sono molto simili quelle italiane, la differenza è inferiore al punto percentuale. In Spagna invece la differenza è più marcata perché il 30% degli studenti frequenta scuole private; poco meno del 30% in Regno Unito dove gli studenti della scuola pubblica dal 2000 al 2010

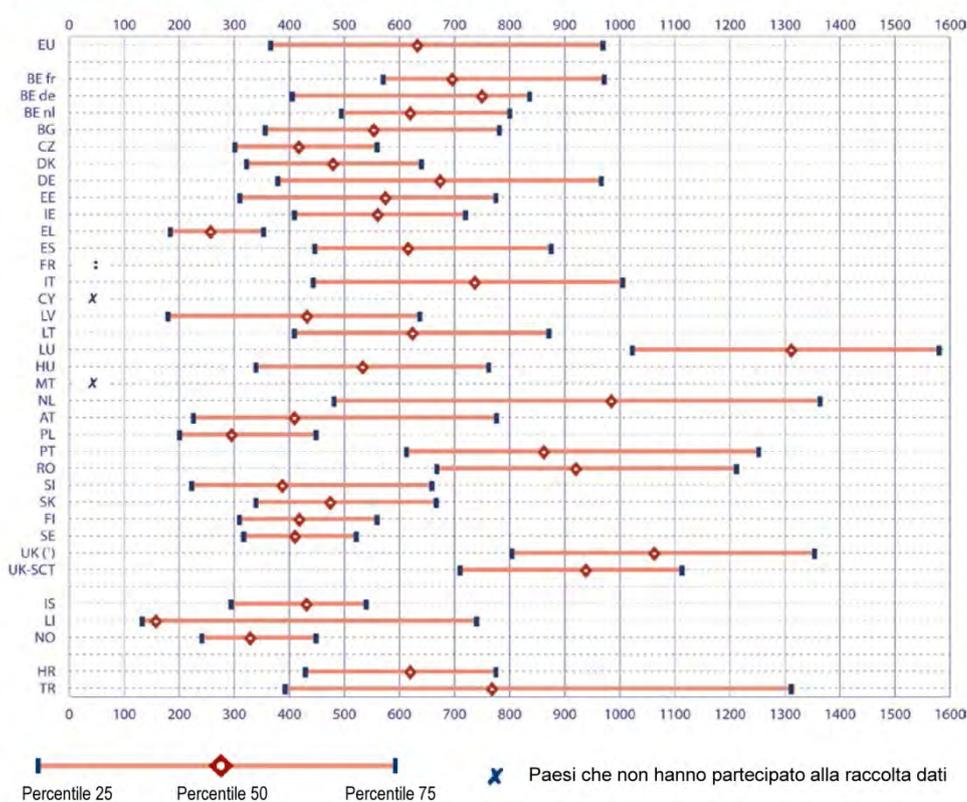
sono aumentati del 10%. In media, dal livello primario al secondario superiore, solo il 14% degli studenti frequenta istituti privati (sovvenzionati e non sovvenzionati dallo stato). Il Belgio è il paese con la percentuale più elevata di studenti iscritti a scuole private. Gli istituti privati non sovvenzionati, che ricevono meno del 50% dei finanziamenti dal settore pubblico, accolgono in media il 2,9% degli studenti. A livello europeo il tasso di studenti iscritti a istituti privati è rimasto pressoché invariato dal 2006, infatti l'incremento è stato di 1,1 punti percentuali, dovuto in larga parte al continuo aumento del numero di studenti del settore privato a Cipro, in Ungheria, in Portogallo, in Svezia e in Islanda.

## Dimensione delle scuole

Abbiamo visto come nella maggior parte dei paesi europei, nonostante un leggero calo, le scuole pubbliche accolgono nettamente gran parte degli studenti. Questo però non vuol dire che va tutto bene. Ogni scuola per ogni paese affronta difficoltà specifiche che derivano dal contesto, dall'organizzazione e dalle politiche messe in atto dai governi. Partiamo dal numero di studenti che accolgono le scuole europee. L'indagine PISA del 2009 ha messo in evidenza come la maggior parte dei quindicenni europei frequenta una scuola che accoglie dai 400 ai 1000 studenti. Almeno la metà di loro, però, frequenta una scuola con meno di 650 alunni. In nove paesi o regioni le scuole più grandi sono le più frequentate e la maggior parte degli studenti frequenta una scuola con più della media europea di 633 studenti per scuola. La media di studenti nelle scuole italiane è di 737. Le scuole più grandi in media accolgono 1005 studenti e le più piccole 444. Spagna e Germania hanno una media inferiore, rispettivamente 616 e 674 alunni. Il Regno Unito ha la media più elevata di tutti gli altri paesi, 1062 studenti. Gli altri paesi che hanno medie elevate sono il Lussemburgo, i Paesi Bassi e la Romania. All'opposto Grecia, Polonia e Liechtenstein. Alcuni paesi come Italia, Germania, Paesi Bassi, Turchia, Lettonia, mostrano delle differenze significative, con scuole che hanno 100 studenti e altre che ne hanno 1000. Questo è dovuto a peculiarità

geografiche e alle differenze tra aree urbane e aree rurali. Le differenze meno evidenti si riscontrano in Repubblica ceca, Grecia, Polonia, Finlandia, Svezia, Islanda e Norvegia. Dal 2003 le dimensioni medie sono aumentate da 50 a 100 studenti nella metà dei paesi presi in considerazione. La tendenza generale tra il 2003 e il 2009 indica un leggero calo del numero di studenti nelle scuole più grandi.

◆ **Figura B6. Distribuzione degli studenti di 15 anni (in termini di medie e percentili) per dimensioni della scuola frequentata. Anno 2009**



(p)	UE	BE fr	BE de	BE nl	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU
p10	198	413	318	284	191	199	128	186	99	301	135	297	:	219	x	95	159	608
p25	367	571	406	495	357	302	323	380	311	410	185	447	:	444	x	181	410	1022
p50	633	696	750	620	554	418	480	674	575	561	258	616	:	737	x	433	624	1310
p75	969	971	836	800	781	560	640	966	775	720	354	875	:	1005	x	637	871	1578
p90	1298	1130	1189	1086	1097	686	749	1253	919	831	438	1199	:	1237	x	858	988	2034
	HU	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK (!)	UK-sct	IS	LI	NO	HR	TR
p10	217	x	278	100	140	412	410	143	205	220	188	618	483	128	110	167	329	250
p25	340	x	482	227	202	613	668	224	340	310	318	804	710	295	134	242	430	393
p50	534	x	984	410	296	862	920	388	475	419	411	1062	938	432	159	330	620	768
p75	762	x	1362	776	449	1251	1211	659	667	560	522	1352	1112	540	740	449	775	1310
p90	1005	x	1633	1154	573	1578	1390	872	821	660	643	1551	1361	663	740	543	999	1786

(p) = percentile

UK (!) = UK-ENG/WLS/NIR

Fonte: OCSE, banca dati PISA 2009.

Elaborazione dati Eurydice

## Autonomia scolastica in Europa

Una volta visti i numeri di scuole, alunni e insegnanti non ci resta che dare uno sguardo all'autonomia delle scuole, allo spazio che hanno per autogestirsi al meglio delle risorse messe a disposizione dalle autorità scolastiche. L'analisi dettagliata delle informazioni sull'autonomia concessa alle scuole in materia di gestione delle risorse finanziarie e umane rivela che alcuni paesi consentono più autonomia di altri e, allo stesso modo, che è più probabile che venga data autonomia alle scuole in alcuni settori specifici piuttosto che in altri. I paesi che concedono un elevato grado di autonomia in entrambe le aree in questione sono undici: Belgio, Repubblica Ceca, paesi baltici, Irlanda, Italia (soprattutto gestione delle risorse finanziarie), Slovenia, Slovacchia, Svezia (ad eccezione dei finanziamenti privati) e Regno Unito (Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord). In Ungheria e Polonia la situazione è simile, ma in questi paesi molte decisioni sono soggette ad approvazione di un'autorità superiore o vengono prese all'interno di linee di indirizzo precise. In Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia, sono le autorità competenti a decidere se delegare o no i poteri alle scuole in tutte le aree gestionali (Paesi Bassi), o solo in alcune (Danimarca e Finlandia). L'autonomia concessa alle scuole è limitata soprattutto in Germania, Grecia (anche se la legge approvata nel 2010 ha conferito piena autonomia alle scuole per le spese di funzionamento), Francia e Lussemburgo per l'istruzione primaria e Malta. A Cipro e in Turchia le scuole non dispongono di alcuna autonomia in questi settori.

Nello specifico l'Italia per la gestione delle risorse umane ha una limitata autonomia che riguarda l'offerta agli insegnanti di integrazioni retributive aggiuntive e non previste dal contratto al fronte di straordinari e di compiti e responsabilità aggiuntive. In Germania le scuole hanno piena autonomia solo per la selezione dei supplenti. La Francia ha autonomia limitata come l'Italia però solo per la scuola primaria. La Spagna ha autonomia limitata per la definizione di compiti e responsabilità degli insegnanti e per la selezione dei capi d'istituto. Nel Regno Unito le scuole hanno più autonomia: piena per la selezione di nuovi insegnanti e dei supplenti e per il licenziamento degli insegnanti oltre che per la selezione dei capi d'istituto; l'autonomia è invece

limitata per la definizione di compiti e responsabilità degli insegnanti, dei capi d'istituto e per le integrazioni retributive. La Svezia è il paese che da più autonomia di gestione delle risorse umane alle scuole insieme a Slovacchia, Lituania, Estonia, Belgio, Irlanda. Mentre nei Paesi Bassi e in Finlandia è l'autorità locale che può delegare i poteri decisionali per la gestione delle risorse umane e per i Paesi Bassi vale anche per l'autonomia finanziaria.

Nella maggioranza dei paesi, le scuole dispongono di piena autonomia per la raccolta di fondi privati attraverso donazioni, sponsorizzazioni o locazione dei locali scolastici. L'autonomia scolastica, al contrario, è molto più limitata rispetto alla possibilità di prendere un prestito. Solo il Belgio (scuole sovvenzionate), l'Italia e i Paesi Bassi (se il potere è delegato) godono di piena autonomia in tal senso. In genere alle scuole è consentito utilizzare i fondi privati per l'acquisto di beni mobili piuttosto che immobili o per l'assunzione di personale. L'Italia ha piena autonomia per le spese di funzionamento e l'acquisto di attrezzature informatiche attraverso l'utilizzo di fondi pubblici. Inoltre può utilizzare fondi privati per l'acquisto di beni mobili e immobili, per l'assunzione di personale docente e non docente e l'autorità locale gli può delegare poteri decisionali per la locazione di locali scolastici per attività extrascolastiche. Come abbiamo detto, per la gestione delle risorse finanziarie l'Italia è uno dei paesi con più autonomia. Ad esempio la Germania ha solo una limitata autonomia per l'acquisto di attrezzature informatiche. La Spagna solo per l'acquisto di beni mobili e per la raccolta fondi. Il Regno Unito ha una situazione molto simile a quella dell'Italia. Le scuole in Francia oltre che utilizzare fondi privati per l'acquisto di beni mobili può raccogliere fondi e dare in gestione i propri spazi per iniziative extrascolastiche. Il Belgio può anche utilizzare i fondi pubblici per l'acquisto di beni mobili e immobili. I paesi del Nord Europa hanno invece meno autonomia nella gestione finanziaria.

Anche per l'insegnamento e l'apprendimento l'Italia come autonomia è al vertice: le scuole possono scegliere le materie opzionali aggiuntive al curriculum di base che, ricordiamo, è obbligatorio e su questo nessun paese lascia alle scuole la possibilità di formularlo. Inoltre le scuole italiane possono scegliere i metodi didattici, i libri di testo, l'organizzazione degli alunni per le attività di apprendimento obbligatorie e la definizione dei criteri di valutazione interna

degli alunni. Belgio, Paesi Bassi, Scozia e Islanda danno alle scuole la stessa autonomia. La Francia limita l'autonomia scolastica alla scelta dei libri di testo e la limita per altri aspetti. La Spagna invece oltre ai libri include anche la scelta dei metodi didattici e la Germania l'organizzazione degli alunni per le attività di apprendimento obbligatorie così come il Regno Unito.

Un'analisi delle responsabilità sulle decisioni legate alle questioni relative all'insegnamento e all'apprendimento rivela che se da una parte molti sistemi educativi sono basati su obiettivi correlati stabiliti a livello centrale, regionale o locale, agli istituti di istruzione è spesso concessa parecchia flessibilità sulla scelta della modalità di raggiungimento di tali obiettivi. Secondo il rapporto Eurydice 2012 in tutti i paesi le scuole hanno potere decisionale in materia di insegnamento e apprendimento e, nella maggior parte di essi, anche su particolari aspetti della gestione delle risorse umane. I soggetti che prendono le decisioni all'interno della scuola variano a seconda del tipo di attività in questione. In quasi tutti i paesi, al di fuori del ruolo di membri dell'organo di governo scolastico, i docenti non prendono decisioni legate alle risorse umane mentre sono generalmente coinvolti a vari livelli nelle decisioni sulla didattica. In paesi in cui le funzioni legate alle risorse umane, come nomina dei nuovi insegnanti, definizione di compiti e responsabilità degli insegnanti e assegnazione di integrazioni retributive, vengono svolte a livello di istituto, di solito l'unico responsabile è il capo d'istituto.

In Italia il personale educativo determina i criteri per la valutazione interna degli alunni, la scelta dei libri di testo e dei metodi di insegnamento. Spetta al capo di istituto l'assegnazione delle integrazioni retributive ai docenti. Per la determinazione dei criteri di raggruppamento degli alunni per le attività didattiche obbligatorie e la determinazione del contenuto del curriculum delle materie facoltative l'organo di governo della scuola stabilisce un quadro di riferimento. Spagna e Germania invece delegano la maggior parte di queste funzioni al personale educativo mentre nel Regno Unito l'organo di governo della scuola stabilisce un quadro di riferimento per tutti questi compiti compresi la selezione degli insegnanti e la definizione dei loro compiti e responsabilità. In Francia il personale educativo prende le decisioni solo sulla scelta dei metodi di insegnamento così come la maggior parte dei paesi europei. Il Paese che da

maggiore potere decisionale al personale educativo è la Svezia, mentre la Finlandia delega molti poteri di delega all'autorità locale. Inoltre in Svezia e Norvegia il capo d'istituto seleziona gli insegnanti, ne definisce compiti e responsabilità e gli assegna le integrazioni retributive. Nella maggior parte dei paesi gli insegnanti vengono coinvolti principalmente per la determinazione dei criteri per la valutazione interna degli alunni e per la scelta dei libri di testo e dei metodi di insegnamento.

Le decisioni relative alla spesa pubblica complessiva destinata alle scuole vengono prese dalle amministrazioni centrali e/o locali, che spesso specificano anche l'importo da spendere per alcune categorie specifiche di risorse. In alcuni paesi, invece, le scuole ricevono un budget generale e le decisioni relative alla spesa destinata a categorie specifiche di risorse vengono prese dalle singole scuole. I fatti dimostrano che la tendenza è quella di prendere le decisioni relative al finanziamento del personale docente a livello di amministrazione centrale o dell'ente regionale interamente responsabile dell'educazione, mentre le decisioni relative al finanziamento delle risorse destinate alle spese di funzionamento (in senso lato) tendono a essere stabilite insieme alle autorità locali. In generale le spese per personale docente e non docente in Italia ricadono sull'autorità superiore in ambito educativo, mentre le spese di funzionamento e quelle in conto capitale per beni mobili e immobili hanno una gestione diversa, in alcuni casi l'autorità centrale trasferisce soldi alle scuole per determinate spese in altri casi le scuole utilizzano fondi stanziati da privati. Il livello locale si occupa di fornire alcune risorse di funzionamento (ad esempio i libri nelle scuole primarie) attingendo dal proprio budget. Per le spese in conto capitale, il livello locale è responsabile della disponibilità degli edifici scolastici, della loro manutenzione e dell'acquisto di vari tipi di beni, incluse le attrezzature informatiche.

Negli ultimi dieci anni invece gli istituti di istruzione terziaria hanno avuto più autonomia in materia di gestione del personale accademico. In Grecia, Paesi Bassi e Regno Unito gli istituti hanno una notevole autonomia, sia per il reclutamento del personale accademico, sulle procedure per lo sviluppo professionale e sulle misure per trattenere il personale, sempre nell'ambito della normativa sul lavoro. Nella maggior parte dei paesi le decisioni relative al

numero di posti disponibili e alla modalità di nomina del personale presso i vari dipartimenti e facoltà sono di competenza degli istituti. I livelli centrali sono gli unici responsabili di due o più di queste questioni soltanto in Belgio (Comunità tedesca), Cipro, Croazia e Turchia. Nella maggior parte dei paesi esaminati, le autorità educative centrali stabiliscono le scale retributive di base e, in molti casi, i livelli retributivi individuali. Gli scatti retributivi sono fissati in genere per legge in documenti ufficiali emessi dal livello centrale. Nei paesi in cui non esistono scale retributive né disposizioni di legge, ogni due o tre anni si svolgono le contrattazioni collettive per ridefinire tutti i livelli retributivi del personale. Nei paesi in cui il personale accademico ha uno status di dipendente pubblico o simile, gli stipendi vengono definiti a livello centrale.

In circa la metà dei paesi esaminati, gli istituti di istruzione superiore stabiliscono gli stipendi lordi annui del personale da soli o, in alcuni casi, insieme allo Stato. In Italia spettano all'istituto i criteri per la valutazione del personale accademico, i criteri di promozione, premi e incrementi aggiuntivi, il numero del personale accademico e le posizioni disponibili. Spettano direttamente alle autorità educative la retribuzione individuale annuale di base, la determinazione delle scale retributive, i criteri di selezione a posti specifici, le categorie di personale e la struttura dei livelli e dei criteri di idoneità. Rispetto alla maggioranza dei paesi in Italia, Francia, Austria e Belgio non esiste nessuna limitazione nel numero di posti per la maggior parte degli indirizzi di studio ma solo procedure specifiche per determinati indirizzi come test di ingresso o ammissione. In questo caso si parla di accesso non limitato o libero all'istruzione terziaria, ovvero quando l'unico criterio di ammissione richiesto è il diploma di istruzione secondaria superiore o un suo equivalente.

## La valutazione della scuola in Europa: valutazione esterna e autovalutazione

Dopo aver visto le parti prettamente numeriche e materiali sull'organizzazione delle scuole europee affrontiamo ora un tema delicato, la valutazione delle

scuole e dell'insegnamento. I metodi utilizzati non sempre trovano tutti d'accordo sulla loro efficacia, sui risultati e sulla loro corrispondenza alla realtà e sui metodi utilizzati per raccogliere dati e informazioni. Il rapporto Eurydice 2012 ci dice che la valutazione di scuole, insegnanti e studenti sta diventando sempre più importante nel sistema d'istruzione dei paesi europei; lo scopo è quello di migliorare la qualità dell'insegnamento. La maggior parte dei paesi adotta un processo di valutazione della scuola, che può essere interno e/o esterno, e in molti casi esistono anche procedure per la valutazione dei singoli insegnanti. L'Italia, come la Croazia, effettua solo la valutazione interna delle scuole mentre in Grecia, Cipro e Lussemburgo le scuole non costituiscono oggetto di valutazione. Anche in Finlandia non c'è valutazione esterna delle scuole. In un discreto numero di paesi, invece, le scuole vengono valutate dall'esterno, generalmente da un ispettorato, e internamente dal personale della scuola e talvolta da altri membri della comunità scolastica. La valutazione interna è obbligatoria o fortemente raccomandata ovunque.

La valutazione esterna delle scuole prende in esame molteplici attività scolastiche, come la didattica e/o tutti gli aspetti della gestione scolastica. Laddove le scuole sono valutate esternamente, la responsabilità ricade di solito su un dipartimento dell'autorità educativa centrale o superiore. In alcuni paesi, come il Regno Unito, l'organizzazione responsabile della valutazione esterna delle scuole opera indipendentemente dall'autorità di livello superiore. In altri come la Francia gli enti responsabili della valutazione esterna delle scuole devono rispondere alle autorità di livello regionale o provinciale. Inoltre, in alcuni stati le scuole vengono valutate dall'autorità locale: nel Regno Unito il ruolo principale dell'autorità locale in questo ambito consiste nel controllare le scuole i cui risultati sono al di sotto degli standard previsti e le autorità locali vengono loro volta controllati dal governo centrale.

Nei 21 paesi o regioni in cui, oltre alla scuola, vengono valutati i singoli insegnanti è quasi sempre il capo di istituto e/o altri membri del personale docente con maggiore esperienza e con funzioni direttive ad assumersi tale responsabilità. In Francia l'ispettorato è l'unico responsabile della valutazione. La valutazione esterna svolta dall'ispettorato o da consulenti scolastici si incentra quasi sempre sugli insegnanti. In 12 paesi o regioni in cui è prevista la

valutazione esterna, gli insegnanti di norma non sono valutati singolarmente. Alcuni di questi paesi prevedono la valutazione degli insegnanti in circostanze come una promozione o all'inizio della carriera. In altri casi le ispezioni esterne sono limitate ad aspetti quali la contabilità, la situazione sanitaria, la sicurezza, gli archivi, ecc. Ma anche la valutazione interna è limitata: nei paesi nordici gli insegnanti non vengono valutati singolarmente o, come nel caso della Danimarca, non sono soggetti a valutazione esterna individuale.

La valutazione interna (autovalutazione) esiste ovunque a livelli diversi ma non sempre è obbligatoria. I sistemi di valutazione delle scuole si focalizzano principalmente sulle autorità locali, che sono responsabili della valutazione dell'offerta educativa che organizzano e vengono a loro volta valutate dalle autorità educative centrali o da agenzie specializzate; questo vale per tutti questi paesi ad eccezione dell'Islanda. In Italia è soprattutto la scuola a essere sottoposta a valutazione interna ma non esiste alcuna valutazione esterna.

Le procedure utilizzate nella valutazione esterna delle scuole sono più o meno standardizzate. In 14 paesi europei, nell'anno scolastico 2010/11, le scuole sono state valutate da rappresentanti dell'autorità centrale (o che dipendono direttamente dal livello centrale) sulla base di criteri standard. I criteri di valutazione si basano su due elementi: il parametro (o oggetto di valutazione) e lo standard richiesto (parametro di riferimento, norma, regola o livello di competenza) rispetto al quale viene valutato il parametro e forniscono la base (quantitativa e/o qualitativa) su cui formulare un giudizio. I valutatori esterni hanno comunque discrezionalità nell'utilizzare questi criteri per la formulazione del loro giudizio. E non significa che tutte le scuole vengano valutate sempre secondo lo stesso impianto. Per quelle scuole che si considerano a rischio può far seguito una seconda fase adatta alle particolari circostanze della scuola in questione. Alcuni metodi di valutazione esterna si concentrano solo su aspetti specifici, come il rispetto di regolamenti o il piano di sviluppo della scuola. In diversi paesi le scuole vengono valutate da esaminatori che dipendono dal livello locale o regionale e che non sono quasi mai obbligati a utilizzare i criteri standard stabiliti a livello centrale ma fanno riferimento al contenuto dei testi legislativi e agli obiettivi educativi dell'autorità locale di riferimento.

La valutazione delle scuole può incentrarsi su diversi ambiti: la qualità dei processi educativi o amministrativi adottati dalle scuole nel quadro dell'autonomia scolastica; il rispetto delle norme e degli standard; i risultati dei processi di insegnamento e di apprendimento. Nella maggior parte dei paesi dove viene effettuata la valutazione esterna delle scuole, i valutatori tengono conto dei dati relativi al rendimento degli studenti per formulare il proprio giudizio sulla qualità della scuola. In Ungheria, Portogallo e Regno Unito (Inghilterra), tuttavia, esistono delle soglie minime per i risultati raggiunti dagli studenti; provvedimenti di vario genere nelle scuole sono previsti per risultati al di sotto di tali soglie tra cui piani d'azione per lo sviluppo, calendarizzare l'attuazione di misure correttive, monitoraggi aggiuntivi e interventi formali.

Visto che l'Italia non prevede una valutazione esterna di scuole e insegnanti ma solo la valutazione interna delle scuole vediamo come si comportano i principali paesi europei. In Francia, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Austria, e Portogallo i componenti del sistema educativo sottoposto a valutazione sono la scuola e i singoli insegnanti; in Regno Unito sono la scuola, i singoli insegnanti e le autorità locali preposte al controllo; in Svezia e Norvegia soprattutto la scuola e le autorità locali preposte al controllo mentre in Finlandia solo le autorità anzidette; in Grecia soprattutto i singoli insegnanti; in Islanda, Irlanda, Spagna soprattutto la scuola.

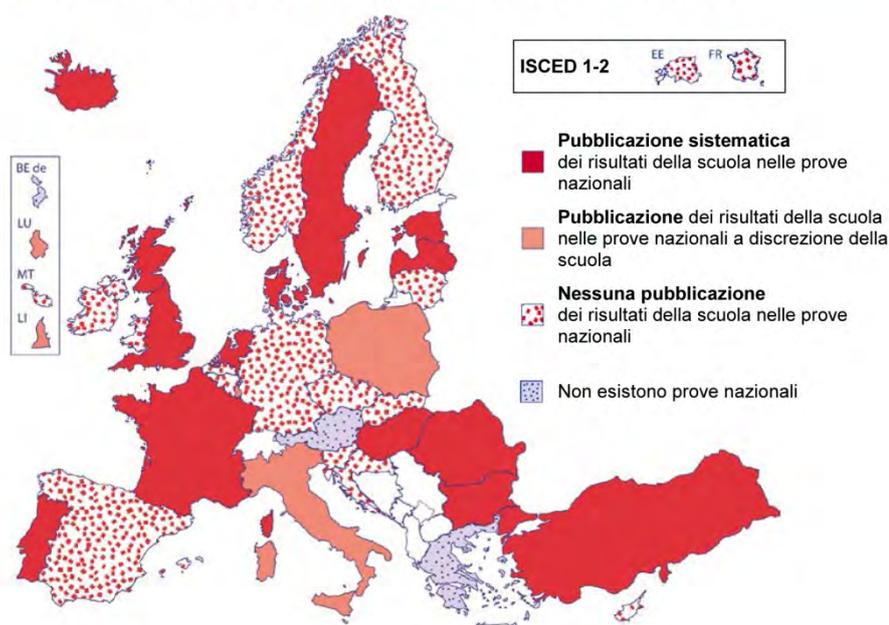
Vediamo l'utilizzo dei criteri standard per la valutazione esterna delle scuole di livello primario e secondario: Francia, Regno Unito, Irlanda, Portogallo e Paesi Bassi e parte tedesca del Belgio utilizzano criteri standard. Germania e paesi del Nord Europa non ne utilizzano. La Spagna ha un sistema misto dove la valutazione delle scuole è di competenza delle comunità autonome. Nella valutazione esterna delle scuole primarie e secondarie Francia, Regno Unito, Irlanda, Islanda, Portogallo Norvegia, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio permettono l'uso dei dati sul rendimento degli studenti. In Austria non vengono utilizzati. Mentre in Germania gli ispettori scolastici utilizzano i dati degli studenti solo in alcuni länder. In Spagna l'utilizzo varia a seconda delle comunità autonome.

Inoltre sempre più paesi pubblicano regolarmente i risultati della valutazione esterna delle scuole. Questa pratica è stata introdotta nel Regno Unito negli

anni Ottanta. La pubblicazione sistemica dei risultati è prevista anche in Francia, Irlanda, Islanda, Svezia, Portogallo, Paesi Bassi, Belgio Fiammingo, Danimarca mentre in Norvegia dipende dall'autonomia locale. Germania, Austria e Spagna non c'è pubblicazione sistemica dei risultati.

Publicare i risultati aggregati per scuola ottenuti dagli studenti nelle prove nazionali è considerato un modo di responsabilizzare la scuola e può essere collegato a un aumento della competizione tra le scuole. In questo ambito i paesi europei hanno adottato politiche varie e contrapposte, dalla regolare pubblicazione al divieto ufficiale di stilare classifiche delle scuole sulla base dei risultati delle prove nazionali. In Italia, Lussemburgo, Polonia e Liechtenstein le scuole in genere decidono autonomamente se pubblicare o no i risultati ottenuti dalla scuole nelle prove nazionali. Regno Unito, Francia, Portogallo, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia e Irlanda prevedono la pubblicazione sistemica. In Irlanda, Spagna, Belgio, Germania, Norvegia e Finlandia non vengono pubblicati. Mentre in Austria e Grecia le prove nazionali non esistono.

- **Figura B11: Pubblicazione dei risultati ottenuti dalle scuole d'istruzione primaria e secondaria (inferiore e superiore) generale nelle prove nazionali (ISCED 1-3). Anno scolastico 2010/11**

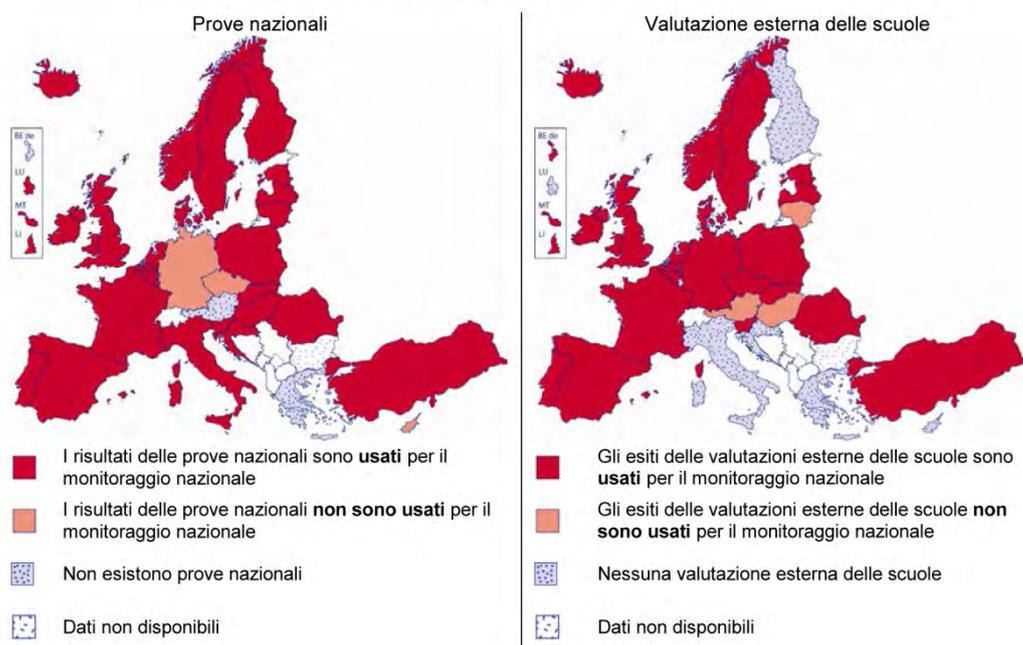


Fonte: Eurydice.

## Il monitoraggio dei sistemi educativi

La maggior parte dei paesi mette in atto una forma di monitoraggio dei sistemi educativi, e molti hanno istituito organi speciali deputati allo svolgimento di tale compito. I principali strumenti per monitorare lo sviluppo dei sistemi educativi sono due: primo, i risultati ottenuti dagli studenti nelle prove nazionali dove tra i dati utilizzati possono esserci ad esempio i risultati dell'autovalutazione delle scuole, le valutazioni esterne o altre valutazioni nazionali, indicatori di rendimento appositamente studiati o risultati di valutazioni internazionali (PIRLS, TIMSS, PISA, ecc.); secondo, gli esiti delle valutazioni delle scuole. In generale gli esami utilizzati sono quelli sostenuti al termine del ciclo d'istruzione obbligatoria o secondaria superiore. La maggior parte dei paesi utilizza entrambe le fonti di dati; l'unico paese che non ne usa nessuna delle due è l'Austria (ma è previsto un cambiamento a partire dall'anno scolastico 2012/13). In Grecia non esistono prove nazionali e in Germania i risultati delle prove non vengono usati per il monitoraggio nazionale. Mentre a parte l'Austria la maggioranza dei paesi, compresa la Germania, utilizza gli esiti delle valutazioni esterne delle scuole per il monitoraggio nazionale.

- **Figura B12: Utilizzo dei risultati della valutazione esterna degli studenti e delle scuole per il monitoraggio nazionale dei sistemi educativi, (ISCED 1-3). Anno scolastico 2010/11**



Fonte: Eurydice.

La maggior parte dei paesi europei effettua prove nazionali con lo scopo principale di valutare il sistema educativo e i risultati raggiunti dalla scuola (quindi non di prendere decisioni in merito alla progressione dei singoli studenti). Queste prove consentono di misurare, in momenti diversi del percorso educativo, il livello di competenza e/o di conoscenza raggiunto dagli studenti all'interno di una scala nazionale di valutazione.

## Tassi di iscrizione e partecipazione all'istruzione in Europa

Vediamo ora quali possono essere le conseguenze dell'organizzazione dell'istruzione nei vari paesi europei. Attraverso diversi indicatori che ci possono aiutare a capire se l'istruzione di un determinato paese sta dando segnali negativi o positivi, cercheremo di capire se è possibile cogliere una correlazione tra i vari sistemi di istruzione e i relativi risultati degli indicatori. Iniziamo con i tassi di iscrizione. Nella UE-27 la percentuale media di alunni e studenti dell'istruzione formale in rapporto alla popolazione di età compresa tra i 0 e 29

anni è aumentata di quasi due punti percentuali dal 2000 al 2010. Tuttavia in Europa la popolazione dai 0 ai 29 anni dal 2000 al 2010 è calata del 3,2% rispetto alla popolazione totale quindi a livello numerico la popolazione studentesca nella fascia d'età 0 - 29 è calata di 1,3 punti percentuali. Il calo di studenti è stato più pesante in Spagna, Regno Unito e Francia dove oltre alla popolazione dai 0 ai 29 anni è diminuita anche la percentuale di alunni e studenti dell'istruzione formale.

Pupils and students (ISCED 1-6) aged 0-29 - as % of population aged 0-29

GEO/TIME	2000	2009	2010
Eu 27	48,9	50,4	50,8
Germany	51,5	53,4	53,6
Spain	49,1	46,4	48,1
France	51,4	50,0	50,2
Italy	45,0	49,4	49,7
United Kingdom	54,4	51,1	51,8

Fonte Eurostat

Percentuale della popolazione di 0 - 29 anni rispetto alla popolazione totale

	anni	Eu 27	Germany	Spain	France	Italy	United Kingdom
Population aged 0-29 - as % of the total population	2000	37,7	33,3	38,0	38,9	33,9	38,2
Population aged 0-29 - as % of the total population	2010	34,5	30,8	32,8	37,2	30,0	37,5

Fonte Eurostat

In Germania il calo è risultato inferiore, dello 0,3% perché rispetto a un calo della popolazione di 0 - 29 anni del 2,4% gli alunni e studenti dell'istruzione formale sono aumentati del 2,1%. Controcorrente l'Italia che comunque ha una percentuale di studenti dell'istruzione formale inferiore alla media europea. In Italia gli studenti tra i 0 e i 29 anni sono aumentati di quasi il 5% a fronte di una diminuzione della popolazione 0 - 29 anni del 3,9%. In totale si è registrato un aumento del 0,8%.

Nell'UE-27, nel corso del periodo che va dal 2000 al 2010, in media il tasso di partecipazione dei bambini di 3, 4 e 5 anni all'educazione prescolare è

aumentato rispettivamente di 17, 3 e 7 punti percentuali fino a raggiungere, nel 2010, rispettivamente il 78,8%, il 85,9% e il 78,9%; dobbiamo ricordarci che in alcuni paesi l'istruzione primaria inizia prima dei 6 anni ma nella maggior parte dei paesi europei l'età di scolarizzazione per l'istruzione primaria obbligatoria (ISCED 1) è di sei anni. Nell'UE-27, tra il 2000 e il 2010, il tasso di partecipazione dei bambini di sei anni all'istruzione primaria è aumentato di 6,8 punti percentuali.

Participants at ISCED level 0  
aged 3 years - as % of population aged 3

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	61,5	78,8
Germany	54,8	88,9
Spain	84,3	99,1
France	100,0	99,9
Italy	97,9	93,0
UK	54,1	83,4

Fonte Eurostat

Participants at ISCED level 0  
aged 4 years - as % of population aged 4

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	83,0	85,9
Germany	81,4	95,8
Spain	99,0	99,0
France	100,0	100,0
Italy	100,0	96,6
UK	100,0	65,4

Participants at ISCED level 0  
aged 5 years - as % of population aged 5

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	72,1	78,9
Germany	83,8	96,2
Spain	100,0	99,3
France	99,9	99,8
Italy	100,0	89,0
UK	0,1	1,1

Fonte Eurostat

Participants at ISCED level 1  
aged 6 years - as % of population aged 6

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	67,0	73,8
Germany	48,9	63,7
Spain	100,0	97,4
France	100,0	98,4
Italy	99,1	97,6
UK	100,0	99,2

In Italia invece dal 2000 al 2010 si è assistito ad un calo in tutte le età prese qui in considerazione e a parte il calo dei bambini in età prescolare di 3 e 4 anni la diminuzione è comunque lieve. Nel Regno Unito i bambini iniziano prima l'istruzione primaria. In Germania è aumentata la percentuale di bambini che frequenta il prescolare. La Francia ha avuto una lieve flessione e lo stesso la Spagna, a parte per i bambini di 3 anni. In tutti i paesi è diminuita la percentuale di bambini che frequenta la scuola primaria. In alcuni lander della Germania certi bambini di 6 anni frequentano la prescolare. In Italia è diminuita anche la percentuale di studenti di 6 anni iscritti alla primaria.

Nel 2010 quasi la metà dei quindicenni europei era iscritto all'istruzione secondaria inferiore (ISCED 2) e l'altra metà all'istruzione secondaria superiore (ISCED 3). A livello europeo la partecipazione all'istruzione secondaria superiore (ISCED 3) è cresciuta fino ad arrivare a quasi l'80% all'età di 18 anni.

Participation rates in education for 18-years olds, ISCED 1-6

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	71,2	79,1
Germany	85,8	87,6
Spain	67,2	75,5
France	81,7	77,0
Italy	67,1	76,4
United Kingdom	57,6	57,5

Fonte Eurostat

In Germania questa percentuale è 87,6%. In Regno Unito la percentuale è bassa perché la Scuola secondaria superiore dovrebbe essere terminata prima dei 18 anni. In Francia è diminuita perché può essere terminata prima. Italia e Spagna, rispettivamente 75,5% e 76,4%, hanno avuto un forte aumento dal 2000 al 2010. Riassumendo la situazione europea, nel corso dell'ultimo decennio, nella maggior parte dei paesi europei, i tassi di partecipazione all'istruzione post-obbligatoria sono aumentati o sono rimasti stabili. Nell'ultimo decennio in Spagna, Francia, Lussemburgo, Regno Unito e Islanda la partecipazione è rimasta invariata e non si osserva alcun miglioramento degno di nota. In tutti questi paesi, due anni dopo il termine dell'istruzione obbligatoria il tasso di partecipazione si riduce tra il 60 e l'80%; il calo più evidente si registra nel Regno Unito, dove la partecipazione è soltanto del 52%.

Students participation at the end of compulsory age (X+2) - as % of population aged (X+2)

GEO/TIME	2000	2010
Germany	85,8	87,6
Spain	67,2	75,5
France	81,7	77,0
Italy	67,1	76,4
United Kingdom	57,6	57,5

Fonte Eurostat

In Italia la partecipazione scolastica dopo il termine dell'istruzione obbligatoria a tempo pieno è migliorata rispetto al 2000. Infatti, nel 2010, dopo due anni dal termine della scuola dell'obbligo gli studenti che continuano a partecipare agli studi sono 76,4% mentre nel 2000 erano circa il 67%. Le donne fanno registrare una percentuale più alta rispetto agli uomini nella maggior parte dei paesi.

## La piaga della dispersione scolastica

La dispersione scolastica è stata combattuta molto negli ultimi anni da tutti i paesi europei ma bisogna fare ulteriori sforzi per raggiungere gli obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020, al fine di portare l'abbandono scolastico sotto il 10% in tutti i paesi europei entro il 2020. Inoltre è necessario accrescere il numero di giovani con il diploma di laurea. Le cifre di Eurostat indicano che gli Stati membri stanno facendo progressi, ma che permangono ampie disparità e non è affatto certo che l'UE raggiunga i suoi obiettivi per il 2020: la percentuale di abbandoni scolastici è ora al 13,5%, al di sotto del 14,1% registrato nel 2010 e del 17,6% nel 2000. Nel 2011 il 34,6% delle persone nella UE tra i 30 e i 34 anni aveva una laurea rispetto al 33,5% dell'anno precedente e al 22,4% del 2000.

La dispersione scolastica frena lo sviluppo economico e sociale. Questi giovani hanno grosse difficoltà a trovare un lavoro e sono più spesso disoccupati e dipendenti dall'assistenza sociale. Arginare l'abbandono scolastico è un punto centrale della strategia europea perché dotare i giovani di opportune competenze e qualifiche può contrastare la disoccupazione e aiutare a superare la crisi. Per contrastarla non bastano le sole politiche dell'istruzione. Sono necessari interventi mirati di prevenzione, intervento e compensazione. Devono essere coinvolte anche le politiche sociali e per i giovani. La Ue oltre a questo raccomanda una migliore cooperazione tra paesi e un uso più mirato dei finanziamenti. L'Italia nonostante i progressi è sopra la media Ue e lontana da raggiungere sia l'obiettivo nazionale che quello della strategia Europa 2020.

Germania e Francia da questo punto di vista sono molto avanti rispetto all'Italia.

La Spagna si trova in una condizione peggiore.

Abbandono scolastico

	2000	2010	2011	Obiettivi nazionali
<b>UE 27</b>	<b>17,6</b>	<b>14,1</b>	<b>13,5</b>	<b>Obiettivo UE= meno di 10,0</b>
AT	10,2	8,3	8,3	9,5
BE	13,8	11,9	12,3	9,75
BG	:	13,9	12,8	11
CY	18,5	12,6	11,2	10
CZ	:	4,9	4,9	5,5
DE	14,6	11,9	11,5	10
DK	11,7	10,7	9,6	10
EE	15,1	11,6	10,9	9,5
EL	18,2	13,7	13,1	10
ES	29,1	28,4	26,5	15
FI	9	10,3	9,8	8
FR	13,3	12,8	12	9,5
HU	13,9	10,5	11,2	10
IE	:	11,4	10,6	8
IT	25,1	18,8	18,2	15,5
LT	16,5	8,1	7,9	9
LU	16,8	7,1	6,2	10
LV	:	13,3	11,8	13,4
MT	54,2	36,9	33,5	29
NL	15,4	10,1	9,1	9
PL	:	5,4	5,6	4,5
PT	43,6	28,7	23,2	10
RO	22,9	18,4	17,5	11,3
SE	7,3	9,7	6,6	10
SI	:	5	4,2	5,1
SK	:	4,7	5	6
UK	18,2	14,9	15	

Fonte Eurostat

Il 30 maggio 2012 la commissione europea ha presentato un insieme di raccomandazioni per paese agli stati membri in tema di riforme; sei paesi (Danimarca, Ungheria, Italia, Lettonia, Malta e Spagna) hanno ricevuto raccomandazioni affinché affrontino la piaga della dispersione scolastica, incoraggiando gli stati membri a collaborare per ridurre gli abbandoni scolastici attraverso azioni più mirate e coordinate.

## Tassi di partecipazione all'istruzione terziaria

Nell'Unione europea, nel 2010, i picchi dei tassi di partecipazione, sia per la popolazione maschile sia per quella femminile, corrispondevano a 20 anni ed erano rispettivamente del 31% e del 43%.

Students (ISCED 5-6) aged 20 - as % of corresponding age population

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	29,9	36,9
Germany	15,4	23,1
Spain	36,6	40,3
France	41,7	42,0
Italy	28,7	36,2
United Kingdom	34,1	36,5

Fonte Eurostat

Students (ISCED 5-6) by sex aged 20  
- as % of corresponding age population  
males

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	25,6	30,9
Germany	10,1	17,2
Spain	30,6	34,0
France	37,1	37,8
Italy	24,0	29,0
UK	32,0	32,4

Fonte Eurostat

Students (ISCED 5-6) by sex aged 20  
- as % of corresponding age population  
females

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	34,4	43,1
Germany	21,0	29,3
Spain	42,9	47,0
France	46,5	46,4
Italy	33,5	43,8
UK	36,2	40,8

L'Italia ha una percentuale totale di studenti dell'istruzione terziaria di 20 anni inferiore a quella di Spagna e Francia ma superiore a quella della Germania. La media italiana 36,2% è di poco inferiore a quella della Ue. Le donne, come per gli altri paesi sono più degli uomini, 43,8% rispetto al 29%.

Students (ISCED 5-6) by sex aged 30-34 years  
- as % of corresponding age population

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	3,3	4,4
Germany	4,0	4,5
Spain	2,8	4,3
France	3,3	5,0
Italy	1,8	2,7
UK	4,2	5,0

Fonte Eurostat

Students (ISCED 5-6) by sex aged 30-34 years  
- as % of corresponding age population  
males

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	3,3	4,0
Germany	4,7	5,2
Spain	3,1	4,1
France	3,1	4,3
Italy	1,8	2,3
UK	4,0	4,2

Fonte Eurostat

Students (ISCED 5-6) by sex aged 30-34 years  
- as % of corresponding age population  
females

GEO/TIME	2000	2010
Eu 27	3,4	4,9
Germany	3,3	3,8
Spain	2,5	4,5
France	3,4	5,6
Italy	1,9	3,1
UK	4,4	5,8

Dopo i 24 anni d'età, i tassi di partecipazione calano di un 5% l'anno fino ad arrivare al 2,3% per gli uomini e al 3,1% per le donne di età compresa tra i 30 e i 34 anni.

Tra i 18 e i 39 anni, i tassi di partecipazione delle donne sono in genere più elevati di quelli degli uomini, differenza che è particolarmente evidente nei paesi baltici, in Polonia, Slovenia e Croazia; mentre in Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria, Regno Unito, Svizzera e Turchia non c'è molta differenza. Le differenze nei tassi di partecipazione di uomini e donne diminuiscono con l'età fino a scomparire quasi del tutto. In Italia intorno ai 20 anni c'è una netta differenza di partecipazione all'istruzione terziaria tra donne e uomini. Per gli uomini si ferma al 20% mentre per le donne raggiunge il 45%. Con l'aumentare dell'età il tasso di partecipazione cala più velocemente per le donne e intorno ai 28 anni si attesta sul livello degli uomini sull'8%.

In media, durante il periodo 2000-2010, nell'UE-27 la popolazione studentesca dell'istruzione terziaria è aumentata del 22% circa (tasso di crescita annuo 2,7%), raggiungendo la cifra di quasi 20 milioni di individui nel 2010. In Italia l'aumento è di poco inferiore alla media europea ma superiore a quella di Francia e Spagna e simile a quella di Germania e Regno Unito. Gli aumenti più elevati sono in Turchia, Romania, Islanda, Cipro, Repubblica Ceca, Slovacchia, Lituania. Comunque nella maggior parte dei paesi la partecipazione ai corsi di istruzione terziaria a tempo pieno diminuisce con l'età degli studenti. Inoltre è in aumento nella maggior parte dei paesi il numero di donne iscritte a corsi di istruzione terziaria. A partire dal 2000 le studentesse sono aumentate di quasi il 10% con un tasso annuo costante. Nell'Unione europea, nel 2009, le donne che si sono iscritte a corsi di istruzione terziaria erano in media 124 ogni 100 uomini. Anche in Italia l'aumento è del 10%, superiore a quello di Francia e Spagna e inferiore a quello di Germania e Regno Unito. Il dato più basso è rappresentato dalla Turchia dove le donne sono 77 ogni 100 uomini, anche se dal 2000 al 2009 ha fatto registrare una crescita del 17%.

Nel 2010 il 79% dei giovani europei di età compresa tra 20 e 24 anni aveva superato il ciclo d'istruzione secondaria superiore (ISCED 3). È una tendenza positiva che prosegue dal 2000. In Italia si è passati dal 69,4% del 2000 al 76,3% del 2010, inferiore a Francia e Regno Unito ma superiore alle percentuali di Germania e Spagna.

Nonostante l'aumento della percentuale di giovani in possesso di un diploma di istruzione terziaria, permangono notevoli differenze tra i paesi. In alcuni di essi

(Danimarca, Irlanda, Cipro, Lussemburgo, Finlandia, Svezia e Norvegia) la percentuale di chi ha tra i 30 e i 34 anni e possiede un diploma di istruzione terziaria è molto al di sopra del 45%, mentre in altri (Italia, Malta, Romania e Turchia) è inferiore al 20%. In linea con la tendenza dei decenni passati, la percentuale di persone in possesso di una qualifica di livello terziario si riduce con l'età: è molto meno probabile che le fasce d'età più elevate abbiano completato l'istruzione terziaria rispetto a quelle più giovani. È interessante notare che il divario culturale tra vecchie e nuove generazioni è sempre più ampio. In altre parole, sempre più giovani completano l'istruzione terziaria, mentre sempre meno adulti sono in possesso di tali qualifiche. In media la differenza è aumentata del 4% circa tra il 2000 e il 2011. L'Italia, per tutte le fasce d'età, mostra delle percentuali inferiori di dieci punti percentuali alla media europea e rispetto a Francia, Regno Unito e Spagna la differenza è di addirittura 20 punti percentuali. L'obiettivo della strategia Europa 2020 è quello di raggiungere il 40% dei laureati nella fascia d'età 30 - 34 entro il 2020. Al momento l'Italia, nonostante l'aumento di quasi 10 punti percentuali dal 2000, è molto lontana dall'ottenere questo risultato.

● **Figura G2. Percentuale della popolazione in possesso di un diploma di istruzione terziaria (ISCED 5 e 6) rispetto alla popolazione di 24-64 anni, per fascia d'età. Anno 2010**

	UE-27	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
24-29 anni	31,6	42,2	24,8	24,3	36,1	20,6	36,1	45,7	31,3	36,8	41,7	20,8	50,2	34,3	46,9	39,5	25,0
30-34 anni	33,6	44,4	27,7	20,4	47,1	29,8	40,0	49,9	28,5	40,6	43,5	19,8	45,1	32,3	43,8	46,1	25,7
35-39 anni	30,1	41,7	24,7	15,9	43,2	28,3	32,7	46,2	25,3	38,1	38,7	17,9	40,8	28,1	36,8	46,4	19,7
40-44 anni	25,9	37,2	24,1	16,8	37,2	28,0	33,6	38,1	26,5	32,4	29,0	13,7	33,5	24,3	27,0	36,8	18,3
45-49 anni	23,6	33,2	22,3	17,1	28,4	26,6	38,3	31,7	23,5	27,8	23,0	12,3	29,6	25,3	27,5	30,3	18,4
50-54 anni	21,7	28,5	22,3	14,7	30,6	26,5	38,8	27,7	21,0	23,1	20,5	11,7	30,4	23,4	27,5	25,2	18,2
55-64 anni	19,1	25,6	19,2	11,5	24,7	25,4	30,7	21,5	15,8	17,8	18,3	10,7	22,5	21,9	23,1	25,3	16,5
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
24-29 anni	24,8	37,6	17,2	38,3	25,5	22,5	25,4	25,9	29,8	36,5	39,1	28,5	:	40,5	34,2	25,2	17,9
30-34 anni	18,6	41,4	23,5	35,3	23,5	18,1	34,8	22,1	45,7	45,8	43,0	40,9	:	47,3	44,2	22,6	15,5
35-39 anni	17,4	34,7	22,7	26,8	18,6	14,5	29,7	16,7	47,7	40,6	40,4	41,9	:	44,6	40,2	17,7	12,3
40-44 anni	14,0	31,0	19,2	19,6	13,5	12,3	23,7	15,1	44,0	33,8	34,8	35,6	:	37,2	37,0	16,1	10,4
45-49 anni	9,1	29,6	19,5	16,7	10,6	10,7	21,4	15,3	41,3	30,4	33,8	31,1	:	35,3	34,3	17,6	7,9
50-54 anni	8,6	29,9	17,6	13,7	10,2	10,9	18,5	14,0	36,6	29,5	32,2	30,0	:	31,7	32,5	14,7	8,8
55-64 anni	7,5	25,9	16,5	12,9	8,9	8,5	16,3	12,7	30,1	27,5	27,5	22,5	:	27,4	28,1	17,4	7,4

Fonte: Eurostat, Indagine sulla forza lavoro (dati riferiti a luglio 2011).

## La suddivisione dei laureati nelle discipline universitarie

Dopo aver visto le percentuali di laureati nei vari paesi europei è utile dare uno sguardo a come sono suddivisi i laureati nelle varie discipline. Questo è interessante per capire come si evolve il mercato del lavoro e quale è la risposta da parte degli iscritti e delle politiche del governo sull'istruzione. Nel 2010 i diplomati in scienze sociali, legge ed economia rappresentavano la percentuale più alta (quasi 35%) di tutti i diplomati europei, seguiti dal 14,7% dei diplomati in ingegneria, dal 13,9% in studi socio sanitari e dall'12,5% in studi umanistici. Nel complesso, il settore con il minor numero di diplomati era quello di agricoltura e scienze veterinarie (1,8%). All'interno dei paesi la variazione più significativa dal 2006 nella percentuale di diplomati in ambiti specifici è stata rappresentata dal calo dei diplomati nel settore educativo e della formazione, con un corrispondente aumento nell'ambito socio-sanitario e, in misura minore, dei servizi.

Suddivisione dei laureati nelle varie discipline

	istruzione e formazione	lettere e arte	scienze sociali, economia e legge	scienze, matematica e informatica	ingegneria, industria e edilizia	agricoltura e veterinaria	studi socio sanitari	servizi
EU 27	8,1	12,5	34,7	10,2	14,7	1,8	13,9	4,1
Belgium	12,2	10,8	31,7	6,2	11,5	2,8	23,1	1,7
Denmark	10,4	14,1	31,9	8,6	10,0	1,5	21,1	2,3
Germany	7,2	13,7	26,3	14,2	16,5	1,4	17,9	2,8
Ireland	6,4	17,0	27,5	14,6	13,0	1,5	16,0	4,0
Greece	5,9	12,8	33,2	13,8	18,4	5,0	8,1	2,7
Spain	10,9	10,7	31,6	9,2	17,4	1,7	12,6	5,8
France	2,4	14,2	37,3	12,3	13,2	1,2	16,0	3,4
Italy	5,1	15,7	36,5	8,3	16,9	2,2	12,5	3,0
Netherlands	13,3	8,5	38,9	6,3	8,2	1,1	17,3	6,5
Austria	11,9	13,4	37,2	11,0	14,7	1,3	7,9	2,4
Portugal	5,4	8,9	31,8	7,3	22,1	1,8	16,3	6,4
Finland	5,0	14,3	22,8	10,2	24,9	2,2	15,6	5,1
Sweden	13,2	13,6	27,2	8,6	16,7	1,0	17,2	2,5
UK	9,5	17,0	29,0	14,0	8,9	1,0	18,7	1,8
Iceland	15,6	14,6	36,9	8,1	9,3	0,6	13,2	1,7
Norway	14,5	10,8	32,0	8,3	8,1	0,7	20,3	5,2

Fonte Eurostat

L'andamento dell'Italia riflette quello della media Ue. Prevalgono gli studi in scienze sociali, legge ed economia, a seguire quelli in ingegneria, lettere e discipline socio sanitarie. L'aumento più significativo di diplomati in discipline socio-sanitarie si riscontra in Germania, Irlanda, Italia, Lettonia, Paesi Bassi e Polonia. In linea con la tendenza registrata negli ultimi anni, le donne sono nettamente più numerose degli uomini nella maggior parte degli ambiti accademici, incluso quello legato all'istruzione e alla formazione, in cui costituiscono quasi l'80% dei diplomati; nell'ambito socio-sanitario la percentuale è del 76%; in lettere del 69% e in scienze sociali, legge ed economia del 62%. Più donne che uomini (anche se in misura minore: 52%) si diplomano nel settore dei servizi. È comunque il settore dell'istruzione e della formazione quello in cui la preponderanza delle donne continua a essere la più evidente, con picchi del 90% in Estonia, Italia, Romania e Croazia. Per contro agricoltura e scienze veterinarie, scienze naturali, matematica e informatica e, soprattutto, ingegneria sono settori in cui predominano ancora gli uomini. Nel settore più ampio che include scienze, matematica e informatica, la quota di donne diplomate è uguale o leggermente superiore al 50% in Italia, Portogallo e Romania. Il confronto dei dati attuali con quelli del 2000, tuttavia, evidenzia una tendenza positiva nella percentuale di donne diplomate in ingegneria (+6%) e agricoltura (+5%). In Italia dal 2000 al 2010 le percentuali di iscrizione alle varie discipline sono rimaste pressoché identiche. Sono calati gli iscritti in scienze sociali, legge ed economia, e sono aumentati quelli in scienze, matematica, e informatica, discipline socio sanitarie e nei servizi. L'andamento è simile a quello degli altri paesi europei.

## Rapporto tra il livello di istruzione e l'occupazione

Essere in possesso di un diploma d'istruzione superiore favorisce l'occupazione. In media l'86% dei diplomati dell'istruzione terziaria di età compresa tra i 25 e i 39 anni lavora, contro il 78% di coloro che hanno al massimo un diploma di istruzione secondaria superiore e il 60% dei giovani in possesso di qualifiche di livello inferiore.

● **Figura G5. Percentuale degli occupati per fascia d'età (25-39; 40-64) e livello di istruzione raggiunto. Anno 2010**

		UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
Basso	25-39	59,9	57,6	44,9	48,7	67,3	56,6	53,1	43,7	67,7	59,3	61,0	60,0	79,0	57,4	41,5	79,8	43,8
	40-64	51,4	46,3	39,5	41,1	61,3	54,7	38,7	47,8	54,6	49,8	53,9	47,0	61,4	39,1	23,1	54,8	34,7
Medio	25-39	77,5	81,9	77,6	79,9	83,2	80,1	73,2	67,2	72,2	69,8	80,9	73,2	82,9	72,7	67,4	82,6	74,2
	40-64	70,3	69,7	68,3	70,8	76,9	74,5	65,8	65,7	61,7	68,2	70,8	72,1	74,0	62,6	62,2	66,2	60,6
Superiore	25-39	85,6	90,2	86,6	79,5	88,3	88,7	81,6	82,8	80,1	79,6	88,2	73,5	86,7	82,4	88,0	87,6	80,3
	40-64	82,4	78,9	82,0	87,2	84,6	86,1	78,8	79,0	80,0	79,9	78,8	83,0	82,8	80,1	85,7	82,4	77,0
		MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
Basso	25-39	65,3	70,1	64,1	52,1	76,0	60,6	61,6	24,2	60,1	62,8	57,0	70,7	:	65,7	73,9	55,4	50,3
	40-64	41,8	58,7	53,3	36,0	64,7	51,5	48,7	31,6	53,7	65,9	55,6	79,3	:	63,0	67,5	40,5	41,9
Medio	25-39	86,4	87,5	85,6	75,7	82,0	75,6	83,2	74,9	78,0	84,7	78,2	76,1	:	84,5	84,3	73,3	65,1
	40-64	75,4	76,2	73,3	59,7	76,5	63,5	66,3	66,3	71,8	82,5	76,0	86,1	:	79,8	79,6	57,6	50,9
Superiore	25-39	92,3	92,3	88,2	87,9	87,5	88,1	90,8	80,7	85,0	87,6	88,7	87,6	:	90,8	88,4	83,9	80,1
	40-64	75,4	83,6	84,1	79,9	82,3	81,5	83,9	84,0	83,6	88,5	82,3	90,3	:	89,8	88,3	75,8	68,0
		<b>Basso (ISCED 0-2)</b>					<b>Medio (ISCED 3-4)</b>					<b>Superiore (ISCED 5-6)</b>						

Fonte: Eurostat, Indagine sulla forza lavoro (dati riferiti a luglio 2011)

Questo è ancora più evidente per le persone di età più elevata (fascia d'età 40-64 anni), dove i diplomati dell'istruzione terziaria hanno il 37% di probabilità in più di avere un lavoro rispetto ai non diplomati in possesso al massimo di una qualifica di livello secondario inferiore. Il divario dei tassi di occupazione tra chi possiede un diploma di istruzione terziaria e chi ha una qualifica inferiore è particolarmente evidente in alcuni paesi. Grecia, Italia, Cipro, Lussemburgo e Portogallo, invece, presentano la variazione più bassa tra i tassi di occupazione delle due fasce d'età, il che indica che la disparità tra le persone con diversi livelli di istruzione è minore.

Prendendo in considerazione i tassi di disoccupazione delle due fasce d'età, indipendentemente dal livello d'istruzione, si può concludere che i più giovani hanno una leggera probabilità in più di essere occupati rispetto ai più anziani. In media, la percentuale di coloro che hanno 25-39 anni che hanno dichiarato di avere un lavoro nel 2010 è il 7% più elevata di coloro che hanno 40-64 anni. Le differenze più sostanziali tra queste due fasce d'età diventavano evidenti nel gruppo con un livello di istruzione più basso. Esistono però delle eccezioni: nella Repubblica Ceca, in Italia, Slovacchia, Svezia, Islanda e Svizzera la percentuale di popolazione matura occupata è uguale o superiore a quella di coloro che hanno meno di 40 anni. L'Italia si distingue perché nella fascia d'età 25 - 39 anni la differenza nel tasso di occupazione tra diplomati e laureati è praticamente nulla, 73,2% contro 73,5%. Mentre in Spagna, Francia, Germania

e Regno Unito la differenza è più netta, intorno al 10%. Ciò vuol dire che in Italia il mercato del lavoro ha scarsa considerazione per i laureati, e quindi il diploma di laurea non viene visto come un valore aggiunto per la ricerca del lavoro, andando a colpire così anche il numero di iscritti all'istruzione terziaria che, come abbiamo visto prima, risulta essere inferiore di 10 punti percentuali rispetto a questi paesi.

Inoltre il grado di qualifica incide sul processo di transizione dalla scuola al lavoro. l'Italia, insieme a Grecia, Spagna e Turchia ha i periodi di inserimento più lunghi per tutti i livelli educativi, incluso quello terziario (da 8,1 mesi in Spagna a 13,1 mesi in Grecia). In Italia sono 13,6 mesi per il livello secondario inferiore, 10,5 mesi per il livello secondario superiore e 9,8 mesi per il terziario. Nell'Unione europea la durata media della transizione dalla fine degli studi al primo lavoro vero (inteso come lavoro della durata di almeno tre mesi) risultava essere di 6,5 mesi nel 2009 per tutti i livelli educativi e di quasi 7 mesi per il livello secondario superiore. Risultava essere di soli 5 mesi per chi era in possesso di un diploma di istruzione terziaria, ma pari al doppio (9,8 mesi) per tutti coloro che possedevano un livello d'istruzione inferiore. In tutti i paesi coloro che hanno ottenuto un diploma di istruzione terziaria trovano lavoro più velocemente rispetto a chi è in possesso di un diploma di scuola secondaria.

◆ **Figura G6. Durata media del passaggio dall'istruzione al mondo del lavoro per livello di qualifica ottenuta. Anno 2009**

(Mesi)	UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
Al massimo secondario inferiore	9,8	7,6	21,5	10,6	8,4	:	8,1	5,9	15,1	10,2	9,6	13,6	15,7	10,1	8,9	8,5	10,9
Secondario superiore	7,4	5,4	11,7	4,6	3,6	:	4,8	5,1	13,9	8,8	6,6	10,5	13,7	6,7	5,1	5,7	6,4
Terziario	5,1	5,3	4,1	3,1	3,8	:	2,8	4,1	12,2	7,0	4,6	9,8	4,8	3,7	3,0	4,2	4,0
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
Al massimo secondario inferiore	7,5	6,4	12,0	17,0	6,7	12,5	14,9	24,3	7,6	4,3	6,4	6,7	:	9,4	:	:	11,3
Secondario superiore	7,0	3,3	4,9	9,0	5,7	12,0	9,8	6,3	6,5	5,1	3,3	2,1	:	5,6	:	:	10,3
Terziario	2,6	3,0	3,7	3,6	4,7	7,3	4,6	3,5	3,5	3,6	3,0	2,1	:	4,1	:	:	7,3

Fonte: Eurostat, modulo ad hoc dell'Indagine sulla forza lavoro (dati riferiti a luglio 2011)

La differenza è particolarmente evidente in Bulgaria, Polonia e Slovacchia, dove chi possedeva al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore per trovare lavoro aveva bisogno, in media, di un anno in più rispetto ai diplomati dell'istruzione terziaria. In Belgio, Francia, Lussemburgo, Finlandia e Norvegia la durata del periodo di inserimento era simile o leggermente al di sotto della

media europea per tutti i livelli educativi. La durata media dell'inserimento nel mondo del lavoro era inferiore ai 4 mesi per tutti i livelli educativi in paesi come la Danimarca (4,4 mesi), i Paesi Bassi (3,5 mesi), la Svezia (4,4 mesi), il Regno Unito (3,5 mesi) e l'Islanda (3,3 mesi), mentre la media europea era di 6,5 mesi. Lo stesso valeva per tutti i livelli educativi, incluso quello secondario inferiore, negli stessi paesi ad eccezione della Danimarca.

## Livello di istruzione e posizioni dirigenziali

Un particolare messo in evidenza dal rapporto Eurydice 2012 dice che la percentuale di diplomati dell'istruzione terziaria che occupano posizioni dirigenziali è calata nella maggior parte degli stati membri. È infatti interessante notare che la percentuale media europea di dirigenti e di professionisti che hanno conseguito un diploma di istruzione terziaria è appena al di sopra del 50%. Questo suggerisce l'esistenza di un mercato del lavoro permeabile in cui i candidati con titoli di studio inferiori possono avere accesso a posizioni altamente qualificate. È anche probabile che questa cifra possa essere spiegata in parte con l'esistenza di dirigenti o di professionisti più anziani che in genere possiedono titoli di studio di livello più basso rispetto ai loro equivalenti più giovani. Tra le ragioni possibili, dice il rapporto Eurydice 2012, ci sono anche la struttura del mercato del lavoro; alcuni paesi consentono il riconoscimento di abilità e competenze personali degli individui, nonché dei loro titoli di studio formali. Inoltre certi paesi potrebbero premiare coloro che hanno scelto un percorso alternativo con politiche del mercato del lavoro inclusive che favoriscono l'apprendimento non formale e professionale. È infine possibile che la disponibilità limitata di posti vacanti possa scoraggiare i candidati con qualifiche molto elevate dall'intraprendere la carriera dirigenziale o la libera professione.

Tra le professioni tecniche e associate, e nel settore dei servizi, più donne che uomini tendono ad accettare lavori sotto qualificati. Stesso discorso vale anche per l'Italia, 32,5% per le donne e 24,1% per gli uomini. In Europa la percentuale

di donne in possesso di una qualifica dell'istruzione superiore che lavorano in questi settori è compresa il 20% e il 25%. Gli uomini invece sembrano essere spesso troppo qualificati per le mansioni manuali ed elementari. In media il 10% delle persone con un titolo di studio terziario fa l'artigiano, l'operatore di macchinari o un'altra occupazione per la quale non è richiesto un tale titolo di studio. Le donne il 2,9%. In Italia invece la differenza per questo settore è meno netta, gli uomini con un livello di istruzione terziaria che lavorano in questo settore sono il 4,3% e le donne il 3,7%.

◆ **Figura G7. Tasso di occupazione tra i diplomati dell'istruzione terziaria (ISCED 5 e 6) per categorie professionali e per sesso. Fascia d'età 25-64. Anno 2010**

		UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
Professionisti e dirigenti	Uomini	60,2	65,2	59,8	64,3	59,0	57,9	73,5	61,5	64,2	46,7	57,9	62,3	53,5	72,3	68,0	84,1	75,4
	Donne	52,5	63,1	59,0	61,1	41,2	51,8	59,7	58,6	62,2	47,1	42,5	47,7	41,3	64,4	66,9	83,2	69,2
	TOTALE	56,3	64,2	59,1	62,9	49,5	55,3	59,4	59,8	62,9	46,9	49,8	54,7	47,1	64,2	64,8	82,0	71,3
Tecnici e professionisti associati	Uomini	19,3	15,5	16,6	28,0	24,9	18,7	15,4	10,4	15,3	20,1	24,5	24,1	21,5	22,3	14,8	15,9	13,8
	Donne	25,5	11,7	22,8	30,7	45,8	30,0	20,0	9,9	19,6	21,2	34,1	32,5	19,6	21,4	21,4	16,8	18,6
	TOTALE	22,4	13,5	20,3	29,2	35,7	23,3	17,2	10,1	17,3	20,7	29,5	28,4	20,4	20,7	18,2	15,9	16,3
Impiegati/e, addetti/e a servizi e agricoltori specializzati	Uomini	10,4	14,2	12,6	5,0	9,2	8,5	0,0	16,2	14,7	14,2	9,5	9,4	15,0	0,0	5,9	0,0	7,8
	Donne	19,0	22,9	15,6	7,1	11,5	15,3	14,9	29,2	16,2	26,0	20,0	16,0	33,9	14,2	11,7	0,0	12,2
	TOTALE	14,7	18,7	14,4	5,9	10,6	11,3	11,4	23,0	15,6	20,2	15,1	12,9	24,5	11,1	11,0	2,1	10,3
Operai, addetti a macchinari e mansioni semplici	Uomini	10,1	5,1	10,9	2,8	6,9	15,0	11,1	11,9	5,9	19,0	8,1	4,3	10,0	5,4	11,2	0,0	2,9
	Donne	2,9	2,3	2,7	1,1	1,5	2,9	5,3	2,4	2,0	5,7	3,4	3,7	5,2	0,0	0,0	0,0	0,0
	TOTALE	6,5	3,6	6,2	2,0	4,2	10,1	12,0	7,1	4,3	12,3	5,6	4,0	7,9	4,0	6,1	0,0	2,1
		MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
Professionisti e dirigenti	Uomini	85,8	69,1	58,1	65,4	74,3	79,6	79,9	62,7	69,1	59,0	61,4	83,0	:	52,4	57,6	73,8	57,7
	Donne	75,2	64,6	63,9	65,8	62,1	73,6	73,8	57,5	47,7	50,8	47,4	80,7	:	36,8	47,3	59,4	56,8
	TOTALE	77,9	66,8	60,1	65,7	66,1	75,3	75,6	59,4	57,1	54,2	54,5	78,7	:	43,4	53,8	64,1	57,4
Tecnici e professionisti associati	Uomini	14,2	18,3	17,6	16,6	17,4	9,6	12,9	28,8	18,1	25,9	17,0	17,0	:	36,7	21,0	26,2	12,8
	Donne	24,8	19,0	18,7	16,9	24,5	16,6	17,3	33,9	31,6	35,6	24,1	14,7	:	51,9	34,4	29,8	17,6
	TOTALE	17,2	18,6	17,9	16,8	21,5	13,0	15,3	31,2	25,7	31,2	20,5	15,1	:	44,0	26,1	27,6	14,5
Impiegati/e, addetti/e a servizi e agricoltori specializzati	Uomini	0,0	8,1	9,7	11,5	8,3	9,4	5,3	6,4	6,6	7,5	11,8	0,0	:	7,3	10,9	0,0	23,0
	Females	0,0	15,3	15,5	16,4	13,4	9,8	8,9	8,6	18,3	11,9	25,9	4,6	:	11,4	15,8	10,8	23,7
	TOTALE	5,0	11,4	12,4	14,3	11,3	9,9	7,3	7,5	13,2	10,1	18,8	6,2	:	9,9	12,7	8,2	23,3
Operai, addetti a macchinari e mansioni semplici	Uomini	0,0	4,6	14,7	6,4	0,0	1,4	1,9	2,1	6,2	7,5	9,8	0,0	:	3,6	10,4	0,0	6,4
	Donne	0,0	1,0	1,9	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	2,3	1,7	2,6	0,0	:	0,0	2,4	0,0	1,8
	TOTALE	0,0	3,2	9,6	3,3	1,1	1,8	1,8	1,8	4,0	4,4	6,2	0,0	:	2,7	7,4	0,0	4,8

Fonte: Eurostat, Indagine sulla forza lavoro (dati riferiti a luglio 2011).

Rispetto al 2000 la quota di diplomati dell'istruzione terziaria che hanno un impiego dirigenziale o lavorano come professionisti è calata nella maggior parte degli stati membri. Tale tendenza è confermata dai dati del 2007. Il calo è particolarmente evidente in Italia e Regno Unito, dove rispettivamente l'8% e il 16% in meno dei diplomati dell'istruzione terziaria è attualmente occupata in

professioni altamente qualificate. Questa tendenza è particolarmente imprevedibile in considerazione del continuo aumento del numero di diplomati dell'istruzione terziaria in Europa nell'ultimo decennio. Per spiegare questi risultati il rapporto Eurydice 2012 fa diverse ipotesi. Una possibilità è che il numero di posti vacanti si sia ridotto e che i posti lasciati dagli occupati più anziani (che difficilmente erano in possesso di un diploma dell'istruzione terziaria) non siano stati assegnati. Una seconda possibilità attribuisce a un basso ricambio generazionale - i posti vacanti sono stati assegnati soprattutto a occupati anziani invece che ai giovani - una delle cause del calo della percentuale dei diplomati dell'istruzione terziaria in posizioni dirigenziali.

## Livello di istruzione e tasso di disoccupazione

In media, a parità di livello di istruzione, le donne continuano ad avere più probabilità di essere colpite dalla disoccupazione rispetto agli uomini. Lo scarto tra i generi rispetto ai livelli di disoccupazione, tuttavia, si è ridotto notevolmente, passando da una media dell'1,5% del 2007, all'attuale media dello 0,3% circa per tutti i livelli d'istruzione. Sembra che nei paesi in cui esiste una disparità tra i sessi, le donne con i titoli di studio più elevati siano più esposte alla disoccupazione degli uomini. Questa differenza in Italia è più netta rispetto alla media europea. Infatti il tasso di disoccupazione per le donne con un livello di istruzione superiore è del 6,6% mentre per gli uomini è del 4,4%. Questa differenza è meno netta in Francia e Germania. In Spagna la situazione è più simile all'Italia. Nel Regno Unito, al contrario, il tasso di disoccupazione è più alto per gli uomini, 3,8% contro il 3% delle donne.

● **Figura G8. Tassi di disoccupazione relativi alla fascia d'età 25-64 per livello di qualifica e per sesso. Anno 2010**

		UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU	
Basso	Uomini	14,1	12,7	21,5	24,1	9,5	18,4	32,3	23,2	10,2	23,8	12,7	8,1	9,2	29,4	39,8	:	24,9	
	Donne	14,4	14,0	22,0	21,8	7,6	13,3	:	11,3	14,9	26,0	13,2	11,2	4,6	24,1	33,9	:	22,2	
	TOTALE	14,2	13,2	21,7	22,7	8,6	15,9	27,7	19,5	11,8	24,7	12,9	9,1	7,2	27,6	37,4	4,1	23,5	
Medio	Uomini	7,6	5,7	8,4	5,1	6,8	7,5	17,8	16,9	9,2	16,0	6,4	5,0	4,3	21,2	22,7	2,7	9,5	
	Donne	8,1	7,7	8,2	7,6	5,5	6,3	18,2	9,3	17,0	19,2	8,1	7,4	5,7	15,8	17,9	4,7	9,5	
	TOTALE	7,8	6,6	8,3	6,2	6,2	6,9	18,0	13,7	12,6	17,4	7,2	6,1	4,9	18,7	20,5	3,6	9,5	
Superiore	Uomini	4,7	4,0	4,5	2,5	5,2	3,0	12,2	7,9	6,6	9,6	4,8	4,4	4,1	10,9	8,1	2,9	4,5	
	Donne	5,2	4,1	4,2	2,5	4,4	3,3	7,2	5,9	10,9	11,3	5,0	6,6	5,0	9,2	5,9	4,5	3,8	
	TOTALE	4,9	4,0	4,3	2,5	4,8	3,1	9,1	6,8	8,7	10,5	4,9	5,6	4,5	9,9	6,8	3,6	4,1	
		MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR	
Basso	Uomini	7,4	5,5	9,7	15,8	10,6	7,5	12,1	42,5	11,6	10,8	11,5	7,8	:	6,7	7,2	11,8	10,0	
	Donne	8,9	5,8	5,6	16,9	13,2	3,8	10,0	39,2	11,7	12,0	9,0	6,5	:	3,9	7,5	11,3	7,1	
	TOTALE	7,8	5,7	7,3	16,3	11,8	5,7	11,2	40,8	11,6	11,3	10,3	7,2	:	5,4	7,4	11,6	9,2	
Medio	Uomini	:	3,3	3,7	8,2	7,6	6,8	6,6	11,4	8,0	5,3	6,7	7,3	:	2,8	4,1	8,7	8,2	
	Donne	:	3,6	3,3	10,0	11,8	6,5	7,3	13,4	6,9	5,9	5,4	7,0	:	1,9	4,1	11,6	17,9	
	TOTALE	:	3,4	3,5	8,9	9,7	6,7	6,9	12,3	7,5	5,6	6,2	7,2	:	2,4	4,1	9,9	10,1	
Superiore	Uomini	:	2,8	2,1	4,0	5,5	4,3	3,9	5,1	4,6	4,7	3,8	:	:	1,7	2,5	7,3	5,5	
	Donne	:	2,5	2,5	4,4	6,8	3,9	4,2	4,7	4,2	3,9	3,0	:	:	1,8	3,6	6,8	9,9	
	TOTALE	:	2,7	2,3	4,2	6,3	4,1	4,1	4,9	4,4	4,3	3,4	3,5	:	1,8	2,9	7	7	
		Basso (ISCED 0-2)						Medio (ISCED 3-4)						Alto (ISCED 5-6)					

Fonte: Eurostat, Indagine sulla forza lavoro (dati riferiti a luglio 2011).

## Livello di istruzione e contratto di lavoro

In media nell'Unione europea tra il 10% e il 15% dei lavoratori dipendenti di età compresa tra i 25 e i 64 anni ha un contratto a tempo determinato. Questa cifra generale nasconde grandi differenze tra i paesi. I livelli più bassi di lavoro a tempo determinato si registrano in Estonia, Lituania, Malta e Romania, mentre i livelli più elevati appartengono a Spagna, Polonia e Portogallo. In questi paesi quasi un quarto della forza lavoro totale è assunta con contratti a tempo determinato. Questi risultati sono in parte dovuti alle riforme del mercato del lavoro introdotte negli ultimi anni in diversi paesi, e che hanno favorito una maggiore flessibilità nelle tipologie e nella durata dei contratti.

La percentuale di dipendenti a tempo determinato diminuisce con l'aumentare del livello di istruzione. I lavoratori dipendenti in possesso di un titolo di studio di livello medio o superiore hanno più probabilità di ottenere un contratto a tempo indeterminato rispetto ai lavoratori in possesso di un titolo di studio più basso.

● **Figura G9. Lavoro a tempo determinato per livello di qualifica conseguita. Fascia d'età 25-64. Anno 2010**

	UE	BE	BG	CZ	DK	DE	EE	IE	EL	ES	FR	IT	CY	LV	LT	LU	HU
Basso	14,4	7,8	15,6	15,5	5,8	12,7	:	8,2	17,0	26,4	12,3	11,9	24,3	16,5	:	5,0	19,7
Medio	9,5	5,0	2,9	6,6	4,9	7,9	3,3	6,0	10,3	22,0	10,5	8,8	10,4	7,0	2,8	4,0	8,0
Superiore	10,2	6,2	1,5	6,3	7,2	9,7	:	6,7	8,3	18,7	9,8	12,3	9,4	2,0	:	6,7	4,6
	MT	NL	AT	PL	PT	RO	SI	SK	FI	SE	UK	IS	LI	NO	CH	HR	TR
Basso	3,5	13,4	5,0	41,7	18,5	2,9	13,2	27,0	9,4	10,9	3,3	5,7	:	6,3	5,9	11,2	17,0
Medio	:	11,7	3,3	25,4	19,3	0,8	12,1	4,1	12,0	8,4	3,9	9,9	:	3,8	4,3	9,9	4,2
Superiore	:	12,0	8,9	16,1	25,6	0,7	11,9	2,2	12,5	11,2	6,0	9,6	:	6,6	8,8	7,3	1,7

Fonte: Eurostat Indagine sulla forza lavoro (dati relativi al luglio 2011).

La percentuale dell'Italia è di poco inferiore alla media europea, comunque per le persone con un diploma d'istruzione terziario la frequenza dei contratti a tempo determinato è più elevata rispetto a quelli con un livello d'istruzione medio, 12,3% contro 8,8%; ma è superiore anche a chi ha un livello di istruzione basso, 11,9%. Al contrario la media Ue ci dice che la percentuale di contratti a tempo determinato è più alta per chi ha un livello di istruzione basso, 14,4%. Dobbiamo sottolineare che anche in altri paesi chi ha un livello di istruzione terziario ha una percentuale di contratti a tempo determinato superiore a chi ha un livello di istruzione medio. La condizione dell'Italia è simile a quella di Regno Unito, Norvegia, Svezia, Finlandia, Portogallo, Lussemburgo, Austria, Svizzera. Mentre Francia, Spagna e Germania hanno una situazione più simile a quella della media Ue. Si può quindi dedurre che più basso è il livello di istruzione raggiunto maggiore la probabilità di sperimentare incertezza e incostanza lavorativa, soprattutto in situazioni di crescita costante della disoccupazione.

## Accesso all'istruzione superiore in Europa

Uno degli obiettivi del Processo di Bologna, l'iniziativa lanciata dai ministri dell'istruzione superiore alla conferenza che si era tenuta a Bologna nel giugno 1999, è aumentare la massa e la varietà della popolazione studentesca. La dimensione sociale dell'istruzione è definita come accesso paritario all'istruzione superiore e il suo completamento da parte delle diverse popolazioni. L'obiettivo di aumentare la dimensione e la varietà della popolazione studentesca è altresì legato all'obiettivo di ampliare i criteri di

ammissione in modo che tutti coloro che hanno la capacità di seguire studi di istruzione superiore abbiano l'opportunità di farlo, indipendentemente dai risultati pregressi a livello di istruzione formale. Ciò comporta l'istituzione di percorsi alternativi di accesso all'istruzione superiore basati sul riconoscimento delle conoscenze e delle abilità acquisite al di fuori di contesti di istruzione formale. Quindi ampliare l'inclusione degli studenti e rendere le opportunità di mobilità disponibili per tutti.

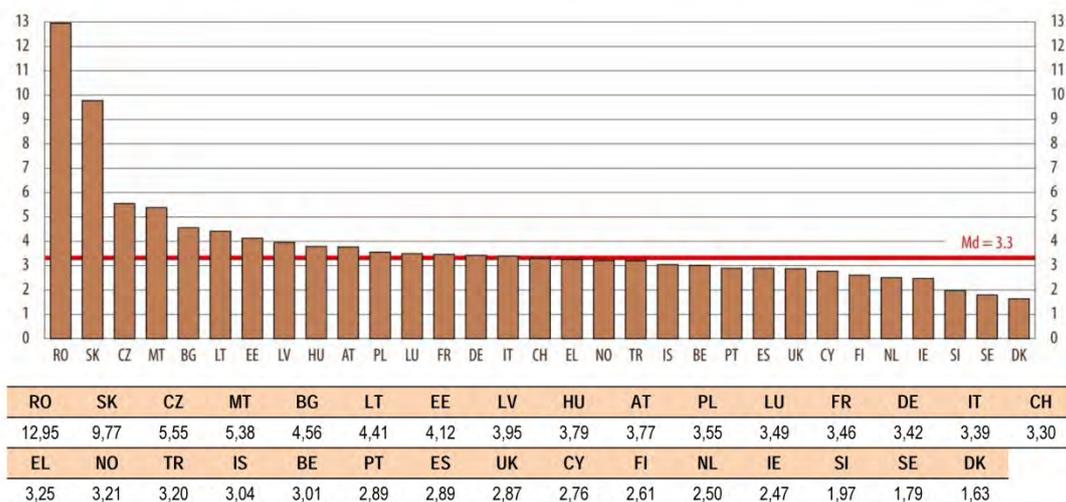
Negli altri incontri seguiti alla conferenza tenutasi a Bologna, i ministri dell'istruzione superiore si sono concentrati più ampiamente sulla coesione sociale della popolazione studentesca e le disuguaglianze sociali e di genere. In particolare hanno citato la necessità di rimuovere gli ostacoli legati al background sociale ed economico degli studenti, aiutando quelli provenienti da gruppi sociali svantaggiati di modo che l'insieme degli studenti che entrano nell'istruzione superiore e che la completano deve riflettere la diversità delle popolazioni e metterli nelle condizioni di completare i loro studi senza ostacoli derivanti dalle loro situazioni sociali ed economiche. Per questo negli anni a seguire è stata evidenziata la necessità di avere più ricerche comparative sulla dimensione sociale dell'istruzione superiore in modo da essere utilizzate dai responsabili politici per modificare di conseguenza gli approcci nazionali all'ampliamento della partecipazione all'istruzione superiore.

Gli studi in questa direzione hanno analizzato diversi aspetti delle disparità dell'accesso all'istruzione. Alcuni hanno focalizzato la loro dimensione sull'aspetto spaziale altri sullo status sociale ed economico. Altri studi hanno analizzato come le disuguaglianze nell'educazione accentuano le disparità tra regioni e sono associate a disuguaglianze di tipo socio-economico, di status e di salute. In questo caso la mancanza di capitale umano o la fuga di cervelli è associato alle crescenti disuguaglianze economiche. Una misura per contrastare questi fenomeni sono gli investimenti in istruzione e formazione che possono aumentare la crescita nelle regioni deboli.

Anche il posto in cui si vive in Europa può influenzare in maniera decisa le opportunità nell'educazione e le prospettive di vita. Le differenze non sono solo tra i paesi europei e le regioni di un paese; sono anche all'interno delle città dove le scuole di periferia sono svantaggiate rispetto a quelle del centro città e

influenzano la transizione verso gli studi secondari e terziari. Infine, un importante indicatore dell'equità di un sistema di istruzione superiore è il grado in cui i livelli di qualifica conseguita si tramandano di generazione in generazione. Quindi per attuare delle politiche mirate è fondamentale considerare i livelli di qualifica dei genitori. Diversi studi hanno dimostrato che queste ultime influenzano fortemente i livelli di qualifica conseguiti dai figli e, secondo l'indagine Pisa 2009, influenza anche i risultati scolastici degli studenti delle scuole secondarie. Queste ricerche rivelano che questo rapporto è in diminuzione.

**Figura 4.7: Livelli di qualifica conseguita per background educativo: tasso di probabilità per gli studenti con genitori dall'elevato livello di istruzione (ad es. istruzione terziaria) rispetto agli studenti con genitori dal livello di istruzione medio (ad es. istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria) di conseguire una qualifica dell'istruzione superiore, 2009**



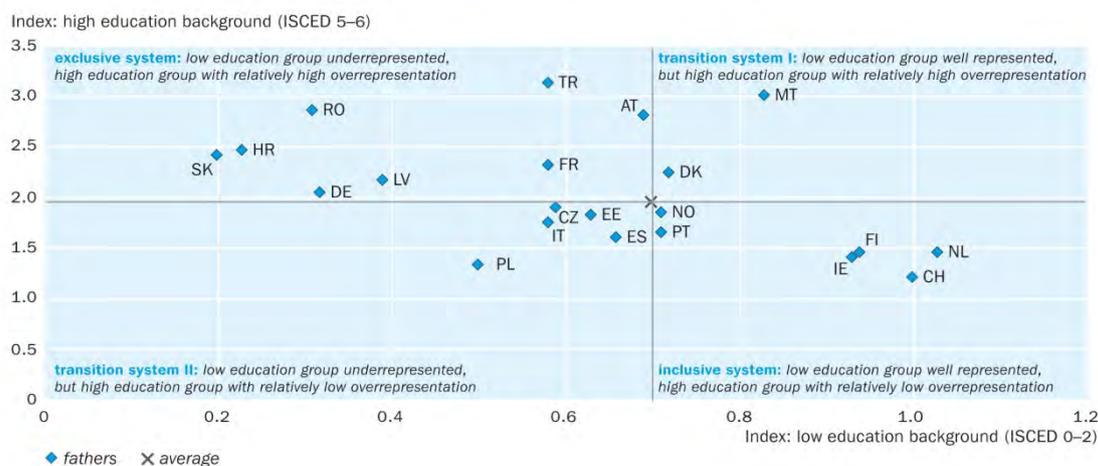
Fonte: Eurostat, modulo ad hoc LFS 2009

Il grafico riportato sopra mostra chiaramente come in quasi tutti i paesi le probabilità di conseguire una qualifica dell'istruzione terziaria sono fortemente determinate dal background educativo dei genitori. In Danimarca, Svezia e Slovenia l'impatto del background educativo dei genitori è meno evidente rispetto agli altri paesi. L'Italia è nella media europea, quindi come nella maggior parte dei paesi europei le probabilità relative di conseguire una qualifica dell'istruzione superiore per gli studenti con genitori dall'elevato livello di istruzione sono tra due e cinque volte superiori rispetto a quelle degli studenti con genitori dal livello di istruzione medio. In Slovacchia e Romania, le probabilità relative sono ancora superiori: le probabilità per i figli di persone con

elevata istruzione sono rispettivamente tra 10 e 13 volte maggiori. Questi dati sono confermati dalla ricerca Eurostudent 2011 che individua i sistemi di istruzione superiore di Romania e Slovacchia tra quelli socialmente esclusivi, cioè caratterizzati da una notevole sottorappresentazione degli studenti con background educativo di basso livello. L'analisi della popolazione studentesca fatta da Eurostudent mostra che solo pochi paesi possono essere considerati come socialmente inclusivi.

Fig. 3.3

**Typology of social inclusiveness of higher education systems – Students' fathers by highest educational attainment as a share of the corresponding age group in the general population (index: 1 = perfect balance)**

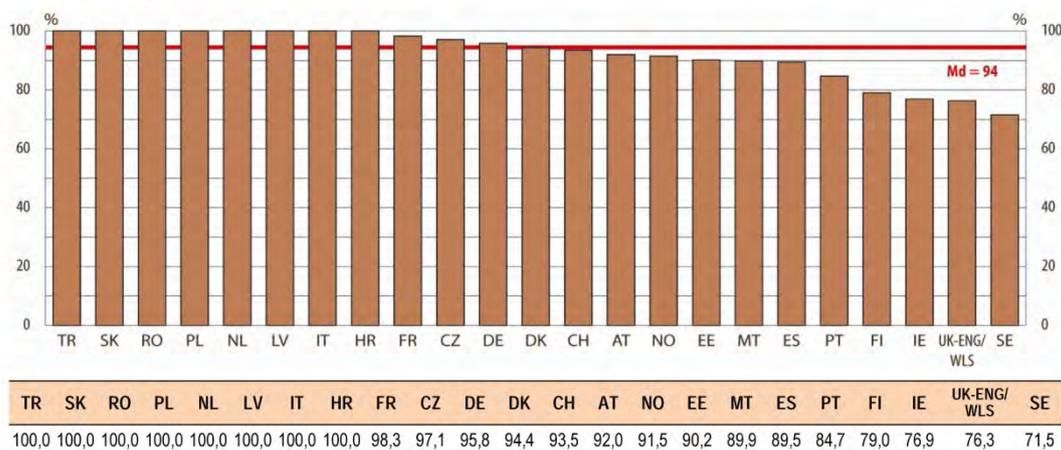


Source: EUROSTUDENT IV, C.3 and national statistics/LFS. No data: E/W, LT, SE, SI.

Questi paesi sono Irlanda, Finlandia, Paesi Bassi, e Svizzera che presentano una minima sottorappresentazione di studenti con un basso background educativo e una minima sovrarappresentazione di studenti con un alto background educativo. All'opposto Slovacchia, Croazia, Romania, Germania, Lettonia e Francia possono essere identificati come sistemi socialmente esclusivi. I paesi rimanenti tra cui l'Italia, possono essere considerati in transizione, sono una via di mezzo perché riportano risultati positivi solo in una delle due misure. L'Italia infatti ha una bassa sovrarappresentazione di studenti con un alto background educativo, meno della media, ma anche gli studenti con un basso background educativo in percentuale sono meno della media. Questo vuol dire che sono dei sistemi buoni per l'inserimento di studenti con un background educativo medio, quindi con genitori diplomati.

In molti casi i sistemi di istruzione che hanno avuto più successo nell'ampliare l'istruzione per gli studenti con un background sociale di basso livello sono quelli che forniscono dei percorsi alternativi di accesso all'istruzione superiore, ovvero percorsi di accesso rivolti a candidati che non soddisfano i tradizionali requisiti di ammissione. Sono destinati a coloro che non hanno completato il livello secondario o hanno seguito un percorso professionale secondario superiore che comunque non consente l'accesso all'istruzione terziaria. L'idea di fondo è quella estendere i criteri di ammissione in modo che tutti coloro che hanno le capacità per seguire studi di istruzione superiore abbiano l'opportunità di farlo, a prescindere dalla loro formazione formale pregressa. Inoltre, avere la possibilità di seguire gli studi terziari in un secondo momento e non subito dopo la fine del ciclo secondario. Le soluzioni messe in atto sono: riconoscimento delle competenze acquisite, istituire corsi preparatori speciali per poter accedere all'università e supporto per il primo anno di studi.

Figura 4.11: Studenti che accedono all'istruzione superiore attraverso un percorso regolare (qualifica secondaria superiore) in %, 2009/10

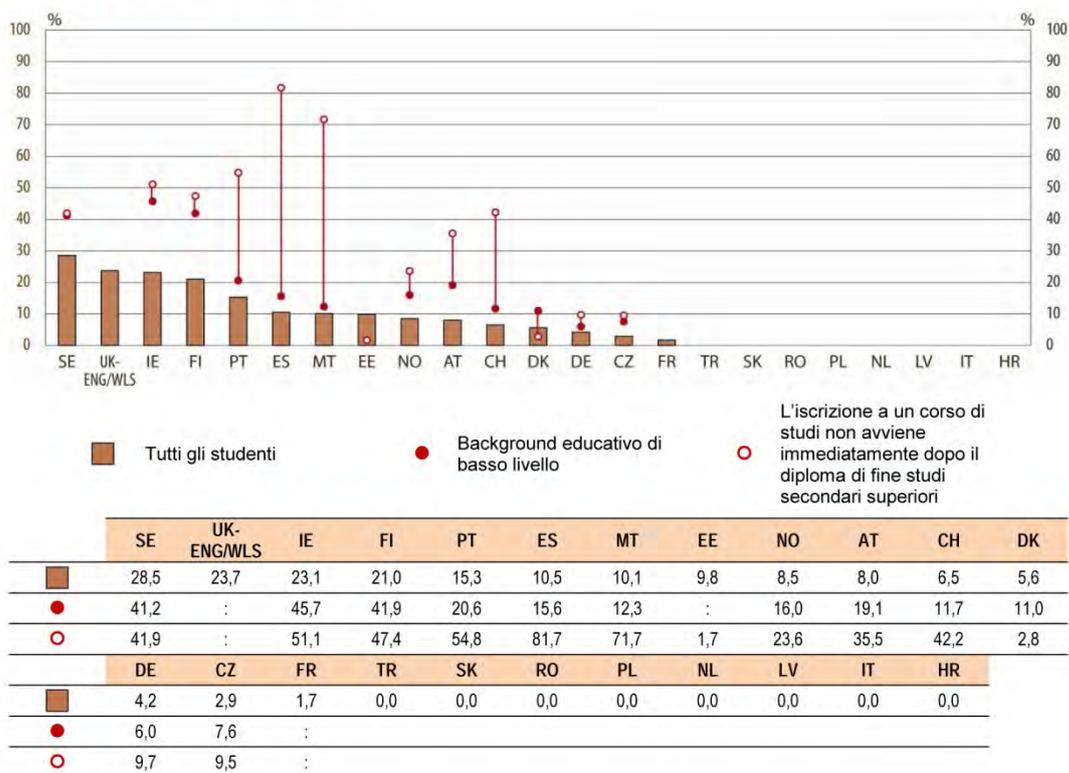


Fonte: Eurostudent.

L'Italia non offre accessi alternativi all'istruzione terziaria ma solo quelli formali. Svezia, Finlandia, Irlanda sono quelli che ne offrono di più per tutti gli studenti e per quelli che hanno un background sociale basso e uno su tre di questi studenti ne ha usufruito. Il Regno Unito offre numerosi percorsi alternativi ma la

percentuale di studenti con un background sociale basso che ne usufruisce non è riportata.

**Figura 4.12: Studenti che accedono all'istruzione superiore attraverso percorsi alternativi per background educativo e percorso di transizione in %, 2009/10**



Fonte: Eurostudent.

Questo conferma che il tema dell'accesso alternativo all'istruzione superiore deve essere visto come una componente chiave dei dibattiti relativi alla dimensione sociale nell'istruzione superiore. È un aspetto importante perché in media gli studenti con un background sociale basso dove i genitori hanno una basso livello di istruzione impiegano più tempo a iscriversi all'università dopo il diploma ed è più probabile che interrompano gli studi e li riprendano in seguito. Perciò è necessario favorire la flessibilità dei percorsi di istruzione terziaria.

## Il livello di istruzione in Italia: il divario territoriale

Per capire meglio il livello dell'istruzione in Italia e la sua evoluzione nel tempo diamo ora uno sguardo ai principali indicatori per la misura del livello di formazione della popolazione italiana e europea.

Due di questi indicatori sono la quota di persone di 25 - 64 anni con almeno il diploma superiore e la quota di persone di 30 - 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario. L'Italia si colloca ad un livello più basso rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Unione Europea (Ue). Nel 2011 i 25 - 64enni con almeno il diploma di istruzione superiore sono il 56% mentre la media europea è del 76,4%. Anche la quota di 30 - 34enni che ha conseguito un titolo universitario è inferiore alla media europea, 20,3% rispetto a 34,6%. Stesso discorso per la formazione continua, gli italiani che vi partecipano sono il 5,7% contro l'8,9% della media europea. Al contrario abbiamo un tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione più alto rispetto alla media europea, 18,2% contro 12,3%. Questa è la quota di giovani che abbandona prematuramente gli studi dopo aver conseguito il titolo di scuola media inferiore. Non sono soddisfacenti neanche i risultati dell'indagine Pisa: facendo riferimento al rapporto annuale 2011 del Centro Studi Carlo Carretto, il livello di competenza alfabetica degli studenti di 15 anni nel 2009 è più basso della media dei paesi Ocse e dal 2000 non è migliorato. L'unico aspetto positivo, secondo il rapporto bes 2012, è rappresentato dalla scuola dell'infanzia, che nel 2010 in Italia vede un tasso di partecipazione dei bambini di 4 - 5 anni del 92,5%. Se si considerano i bambini di 5 anni già inseriti nella scuola primaria si arriva ad un tasso di partecipazione del 97,1%, valore superiore alla media europea (92,4%) e anche al target europeo che indica per il 2020 un tasso di inserimento nel sistema di formazione del 95% per i bambini di 4 - 5 anni.

Rispetto al 2000 in Italia la situazione è migliorata anche se lentamente. È aumentato il numero di persone di 25 - 64 anni con almeno il diploma: si è passati dal 48,6% del 2004 al 56% del 2011. Nello stesso periodo le persone di 30 - 34 anni che hanno conseguito un titolo di studio universitario sono passate dal 15,6% al 20,3%. Parallelamente è diminuita la quota di giovani che abbandona prematuramente gli studi, dal 22,9% del 2004 al 18,2% del 2011.

Infine è aumentata la percentuale di persone con alti livelli di competenze informatiche, dal 15,2% del 2006 al 21,7% del 2012. Nel contesto della crisi economica gli interventi di aggiornamento e riqualificazione della popolazione adulta sarebbero ancora più necessari. Invece il ricorso alla formazione è diminuito, passando dal 6,3% del 2004 al 5,7% del 2011. I segnali di miglioramento sono in linea con quelli dell'Unione Europea, ma permane lo svantaggio iniziale.

Una delle cause di questo ritardo rispetto all'Europa è da attribuire alle differenze tra Nord e Sud Italia, rimaste invariate nel tempo e mai affrontate seriamente. Considerando la quota di persone con almeno il diploma di scuola media superiore, nel 2011 le regioni del Mezzogiorno come la Sicilia, la Sardegna e la Campania si attestano a circa il 47% rispetto a una media italiana del 56% e inferiore di quasi 20 punti rispetto a Lazio, Umbria e Provincia autonoma di Trento. La quota di 30 - 34enni che nel 2011 ha conseguito la laurea al Sud è del 16,4% mentre al Centro è del 23%. Il tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione in Sicilia, Sardegna e Campania è oltre il 22%, così come in Valle d'Aosta, ma il dato preoccupante è rappresentato dai Neet: mentre nel Nord si attesta intorno al 15% In Campania e Sicilia oltre un terzo dei giovani di 15 - 29 anni non studiano e non lavorano. Nel Mezzogiorno è più alta la quota di sfiduciati, giovani che non cercano lavoro attivamente ma sarebbero disponibili a lavorare: sono il 46,2% mentre al Nord e Centro sono il 26%. Al Nord è più elevata la quota di giovani che non cercano e non sono disponibili a lavorare, 35,8% rispetto al 23,7% del Sud.

Questo divario territoriale, dice il Rapporto bes, si riscontra anche in termini di competenze acquisite misurate dall'Invalsi sugli studenti delle classi seconda della scuola media superiore. Nel 2011 il livello di competenza alfabetica funzionale degli studenti di tali classi è pari a 211 nel Nord , mentre è 191 nel Mezzogiorno. Risultati analoghi per le competenze in matematica. In Calabria, Sicilia e Sardegna il livello di competenza alfabetica funzionale si attesta tra 184 e 185 punti, e in provincia di Trento, Valle d'Aosta e Lombardia raggiunge i 214 punti. Il divario sembra più contenuto nelle competenze matematiche. Per quanto riguarda le competenze informatiche il divario nel 2012 è molto forte: la quota di persone con competenze informatiche adeguate è del 23,9% al Nord e

del 18,3% nel Mezzogiorno. Al Sud è inferiore anche la partecipazione culturale, 23,8% rispetto al 38,4% del Nord. Da sottolineare il fatto che dal 2004 al 2012 le differenze territoriali dell'istruzione e della formazione non sono cambiate: gli incrementi registrati nel Mezzogiorno non hanno ridotto il divario con il resto del paese.

Le donne nel campo dell'istruzione e della formazione raggiungono risultati migliori rispetto agli uomini. Nel 2011 la quota di donne di 25 - 64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola media superiore è di 2,4 punti percentuali più alto rispetto al risultato ottenuto dagli uomini. Inoltre questa è una tendenza in crescita, visto che nel 2004 la percentuale era la stessa degli uomini. Anche negli altri indicatori le donne ottengono risultati più soddisfacenti: conseguono un titolo universitario più degli uomini, abbandonano meno gli studi, hanno un livello di competenza alfabetica migliore ma inferiore di competenza numerica e informatica e fanno più formazione continua. Tra le donne è più alta la quota di Neet, dovuto alla più alta quota di mamme tra i giovani che non studiano e non lavorano. La partecipazione culturale invece è più bassa per le donne. Nel tempo tra il 2006 e il 2009 il divario rispetto agli uomini è diminuito ma dal 2009 al 2012 il divario è rimasto costante.

Secondo il rapporto bes 2012, i livelli di istruzione e formazione tendono a essere inferiori nelle età anziane: la quota di persone che hanno conseguito almeno il diploma superiore è del 71,3% tra giovani di 25 - 34 anni e solo del 35,5% tra le persone di 60 - 64 anni. La quota di persone che svolgono attività di formazione è massima tra le persone di 25 - 34 anni, ma poi decresce bruscamente; analogamente la partecipazione culturale coinvolge il 52,3% dei giovani di 16 - 19 anni, ma solo il 15,4% delle persone di 65 anni e più. Il livello di competenza informatica presenta un divario generazionale forte: i livelli più alti sono tra i 20 e i 24 anni, 43,5% delle persone, mentre decresce con l'aumentare dell'età: solo il 2,5% delle persone di 65 anni e più è in grado di usare un computer in modo adeguato.

Un aspetto critico che influisce sulle differenze di istruzione e formazione tra i giovani è rappresentato dal titolo di studio dei genitori. Il Rapporto bes 2012 sottolinea che il livello di istruzione e competenze che i giovani riescono a raggiungere dipende in larga misura dall'estrazione sociale, dal contesto socio

economico e dal territorio. Avere i genitori con al massimo la licenza elementare influenza negativamente la probabilità di uscita precoce dal sistema dell'istruzione.

Infatti i figli dei genitori con al massimo la scuola dell'obbligo hanno un tasso di abbandono scolastico del 27,7%, che si riduce al 7,8% tra i genitori con il diploma di scuola secondaria superiore e al 2,9% tra i figli di genitori con almeno la laurea. Analogamente i figli di genitori che occupano posizioni lavorative qualificate e tecniche abbandonano gli studi nel 3,9% dei casi rispetto al 31,2% dei figli di genitori occupati in professioni non qualificate. Le conseguenze di questi dati sono molto importanti perché il contesto socio economico influisce sul percorso di istruzione e formazione dei giovani: i ragazzi provenienti da famiglie svantaggiate abbandonano prematuramente gli studi in percentuale maggiore rispetto ai ragazzi provenienti da contesti socio economici superiori.

Secondo il Rapporto bes 2012, la scuola non riesce a svolgere una significativa funzione di riequilibrio sociale. Il titolo di studio dei genitori influisce anche sulla percentuale di giovani che non studiano e non lavorano. La quota di Neet passa dal 28,3% dei figli con genitori con al massimo la licenza elementare al 10,2% dei figli con genitori laureati. Nelle famiglie dove almeno un genitore è occupato in una professione qualificata o tecnica la quota di Neet è del 10,7%, mentre sale al 31,2% nelle famiglie di non occupati. Anche nelle famiglie che dovrebbero offrire maggiori opportunità la quota di Neet resta comunque elevata, oltre il 10%.

Inoltre i livelli di competenza degli studenti sono influenzati dal tipo di scuola frequentata. Sia nelle competenze alfabetiche sia nelle competenze numeriche i licei ottengono risultati mediamente più alti dei tecnici che a loro volta ottengono risultati superiori ai professionali. In generale i risultati peggiorano da Nord a Sud al punto che in italiano il risultato degli istituti tecnici del Nord è migliore di quello dei licei del Mezzogiorno. L'estrazione sociale degli studenti degli istituti tecnici e professionali continua ad essere più bassa di quella degli studenti dei licei: secondo il Rapporto bes 2012, nel 2011 risulta iscritto al liceo il 46,1% dei ragazzi di 13 - 19 anni che vivono in famiglie con capofamiglia

dirigente/imprenditore o libero professionista, mentre tra i ragazzi che vivono in famiglie con capofamiglia operaio la quota scende al 13,8%.

Anche se la partecipazione universitaria è aumentata l'estrazione sociale influisce significativamente sul conseguimento di altri titoli e le disuguaglianze rimangono molto elevate. Inoltre è da rimarcare come la laurea stia perdendo importanza come motore di mobilità sociale.

## L'indice di attrazione delle università

Secondo l'indagine annuale Censis del 2012 nel quinquennio compreso tra gli anni accademici 2006-2007 e 2010-2011 il numero di immatricolati ha registrato un andamento annuale oscillatorio, riducendosi leggermente tra il 2007 e il 2008 (-0,2%), sensibilmente tra il 2008 e il 2009 (-4,1%), per poi stabilizzarsi tra il 2009 e il 2010 (-0,1%) e scivolare nuovamente in basso tra il 2010 e il 2011 (-2,2%). Nel complesso, tra l'inizio e la fine del quinquennio considerato, il ripiegamento del numero di immatricolati è stato pari a -6,5%. Questo decremento non dipende da fattori demografici (le leve di 19enni restano sostanzialmente stabili) o da un minore grado di scolarità superiore (nell'ultimo quinquennio il numero di diplomati passa da 449.693 a 459.678, con una crescita del 2,2%) ma è frutto di un minore passaggio dall'istruzione superiore all'università.

Su questi dati influisce la capacità delle nostre università di attrarre studenti. Per capire come fluttua la presenza di studenti nelle università si deve fare riferimento all'indice di dispersione a distanza di dieci anni, ovvero la percentuale di studenti che abbandona i corsi laurea.

**Tab. 12 - Attrazione e dispersione degli iscritti all'Università per regione (val. %)**

Regione	Quota di attrazione (1) 2001-2002	Quota di attrazione (1) 2011-2012	Quota di dispersione (2) 2001-2002	Quota di dispersione (2) 2011-2012
Piemonte	3,7	5,8	5,6	5,6
Valle d'Aosta	0,0	0,1	0,8	0,6
Lombardia	14,9	17,9	8,0	6,3
Trentino Alto Adige	1,5	2,8	2,9	2,3
Veneto	7,2	5,8	8,5	9,2
Friuli Venezia Giulia	3,0	2,8	2,1	1,9
Liguria	1,1	1,6	3,0	2,6
Emilia Romagna	20,3	15,7	3,1	3,7
Toscana	7,3	9,9	2,6	2,8
Umbria	4,7	2,6	1,7	1,8
Marche	5,4	3,6	3,8	4,0
Lazio	15,6	16,7	5,0	4,7
Abruzzo	4,4	7,5	5,1	4,3
Molise	0,8	1,1	2,6	2,1
Campania	4,0	1,8	6,3	9,2
Puglia	1,7	1,6	13,1	13,2
Basilicata	0,4	0,4	5,4	4,9
Calabria	0,5	0,4	10,7	8,5
Sicilia	3,4	2,0	6,9	10,5
Sardegna	0,1	0,1	2,8	1,9

(1) Iscritti provenienti da fuori regione per 100 iscritti

(2) Residenti iscritti in atenei fuori regione per 100 iscritti residenti

Fonte: elaborazione Censis su dati Miur

Nella tabella sopra sono confrontabili i dati su scala regionale relativi all'indice di attrazione e all'indice di dispersione a distanza di dieci anni. Se ci riferiamo al primo indicatore, sono tre le regioni (Lombardia, Emilia Romagna e Lazio) che nel 2012 presentano valori superiori al 15% (15 iscritti da fuori regione ogni 100 iscritti), seppure con una perdita di attrazione nel decennio considerato di 5 punti da parte della regione Emilia Romagna e un guadagno di 3 punti da parte della Lombardia. Se passiamo al secondo indicatore (quello della dispersione), le regioni che disperdono più facilmente i propri universitari sono la Puglia, la Sicilia (con un netto peggioramento rispetto a dieci anni prima), seguite da Veneto e Campania, entrambe con un valore del 9,2%. Il Veneto vede ridursi la propria capacità attrattiva di quasi 2 punti percentuali e crescere dello 0,7% il fenomeno della dispersione, la Campania vede crollare la propria attrattività (dal

4% all'1,8%) e crescere notevolmente la quota di dispersione (dal 6,3% al 9,2%). La Sardegna ha l'indice di attrattività più basso insieme alla Valle d'Aosta, 0,1%. Le università sarde non riescono ad attrarre studenti da altre regioni e questa situazione è rimasta invariata nei decenni presi in considerazione. È basso anche l'indice di dispersione, diminuito nell'ultimo decennio, ed è tra i più bassi d'Italia. Quindi gli studenti sardi preferiscono frequentare l'università nell'isola. Le cause possono dipendere da carenze nei trasporti o cause economiche che spingono gli studenti a frequentare le università in Sardegna.

Per molte città le università di qualità sono importanti perché rappresentano una fonte di ricchezza soprattutto se attraggono un numero elevato di studenti da altre regioni o da altre nazioni. Per famiglie e studenti avere delle università di qualità vicino al luogo di residenza è importante perché evita di intraprendere un ingente investimento per completare il percorso di studi lontano da casa. Questo significa avere un sistema di istruzione più equo che garantisce a tutti un alto livello di formazione riducendo così le disuguaglianze che si creano invece se le migliori università sono concentrate in poche regioni e per frequentarle è necessario spostarsi affrontando spese che non tutte le famiglie possono sostenere.

Come abbiamo visto i problemi dell'istruzione in Italia sono numerosi e la distanza da colmare per raggiungere gli obiettivi preposti dall'unione Europea richiede ingenti sforzi. Inoltre il divario territoriale tra Nord e Sud Italia conferma un paese a due velocità; conferma l'incapacità della scuola di ridurre le disuguaglianze nell'istruzione; conferma l'incapacità dei governi di garantire un sistema di istruzione uguale ed efficiente per tutta la penisola. Riuscire a capire dove sono gli errori è compito arduo e difficile ma negli ultimi anni le ricerche che tentano di fare luce sulle inefficienze dell'istruzione sono aumentate. In questa sezione cercheremo di dare delle risposte utilizzando studi che analizzano il rapporto tra scuola, formazione e lavoro, che riportano i risultati degli studenti e analizzano l'organizzazione scolastica in Italia.

## Il rapporto tra scuola, formazione e lavoro

Incentivare il legame tra scuola e mondo del lavoro è un'occasione per avvicinare i ragazzi alle imprese e al mondo del lavoro. Permette alle aziende di avere un contatto diretto con gli studenti e valutare quali possono essere meritevoli di essere assunti. Inoltre si può indirizzare meglio l'offerta formativa per renderla più rispondente alle risorse umane di cui hanno bisogno le aziende di un determinato territorio.

Secondo l'indagine del Censis 2012 gli istituti stanno implementando dal basso la costituzione di reti finalizzate a proporre un'offerta formativa più rispondente alle esigenze del tessuto produttivo e del mondo del lavoro. Circa il 71% dei 762 istituti consultati aderisce a una rete formativa, con una maggiore accentuazione tra gli istituti professionali (81,5%) e tecnici (79,3%), piuttosto che i licei (65,8%). Nel 53,6% dei casi si tratta di veri e propri poli formativi che vanno nella direzione auspicata dal legislatore, ovvero il potenziamento e la razionalizzazione della filiera tecnico-professionale. A questi si aggiungono i distretti formativi (14%) e le Fondazioni Its (16,1%). Ci sono inoltre accordi di rete, convenzioni, associazioni temporanee, protocolli con imprese e altre istituzioni, che arricchisce la proposta formativa della scuola.

La maggioranza degli intervistati dell'indagine (66,8%) concorda nel ritenere che la principale debolezza di tali reti sia la mancanza di disponibilità di risorse finanziarie certe e pluriennali con effetti su stabilità e continuità delle attività (43,2%). Per il 44,5% delle scuole una significativa criticità sono i rapporti con il tessuto imprenditoriale; il 25,8% indica, infine, la necessità di snellire e semplificare gli organismi d'indirizzo e controllo.

Con riferimento all'istruzione secondaria di II grado, sempre più spesso la filiera è presa in considerazione nelle attività di informazione e orientamento. Quindi il rapporto tra scuola e impresa diventa un elemento fondamentale da far conoscere per attrarre gli studenti, soprattutto tra gli istituti tecnici e professionali. Negli istituti per i quali è un'opzione non considerata, la motivazione prevalente (61,4%) è che i propri diplomandi intendono intraprendere un percorso alternativo, soprattutto universitario. Un elemento

discriminante è anche l'assenza di un'offerta di questa tipologia nel proprio territorio (31,9%).

Inoltre da quest'anno sono attivi i primi percorsi Istituti Tecnici Superiori; sono "scuole speciali di tecnologia" che costituiscono un canale formativo di livello post-secondario, parallelo ai percorsi accademici; formano tecnici superiori nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività. Dovrebbero garantire competenze specialistiche e occupabilità nei settori interessati dall'innovazione tecnologica. In più dovrebbero dare una svolta ad un sistema formativo post diploma che aveva bisogno di novità, rispondendo così a quanto l'Europa da tempo chiedeva sul campo del rapporto tra formazione e impresa.

Tab. 4 - Alcuni indicatori sugli Istituti Tecnici Superiori, a.s. 2011-2012 (v.a. e val. %)

	Totale	Nord	Centro	Mezzo-giorno
Numero di Fondazioni Istituti Tecnici Superiori intervistate	40	20	10	10
Numero di corsi attivati dagli Istituti Tecnici Superiori intervistati	48	24	14	10
Numero di domande di iscrizione ricevute	2.871	1.274	624	973
Numero di iscritti ad inizio corso (esclusi gli uditori)	1.135	591	322	222
di cui donne	272	122	95	55
Numero di uditori ad inizio corso	62	-	32	30
di cui donne	19	-	12	7
Numero di allievi che hanno concluso il primo anno (*)	925	505	299	121
Numero di uditori che hanno concluso il primo anno (*)	24	-	12	12
% di Fondazioni Istituti Tecnici Superiori intervistate sul totale attivo nel 2011-2012	67,8	66,7	71,4	66,7
% di assorbimento della domanda	39,5	46,4	51,6	22,8
% di assorbimento della domanda compresi uditori	41,7	46,4	56,7	25,9
% di abbandono al termine del primo anno (per i corsi che hanno concluso le attività del primo anno) (*)	9,6	11,2	7,1	8,3
% di abbandono al termine del primo anno compresi uditori (per i corsi che hanno concluso le attività del primo anno) (*)	11,8	11,2	12,1	13,1
% di allievi ed uditori donne	24,3	20,6	30,2	24,6

(\*) Percorsi conclusi ad ottobre 2012

Fonte: indagine Censis, 2012

I tecnici superiori sono tecnici fortemente specializzati presenti nei paesi più sviluppati già da tempo e che rappresentano il link tra la Ricerca, la Tecnologia e le aziende, soprattutto le medie e piccole (spesso sprovviste di Centri Ricerca interni) e favoriscono il trasferimento tecnologico e lo sviluppo. Sono delle figure intermedie utili per la competitività delle aziende dal punto di vista dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico.

## Istituti Tecnici Superiori ripartiti per area tecnologica

ITS --> Tutte le aree tecnologiche

Istituti Tecnici Superiori									
Efficienza energetica (EE)	8								
Mobilità sostenibile (MS)	11								
Nuove tecnologie della vita (TV)	2								
Nuove tecnologie per il Made in Italy (MI)	28								
Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo (BBCC)	6								
Tecnologie della informazione e della comunicazione (TIC)	6								
Tutte le aree tecnologiche	61								
Livello territoriale	Regioni	Tutte le aree	EE	MS	TV	MI	BBCC	TIC	
Nord	<u>EMILIA ROMAGNA</u>	7	0	1	0	4	1	1	
Nord	<u>FRIULI VENEZIA GIULIA</u>	2	0	0	0	1	0	1	
Nord	<u>LIGURIA</u>	4	1	1	0	1	0	1	
Nord	<u>LOMBARDIA</u>	7	0	1	1	4	0	1	
Nord	<u>PIEMONTE</u>	3	0	1	0	1	0	1	
Nord	TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0	0	
Nord	VAL D'AOSTA	0	0	0	0	0	0	0	
Nord	<u>VENETO</u>	6	1	1	0	3	1	0	
<b>Totale Nord</b>		<b>29</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>14</b>	<b>2</b>	<b>5</b>	
Centro	<u>LAZIO</u>	7	0	1	1	3	1	1	
Centro	<u>MARCHE</u>	3	1	0	0	2	0	0	
Centro	<u>TOSCANA</u>	3	1	0	0	2	0	0	
Centro	<u>UMBRIA</u>	1	0	0	0	1	0	0	
<b>Totale Centro</b>		<b>14</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	
Sud	<u>ABRUZZO</u>	3	1	0	0	2	0	0	
Sud	BASILICATA	0	0	0	0	0	0	0	
Sud	<u>CALABRIA</u>	2	1	1	0	0	0	0	
Sud	<u>CAMPANIA</u>	3	0	2	0	0	1	0	
Sud	<u>MOLISE</u>	1	0	0	0	1	0	0	
Sud	<u>PUGLIA</u>	3	0	1	0	2	0	0	
<b>Totale Sud</b>		<b>12</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	
Isole	<u>SARDEGNA</u>	1	1	0	0	0	0	0	
Isole	<u>SICILIA</u>	5	1	1	0	1	2	0	
<b>Totale Isole</b>		<b>6</b>	<b>2</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	
<b>Totali</b>		<b>61</b>	<b>8</b>	<b>11</b>	<b>2</b>	<b>28</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	

Secondo l'indagine annuale del Censis sulle 61 Fondazioni Its attivate nello scorso anno scolastico (tab. 4) risulta che è stato possibile soddisfare solo il 39,5% delle richieste, con un massimo del 51,6% per le strutture dislocate nelle regioni centrali e un minimo del 22,8% per quelle meridionali; se si considerano anche i giovani accolti come uditori, il tasso di assorbimento della domanda sale

al 41,7%. Il tasso di femminilizzazione dell'utenza è pari ad appena il 24,3% del totale, strettamente dipendente dalla tipologia di percorso: le donne si orientano maggiormente verso i percorsi dell'ambito turistico, della moda e quelli, di diversi settori, che approfondiscono gli aspetti del marketing. Il tasso di abbandono al primo anno, per i soli percorsi che avevano concluso le relative attività al momento dell'intervista, risulta pari al 9,6%, ovvero del tutto fisiologico, se confrontato con i livelli di abbandono di altri percorsi educativi.

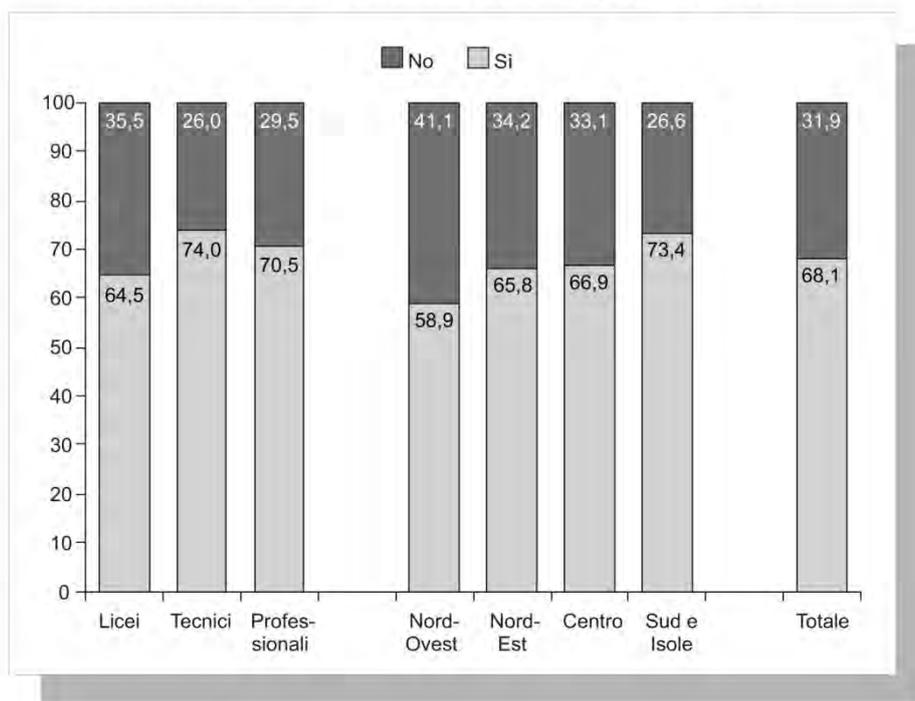
A livello territoriale il Nord ha una maggiore offerta di Its. Le regioni che ne hanno attivato di più sono Lombardia, Emilia Romagna e Lazio con 7 a testa segue il Veneto con 6 e la Sicilia con 5 Its. Basilicata, Trentino Alto Adige e Val d'Aosta non hanno ancora attivato Its. Sardegna, Molise e Umbria ne hanno attivato solo 1. Calabria e Friuli Venezia Giulia 2. Le restanti regioni 3. L'area tecnologica di specializzazione della maggior parte degli Its è nuove tecnologie per il made in Italy, 28 su 61. Seguono mobilità sostenibile ed efficienza energetica. In Sardegna l'Its è presente solo a Macomer, la specializzazione della Fondazione è l'efficienza energetica e gli studenti iscritti sono 23.

I corsi delle Fondazioni Its hanno una durata di 4 semestri per un totale di 1800 - 2000 ore. Prevedono attività didattica in laboratorio, tirocini obbligatori anche all'estero per almeno il 30% del monte orario complessivo. Il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro e delle professioni. Il titolo rilasciato è il diploma di tecnico superiore con l'indicazione dell'area tecnologica e della figura nazionale di riferimento. Inoltre gli Its possono istituire percorsi di 6 semestri in convenzione con le università. Dire ora se sono la strategia giusta per creare un legame forte tra istruzione e mondo del lavoro è ancora presto per dirlo. Di sicuro, a differenza della maggior parte delle università, creano delle figure tecniche specializzate in determinati settori e capaci di dare il loro apporto alle aziende una volta terminato il corso. Inoltre colmano quella distanza con i corsi tecnici delle università di altri paesi europei. Sono ancora allo stadio iniziale e se avranno successo sarà necessario investire più risorse.

## L'internazionalizzazione della scuola secondaria di II grado

L'internazionalizzazione delle scuole secondarie di II grado è un altro punto importante per migliorare l'offerta scolastica nel nostro paese. Lo scambio culturale, come il progetto Erasmus per gli studenti universitari, permette agli studenti di conoscere realtà scolastiche superiori alla nostra e gli permette di ampliare le loro conoscenze. L'annuale rilevazione del Censis sui dirigenti scolastici, che ha coinvolto 762 dirigenti di istituti di istruzione secondaria di II grado, restituisce uno scenario di diffusa reattività e vitalità nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'offerta formativa dei loro istituti. Il 68,1% dei dirigenti ha dichiarato che, pur non senza difficoltà, la propria scuola negli ultimi cinque anni ha partecipato a questo tipo di iniziative (fig. 2).

Fig. 2 - La partecipazione degli istituti d'istruzione secondaria di II grado ad iniziative europee e/o internazionali per tipo di istruzione e ripartizione geografica (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2012

Lo hanno fatto di più gli istituti tecnici (74%), seguiti dai professionali (70,5%) e dai licei (64,5%), e le scuole collocate nella ripartizione Sud e isole, aderenti per oltre il 73% (Centro 66,9%, Nord-Est 65,8%, Nord-Ovest 58,9%).

Tra le problematiche evidenziate, il 47% delle scuole “internazionalizzate” ha indicato la conciliazione di questo tipo di progetti con l’ordinaria gestione dell’istituto e il 46,8% le procedure amministrative eccessivamente complesse (tab. 8).

**Tab. 8 - L'internazionalizzazione degli istituti d'istruzione secondaria di II grado (val. %)**

<i>Principali cause di non partecipazione</i>	
Difficoltà a conciliare la gestione dei progetti con l'ordinaria gestione dell'istituto	37,3
Eccessiva complessità delle procedure amministrative	30,5
Mancanza di personale con competenze adeguate	30,1
Quote onerose di cofinanziamento da parte della scuola	29,7
<i>Principali difficoltà incontrate nella partecipazione</i>	
Difficoltà a conciliare la gestione dei progetti con l'ordinaria gestione dell'istituto	47,0
Eccessiva complessità delle procedure amministrative	46,8
Progettazione complessa	27,9
<i>Principali tipologie</i>	
Mobilità studenti	76,6
Mobilità docenti	38,0
Visite preparatorie di iniziative di mobilità e di cooperazione	27,4
Partenariati per progetti di cooperazione	24,0
Reti tematiche su aspetti specifici della scuola e dell'apprendimento	21,2
<i>Principali Programmi - fonti di finanziamento</i>	
Programma Llp Comenius	57,4
Fse (Pon e Por regionali)	30,6
Programma Llp Leonardo Da Vinci	22,3
Contributi delle famiglie	17,2
Altri finanziamenti pubblici	10,3
<i>Atteggiamenti verso i progetti d'internazionalizzazione</i>	
I docenti sono in maggioranza favorevoli e promotori dei progetti	53,2
Tutti gli studenti sono interessati e l'offerta risulta inferiore alla domanda	55,7
I genitori sono favorevoli e vorrebbero per i loro figli maggiori opportunità di mobilità	61,2
<i>Principali ricadute in ambito scolastico</i>	
Ricadute positive sulla motivazione e sui livelli di apprendimento	53,2
È migliorata la padronanza linguistica	45,0
Il clima interno alla scuola si è sprovvincializzato/aperto	27,3
È migliorata la progettualità e la propensione dei docenti a partecipare	26,9
È migliorata la reputazione della scuola sul territorio	21,4

Fonte: indagine Censis, 2012

La principale azione portata avanti dalle scuole per l'internazionalizzazione è la mobilità degli studenti per scambi, tirocini e soggiorni di studio all'estero. Segue la mobilità dei docenti e la cooperazione tra scuole. Oltre ai finanziamenti erogati dai programmi Comenius (57,4%) e Leonardo Da Vinci (22,3%), le scuole hanno beneficiato in questi anni anche delle risorse del Fondo sociale europeo, cui hanno avuto accesso a livello nazionale il 30,6% delle scuole e il 54,8% di quelle del Sud. La maggiore internazionalizzazione dell'offerta scolastica è però anche merito dei contributi delle famiglie, che hanno finanziato nella misura del 17,2% le iniziative di mobilità delle scuole, solitamente per l'apprendimento delle lingue straniere. L'ideale sarebbe un investimento maggiore per ridurre la quota di finanziamento delle famiglie e consentire così a tutti di partecipare a progetti di studio all'estero.

Gli ultimi dati precisi su base regionale risalgono al 2006 e sono stati rilevati dall'agenzia nazionale LLP (Lifelong Learning Program). La Sardegna è tra le regioni con il minor numero di domande approvate per progetti scolastici, progetti linguistici, e progetti di sviluppo. La Sicilia è invece la regione che ne ha il maggior numero in tutti e tre i tipi di progetto. Altre regioni che hanno attivato numerosi progetti in tutti e tre i settori sono Puglia, Lombardia, Lazio, Toscana, Campania e Veneto. In queste Regioni un maggior numero di istituti sul totale ha presentato progetti importanti di internazionalizzazione che poi sono stati approvati.

## Risultati esami degli studenti di terza media

Gli studenti ammessi all'esame nell'ultimo anno scolastico (2011/2012) sono stati il 96,3%, contro il 95,9 dell'anno 2010/2011. Un dato che conferma una tendenza in rialzo del tasso di ammissione già registrata a conclusione del precedente anno scolastico, quando la percentuale di alunni ammessi all'esame era aumentata di mezzo punto percentuale. E tra gli ammessi, quasi la totalità supera l'esame (99,6%), in linea con il risultato dell'anno scorso, quando i promossi furono il 99,7%. In generale, si conferma il voto medio complessivo che passa dal 7,5 del precedente anno scolastico al 7,4 dell'ultimo esame.

Dal punto di vista territoriale, emerge una certa eterogeneità tra le regioni che appare più accentuata in corrispondenza del tasso di ammissione rispetto al tasso di superamento dell'esame (Tab.1).

**Tab.1** - Ammissione ed esito finale all'esame conclusivo del I ciclo per regione (valori percentuali) - A.S.2011/2012

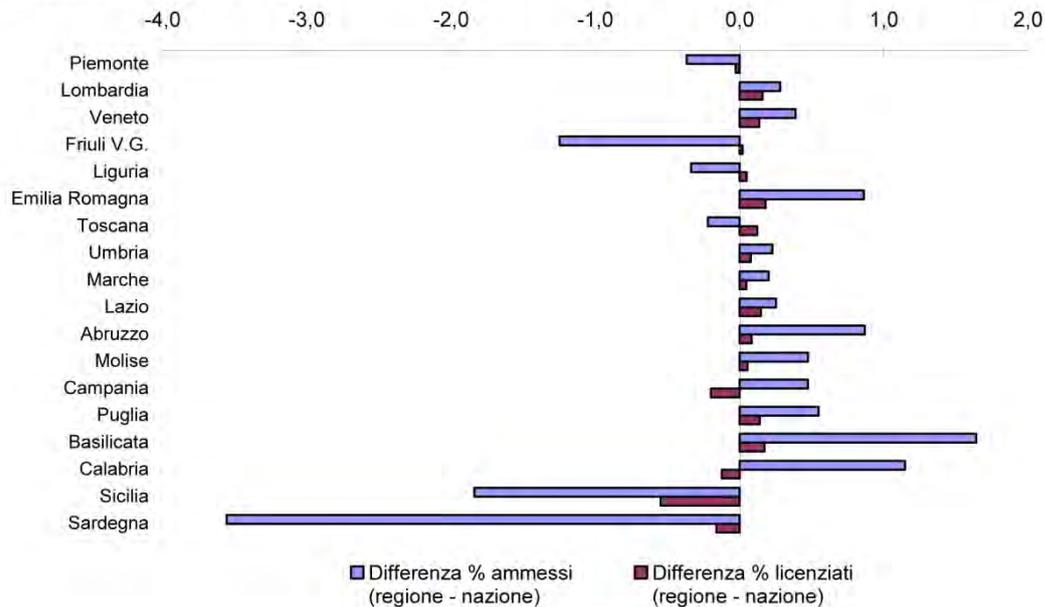
Regione	% Ammessi	% Non ammessi	% Licenziati	% Non licenziati
Piemonte	96,0	4,0	99,5	0,5
Lombardia	96,6	3,4	99,7	0,3
Veneto	96,7	3,3	99,7	0,3
Friuli V.G.	95,1	4,9	99,6	0,4
Liguria	96,0	4,0	99,6	0,4
Emilia Romagna	97,2	2,8	99,7	0,3
Toscana	96,1	3,9	99,7	0,3
Umbria	96,5	3,5	99,6	0,4
Marche	96,5	3,5	99,6	0,4
Lazio	96,6	3,4	99,7	0,3
Abruzzo	97,2	2,8	99,6	0,4
Molise	96,8	3,2	99,6	0,4
Campania	96,8	3,2	99,4	0,6
Puglia	96,9	3,1	99,7	0,3
Basilicata	98,0	2,0	99,7	0,3
Calabria	97,5	2,5	99,4	0,6
Sicilia	94,5	5,5	99,0	1,0
Sardegna	92,8	7,2	99,4	0,6
<b>Italia</b>	<b>96,3</b>	<b>3,7</b>	<b>99,6</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Miur, Servizio statistico

Le regioni dove il divario è più marcato sono la Sicilia e la Sardegna, dove la percentuale di studenti ammessi risulta inferiore, rispettivamente del 1,8% e 3,5 rispetto alla media nazionale. Meno sensibile, invece, è la differenza per quanto riguarda gli studenti che hanno superato l'esame.

In alcune regioni, ad un più basso tasso di ammissione si accompagna un tasso di successo all'esame pari alla media nazionale. È il caso di Friuli e Liguria dove si è verificata una maggiore selezione in fase di ammissione all'esame al quale sono arrivati, rispettivamente 95,1 e 96 alunni su 100.

**Grafico 2** - Differenze del tasso di ammissione e tasso di successo della regione rispetto alla media nazionale - A.S.2011/2012



Fonte: Miur, Servizio statistico

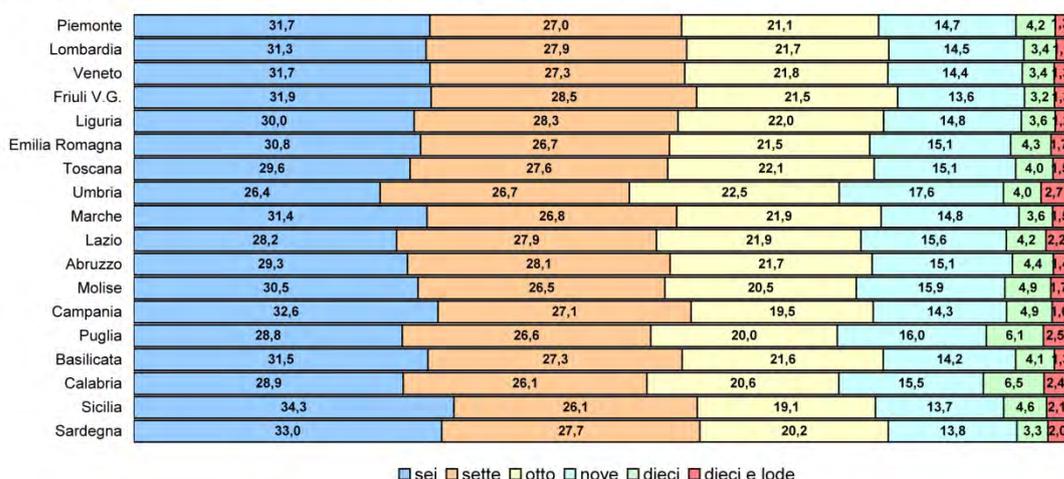
Il grafico riportato sopra chiarisce ancora meglio la situazione di Sicilia e Sardegna sulla percentuale di ammessi all'esame e il tasso di successo. La Sardegna ha chiaramente la differenza più ampia ma la percentuale di successi è superiore a quella della Sicilia. Comunque entrambi gli indicatori presi in considerazione sono inferiori alla media nazionale.

Se la percentuale dei promossi all'esame è rimasta sostanzialmente invariata, diversi sono stati i risultati rispetto allo scorso anno per quanto riguarda i voti conseguiti. Le differenze maggiori si registrano agli estremi della fascia di voto: gli studenti promossi con la sufficienza sono passati dal 28,8% al 31%, mentre si è ridotta dell'1,5% la percentuale di studenti che ha superato l'esame con il massimo dei voti (dieci) e le lodi sono passate dal 2,1% all'1,7%. Nel complesso gli studenti che si sono licenziati con un voto pari a "dieci" o con la lode sono stati il 6%. Puglia e Calabria sono le regioni con il maggior numero di studenti che hanno superato l'esame con "dieci" e insieme all'Umbria sono quelle che hanno conseguito più lodi. Situazione opposta per Sicilia e Sardegna, dove

prevale la percentuale di alunni con la sufficienza pari, rispettivamente, al 34,3% e 33% dei casi. In Sardegna, comunque, gli studenti che ottengono la lode sono il 2%.

Considerando una serie storica su tre anni, si può notare come i dati rilevati quest'anno rispecchino maggiormente la situazione emersa nell'anno scolastico 2009/2010. Ne consegue, secondo il Miur, che i risultati conseguiti all'esame sembrano riallinearsi ad una situazione già consolidata.

**Grafico 5** - Licenziati all'esame conclusivo del I ciclo per regione e votazione conseguita (valori percentuali) - A.S.2011/2012



Fonte: *Miur, Servizio statistico*

Le ragazze hanno conseguito risultati più brillanti. Se nel complesso gli studenti che si sono licenziati con un voto pari a “dieci” o con la lode sono stati il 6%, nella ripartizione di genere le femmine sono pari al 7,6% contro il 4,5% dei colleghi maschi. Specularmente, i maschi si concentrano nelle fasce di voto più basse: il 65,1% è stato licenziato con un voto pari o inferiore al “sette” contro il 51,1% delle femmine. Le studentesse risultano più brillanti negli studi umanistici, meno consistente il divario nelle prove di matematica. Nella prova nazionale il divario si è ridotto notevolmente: se l’anno scorso la differenza era di 0,5 punti quest’anno i risultati conseguiti sono gli stessi.

La differenza di voto finale tra maschi e femmine è 0,4 punti. Il dislivello di voto più marcato è in Molise dove le femmine sono state licenziate mediamente con

7,7 contro il 7,2 dei colleghi maschi; segue la Calabria dove l'entità del distacco di genere è pari a 0,5. La Sardegna è poco sopra la media nazionale.

Osservando la distribuzione dei voti medi finali di maschi e femmine la differenza in Sardegna non è molto marcata. 7,5 punti per le ragazze e 7,1 per i ragazzi, tra le medie più basse per regione. Insieme a Lombardia, Veneto, Friuli, Campania, Basilicata e Sicilia, la Sardegna ha il voto medio finale più basso; Puglia, Calabria e Abruzzo quello più alto.

Per quanto riguarda la prova INVALSI il voto conseguito dagli studenti nella prova è allineato al risultato finale dell'esame: al crescere della fascia di voto ottenuto nella Prova Nazionale, aumenta il voto finale conseguito.

**Tab.4** - Voto medio riportato alla Prova Nazionale Invalsi per regione - A.S.2011/2012

Regione	Prova nazionale INVALSI	Regione	Prova nazionale INVALSI
Piemonte	6,4	Lazio	6,6
Lombardia	6,4	Abruzzo	6,3
Veneto	6,4	Molise	6,5
Friuli V.G.	6,4	Campania	6,4
Liguria	6,4	Puglia	6,6
Emilia Romagna	6,4	Basilicata	6,5
Toscana	6,5	Calabria	6,5
Umbria	6,5	Sicilia	6,6
Marche	6,4	Sardegna	6,2
		Italia	6,4

**Tab. 5** - Licenziati per votazione conseguita alla Prova nazionale INVALSI e voto finale - A.S.2011/2012

Prova nazionale INVALSI	Voto finale					
	sei	sette	otto	nove	dieci	dieci e lode
<=4	14,4	2,7	0,5	0,1	0,0	0,0
5	45,3	25,5	9,9	2,6	0,1	0,0
6	27,8	34,9	26,9	13,5	0,7	0,1
7	10,1	26,2	35,4	32,3	13,0	6,8
8	2,1	8,8	20,3	31,5	34,0	21,7
9	0,3	1,8	6,2	16,7	35,8	35,4
10	0,0	0,2	0,8	3,4	16,4	36,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

Nello specifico, coloro che hanno ottenuto una votazione pari a "sei" risultano aver conseguito, nell'87,5% dei casi, un voto nella prova nazionale inferiore o

pari alla sufficienza; allo stesso modo, chi ha superato l'esame con "nove" o "dieci" ha riportato un voto alla prova Invalsi superiore o pari al "sette", rispettivamente, nell'83,9% e 99,2% dei casi.

Nella distribuzione territoriale il voto medio più basso nella prova nazionale Invalsi l'hanno ottenuto gli studenti della Sardegna (tab.4). Quello più alto l'hanno conseguito gli studenti di Sicilia, Puglia e Lazio. La diminuzione della votazione della prova INVALSI 2011/2012 rispetto a quella dello scorso anno, 7,6, non è da attribuire ad un peggioramento della preparazione degli alunni, quanto piuttosto a un innalzamento del livello di difficoltà della prova stessa. Secondo il Miur il decremento del voto nella prova INVALSI potrebbe, in parte, imputarsi anche all'effetto deflattivo del cheating: la campagna di formazione/informazione realizzata dall'INVALSI ha fatto sì che si riducessero comportamenti collaborativi da parte dei docenti nel corso della somministrazione della prova stessa. È necessario aggiungere che, come evidenziato dall'INVALSI nel "Rapporto nazionale sulla rilevazione degli apprendimenti 2011-12", l'indice di propensione al cheating nella prova non è trascurabile soprattutto in Sicilia.

Anche nei passaggi tra anni di corso successivi è in aumento il numero di studenti ammessi. Negli ultimi tre anni il numero di ripetenti è sceso in media di 0,7 punti percentuali passando dal 5% dell'a.s.2009/2010 al 4,3% dell'a.s. 2011/2012 (Tab. 9).

**Tab.9** - Esito degli scrutini finali (per 100 scrutinati) - AA.SS.2009/2010 - 2011/2012

	a.s. 2011/12		a.s. 2010/11		a.s. 2009/10	
	% ammessi	% non ammessi	% ammessi	% non ammessi	% ammessi	% non ammessi
Sec. I grado	95,7	4,3	95,3	4,7	95,0	5,0
1° anno	95,2	4,8	94,8	5,2	94,5	5,5
2° anno	96,2	3,8	95,9	4,1	95,5	4,5

Fonte: *Miur, Servizio Statistico*

Il 95,2% degli studenti supera positivamente l'anno rispetto al 94,5% del 2009/2010. Non dobbiamo dimenticare gli alunni (circa lo 0,6%) che, a causa dell'elevato numero di giorni di assenza, non arriva allo scrutinio finale e quindi dovrà ripetere l'anno.

**Tab.11** - Esito degli scrutini finali (*per 100 scrutinati*) - AA.SS.2009/2010 - 2011/2012

REGIONI	a.s. 2011/12		a.s. 2010/11		a.s. 2009/10	
	% ammessi	% non ammessi	% ammessi	% non ammessi	% ammessi	% non ammessi
ITALIA	95,7	4,3	95,3	4,7	95,0	5,0
Piemonte	94,9	5,1	94,7	5,3	94,5	5,5
Valle d'Aosta	94,5	5,5	93,2	6,8	93,1	6,9
Lombardia	96,0	4,0	95,5	4,5	95,4	4,6
Trentino A.A.	97,5	2,5	97,2	2,8	96,9	3,1
Veneto	96,1	3,9	95,9	4,1	95,5	4,5
Friuli V.G.	94,6	5,4	94,8	5,2	94,3	5,7
Liguria	95,4	4,6	94,8	5,2	94,7	5,3
Emilia Romagna	96,7	3,3	96,0	4,0	95,9	4,1
Toscana	95,9	4,1	95,6	4,4	95,4	4,6
Umbria	95,5	4,5	95,2	4,8	95,3	4,7
Marche	96,0	4,0	96,2	3,8	95,4	4,6
Lazio	95,6	4,4	95,3	4,7	95,0	5,0
Abruzzo	95,5	4,5	95,3	4,7	94,8	5,2
Molise	95,6	4,4	96,4	3,6	95,8	4,2
Campania	95,6	4,4	95,6	4,4	95,1	4,9
Puglia	96,4	3,6	96,3	3,7	96,1	3,9
Basilicata	96,6	3,4	96,2	3,8	96,5	3,5
Calabria	95,8	4,2	95,7	4,3	95,0	5,0
Sicilia	94,5	5,5	93,3	6,7	92,7	7,3
Sardegna	93,4	6,6	93,1	6,9	92,6	7,4

Fonte: *Miur, Servizio Statistico*

Dal punto di vista territoriale la tendenza positiva delle ammissioni ha riguardato tutte le regioni. Valle d'Aosta e Sicilia, pur rimanendo al di sotto della media nazionale con il 94,5% di ammessi, hanno registrato un incremento di 1,2 punti percentuali rispetto allo scorso anno scolastico (Tab.11).

La Sardegna rimane la regione con la più alta percentuale di non ammessi (6,6% rispetto alla media nazionale di 4,3%) e gli studenti del Trentino Alto Adige sono quelli con il migliore tasso di passaggio all'anno successivo (97,5%).

Infine, Il tasso di successo dei candidati esterni, quelli che frequentano scuole non statali non paritarie obbligati a sostenere l'esame per il passaggio al successivo grado di istruzione presso una scuola statale o paritaria, risulta sensibilmente inferiore rispetto ai colleghi interni: 84,8% per i primi contro il 99,7% dei secondi. Facendo un confronto con lo scorso anno scolastico, i

risultati conseguiti dai candidati esterni hanno subito un calo con una contrazione del tasso di promozione pari a 1,4 punti percentuali.

## Risultati esami di stato

I candidati all'esame di stato di quest'anno sono stati 497.310. La percentuale di ammissione dei candidati interni ed esterni è stata del 94,4%, la stessa dell'anno precedente (Tab.1). La fase di ammissione all'esame di stato, scrive il Miur, è il momento in cui si realizza la maggiore selezione; gli studenti dell'ultimo anno sono ammessi all'esame solo se hanno frequentato le lezioni per i tre quarti dell'orario annuale e hanno ottenuto una votazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina e anche nel comportamento. La Sardegna è la regione con la percentuale di ammissione all'esame di stato più bassa, 87,8%; tutte le altre regioni superano la soglia del 90%.

Tab. 1 – Ammessi agli esami di Stato per regione – AA.SS. 2010/2011 – 2011/2012

Regione	A.S. 2011/2012	A.S. 2010/2011
Piemonte	93,2	93,7
Valle d'Aosta (*)	-	95,3
Lombardia	94,2	94,2
Trentino A.A.(*)	95,4	95,5
Veneto	95,0	95,4
Friuli V.G.	94,6	93,0
Liguria	92,3	92,1
Emilia Romagna	94,4	94,1
Toscana	93,9	93,7
Umbria	94,0	93,9
Marche	95,1	95,1
Lazio	94,2	94,1
Abruzzo	94,6	94,2
Molise	94,0	93,7
Campania	96,2	96,3
Puglia	94,5	94,5
Basilicata	95,0	95,4
Calabria	96,0	95,6
Sicilia	94,3	93,8
Sardegna	87,8	87,0
Italia	94,4	94,4

(\*) Per l'a.s. 2011/12 i risultati relativi alla provincia di Bolzano e alla regione Valle D'Aosta non sono ancora disponibili.

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

La percentuale di ammissione risulta quasi invariata per tutte le regioni ad eccezione del Friuli Venezia Giulia e della Sardegna, dove si registra il maggior incremento di ammessi (rispettivamente 1,6% e 0,8%).

Il dato più rilevante che emerge dall'analisi del Ministero dell'istruzione è dato dall'aumento del numero dei diplomati e da una diminuzione delle votazioni più alte, 100 e 100 e lode (Tab.2).

I diplomati sono infatti 98,9% con un aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'a.s. 2010/11. L'aumento si verifica in tutte le regioni raggiungendo un incremento di 1,3 punti percentuali per la Liguria e 0,9 per il Lazio.

Tab. 2 – Diplomati per regione – AA.SS. 2010/2011 – 2011/2012

Regione	A.S. 2011/2012	A.S. 2010/2011
Piemonte	98,7	98,2
Valle d'Aosta (*)	-	98,6
Lombardia	98,5	98,1
Trentino A.A. (*)	99,2	99,0
Veneto	99,1	98,7
Friuli V.G.	98,5	98,3
Liguria	98,6	97,3
Emilia Romagna	99,3	98,5
Toscana	98,7	98,2
Umbria	98,9	98,6
Marche	99,4	99,0
Lazio	98,7	97,8
Abruzzo	98,7	98,1
Molise	99,0	98,6
Campania	99,3	98,5
Puglia	99,5	98,9
Basilicata	99,6	99,2
Calabria	99,5	99,2
Sicilia	98,5	97,7
Sardegna	98,5	97,9
Italia	98,9	98,3

(\*) Per l'a.s. 2011/12 i risultati relativi alla provincia di Bolzano e alla regione Valle D'Aosta non sono ancora disponibili.

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

La Sardegna, come per l'anno precedente, ha una media di diplomati inferiore alla media nazionale. Nell'anno corrente ha comunque ottenuto un aumento di 0,6 punti.

In generale si riscontra una diminuzione degli studenti che hanno ottenuto un voto uguale a 100 o 100 e lode; lo stesso andamento si rileva anche per quelli che hanno ottenuto la votazione minima di 60 (il 10,1% degli studenti con un calo di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno scolastico precedente). Le regioni dove il decremento è risultato più marcato sono la Campania (da 15,9% a 12,1%), la Sardegna (da 12,8% a 10,2%) e il Lazio (da 13,6% a 12,0%).

Questa tendenza definisce un incremento nella fascia di voto da 71 a 99. In calo i diplomati che hanno ottenuto 100, meno 0,8 punti percentuali rispetto allo scorso anno, rappresentano ora il 4,4% di coloro che hanno superato l'esame; questo risultato rispecchia la tendenza ad un maggior rigore nell'attribuzione dei voti più alti (Tab. 3 e Tab.4). In calo di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente anche gli studenti che hanno ottenuto la lode che, ricordiamo, dipende dall'ottenere risultati eccellenti negli ultimi tre anni di corso.

Tab. 3 – Diplomati per votazione conseguita e regione - A.S. 2011/2012

Regione	60	61-70	71-80	81-90	91-99	100	100 e lode	Totale
Piemonte	9,5	32,1	29,1	18,3	6,8	3,7	0,5	100,0
Valle d'Aosta (*)	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	10,4	35,3	29,5	16,4	5,6	2,5	0,3	100,0
Trentino A.A. (*)	6,4	31,6	32,6	18,7	7,1	3,3	0,2	100,0
Veneto	7,9	31,1	31,4	18,5	7,4	3,4	0,3	100,0
Friuli V.G.	7,7	33,6	31,5	17,6	6,0	3,2	0,3	100,0
Liguria	9,0	32,8	30,7	16,7	6,4	4,1	0,4	100,0
Emilia Romagna	7,4	30,5	29,4	19,0	8,2	4,8	0,7	100,0
Toscana	8,7	32,2	29,3	18,2	7,0	4,1	0,4	100,0
Umbria	9,8	30,0	27,6	17,8	8,6	5,1	1,2	100,0
Marche	8,1	28,9	29,2	18,6	8,9	5,6	0,8	100,0
Lazio	12,0	32,1	28,2	16,4	6,7	4,0	0,6	100,0
Abruzzo	11,3	32,8	27,4	16,9	6,9	4,1	0,6	100,0
Molise	12,1	32,4	26,6	17,2	7,4	4,0	0,4	100,0
Campania	12,1	31,4	26,7	16,6	7,8	4,9	0,5	100,0
Puglia	9,2	29,1	27,8	18,2	8,3	6,0	1,4	100,0
Basilicata	10,8	34,2	26,6	15,7	7,3	4,7	0,6	100,0
Calabria	7,8	27,7	27,2	18,4	10,3	7,7	0,8	100,0
Sicilia	12,2	30,9	26,8	17,0	7,3	5,1	0,7	100,0
Sardegna	10,2	33,1	28,7	16,5	6,9	4,1	0,6	100,0
Italia	10,1	31,7	28,5	17,4	7,3	4,4	0,6	100,0

(\*) Per l'a.s. 2011/12 i risultati relativi alla provincia di Bolzano e alla regione Valle D'Aosta non sono ancora disponibili.

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

Tab. 4 – Diplomati per votazione conseguita e regione - A.S. 2010/2011

Regione	60	61-70	71-80	81-90	91-99	100	100 e lode	Totale
Piemonte	10,4	30,9	30,2	16,7	6,4	4,8	0,7	100,0
Valle d'Aosta	12,5	39,8	29,0	12,9	3,0	2,7	0,2	100,0
Lombardia	11,4	34,9	28,8	15,3	5,4	3,9	0,4	100,0
Trentino A.A.	4,8	29,9	33,9	20,6	6,5	4,0	0,4	100,0
Veneto	8,9	32,1	30,2	17,0	6,5	4,8	0,7	100,0
Friuli V.G.	9,2	32,0	31,1	16,4	6,1	4,5	0,8	100,0
Liguria	9,8	32,7	28,8	16,5	6,1	5,3	0,8	100,0
Emilia Romagna	8,8	30,0	29,3	17,9	6,9	5,8	1,2	100,0
Toscana	9,4	31,5	29,9	16,7	6,8	5,0	0,8	100,0
Umbria	9,9	30,1	27,7	16,7	7,7	6,4	1,5	100,0
Marche	8,5	30,1	29,2	16,3	7,6	7,0	1,3	100,0
Lazio	13,6	32,1	27,7	15,5	5,7	4,6	0,8	100,0
Abruzzo	12,0	31,8	28,3	15,3	6,5	5,1	1,0	100,0
Molise	12,3	32,8	24,8	17,9	6,6	5,0	0,6	100,0
Campania	15,9	32,3	25,1	14,8	6,4	4,7	0,7	100,0
Puglia	11,1	28,9	26,5	17,4	7,4	7,1	1,6	100,0
Basilicata	12,5	33,1	25,5	16,4	7,0	4,9	0,7	100,0
Calabria	9,8	27,8	26,3	18,4	8,7	7,6	1,4	100,0
Sicilia	13,8	30,8	26,6	15,7	6,5	5,7	0,8	100,0
Sardegna	12,8	32,8	28,0	15,2	5,4	4,9	0,8	100,0
Italia	11,7	31,6	27,9	16,2	6,5	5,2	0,9	100,0

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

Nello specifico, in Sardegna sono diminuiti rispetto all'anno precedente, gli studenti che hanno ottenuto 100 (di 0,5 punti) e quelli diplomati con la lode, 0,2 punti. Nelle votazioni che vanno dal 60 all'80 la nostra isola è sopra la media nazionale mentre è sotto per i risultati che vanno dall'81 al 100. La media degli studenti diplomati con la lode è uguale a quella nazionale.

A livello territoriale il maggior numero di lodi è stato attribuito agli studenti delle regioni Puglia (1,4%), Umbria (1,2%) e Calabria (0,8%) che si confermano anche per i risultati dell'esame di terza media.

In termini di composizione percentuale per tipo di scuola, l'84,5% delle lodi si distribuisce nei licei, il 12,7% nei tecnici, il 2,2% nei professionali e il restante 0,6% nell'istruzione artistica. Considerando gli studenti in possesso dei requisiti per ottenere la lode e che hanno conseguito il punteggio massimo nelle prove d'esame, si osserva che 9 studenti su 10 sono riusciti a conseguire la lode; negli istituti tecnici la percentuale scende all'88,2%.

Nel confronto di genere, come per il ciclo secondario di primo grado, i voti migliori sono raggiunti dalle femmine, in tutti i tipi di scuola.

Analizzando il voto finale assegnato per singola prova, si registra una flessione del voto medio della prima prova, quest'anno affidata a un commissario interno. La seconda prova, affidata al commissario esterno, ha riportato un incremento rispetto allo scorso anno.

A livello regionale, in Lombardia il voto medio finale (73,8) è di quasi 1,5 punti inferiore alle media nazionale, tendenza riscontrata anche per le singole prove; la Calabria, di contro, presenta una media del voto finale più alta (77,6), andamento che si ritrova anche nei voti medi delle singole prove (Tab. 11). In Sardegna il voto è inferiore alla media nazionale di 0,4 punti percentuali ed è superiore in maniera evidente solo nel colloquio e solo di 0,1 punti nella prima prova. Nelle altre prove gli studenti sardi ottengono un voto medio inferiore a quello nazionale e i crediti ottenuti sono i più bassi insieme agli studenti campani.

Tab. 11 – Composizione del voto finale per regione (valori medi) – A.S. 2011/2012

Regione	Credito	Voti				Voto finale
		I prova	II prova	III prova	Colloquio	
Piemonte	17,4	11,0	11,4	11,0	24,0	75,1
Lombardia	17,0	10,8	11,4	10,8	23,5	73,8
Trentino A.A.(*)	17,1	11,3	11,6	11,3	24,0	75,7
Veneto	17,4	11,1	11,6	11,1	23,8	75,4
Friuli V.G.	17,1	11,2	11,3	11,0	23,9	74,9
Liguria	17,3	11,0	11,3	11,0	24,0	74,9
Emilia Romagna	17,4	11,3	11,5	11,3	24,2	76,1
Toscana	17,1	11,2	11,5	10,9	24,3	75,3
Umbria	17,6	11,3	11,4	11,2	24,1	76,0
Marche	17,5	11,5	11,8	11,5	23,8	76,6
Lazio	16,9	11,2	11,6	11,1	23,6	74,6
Abruzzo	17,0	11,2	11,5	11,0	23,7	74,7
Molise	17,2	11,1	11,4	10,5	24,1	74,8
Campania	16,7	11,2	11,8	11,7	23,3	75,1
Puglia	17,3	11,6	11,9	11,3	24,1	76,6
Basilicata	16,8	11,2	11,5	11,1	23,8	74,8
Calabria	17,1	11,6	11,9	11,6	24,8	77,6
Sicilia	17,2	11,1	11,8	11,4	23,4	75,2
Sardegna	16,7	11,3	11,2	10,8	24,4	74,8
Italia	17,1	11,2	11,6	11,2	23,8	75,2

(\*) Per l'a.s. 2011/12 i risultati relativi alla provincia di Bolzano e alla regione Valle D'Aosta non sono ancora disponibili.

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

Allo scrutinio finale dell'anno scolastico 2011/2012 su 100 studenti, 63 hanno direttamente conseguito l'ammissione alla classe successiva; i non ammessi sono risultati pari al 10,3% mentre quelli che hanno riportato un giudizio sospeso in una o più discipline sono il 26,5%. Questi ultimi, a seguito dell'ulteriore verifica, hanno ottenuto la promozione alla classe successiva in misura pari al 94,6%.

Il primo anno è quello più selettivo, con una percentuale di ammissione pari all'83,4%; negli anni di corso successivi la quota dei promossi aumenta fino ad arrivare a 91 ammessi su 100 al termine del quarto anno. Nel confronto con l'anno scolastico precedente, gli ammessi alla classe successiva sono aumentati nel complesso di 1,8 punti percentuali; il tasso di ammissione più alto è il primo anno, 2,5 punti percentuali, ma l'aumento si è verificato per tutti gli anni di corso. La percentuale degli ammessi alla classe successiva è più alta nei Licei (93,5%), mentre è la più bassa negli istituti professionali (79,5%), anche se è migliorata rispetto allo scorso anno.

Gli studenti con sospensione del giudizio, rispetto all'a.s. 2010/2011 sono diminuiti di un punto percentuale, passando al 26,5% dal 27,5% dell'anno scolastico precedente.

In generale la matematica è la disciplina in cui gli studenti hanno riportato più insufficienze, soprattutto nei licei. Anche la lingua straniera crea difficoltà, in misura maggiore per gli studenti degli istituti professionali.

La percentuale di alunni che non è stata ammessa a causa di un voto insufficiente nel comportamento è rimasta invariata rispetto al 2010/2011 (0,5%), c'è stato solo un lieve decremento nel primo anno di corso.

Gli studenti che non sono stati scrutinati per via dell'elevato numero di giorni di assenza sono pari all'1,4% rispetto all'1,3% dello scorso anno. Il fenomeno è concentrato soprattutto nel primo anno di corso e decresce negli anni successivi.

l'Umbria è la regione con più studenti ammessi alla classe successiva, 91,4%. La Valle d'Aosta ha il tasso di ammissione più basso (81,5%), inferiore alla media nazionale del 7%. Anche la Sardegna e la Toscana sono molto selettive, gli studenti non ammessi sono rispettivamente il 16,9% e il 14,1% (Tab.20). Rispetto allo scorso anno la Campania e il Molise sono le regioni con

l'incremento del tasso di ammissione maggiore, pari a circa 3 punti percentuali, mentre la percentuale degli ammessi è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2010/2011 nella Valle d'Aosta e in Calabria.

Tab. 20 – Esiti degli scrutini per regione (per 100 scrutinati) - AA.SS. 2010/2011-2011/2012

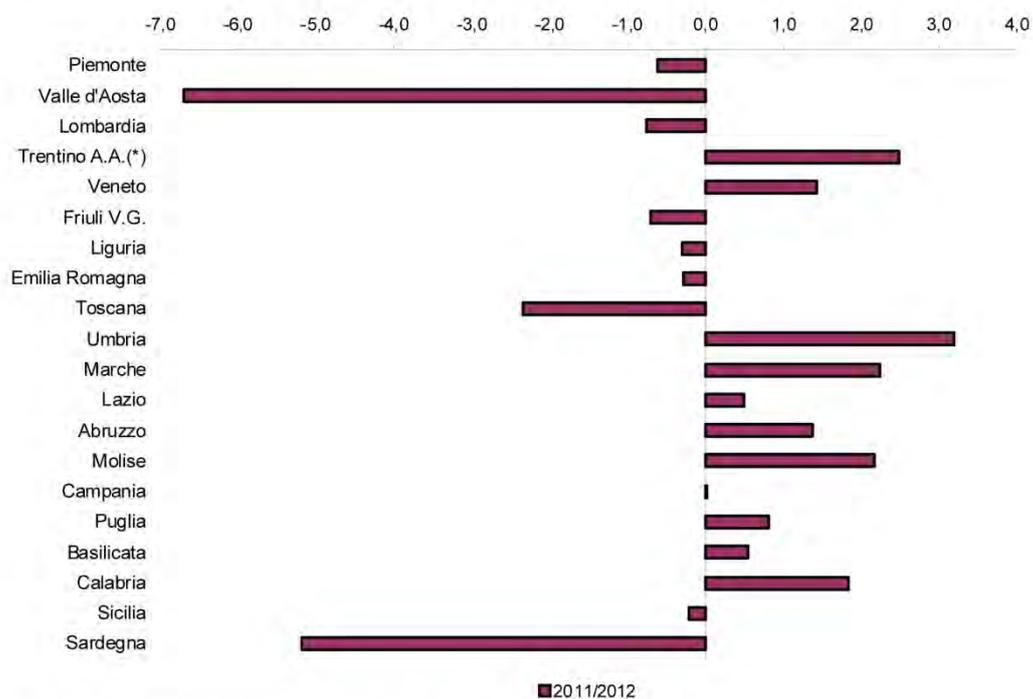
Regione	A.S. 2011/2012 <sup>(*)</sup>					A.S. 2010/2011				
	Esito Giugno			Esito definitivo		Esito Giugno			Esito definitivo	
	ammessi	non ammessi	sospesi in giudizio	ammessi	non ammessi	ammessi	non ammessi	sospesi in giudizio	ammessi	non ammessi
Piemonte	63,3	10,4	26,3	87,6	12,4	62,0	11,3	26,7	86,4	13,6
Valle d'Aosta	56,4	15,0	28,6	81,5	18,5	55,5	15,9	28,6	81,8	18,2
Lombardia	60,5	10,4	29,1	87,5	12,5	57,8	11,7	30,5	86,0	14,0
Trentino A.A. <sup>(*)</sup>	90,7	9,3	0,0	90,7	9,3	80,0	9,9	10,1	88,8	11,2
Veneto	63,6	8,4	28,0	89,7	10,3	61,2	9,6	29,2	88,3	11,7
Friuli V.G.	61,4	10,2	28,4	87,5	12,5	59,8	11,2	29,0	86,3	13,7
Liguria	62,9	10,2	26,9	87,9	12,1	59,9	12,0	28,1	85,6	14,4
Emilia Romagna	63,9	10,0	26,1	87,9	12,1	61,4	11,1	27,5	86,6	13,4
Toscana	58,9	12,3	28,8	85,9	14,1	56,3	12,8	30,9	83,7	16,3
Umbria	67,5	7,5	25,0	91,4	8,6	67,7	7,7	24,6	90,8	9,2
Marche	66,0	8,1	25,9	90,5	9,5	64,9	8,5	26,6	89,8	10,2
Lazio	62,1	10,1	27,8	88,7	11,3	59,1	11,4	29,5	86,2	13,8
Abruzzo	64,0	9,2	26,8	89,6	10,4	62,7	10,4	26,9	88,4	11,6
Molise	66,9	9,0	24,1	90,4	9,6	63,5	8,4	28,1	87,4	12,6
Campania	61,9	11,2	26,9	88,2	11,8	58,1	13,3	28,6	84,8	15,2
Puglia	68,9	10,2	20,9	89,0	11,0	66,7	11,1	22,2	88,1	11,9
Basilicata	63,1	10,7	26,2	88,8	11,2	62,6	11,3	26,1	88,0	12,0
Calabria	66,7	9,4	23,9	90,1	9,9	65,0	9,7	25,3	89,7	10,3
Sicilia	65,3	10,8	23,9	88,0	12,0	62,4	13,0	24,6	85,7	14,3
Sardegna	53,4	15,1	31,5	83,1	16,9	50,4	17,3	32,3	80,5	19,5
Italia	63,2	10,3	26,5	88,2	11,8	60,8	11,7	27,5	86,4	13,6

<sup>(\*)</sup> Per l'a.s. 2011/2012 i risultati relativi alla provincia di Bolzano non sono ancora disponibili

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

Rispetto all'anno precedente in Sardegna gli ammessi definitivi alla classe successiva sono aumentati di quasi 3 punti percentuali, i non ammessi sono diminuiti del 2,6% e i sospesi in giudizio del 0,8%. Nell'a.s. 2010/2011 la Sardegna aveva la più bassa percentuale di ammessi alla classe successiva. Nell'ultimo anno c'è stato quindi un significativo miglioramento che gli ha consentito di scavalcare la Valle d'Aosta.

Graf. 8 – Differenze del tasso di ammissione alla classe successiva della regione rispetto al tasso di ammissione nazionale – A.S. 2011/2012



(\*) I risultati relativi alla provincia di Bolzano non sono ancora disponibili

Fonte: *Miur, Servizio statistico*

## Il Monitoraggio del Miur sulle istituzioni scolastiche

L'articolo 1, comma 4 del Regolamento di riordino del primo ciclo d'istruzione (DPR 89/2009) ha previsto che *"Nel corso del triennio scolastico 2009/2010-2011/2012, l'eventuale revisione delle Indicazioni nazionali ... è effettuata, sulla base degli esiti di apposito monitoraggio sulle attività poste in essere dalle istituzioni scolastiche"*.

Il Ministero dell'Istruzione ha affidato all'ANSAS, l'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo Scolastico il previsto monitoraggio.

La lettera di accompagnamento degli esiti del monitoraggio sulle indicazioni nazionali a firma del direttore generale del dipartimento per l'istruzione del Ministero Carmela Palumbo chiarisce le finalità di questo monitoraggio.

Finalità del monitoraggio e degli esiti che ne sono derivati era quella di contribuire a rilevare lo stato di attuazione delle Indicazioni nazionali e per il Curricolo, al fine di concorrere all'obiettivo finale della loro eventuale revisione, unitamente ad altri elementi di conoscenza provenienti da fonti diverse (documentazioni di buone pratiche, testimonianze privilegiate, ascolto delle scuole, rilevazioni degli Uffici scolastici territoriali e regionali, ecc.).

Lo scopo finale del monitoraggio non era quello di rilevare l'orientamento delle scuole in merito alla scelta o all'attuazione delle Indicazioni nazionali o delle Indicazioni per il Curricolo. La rilevazione non aveva infatti una finalità referendaria rispetto all'una o all'altra opzione.

Per una adeguata conoscenza dello stato di attuazione delle Indicazioni è stato ritenuto opportuno, piuttosto, conoscere il contesto di riferimento all'interno del quale le scuole hanno sperimentato Indicazioni e riforme del sistema. Si è cercato di conoscere, in particolare, il modo con cui la scuola ha percepito e attuato il cambiamento complessivo intervenuto nel recente periodo, utilizzando gli strumenti offerti dall'autonomia scolastica e interpretando le modifiche legislative delle recenti riforme, mediante opportuni adattamenti al proprio contesto di riferimento.

Per la nostra ricerca il monitoraggio ci è utile per capire come appunto le scuole primarie e secondarie di primo grado hanno usufruito in particolare degli

strumenti offerti dall'autonomia scolastica e come hanno adattato al loro contesto le riforme del sistema.

L'indagine generale del monitoraggio coinvolge scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado e analizza le istituzioni scolastiche che in molti casi gestiscono tutti e tre i percorsi presi in considerazione. Inoltre i dati sono disponibili anche per i tre corsi presi singolarmente. Nella nostra ricerca inizieremo dalla parte generale e poi concentreremo la nostra attenzione sui dati che riguardano le scuole primarie e quelle secondarie di I grado. Al questionario hanno risposto 10.236 istituzioni scolastiche, di cui 5.986 statali e 4.280 paritarie.

Cominciamo col vedere le modalità organizzative della scuola primaria e della secondaria di primo grado ovvero come questi cicli organizzano il tempo scolastico, la settimana e le ore di lezione.

(Tutte le tabelle riportate in questa sezione sono elaborazione statistiche messe a disposizione dal Miur)

## Scuola primaria: classi rilevate e tipologia di orario

Il numero medio di classi per scuola statale primaria è di 22 a 1. Secondo il monitoraggio del Miur il numero medio elevato di classi è quasi sempre indice di pluralità di plessi all'interno di una medesima istituzione scolastica, mentre, al contrario, a un numero medio molto contenuto di classi corrisponde quasi sempre un unico punto di erogazione del servizio. A queste due situazioni corrispondono una maggiore complessità organizzativa nel primo caso e semplificata nel secondo.

Il primo caso è presente soprattutto nelle regioni del Nord e in parte di quelle del Centro mentre il secondo caso è più frequente nelle regioni del Sud e Isole.

## C.1 Scuole primarie e classi rilevate

	Classi rilevate					n. medio classi per istituzione		
	Statale		Paritaria		totale	Statale	Paritaria	totale
Abruzzo	2.560	96,8%	85	3,2%	2.645	19,7	6,1	18,4
Basilicata	1.256	99,2%	10	0,8%	1.266	15,5	5,0	15,3
Calabria	4.180	97,7%	99	2,3%	4.279	16,5	5,5	15,7
Campania	12.651	93,3%	915	6,7%	13.566	20,8	6,6	18,2
Emilia R.	7.690	94,5%	445	5,5%	8.135	26,2	7,7	23,1
Friuli V.G.	2.323	97,5%	60	2,5%	2.383	24,2	5,0	22,1
Lazio	9.415	94,9%	504	5,1%	9.919	22,0	6,6	19,7
Liguria	2.463	91,7%	224	8,3%	2.687	23,2	6,2	18,9
Lombardia	17.221	93,3%	1.228	6,7%	18.449	25,4	8,2	22,3
Marche	3.012	98,2%	55	1,8%	3.067	20,4	5,5	19,4
Molise	691	99,3%	5	0,7%	696	13,8	5,0	13,6
Piemonte	8.137	95,0%	424	5,0%	8.561	24,4	7,2	21,8
Puglia	8.421	97,2%	247	2,8%	8.668	21,7	5,7	20,1
Sardegna	2.990	96,9%	97	3,1%	3.087	16,6	6,5	15,8
Sicilia	10.415	96,2%	407	3,8%	10.822	17,2	5,7	16,0
Toscana	6.051	95,7%	270	4,3%	6.321	22,9	5,5	20,2
Umbria	1.747	98,5%	26	1,5%	1.773	21,8	6,5	21,1
Veneto	10.205	96,0%	427	4,0%	10.632	25,9	6,4	23,1
<b>Italia</b>	<b>111.428</b>	<b>95,3%</b>	<b>5.528</b>	<b>4,7%</b>	<b>116.956</b>	<b>21,8</b>	<b>6,7</b>	<b>19,7</b>

Nord Ovest	27.821	93,7%	1.876	6,3%	29.697	24,9	7,7	21,8
Nord Est	20.218	95,6%	932	4,4%	21.150	25,8	6,8	23,0
Centro	20.225	95,9%	855	4,1%	21.080	22,0	6,2	19,9
Sud	29.759	95,6%	1.361	4,4%	31.120	19,7	6,3	18,0
Isole	13.405	96,4%	504	3,6%	13.909	17,0	5,9	15,9
<b>Totale</b>	<b>111.428</b>	<b>95,3%</b>	<b>5.528</b>	<b>4,7%</b>	<b>116.956</b>	<b>21,8</b>	<b>6,7</b>	<b>19,7</b>

Regioni PON	35.667	95,5%	1.668	4,5%	37.335	19,2	6,2	17,5
-------------	--------	-------	-------	------	--------	------	-----	------

Le circa 117mila classi di scuola primaria funzionanti all'interno delle istituzioni scolastiche che hanno partecipato al monitoraggio sono organizzate secondo una pluralità di modelli orari (Dpr 89/2009) che spaziano dalle 24 alle 40 ore settimanali.

Il 50% delle classi come tipologia di orario adottano le 30 ore settimanali, il 30% il tempo pieno e il 21% le 27 ore, preso a riferimento come modello base della

nuova organizzazione della scuola primaria; residuale la percentuale che adotta le 24 ore.

Le percentuali in oggetto sono riferite ai primi tre anni di corso e non considerano che l'andata a regime potrebbe determinare una riduzione delle classi funzionanti fino a 30 ore settimanali, a vantaggio del modello a 27 ore sul quale vengono determinati gli organici dei docenti statali.

Le differenziazioni territoriali sono notevoli: al Centro Nord prevale nettamente l'organizzazione a tempo pieno quasi assente al Sud e nelle Isole (13%), ad eccezione della Sardegna, dove raggiunge il 31%, e Basilicata. Le regioni che lo adottano maggiormente sono Lombardia, Emilia Romagna, Friuli, Lazio, Liguria, Piemonte, Toscana e Basilicata. Al Sud e nelle isole prevalgono le 30 ore in media intorno al 60%, la Sardegna 59%; al Centro Nord la media è intorno al 40%. La punta più alta è raggiunta dal Molise, 89%.

Il nuovo corso delle 27 ore prevale nel Nord Est e nel Mezzogiorno (intorno al 25%), la Sardegna non spicca in questo tipo di organizzazione (9%).

Il Regolamento di riordino del I ciclo (Dpr 89/2009) ha previsto che nelle classi organizzate a tempo pieno vi sia un utilizzo delle ore di presenza/contemporaneità dei docenti per ampliare l'offerta formativa nelle scuole. Prevale l'impiego della presenza per attività nella classe pari al 52%, il potenziamento dell'attività formativa di altre classi al 36%, la costituzione di nuove classi a tempo pieno nell'ambito della medesima istituzione scolastica al 12%. Quindi quasi la metà delle risorse orarie non viene più utilizzata all'interno della classe.

## C.2. Classi di scuola primaria e tipologia di orario

Regione Area	Complessivo								
	24 ore		27 ore		30 ore		tempo pieno		totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
Abruzzo	8	0,3%	491	18,6%	1826	69,0%	320	12,1%	2.645
Basilicata	0	0,0%	73	5,8%	650	51,3%	543	42,9%	1.266
Calabria	9	0,2%	639	14,9%	2725	63,7%	906	21,2%	4.279
Campania	108	0,8%	4.176	30,8%	8.059	59,4%	1.223	9,0%	13.566
Emilia R.	15	0,2%	1.837	22,6%	2.783	34,2%	3.500	43,0%	8.135
Friuli V.G.	2	0,1%	299	12,5%	1.157	48,6%	925	38,8%	2.383
Lazio	45	0,5%	1.519	15,3%	3.888	39,2%	4.467	45,0%	9.919
Liguria	24	0,9%	609	22,7%	981	36,5%	1.073	39,9%	2.687
Lombardia	66	0,4%	1.923	10,4%	8.103	43,9%	8.357	45,3%	18.449
Marche	5	0,2%	916	29,9%	1372	44,7%	774	25,2%	3.067
Molise	0	0,0%	29	4,2%	626	89,9%	41	5,9%	696
Piemonte	9	0,1%	1.926	22,5%	2.672	31,2%	3.954	46,2%	8.561
Puglia	15	0,2%	2.459	28,4%	5.113	59,0%	1.081	12,5%	8.668
Sardegna	5	0,2%	277	9,0%	1.834	59,4%	971	31,5%	3.087
Sicilia	48	0,4%	2963	27,4%	6.963	64,3%	848	7,8%	10.822
Toscana	33	0,5%	1069	16,9%	2413	38,2%	2806	44,4%	6.321
Umbria	5	0,3%	187	10,5%	1239	69,9%	342	19,3%	1.773
Veneto	13	0,1%	3.329	31,3%	4.861	45,7%	2.429	22,8%	10.632
<b>Italia</b>	<b>410</b>	<b>0,4%</b>	<b>24.721</b>	<b>21,1%</b>	<b>57.265</b>	<b>49,0%</b>	<b>34.560</b>	<b>29,5%</b>	<b>116.956</b>

Statale									
24 ore		27 ore		30 ore		tempo pieno		totale	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
8	0,3%	485	18,9%	1776	69,1%	301	11,7%	2.570	
0	0,0%	73	5,8%	640	51,0%	543	43,2%	1.256	
6	0,1%	617	14,8%	2662	63,7%	895	21,4%	4.180	
71	0,6%	4.015	31,7%	7.580	59,9%	985	7,8%	12.651	
9	0,1%	1.659	21,6%	2.602	33,8%	3.420	44,5%	7.690	
2	0,1%	286	12,3%	1.130	48,6%	905	39,0%	2.323	
45	0,5%	1.400	14,9%	3.600	38,2%	4.370	46,4%	9.415	
12	0,5%	541	22,0%	844	34,3%	1.066	43,3%	2.463	
31	0,2%	1.555	9,0%	7.504	43,6%	8.131	47,2%	17.221	
5	0,2%	904	30,0%	1.335	44,3%	768	25,5%	3.012	
0	0,0%	29	4,2%	621	89,9%	41	5,9%	691	
9	0,1%	1.762	21,7%	2.462	30,3%	3.904	48,0%	8.137	
10	0,1%	2.437	28,9%	4.903	58,2%	1.071	12,7%	8.421	
5	0,2%	269	9,0%	1.750	58,5%	966	32,3%	2.990	
37	0,4%	2.886	27,7%	6.665	64,0%	827	7,9%	10.415	
7	0,1%	1.010	16,7%	2291	37,9%	2743	45,3%	6.051	
2	0,1%	185	10,6%	1218	69,7%	342	19,6%	1.747	
13	0,1%	3.232	31,7%	4.674	45,8%	2.286	22,4%	10.205	
<b>272</b>	<b>0,2%</b>	<b>23.345</b>	<b>20,9%</b>	<b>54.257</b>	<b>48,7%</b>	<b>33.564</b>	<b>30,1%</b>	<b>111.438</b>	

Paritaria									
24 ore		27 ore		30 ore		tempo pieno		totale	
v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
0	0,0%	6	7,1%	60	70,6%	19	22,4%	85	
0	0,0%	0	0,0%	10	100,0%	0	0,0%	10	
3	3,0%	22	22,2%	63	63,6%	11	11,1%	99	
37	4,0%	161	17,6%	479	52,3%	238	26,0%	915	
6	1,3%	178	40,0%	181	40,7%	80	18,0%	445	
0	0,0%	13	21,7%	27	45,0%	20	33,3%	60	
0	0,0%	119	23,6%	288	57,1%	97	19,2%	504	
12	5,4%	68	30,4%	137	61,2%	7	3,1%	224	
35	2,9%	368	30,0%	599	48,8%	226	18,4%	1.228	
0	0,0%	12	21,8%	37	67,3%	6	10,9%	55	
0	0,0%	0	0,0%	5	100,0%	0	0,0%	5	
0	0,0%	164	38,7%	210	49,5%	50	11,8%	424	
5	2,0%	22	8,9%	210	85,0%	10	4,0%	247	
0	0,0%	8	8,2%	84	86,6%	5	5,2%	97	
11	2,7%	77	18,9%	298	73,2%	21	5,2%	407	
26	9,6%	59	21,9%	122	45,2%	63	23,3%	270	
3	11,5%	2	7,7%	21	80,8%	0	0,0%	26	
0	0,0%	97	22,7%	187	43,8%	143	33,5%	427	
<b>138</b>	<b>2,5%</b>	<b>1.376</b>	<b>24,9%</b>	<b>3.018</b>	<b>54,6%</b>	<b>996</b>	<b>18,0%</b>	<b>5.528</b>	

Nord Ovest	99	0,3%	4.458	15,0%	11.756	39,6%	13.384	45,1%	29.697
Nord Est	30	0,1%	5.465	25,8%	8.801	41,6%	6.854	32,4%	21.150
Centro	88	0,4%	3.691	17,5%	8.912	42,3%	8.389	39,8%	21.080
Sud	140	0,4%	7.867	25,3%	18.999	61,1%	4.114	13,2%	31.120
Isole	53	0,4%	3.240	23,3%	8.797	63,2%	1.819	13,1%	13.909
<b>Totale</b>	<b>410</b>	<b>0,4%</b>	<b>24.721</b>	<b>21,1%</b>	<b>57.265</b>	<b>49,0%</b>	<b>34.560</b>	<b>29,5%</b>	<b>116.956</b>

52	0,2%	3.858	13,9%	10.810	38,9%	13.101	47,1%	27.821	
24	0,1%	5.177	25,6%	8.406	41,6%	6.611	32,7%	20.218	
59	0,3%	3.499	17,3%	8.444	41,8%	8.223	40,7%	20.225	
95	0,3%	7.656	25,7%	18.182	61,1%	3.836	12,9%	29.769	
42	0,3%	3.155	23,5%	8.415	62,8%	1.793	13,4%	13.405	
<b>272</b>	<b>0,2%</b>	<b>23.345</b>	<b>20,9%</b>	<b>54.257</b>	<b>48,7%</b>	<b>33.564</b>	<b>30,1%</b>	<b>111.438</b>	

47	2,5%	600	32,0%	946	50,4%	283	15,1%	1.876	
6	0,6%	288	30,9%	395	42,4%	243	26,1%	932	
29	3,4%	192	22,5%	468	54,7%	166	19,4%	855	
45	3,3%	211	15,5%	827	60,8%	278	20,4%	1.361	
11	2,2%	85	16,9%	382	75,8%	26	5,2%	504	
<b>138</b>	<b>2,5%</b>	<b>1.376</b>	<b>24,9%</b>	<b>3.018</b>	<b>54,6%</b>	<b>996</b>	<b>18,0%</b>	<b>5.528</b>	

Regioni PON	180	0,5%	10.237	27,4%	22.860	61,2%	4.058	10,9%	37.335
----------------	-----	------	--------	-------	--------	-------	-------	-------	--------

124	0,3%	9.955	27,9%	21.810	61,1%	3.778	10,6%	35.667	
-----	------	-------	-------	--------	-------	-------	-------	--------	--

56	3,4%	282	16,9%	1.050	62,9%	280	16,8%	1.668	
----	------	-----	-------	-------	-------	-----	-------	-------	--

Anche in questo caso sono presenti delle differenze territoriali: come riporta il monitoraggio del Miur le classi a tempo pieno del Nord Ovest (dove la presenza è maggiore e di conseguenza hanno maggiori disponibilità per una redistribuzione di ore di compresenza) sono quelle che cedono maggiori quote di risorse orarie per sostenere l'attività formativa o consentire la costituzione di nuove classi a tempo pieno.

Infatti in quei territori la costituzione di nuove classi a tempo pieno raggiunge il 16% contro la media nazionale del 12%, sotto il 10% al Sud e nelle Isole; la Sardegna raggiunge il 10%.

A partire dall'anno scolastico 2009-10, gradualmente viene superata l'organizzazione a moduli e ridotta al massimo la compresenza. Contestualmente, a cominciare dalle prime classi ad orario normale, viene introdotto il modello del docente unico di riferimento con orari di insegnamento prevalente e con compiti di coordinamento. Per la scuola primaria il Regolamento ribadisce che il modello organizzativo di riferimento è quello dell'insegnante unico, ma rimangono confermati, nei limiti delle risorse a disposizione, anche gli altri modelli di orario a 27, a 30 o a 40 ore. Si va quindi verso un modello con un insegnante prevalente con l'assegnazione di alcuni insegnamenti ad altri docenti. Tutto questo nell'ambito delle risorse assegnate e in ogni caso senza compresenze, nemmeno nel Tempo Pieno rispetto al quale il Regolamento chiarisce che *“le maggiori disponibilità di orario derivanti dalla presenza di due docenti per classe, rispetto alle 40 ore del modello di tempo pieno, rientrano nell'organico d'istituto”*.

Il rapporto del Miur ha quindi chiesto alle istituzioni scolastiche di esprimere una valutazione sugli effetti della riforma organizzativa del tempo pieno (superamento del doppio organico di docenti per classe).

Confrontando la somma delle risposte negative pervenute con la somma di quelle positive il Ministero ha riscontrato una valutazione nazionale complessiva di criticità pari al 40%; viene considerata invece la riorganizzazione come una risorsa dal 60% delle istituzioni interessate.

Ma nei territori dove è maggiore il numero di classi statali a tempo pieno come il Nord Ovest la percentuale di criticità prevale su quella di positività (66% a 34%), in considerazione della maggior incidenza della riforma su una struttura

organizzativa consolidata e sicura. Nel Sud, dove il tempo pieno è meno diffuso, la criticità è stata espressa nel 10% dei casi. Nelle Isole la riorganizzazione è giudicata positiva al 50% mentre nelle regioni PON è considerata una risorsa nell'89% dei casi.

Il Ministero chiarisce che la diversa valutazione registrata sul territorio, può essere riferita non solo alla riorganizzazione didattica del servizio ma anche, probabilmente, ai livelli occupazionali del personale docente. Infatti il maggior numero di classi a tempo pieno affidate a più di 2 docenti è prevalente nelle regioni del Nord, soprattutto Friuli e Lombardia.

## Scuola secondaria di primo grado: classi rilevate e tipologia di orario

Il numero medio di classi risultanti per istituzione scolastica nel settore statale sono 13 a 1.

Anche per questo ciclo la Sardegna ha il rapporto più basso insieme a Molise, Basilicata e Calabria (intorno a 10 a 1). Le regioni che hanno il rapporto più alto sono Lazio, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Piemonte, Puglia, Veneto, Campania.

Il 35% delle istituzioni organizza l'attività su 5 giorni, con una prevalenza della paritaria sulla statale (33% a 74%). Le differenze territoriali sono evidenti tra il Nord Ovest al 61% e il Nord Est al 18%; valgono per il settore statale, ma risultano ancor più marcate nel settore paritario, con l'86% del Nord Ovest e il 15% delle Isole. Il Centro ha percentuali alte sia per le statali (48%) che per le paritarie (68%). La percentuale più alta dei 5 giorni è nel Lazio (75%), Liguria e Piemonte (entrambe sul 70%). La Sardegna (8%) ha la media più bassa insieme a Puglia, Marche, Basilicata, Umbria. Mentre le paritarie della Sardegna che hanno risposto al monitoraggio hanno l'attività organizzata sui 5 giorni.

Nell'80% delle classi il tempo scuola è organizzato a tempo ordinario (30 ore) e il restante 20% a tempo prolungato (36 - 40 ore).

La presenza di classi a tempo prolungato è maggiore nel Nord Ovest (28%) e nelle Isole (25%). La Sardegna (39%) insieme alla Basilicata (42%) sono le

regioni dove è applicato in modo preminente. Molise ed Emilia Romagna hanno le percentuali più basse.

D.1 Scuole secondarie di I grado e classi rilevate

regioni/aree	Classi					n° medio classi /istituzione scolast.		
	totale	statali	%	paritarie	%	totale	statali	paritarie
Abruzzo	1.498	1.480	98,8%	18	1,2%	13,9	14,4	3,6
Basilicata	734	734	100%	0	0,0%	10,2	10,2	0,0
Calabria	2.242	2.230	99,5%	12	0,5%	10,8	10,9	3,0
Campania	6.553	6.438	98,2%	115	1,8%	14,3	14,9	4,6
Emilia R.	4.362	4.193	96,1%	169	3,9%	15,4	16,7	5,1
Friuli VG	1.150	1.117	97,1%	33	2,9%	13,4	14,0	5,5
Lazio	4.637	4.422	95,4%	215	4,6%	13,8	15,5	4,4
Liguria	1.541	1.455	94,4%	86	5,6%	13,2	15,3	3,9
Lombardia	9.413	8.628	91,7%	785	8,3%	13,8	15,3	6,5
Marche	1.596	1.583	99,2%	13	0,8%	12,5	12,8	3,3
Molise	386	386	100%	0	0,0%	9,9	9,9	0,0
Piemonte	3.874	3.626	93,6%	248	6,4%	13,8	15,4	5,5
Puglia	4.415	4.374	99,1%	41	0,9%	14,8	15,2	3,7
Sardegna	1.608	1.602	99,6%	6	0,4%	10,5	10,6	3,0
Sicilia	6.331	6.253	98,8%	78	1,2%	13,1	13,5	3,9
Toscana	3.306	3.220	97,4%	86	2,6%	13,5	14,3	4,5
Umbria	773	767	99,2%	6	0,8%	13,3	13,7	3,0
Veneto	5.665	5.433	95,9%	232	4,1%	14,2	15,3	5,2
<b>Totale</b>	<b>60.084</b>	<b>57.941</b>	<b>96,4%</b>	<b>2.143</b>	<b>3,6%</b>	<b>13,5</b>	<b>14,4</b>	<b>5,2</b>

Nord Ovest	14.828	13.709	92,5%	1.119	7,5%	13,7	15,4	6,0
Nord Est	11.177	10.743	96,1%	434	3,9%	14,5	15,7	5,2
Centro	10.312	9.992	96,9%	320	3,1%	13,5	14,5	4,3
Sud	15.828	15.642	98,8%	186	1,2%	13,4	13,7	4,1
Isole	7.939	7.855	98,9%	84	1,1%	12,5	12,8	3,8
<b>Totale</b>	<b>60.084</b>	<b>57.941</b>	<b>96,4%</b>	<b>2.143</b>	<b>3,6%</b>	<b>13,5</b>	<b>14,4</b>	<b>5,2</b>

Regioni PON	19.541	19.295	98,7%	246	1,3%	13,5	13,9	4,1
-------------	--------	--------	-------	-----	------	------	------	-----

## D2. Classi organizzate su 5 giorni sul totale delle classi a TEMPO ORDINARIO

### Settimana corta e rientri

#### a) settimana corta

regioni/aree	complessivo			statali			paritarie		
	t. normale	5 gg	%	t. normale	5 gg	%	t. normale	5 gg	%
Abruzzo	1.326	159	12,0	1.308	153	11,7%	18	6	33,3%
Basilicata	427	38	8,9	427	38	8,9%	0	0	0,0%
Calabria	1.554	221	14,2	1.542	218	14,1%	12	3	25,0%
Campania	5.437	1.578	29,0	5.342	1.516	28,4%	95	62	65,3%
Emilia R.	4.020	622	15,5	3.854	526	13,6%	166	96	57,8%
Friuli VG	903	350	38,8	876	323	36,9%	27	27	100,0%
Lazio	4.165	3.104	74,5	3.965	2.965	74,8%	200	139	69,5%
Liguria	1.262	910	72,1	1.177	834	70,9%	85	76	89,4%
Lombardia	6.780	3.622	53,4	6.067	3.041	50,1%	713	581	81,5%
Marche	1.431	108	7,5	1.418	99	7,0%	13	9	69,2%
Molise	369	60	16,3	369	60	16,3%	0	0	0,0%
Piemonte	2.841	2.070	72,9	2.611	1.840	70,5%	230	230	100,0%
Puglia	3.798	328	8,6	3.763	315	8,4%	35	13	37,1%
Sardegna	982	83	8,5	979	80	8,2%	3	3	100,0%
Sicilia	4.930	1.593	32,3	4.855	1.584	32,6%	75	9	12,0%
Toscana	2.727	1.058	38,8	2.650	1.006	38,0%	77	52	67,5%
Umbria	550	53	9,6	544	50	9,2%	6	3	50,0%
Veneto	4.776	722	15,1	4.575	586	12,8%	201	136	67,7%
<b>Totale</b>	<b>48.278</b>	<b>16.679</b>	<b>34,5</b>	<b>46.322</b>	<b>15.234</b>	<b>32,9%</b>	<b>1.956</b>	<b>1.445</b>	<b>73,9%</b>
Nord Ovest	10.883	6.602	60,7	9.855	5.715	58,0%	1.028	887	86,3%
Nord Est	9.699	1.694	17,5	9.305	1.435	15,4%	394	259	65,7%
Centro	8.873	4.323	48,7	8.577	4.120	48,0%	296	203	68,6%
Sud	12.911	2.384	18,5	12.751	2.300	18,0%	160	84	52,5%
Isole	5.912	1.676	28,3	5.834	1.664	28,5%	78	12	15,4%
<b>Totale</b>	<b>48.278</b>	<b>16.679</b>	<b>34,5</b>	<b>46.322</b>	<b>15.234</b>	<b>32,9%</b>	<b>1.956</b>	<b>1.445</b>	<b>73,9%</b>
Regioni PON	15.719	3.720	23,7	15.502	3.633	23,4%	217	87	40,1%

## D.1bis. Classi e tempo scuola

regioni/aree	classi in totale				
	totale	t.normale	%	t.prolung.	%
Abruzzo	1.498	1.326	88,5%	172	11,5%
Basilicata	734	427	58,2%	307	41,8%
Calabria	2.242	1.554	69,3%	688	30,7%
Campania	6.553	5.437	83,0%	1.116	17,0%
Emilia R.	4.362	4.020	92,2%	342	7,8%
Friuli VG	1.150	903	78,5%	247	21,5%
Lazio	4.637	4.165	89,8%	472	10,2%
Liguria	1.541	1.262	81,9%	279	18,1%
Lombardia	9.413	6.780	72,0%	2.633	28,0%
Marche	1.596	1.431	89,7%	165	10,3%
Molise	386	369	95,6%	17	4,4%
Piemonte	3.874	2.841	73,3%	1.033	26,7%
Puglia	4.415	3.798	86,0%	617	14,0%
Sardegna	1.608	982	61,1%	626	38,9%
Sicilia	6.331	4.930	77,9%	1.401	22,1%
Toscana	3.306	2.727	82,5%	579	17,5%
Umbria	773	550	71,2%	223	28,8%
Veneto	5.665	4.776	84,3%	889	15,7%
<b>Totale</b>	<b>60.084</b>	<b>48.278</b>	<b>80,4%</b>	<b>11.806</b>	<b>19,6%</b>

classi statali				
totale	t.normale	%	t.prolung.	%
1.480	1.308	88,4%	172	11,6%
734	427	58,2%	307	41,8%
2.230	1.542	69,1%	688	30,9%
6.438	5.342	83,0%	1.096	17,0%
4.193	3.854	91,9%	339	8,1%
1.117	876	78,4%	241	21,6%
4.422	3.965	89,7%	457	10,3%
1.455	1.177	80,9%	278	19,1%
8.628	6.067	70,3%	2.561	29,7%
1.583	1.418	89,6%	165	10,4%
386	369	95,6%	17	4,4%
3.626	2.611	72,0%	1.015	28,0%
4.374	3.763	86,0%	611	14,0%
1.602	979	61,1%	623	38,9%
6.253	4.855	77,6%	1.398	22,4%
3.220	2.650	82,3%	570	17,7%
767	544	70,9%	223	29,1%
5.433	4.575	84,2%	858	15,8%
<b>57.941</b>	<b>46.322</b>	<b>79,9%</b>	<b>11.619</b>	<b>20,1%</b>

classi paritarie				
totale	t.normale	%	t.prolung.	%
18	18	100%	0	0,0%
0	0	0,0%	0	100%
12	12	100%	0	0,0%
115	95	82,6%	20	17,4%
169	166	98,2%	3	1,8%
33	27	81,8%	6	18,2%
215	200	93,0%	15	7,0%
86	85	98,8%	1	1,2%
785	713	90,8%	72	9,2%
13	13	100%	0	0,0%
0	0	0,0%	0	100%
248	230	92,7%	18	7,3%
41	35	85,4%	6	14,6%
6	3	50,0%	3	50,0%
78	75	96,2%	3	3,8%
86	77	89,5%	9	10,5%
6	6	100%	0	0,0%
232	201	86,6%	31	13,4%
<b>2.143</b>	<b>1.956</b>	<b>91,3%</b>	<b>187</b>	<b>8,7%</b>

Nord Ovest	14.828	10.883	73,4%	3.945	26,6%
Nord Est	11.177	9.699	86,8%	1.478	13,2%
Centro	10.312	8.873	86,0%	1.439	14,0%
Sud	15.828	12.911	81,6%	2.917	18,4%
Isole	7.939	5.912	74,5%	2.027	25,5%
<b>Totale</b>	<b>60.084</b>	<b>48.278</b>	<b>80,4%</b>	<b>11.806</b>	<b>19,6%</b>

13.709	9.855	71,9%	3.854	28,1%
10.743	9.305	86,6%	1.438	13,4%
9.992	8.577	85,8%	1.415	14,2%
15.642	12.751	81,5%	2.891	18,5%
7.855	5.834	74,3%	2.021	25,7%
<b>57.941</b>	<b>46.322</b>	<b>79,9%</b>	<b>11.619</b>	<b>20,1%</b>

1.119	1.028	91,9%	91	8,1%
434	394	90,8%	40	9,2%
320	296	92,5%	24	7,5%
186	160	86,0%	26	14,0%
84	78	92,9%	6	7,1%
<b>2.143</b>	<b>1.956</b>	<b>91,3%</b>	<b>187</b>	<b>8,7%</b>

Regioni PON	19.541	15.719	80,4%	3.822	19,6%
-------------	--------	--------	-------	-------	-------

19.295	15.502	80,3%	3.793	19,7%
--------	--------	-------	-------	-------

246	217	88,2%	29	11,8%
-----	-----	-------	----	-------

Secondo il Miur la situazione del tempo scuola nella secondaria di I grado non è analoga a quella che abbiamo visto prima per il settore primario. Infatti non vi è corrispondenza tra la diffusione del tempo prolungato nella scuola secondaria di I grado e del tempo pieno della scuola primaria, nonostante la diffusa presenza degli istituti comprensivi al Nord.

Nel Nord Ovest le classi a tempo pieno nella primaria sono il 45% e quelle a tempo prolungato nella secondaria di I grado sono il 26%; nel Nord Est questo rapporto è rispettivamente 32% per il tempo pieno e 13% per le classi a tempo prolungato; al centro il divario è ancora più ampio con 40% per le classi a tempo pieno e 14% per il tempo prolungato; la situazione nel Sud è invertita, ma il divario è modesto, 13% per il tempo pieno 18% per il prolungato; nelle isole stesso discorso, 13% è la quota delle classi a tempo pieno e 25% quella delle classi a tempo prolungato. In Sardegna la quota delle classi a tempo pieno e a tempo prolungato è più alta: 31% per le prime e 38% per le seconde.

A parere del Ministero la probabile incongruenza potrebbe dipendere dal diverso peso tra la domanda delle famiglie (scuola primaria) e l'offerta di servizio (scuola secondaria di I grado).

Le classi organizzate a tempo prolungato effettuano due rientri pomeridiani a settimana nel 78% dei casi; il restante 22% ne effettua più di due.

Un terzo delle classi a tempo ordinario distribuisce l'orario settimanale su 5 giorni effettuando rientri pomeridiani, con il Nord Est che effettua rientri per il 53% dei casi e le Isole per il 13%. I restanti due terzi delle classi, pur distribuendo l'orario settimanale su 5 giorni, dichiarano di non effettuare rientri pomeridiani. Secondo il Miur queste istituzioni utilizzano un orario intensivo nella fascia antimeridiana, la riduzione dell'unità oraria, o altre soluzioni organizzative.

Un aspetto interessante da analizzare che riguarda l'autonomia scolastica nelle scuole secondarie di I grado è prevedere la durata dell'ora di lezione inferiore ai 60 minuti. Le classi che applicano questa modalità organizzativa sono il 17% del totale e sono concentrate soprattutto nel Nord Ovest mentre è poco significativo nel Mezzogiorno (4 - 5%).

## D.5. La durata dell'ora di lezione è di 60 minuti

regioni/aree	Totale scuole interessate					
	No		Sì		Totale	
	n	%	n	%	n	%
Abruzzo	4	3,7%	104	96,3%	108	100
Basilicata	2	2,8%	70	97,2%	72	100
Calabria	8	3,8%	200	96,2%	208	100
Campania	22	4,8%	436	95,2%	458	100
Emilia R.	37	13,0%	247	87,0%	284	100
Friuli VG	42	48,8%	44	51,2%	86	100
Lazio	40	11,9%	295	88,1%	335	100
Liguria	41	35,0%	76	65,0%	117	100
Lombardia	273	39,9%	411	60,1%	684	100
Marche	8	6,3%	120	93,8%	128	100
Molise	0	0,0%	39	100%	39	100
Piemonte	116	41,4%	164	58,6%	280	100
Puglia	11	3,7%	288	96,3%	299	100
Sardegna	1	0,7%	152	99,3%	153	100
Sicilia	31	6,4%	452	93,6%	483	100
Toscana	49	20,1%	195	79,9%	244	100
Umbria	8	13,8%	50	86,2%	58	100
Veneto	64	16,0%	336	84,0%	400	100
<b>Totale</b>	<b>757</b>	<b>17,1%</b>	<b>3.679</b>	<b>82,9%</b>	<b>4.436</b>	<b>100</b>

Statali					
No		Sì		Totale	
n	%	n	%	n	%
2	1,9%	101	98,1%	103	100
2	2,8%	70	97,2%	72	100
5	2,5%	199	97,5%	204	100
20	4,6%	413	95,4%	433	100
19	7,6%	232	92,4%	251	100
38	47,5%	42	52,5%	80	100
27	9,4%	259	90,6%	286	100
31	32,6%	64	67,4%	95	100
200	35,5%	363	64,5%	563	100
7	5,6%	117	94,4%	124	100
0	0,0%	39	100%	39	100
82	34,9%	153	65,1%	235	100
6	2,1%	282	97,9%	288	100
0	0,0%	151	100%	151	100
21	4,5%	442	95,5%	463	100
40	17,8%	185	82,2%	225	100
7	12,5%	49	87,5%	56	100
40	11,3%	315	88,7%	355	100
<b>547</b>	<b>13,6%</b>	<b>3.476</b>	<b>86,4%</b>	<b>4.023</b>	<b>100</b>

Paritarie					
No		Sì		Totale	
n	%	n	%	n	%
2	40,0%	3	60,0%	5	100
0	0,0%	0	0,0%	0	0
3	75,0%	1	25,0%	4	100
2	8,0%	23	92,0%	25	100
18	54,5%	15	45,5%	33	100
4	66,7%	2	33,3%	6	100
13	26,5%	36	73,5%	49	100
10	45,5%	12	54,5%	22	100
73	60,3%	48	39,7%	121	100
1	25,0%	3	75,0%	4	100
0	0,0%	0	0,0%	0	0
34	75,6%	11	24,4%	45	100
5	45,5%	6	54,5%	11	100
1	50,0%	1	50,0%	2	100
10	50,0%	10	50,0%	20	100
9	47,4%	10	52,6%	19	100
1	50,0%	1	50,0%	2	100
24	53,3%	21	46,7%	45	100
<b>210</b>	<b>50,8%</b>	<b>203</b>	<b>49,2%</b>	<b>413</b>	<b>100</b>

Nord Ovest	430	39,8%	651	60,2%	1.081	100
Nord Est	143	18,6%	627	81,4%	770	100
Centro	105	13,7%	660	86,3%	765	100
Sud	47	4,0%	1.137	96,0%	1.184	100
Isole	32	5,0%	604	95,0%	636	100
<b>Totale</b>	<b>757</b>	<b>17,1%</b>	<b>3.679</b>	<b>82,9%</b>	<b>4.436</b>	<b>100</b>

313	35,1%	580	64,9%	893	100
97	14,1%	589	85,9%	686	100
81	11,7%	610	88,3%	691	100
35	3,1%	1.104	96,9%	1.139	100
21	3,4%	593	96,6%	614	100
<b>547</b>	<b>13,6%</b>	<b>3.476</b>	<b>86,4%</b>	<b>4.023</b>	<b>100</b>

117	62,2%	71	37,8%	188	100
46	54,8%	38	45,2%	84	100
24	32,4%	50	67,6%	74	100
12	26,7%	33	73,3%	45	100
11	50,0%	11	50,0%	22	100
<b>210</b>	<b>50,8%</b>	<b>203</b>	<b>49,2%</b>	<b>413</b>	<b>100</b>

Regioni PON	72	5,0%	1.376	95,0%	1.448	100
-------------	----	------	-------	-------	-------	-----

52	3,7%	1.336	96,3%	1.388	100
----	------	-------	-------	-------	-----

20	33,3%	40	66,7%	60	100
----	-------	----	-------	----	-----

Più della metà delle scuole paritarie si avvale di tale tipologia d'orario con punte del 62% nel Nord Ovest a fronte delle scuole del Sud attestate intorno al 27%.

Tra le statali le regioni che la applicano di più sono Friuli, Liguria, Lombardia e Piemonte. La Sardegna è tra le regioni che utilizzano meno questo strumento.

Il Miur richiedeva di specificare l'utilizzo del tempo residuo e dalle risposte risulta che per il 35% delle risposte viene utilizzato per ampliare l'offerta formativa e per il 34% per attività di recupero; a seguire sono organizzate attività di potenziamento (17%) e di consolidamento (9%). Il 9% dichiarano di non utilizzare il tempo residuo.

## Il Piano di offerta formativa delle istituzioni scolastiche italiane

Il monitoraggio analizza il piano di offerta formativa (POF) delle istituzioni scolastiche, chiedendo ai dirigenti se è stato cambiato negli ultimi tre anni. Il POF è un atto pubblico italiano che illustra le scelte pedagogiche, organizzative e gestionali delle scuole di un determinato territorio (quartiere per le scuole comunali; Circolo Didattico/Istituto Comprensivo/ Istituzione Scolastica Secondaria di Secondo Grado per le scuole statali), dichiarando le finalità educative, gli obiettivi generali relativi alle attività didattiche e le risorse previste per realizzarli.

Il P.O.F. viene elaborato e aggiornato di norma ogni anno, in base alle caratteristiche sociali, culturali, scolastiche e demografiche del contesto di appartenenza delle scuole (Wikipedia).

La maggior parte delle istituzioni scolastiche dichiara di aver rivisto il POF, almeno parzialmente, nell'ultimo triennio: 94% a livello nazionale con la statale che raggiunge il 97%. Non ci sono differenze significative fra le regioni. Le istituzioni scolastiche paritarie mostrano una maggiore attitudine alla revisione del POF al Nord Est (93%) piuttosto che al Centro(85%).

I motivi che hanno determinato la modifica del POF sono molteplici e simultanei: il 61% vede nella applicazione delle Indicazioni nazionali per il curricolo della Scuola di base l'elemento principale di cambiamento. Il 59% ha cambiato il POF

per via dei nuovi bisogni formativi del territorio. In questo caso si nota una differenza territoriale nella penisola che va dal 63% delle Isole al 53% del Nord Est. In Sardegna la percentuale è di 60,3% con quasi nessuna differenza tra le scuole statali e quelle paritarie mentre nella media nazionale le scuole statali sono più orientate a modificare il POF rispetto a quelle paritarie con uno scarto superiore ai 15 punti percentuali. Le istituzioni scolastiche (52%) hanno anche cambiato il POF per opera delle proposte innovative del collegio docenti, tale motivazione è indicata soprattutto nel Nord Est (57%) mentre ha meno peso nelle scuole statali sarde (48,1%), in linea con la tendenza registrata al Sud. Minore la percentuale di istituti che ha modificato il POF in base a esperienze di autovalutazione: a fare ricorso a questo indicatore sono soprattutto le regioni del Centro (27%) e, complessivamente, le istituzioni statali hanno favorito questa motivazione più delle scuole paritarie. In Sardegna la media di questo indicatore è inferiore a quella registrata nelle regioni del Sud (25%) ed è più simile alle medie delle regioni del Nord Italia, soprattutto quelle del Nord ovest. Inoltre in Sardegna la differenza tra scuole statali e paritarie è meno marcata rispetto alle differenze che si riscontrano nelle altre regioni. Questo divario invece è più evidente nelle altre regioni del Sud Italia.

In Sardegna rispetto alle altre regioni molte istituzioni scolastiche hanno indicato come motivo che le ha spinte a modificare il POF i nuovi piani di dimensionamento applicati negli ultimi anni. La media della Sardegna (25,6%) è superiore a quella italiana (16,7%) e a quella delle aree territoriali ed è stata indicata soprattutto dalle scuole statali mentre in media in Italia e soprattutto al Nord sono stati gli istituti paritari a segnalare questo indicatore come una delle cause di modifica del POF. Le altre regioni che hanno indicato questo motivo con percentuali più alte rispetto alla nostra regione sono Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria.

## A.2. Se sì, perché il POF è stato modificato? (prima parte)

	Adeguamento alle Indicazioni per il Curricolo			Nuovo dimensionamento dell'Istituzione scolastica			Adeguamento a nuovi bisogni formativi ed educativi del territorio			Proposte innovative del Collegio Docenti			Esperienze di autovalutazione d'Istituto		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	3.586	2.291	5.877	882	727	1.609	3.831	1.834	5.665	2.893	2.119	5.012	1.607	608	2.215
	61,6%	60,1%	61,0%	15,2%	19,1%	16,7%	65,8%	48,1%	58,8%	49,7%	55,6%	52,1%	27,6%	16,0%	23,0%
Abruzzo	107	41	148	44	18	62	99	32	131	66	28	94	33	12	45
	69,9%	66,1%	68,8%	28,8%	29,0%	28,8%	64,7%	51,6%	60,9%	43,1%	45,2%	43,7%	21,6%	19,4%	20,9%
Basilicata	68	7	75	37	2	39	46	5	51	38	9	47	18	1	19
	75,6%	43,8%	70,8%	41,1%	12,5%	36,8%	51,1%	31,3%	48,1%	42,2%	56,3%	44,3%	20,0%	6,3%	17,9%
Calabria	166	71	237	112	11	123	196	52	248	135	57	192	72	11	83
	56,1%	64,0%	58,2%	37,8%	9,9%	30,2%	66,2%	46,8%	60,9%	45,6%	51,4%	47,2%	24,3%	9,9%	20,4%
Campania	445	207	652	82	70	152	490	205	695	344	194	538	260	48	308
	60,5%	56,9%	59,3%	11,1%	19,2%	13,8%	66,6%	56,3%	63,2%	46,7%	53,3%	48,9%	35,3%	13,2%	28,0%
Emilia R.	192	216	408	38	102	140	216	166	382	175	204	379	88	65	153
	58,2%	55,7%	56,8%	11,5%	26,3%	19,5%	65,5%	42,8%	53,2%	53,0%	52,6%	52,8%	26,7%	16,8%	21,3%
Friuli V.G.	95	55	150	15	16	31	77	44	121	44	64	108	21	16	37
	84,1%	56,1%	71,1%	13,3%	16,3%	14,7%	68,1%	44,9%	57,3%	38,9%	65,3%	51,2%	18,6%	16,3%	17,5%
Lazio	272	106	378	80	12	92	293	70	363	263	86	349	136	20	156
	57,0%	76,8%	61,5%	16,8%	8,7%	15,0%	61,4%	50,7%	59,0%	55,1%	62,3%	56,7%	28,5%	14,5%	25,4%
Liguria	63	58	121	49	30	79	73	75	148	61	62	123	26	14	40
	50,8%	48,3%	49,6%	39,5%	25,0%	32,4%	58,9%	62,5%	60,7%	49,2%	51,7%	50,4%	21,0%	11,7%	16,4%
Lombardia	463	443	906	88	172	260	491	327	818	364	491	855	148	170	318
	63,8%	56,9%	60,2%	12,1%	22,1%	17,3%	67,6%	42,0%	54,4%	50,1%	63,1%	56,8%	20,4%	21,9%	21,1%
Marche	83	20	103	8	10	18	104	23	127	87	25	112	68	17	85
	53,9%	39,2%	50,2%	5,2%	19,6%	8,8%	67,5%	45,1%	62,0%	56,5%	49,0%	54,6%	44,2%	33,3%	41,5%
Molise	39	8	47	13	2	15	31	8	39	25	6	31	23	0	23
	72,2%	66,7%	71,2%	24,1%	16,7%	22,7%	57,4%	66,7%	59,1%	46,3%	50,0%	47,0%	42,6%	0,0%	34,8%
Piemonte	208	135	343	43	40	83	244	99	343	214	142	356	77	21	98
	56,7%	59,5%	57,7%	11,7%	17,6%	14,0%	66,5%	43,6%	57,7%	58,3%	62,6%	59,9%	21,0%	9,3%	16,5%
Puglia	343	198	541	61	32	93	354	129	483	245	128	373	175	27	202
	65,8%	72,3%	68,1%	11,7%	11,7%	11,7%	67,9%	47,1%	60,8%	47,0%	46,7%	46,9%	33,6%	9,9%	25,4%
Sardegna	124	66	190	63	19	82	126	67	193	100	55	155	42	15	57
	59,6%	58,9%	59,4%	30,3%	17,0%	25,6%	60,6%	59,8%	60,3%	48,1%	49,1%	48,4%	20,2%	13,4%	17,8%
Sicilia	426	162	588	58	37	95	456	151	607	324	130	454	216	52	268
	63,5%	58,5%	62,0%	8,6%	13,4%	10,0%	68,0%	54,5%	64,0%	48,3%	46,9%	47,9%	32,2%	18,8%	28,3%
Toscana	165	120	285	38	21	59	191	105	296	145	83	228	70	31	101
	58,9%	70,2%	63,2%	13,6%	12,3%	13,1%	68,2%	61,4%	65,6%	51,8%	48,5%	50,6%	25,0%	18,1%	22,4%
Umbria	66	15	81	15	2	17	65	14	79	43	16	59	24	4	28
	71,0%	60,0%	68,6%	16,1%	8,0%	14,4%	69,9%	56,0%	66,9%	46,2%	64,0%	50,0%	25,8%	16,0%	23,7%
Veneto	261	363	624	38	131	169	279	262	541	220	339	559	110	84	194
	61,3%	61,9%	61,7%	8,9%	22,4%	16,7%	65,5%	44,7%	53,5%	51,6%	57,8%	55,2%	25,8%	14,3%	19,2%

Nord Ovest	734	636	1.370	180	242	422	808	501	1.309	639	695	1.334	251	205	456
	60,3%	56,5%	58,5%	14,8%	21,5%	18,0%	66,4%	44,5%	55,9%	52,5%	61,8%	57,0%	20,6%	18,2%	19,5%
Nord Est	548	634	1182	91	249	340	572	472	1044	439	607	1046	219	165	384
	63,1%	59,1%	60,9%	10,5%	23,2%	17,5%	65,8%	44,0%	53,8%	50,5%	56,6%	53,9%	25,2%	15,4%	19,8%
Centro	586	261	847	141	45	186	653	212	865	538	210	748	298	72	370
	58,4%	67,8%	61,0%	14,0%	11,7%	13,4%	65,0%	55,1%	62,3%	53,6%	54,5%	53,9%	29,7%	18,7%	26,6%
Sud	1168	532	1700	349	135	484	1216	431	1647	853	422	1275	581	99	680
	63,1%	63,4%	63,2%	18,9%	16,1%	18,0%	65,7%	51,4%	61,2%	46,1%	50,3%	47,4%	31,4%	11,8%	25,3%
Isole	550	228	778	121	56	177	582	218	800	424	185	609	258	67	325
	62,6%	58,6%	61,4%	13,8%	14,4%	14,0%	66,2%	56,0%	63,1%	48,2%	47,6%	48,0%	29,4%	17,2%	25,6%
<b>Totale</b>	3.586	2.291	5.877	882	727	1.609	3.831	1.834	5.665	2.893	2.119	5.012	1.607	608	2.215
	<b>61,6%</b>	<b>60,1%</b>	<b>61,0%</b>	<b>15,2%</b>	<b>19,1%</b>	<b>16,7%</b>	<b>65,8%</b>	<b>48,1%</b>	<b>58,8%</b>	<b>49,7%</b>	<b>55,6%</b>	<b>52,1%</b>	<b>27,6%</b>	<b>16,0%</b>	<b>23,0%</b>

Regioni PON	1.380	638	2.018	313	150	463	1.496	537	2.033	1.048	509	1.557	723	138	861
	62,1%	62,2%	62,1%	14,1%	14,6%	14,2%	67,3%	52,3%	62,6%	47,1%	49,6%	47,9%	32,5%	13,5%	26,5%

./..

## A.2. Se sì, perché il POF è stato modificato? (seconda parte)

	Necessità emerse nei corsi di formazione dei docenti			Esiti delle verifiche degli apprendimenti degli studenti			Nuovi criteri proposti dal Consiglio d'Istituto			Altri motivi			Totale		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	598	793	1.391	1.017	259	1.276	370	188	558	256	301	557	5.819	3.810	9.629
	10,3%	20,8%	14,4%	17,5%	6,8%	13,3%	6,4%	4,9%	5,8%	4,4%	7,9%	5,8%	100%	100%	100%
Abruzzo	13	10	23	17	4	21	8	2	10	8	6	14	153	62	215
	8,5%	16,1%	10,7%	11,1%	6,5%	9,8%	5,2%	3,2%	4,7%	5,2%	9,7%	6,5%	100%	100%	100%
Basilicata	4	2	6	13	1	14	5	3	8	2	4	6	90	16	106
	4,4%	12,5%	5,7%	14,4%	6,3%	13,2%	5,6%	18,8%	7,5%	2,2%	25,0%	5,7%	100%	100%	100%
Calabria	11	13	24	59	8	67	16	12	28	12	10	22	296	111	407
	3,7%	11,7%	5,9%	19,9%	7,2%	16,5%	5,4%	10,8%	6,9%	4,1%	9,0%	5,4%	100%	100%	100%
Campania	45	33	78	209	45	254	38	29	67	27	40	67	736	364	1100
	6,1%	9,1%	7,1%	28,4%	12,4%	23,1%	5,2%	8,0%	6,1%	3,7%	11,0%	6,1%	100%	100%	100%
Emilia R.	52	114	166	46	15	61	20	15	35	19	38	57	330	388	718
	15,8%	29,4%	23,1%	13,9%	3,9%	8,5%	6,1%	3,9%	4,9%	5,8%	9,8%	7,9%	100%	100%	100%
Friuli V.G.	12	29	41	9	5	14	15	5	20	3	5	8	113	98	211
	10,6%	29,6%	19,4%	8,0%	5,1%	6,6%	13,3%	5,1%	9,5%	2,7%	5,1%	3,8%	100%	100%	100%
Lazio	42	18	60	96	21	117	32	4	36	16	5	21	477	138	615
	8,8%	13,0%	9,8%	20,1%	15,2%	19,0%	6,7%	2,9%	5,9%	3,4%	3,6%	3,4%	100%	100%	100%
Liguria	8	18	26	20	6	26	5	8	13	8	7	15	124	120	244
	6,5%	15,0%	10,7%	16,1%	5,0%	10,7%	4,0%	6,7%	5,3%	6,5%	5,8%	6,1%	100%	100%	100%
Lombardia	83	140	223	82	31	113	55	27	82	48	59	107	726	778	1504
	11,4%	18,0%	14,8%	11,3%	4,0%	7,5%	7,6%	3,5%	5,5%	6,6%	7,6%	7,1%	100%	100%	100%
Marche	23	19	42	23	7	30	14	1	15	5	6	11	154	51	205
	14,9%	37,3%	20,5%	14,9%	13,7%	14,6%	9,1%	2,0%	7,3%	3,2%	11,8%	5,4%	100%	100%	100%
Molise	2	1	3	6	1	7	3	0	3	1	2	3	54	12	66
	3,7%	8,3%	4,5%	11,1%	8,3%	10,6%	5,6%	0,0%	4,5%	1,9%	16,7%	4,5%	100%	100%	100%
Piemonte	64	57	121	34	11	45	23	14	37	24	17	41	367	227	594
	17,4%	25,1%	20,4%	9,3%	4,8%	7,6%	6,3%	6,2%	6,2%	6,5%	7,5%	6,9%	100%	100%	100%
Puglia	52	41	93	122	20	142	25	16	41	10	10	20	521	274	795
	10,0%	15,0%	11,7%	23,4%	7,3%	17,9%	4,8%	5,8%	5,2%	1,9%	3,6%	2,5%	100%	100%	100%
Sardegna	16	19	35	44	10	54	30	6	36	6	12	18	208	112	320
	7,7%	17,0%	10,9%	21,2%	8,9%	16,9%	14,4%	5,4%	11,3%	2,9%	10,7%	5,6%	100%	100%	100%
Sicilia	53	38	91	146	38	184	36	14	50	18	24	42	671	277	948
	7,9%	13,7%	9,6%	21,8%	13,7%	19,4%	5,4%	5,1%	5,3%	2,7%	8,7%	4,4%	100%	100%	100%
Toscana	47	55	102	36	10	46	10	3	13	19	15	34	280	171	451
	16,8%	32,2%	22,6%	12,9%	5,8%	10,2%	3,6%	1,8%	2,9%	6,8%	8,8%	7,5%	100%	100%	100%
Umbria	10	10	20	15	0	15	4	2	6	3	2	5	93	25	118
	10,8%	40,0%	16,9%	16,1%	0,0%	12,7%	4,3%	8,0%	5,1%	3,2%	8,0%	4,2%	100%	100%	100%
Veneto	61	176	237	40	26	66	31	27	58	27	39	66	426	586	1012
	14,3%	30,0%	23,4%	9,4%	4,4%	6,5%	7,3%	4,6%	5,7%	6,3%	6,7%	6,5%	100%	100%	100%

Nord Ovest	155	215	370	136	48	184	83	49	132	80	83	163	1.217	1.125	2.342
	12,7%	19,1%	15,8%	11,2%	4,3%	7,9%	6,8%	4,4%	5,6%	6,6%	7,4%	7,0%	100%	100%	100%
Nord Est	125	319	444	95	46	141	66	47	113	49	82	131	869	1072	1941
	14,4%	29,8%	22,9%	10,9%	4,3%	7,3%	7,6%	4,4%	5,8%	5,6%	7,6%	6,7%	100%	100%	100%
Centro	122	102	224	170	38	208	60	10	70	43	28	71	1004	385	1389
	12,2%	26,5%	16,1%	16,9%	9,9%	15,0%	6,0%	2,6%	5,0%	4,3%	7,3%	5,1%	100%	100%	100%
Sud	127	100	227	426	79	505	95	62	157	60	72	132	1850	839	2689
	6,9%	11,9%	8,4%	23,0%	9,4%	18,8%	5,1%	7,4%	5,8%	3,2%	8,6%	4,9%	100%	100%	100%
Isole	69	57	126	190	48	238	66	20	86	24	36	60	879	389	1268
	7,8%	14,7%	9,9%	21,6%	12,3%	18,8%	7,5%	5,1%	6,8%	2,7%	9,3%	4,7%	100%	100%	100%
<b>Totale</b>	598	793	1.391	1.017	259	1.276	370	188	558	256	301	557	5.819	3.810	9.629
	<b>10,3%</b>	<b>20,8%</b>	<b>14,4%</b>	<b>17,5%</b>	<b>6,8%</b>	<b>13,3%</b>	<b>6,4%</b>	<b>4,9%</b>	<b>5,8%</b>	<b>4,4%</b>	<b>7,9%</b>	<b>5,8%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Regioni PON	161	125	286	536	111	647	115	71	186	67	84	151	2.224	1.026	3.250
	7,2%	12,2%	8,8%	24,1%	10,8%	19,9%	5,2%	6,9%	5,7%	3,0%	8,2%	4,6%	100%	100%	100%

Per dimensionamento delle Istituzioni scolastiche si intende quel procedimento attraverso il quale la Regione opera ogni anno la razionalizzazione e programmazione della propria rete scolastica, secondo quanto stabilito dall'articolo 138 del D.lgs. 112/98 e dalla riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. 3/2001), che ha rimesso alla competenza delle Regioni la gestione del sistema scolastico. Gli obiettivi sono molteplici, tra questi segnaliamo: accentuare la visione strategica del sistema istruzione/formazione all'interno di una rete di alleanze istituzionali fondato sulla governance del territorio; assicurare un processo di riequilibrio, rilancio, sviluppo e innovazione dell'offerta formativa; garantire un processo di crescita degli apprendimenti in linea con i parametri europei.

L'ultimo piano di dimensionamento messo in atto dalla Regione Sardegna è del primo marzo 2011. Questo piano ha comportato una prima riduzione del numero delle autonomie scolastiche in linea con gli indirizzi stabiliti nelle linee guida del 2010. In generale, partendo dalla consistenza della popolazione scolastica e guardando alle caratteristiche orografiche, economiche, sociali e culturali dei diversi territori, l'obiettivo era il riordino della rete scolastica per l'offerta formativa regionale.

E gli obiettivi di dimensionamento della Regione per il 2012/2013 proseguono su questa linea: continuare a dimensionare con una certa flessibilità evitando semplici considerazioni numeriche; assicurare il passaggio di tutte le autonomie del primo ciclo ad una organizzazione verticale dalla scuola dell'Infanzia alla scuola secondaria di primo grado tenendo sotto controllo le strutture, l'impatto con il territorio e la sostenibilità della gestione; adottare modelli che non prevedano la pluriclasse; favorire e incentivare modelli di tempo pieno; sostenere con interventi sia strutturali, infrastrutturali che didattici i cambiamenti in atto, favorendo accordi con gli enti locali, per realizzare azioni di potenziamento degli interventi di contrasto alla dispersione scolastica e a favore dell'inclusione sociale e dell'integrazione, incentivare l'uso delle nuove tecnologie, delle politiche identitarie e linguistiche; migliorare trasporti e servizi mensa anche attraverso unione dei comuni; potenziare gli istituti professionali; valorizzare le autonomie scolastiche; innalzare i livelli di apprendimento anche attraverso processi di valutazione del sistema scolastico; ampliare il piano

dell'offerta formativa puntando sempre più a un sistema integrato tra istruzione e formazione professionale; favorire l'istituzione e il potenziamento degli ITS.

Per la scuola primaria e secondaria di primo grado gli obiettivi individuati dal MIUR vanno intesi come taglio netto di Autonomie, prevedendo ancora per la prossima annualità la possibilità di mantenere circoli didattici e scuole medie correttamente dimensionate, nell'ottica di una graduale ristrutturazione del modello organizzativo.

Provincia	Alunni considerati per calcolo numero ottimale Istituti comprensivi (nei comuni isolani, sloveni e di montagna gli alunni frequentanti sono moltiplicati per 2)	Numero istituzioni scolastiche attuali (circoli didattici, scuole medie autonome, istituti comprensivi)	Numero ideale di istituti comprensivi (con media provinciale di 1.000 alunni per ciascun istituto)	Scarto situazione attuale rispetto al numero ideale	Scarto attuale rispetto numero ideale in %
Cagliari	85.326	106	85	21	20%
Nuoro	41.638	54	42	12	23%
Oristano	16.638	25	17	8	33%
Sassari	57.218	69	57	12	17%
Totale		254	201	53	

Fonte: Miur

Secondo il Miur, l'istituzione di istituti comprensivi dovrà avvenire attraverso l'accorpamento di circoli didattici e scuole medie attualmente sottodimensionate e di istituti comprensivi in sofferenza numerica al fine di formare Istituti Comprensivi correttamente parametrati;

Gli altri indicatori previsti dal quesito del Miur per la modifica del POF hanno avuto un incidenza più modesta.

Ad esempio la modifica del POF a seguito di necessità emerse dai corsi di formazione dei docenti lo dichiarano il 14% delle istituzioni. Da osservare la distanza fra il dato nazionale e quello delle istituzioni scolastiche del Sud (8%). Si registra, inoltre, uno scarto di oltre 10 punti, rispetto al dato nazionale, fra istituzioni paritarie e statali, con una maggiore incidenza delle prime soprattutto nel Nord Est (30%) e nel Centro (27%). La Sardegna (11%) mostra una percentuale in linea con il dato del Sud e uno scarto di 10 punti percentuali tra le paritarie e le statali a favore delle prime.

Gli esiti delle verifiche degli apprendimenti degli studenti influiscono sulla modifica del POF in maniera lieve (13%). Nel Sud e nelle Isole la percentuale sfiora il 19%, mentre nelle regioni del Nord la percentuale si attesta all'8%.

Questo ultimo punto merita una riflessione soprattutto per via della bassa percentuale di risposte registrate per l'indicatore nonostante siano, non solo in Italia ma in tutta Europa, la base del nuovo corso della scuola e un importante modello per valutare la professionalità dei docenti. In Italia le verifiche non sembrano influire in modo significativo sulla definizione del POF. La rilevazione degli esiti sembra incidere più sul lavoro del singolo docente che sulla modifica dell'offerta formativa, che invece dovrebbe costituire maggiormente la "mission" della scuola. Delle 607 istituzioni scolastiche (6%) che hanno dichiarato di non aver modificato il POF, la quasi totalità ha risposto di ritenerlo adeguato.

## Gli strumenti dell'autonomia scolastica nella scuola primaria e secondaria di I grado

Un altro strumento importante che hanno a disposizione le scuole e che possono utilizzare per migliorare la loro offerta formativa è quello di utilizzare gli spazi concessi dall'autonomia scolastica. La risposta affermativa sull'utilizzo complessivo degli strumenti dell'autonomia è risultata notevole (97%), sia per le istituzioni scolastiche statali che per le scuole paritarie. Tali strumenti, dice la ricerca del Miur, sono utilizzati in modo diversificato.

La tabella A.5 riporta gli strumenti di autonomia scolastica utilizzati dalle istituzioni che hanno risposto positivamente.

L'ampliamento offerta formativa (88%) e flessibilità oraria (61%) sono quelli più utilizzati. Rispetto al dato nazionale, il primo indicatore è praticato di più nella scuola statale (93%), soprattutto nel Mezzogiorno (94-95%); il dato per la Sardegna (89,7%) è appena sopra quello nazionale e ha un leggero scarto a favore delle scuole statali.

**A.5Bis. Se sì, quali tra quelli indicati qui di seguito? (prima parte)**

	Flessibilità oraria			Flessibilità del gruppo classe			Utilizzo della quota del Curricolo d'Istituto			Ampliamento dell'offerta formativa		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>3.140</b>	<b>2.930</b>	<b>6.070</b>	<b>1.905</b>	<b>1.703</b>	<b>3.608</b>	<b>1.435</b>	<b>319</b>	<b>1.754</b>	<b>5.523</b>	<b>3.272</b>	<b>8.795</b>
	52,7%	73,0%	60,9%	32,0%	42,5%	36,2%	24,1%	8,0%	17,6%	92,8%	81,6%	88,3%
Abruzzo	81	50	131	50	22	72	51	9	60	148	50	198
	52,9%	82,0%	61,2%	32,7%	36,1%	33,6%	33,3%	14,8%	28,0%	96,7%	82,0%	92,5%
Basilicata	43	8	51	19	5	24	17	0	17	84	16	100
	47,3%	47,1%	47,2%	20,9%	29,4%	22,2%	18,7%	0,0%	15,7%	92,3%	94,1%	92,6%
Calabria	159	102	261	82	40	122	109	9	118	277	106	383
	53,7%	85,7%	62,9%	27,7%	33,6%	29,4%	36,8%	7,6%	28,4%	93,6%	89,1%	92,3%
Campania	370	305	675	178	163	341	223	30	253	717	315	1032
	49,0%	76,6%	58,5%	23,6%	41,0%	29,6%	29,5%	7,5%	21,9%	95,0%	79,1%	89,5%
Emilia R.	158	279	437	107	192	299	48	20	68	313	328	641
	46,1%	67,2%	57,7%	31,2%	46,3%	39,4%	14,0%	4,8%	9,0%	91,3%	79,0%	84,6%
Friuli V.G.	77	73	150	48	47	95	27	6	33	107	90	197
	67,0%	71,6%	69,1%	41,7%	46,1%	43,8%	23,5%	5,9%	15,2%	93,0%	88,2%	90,8%
Lazio	296	92	388	172	40	212	125	29	154	458	136	594
	60,7%	63,4%	61,3%	35,2%	27,6%	33,5%	25,6%	20,0%	24,3%	93,9%	93,8%	93,8%
Liguria	78	94	172	48	46	94	26	12	38	116	96	212
	60,5%	79,0%	69,4%	37,2%	38,7%	37,9%	20,2%	10,1%	15,3%	89,9%	80,7%	85,5%
Lombardia	426	518	944	285	369	654	143	86	229	662	620	1282
	57,7%	66,7%	62,3%	38,6%	47,5%	43,2%	19,4%	11,1%	15,1%	89,7%	79,8%	84,6%
Marche	83	47	130	62	37	99	29	1	30	145	43	188
	53,2%	82,5%	61,0%	39,7%	64,9%	46,5%	18,6%	1,8%	14,1%	92,9%	75,4%	88,3%
Molise	34	13	47	20	9	29	13	0	13	52	11	63
	61,8%	86,7%	67,1%	36,4%	60,0%	41,4%	23,6%	0,0%	18,6%	94,5%	73,3%	90,0%
Piemonte	220	168	388	132	107	239	76	18	94	344	197	541
	57,9%	67,7%	61,8%	34,7%	43,1%	38,1%	20,0%	7,3%	15,0%	90,5%	79,4%	86,1%
Puglia	273	244	517	140	83	223	145	21	166	512	254	766
	51,2%	82,7%	62,4%	26,3%	28,1%	26,9%	27,2%	7,1%	20,0%	96,1%	86,1%	92,5%
Sardegna	127	99	226	87	51	138	54	5	59	192	104	296
	61,1%	81,1%	68,5%	41,8%	41,8%	41,8%	26,0%	4,1%	17,9%	92,3%	85,2%	89,7%
Sicilia	302	230	532	149	114	263	197	22	219	649	220	869
	43,9%	76,9%	53,9%	21,7%	38,1%	26,6%	28,6%	7,4%	22,2%	94,3%	73,6%	88,0%
Toscana	164	146	310	131	99	230	77	17	94	263	163	426
	55,0%	73,0%	62,2%	44,0%	49,5%	46,2%	25,8%	8,5%	18,9%	88,3%	81,5%	85,5%
Umbria	55	28	83	49	10	59	24	7	31	90	31	121
	57,9%	87,5%	65,4%	51,6%	31,3%	46,5%	25,3%	21,9%	24,4%	94,7%	96,9%	95,3%
Veneto	194	434	628	146	269	415	51	27	78	394	492	886
	44,9%	73,6%	61,4%	33,8%	45,6%	40,6%	11,8%	4,6%	7,6%	91,2%	83,4%	86,7%

Nord Ovest	724	780	1504	465	522	987	245	116	361	1122	913	2035
	58,1%	68,2%	62,9%	37,3%	45,6%	41,3%	19,6%	10,1%	15,1%	90,0%	79,8%	85,1%
Nord Est	429	786	1215	301	508	809	126	53	179	814	910	1724
	48,2%	71,0%	60,8%	33,8%	45,9%	40,5%	14,2%	4,8%	9,0%	91,5%	82,2%	86,3%
Centro	598	313	911	414	186	600	255	54	309	956	373	1329
	57,7%	72,1%	61,9%	39,9%	42,9%	40,8%	24,6%	12,4%	21,0%	92,2%	85,9%	90,3%
Sud	960	722	1682	489	322	811	558	69	627	1790	752	2542
	51,0%	79,8%	60,3%	26,0%	35,6%	29,1%	29,6%	7,6%	22,5%	95,1%	83,1%	91,2%
Isole	429	329	758	236	165	401	251	27	278	841	324	1165
	47,9%	78,1%	57,6%	26,3%	39,2%	30,4%	28,0%	6,4%	21,1%	93,9%	77,0%	88,5%
<b>Totale</b>	<b>3.140</b>	<b>2.930</b>	<b>6.070</b>	<b>1.905</b>	<b>1.703</b>	<b>3.608</b>	<b>1.435</b>	<b>319</b>	<b>1.754</b>	<b>5.523</b>	<b>3.272</b>	<b>8.795</b>
	52,7%	73,0%	60,9%	32,0%	42,5%	36,2%	24,1%	8,0%	17,6%	92,8%	81,6%	88,3%

(Seconda parte)

	Articolazione del Collegio in commissioni funzionali agli obiettivi del POF			Integrazione continuativa tra figure strumentali al POF e Collegio dei Docenti			Organizzazione del Collegio per commissioni-dipartimenti			Totale		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>3.957</b>	<b>462</b>	<b>4.419</b>	<b>3.787</b>	<b>476</b>	<b>4.263</b>	<b>3.320</b>	<b>326</b>	<b>3.646</b>	<b>5.953</b>	<b>4.011</b>	<b>9.964</b>
	<b>66,5%</b>	<b>11,5%</b>	<b>44,3%</b>	<b>63,6%</b>	<b>11,9%</b>	<b>42,8%</b>	<b>55,8%</b>	<b>8,1%</b>	<b>36,6%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Abruzzo	106	6	112	95	9	104	85	2	87	153	61	214
	69,3%	9,8%	52,3%	62,1%	14,8%	48,6%	55,6%	3,3%	40,7%	100%	100%	100%
Basilicata	42	1	43	52	1	53	38	0	38	91	17	108
	46,2%	5,9%	39,8%	57,1%	5,9%	49,1%	41,8%	0,0%	35,2%	100%	100%	100%
Calabria	158	8	166	174	10	184	145	1	146	296	119	415
	53,4%	6,7%	40,0%	58,8%	8,4%	44,3%	49,0%	0,8%	35,2%	100%	100%	100%
Campania	393	32	425	505	33	538	393	14	407	755	398	1153
	52,1%	8,0%	36,9%	66,9%	8,3%	46,7%	52,1%	3,5%	35,3%	100%	100%	100%
Emilia R.	279	39	318	229	50	279	207	32	239	343	415	758
	81,3%	9,4%	42,0%	66,8%	12,0%	36,8%	60,3%	7,7%	31,5%	100%	100%	100%
Friuli V.G.	83	13	96	78	21	99	59	5	64	115	102	217
	72,2%	12,7%	44,2%	67,8%	20,6%	45,6%	51,3%	4,9%	29,5%	100%	100%	100%
Lazio	323	26	349	298	15	313	283	18	301	488	145	633
	66,2%	17,9%	55,1%	61,1%	10,3%	49,4%	58,0%	12,4%	47,6%	100%	100%	100%
Liguria	94	13	107	86	12	98	81	12	93	129	119	248
	72,9%	10,9%	43,1%	66,7%	10,1%	39,5%	62,8%	10,1%	37,5%	100%	100%	100%
Lombardia	600	127	727	447	105	552	431	143	574	738	777	1515
	81,3%	16,3%	48,0%	60,6%	13,5%	36,4%	58,4%	18,4%	37,9%	100%	100%	100%
Marche	120	4	124	93	6	99	93	5	98	156	57	213
	76,9%	7,0%	58,2%	59,6%	10,5%	46,5%	59,6%	8,8%	46,0%	100%	100%	100%
Molise	32	0	32	38	2	40	22	0	22	55	15	70
	58,2%	0,0%	45,7%	69,1%	13,3%	57,1%	40,0%	0,0%	31,4%	100%	100%	100%
Piemonte	278	27	305	223	37	260	213	27	240	380	248	628
	73,2%	10,9%	48,6%	58,7%	14,9%	41,4%	56,1%	10,9%	38,2%	100%	100%	100%
Puglia	258	20	278	359	25	384	286	2	288	533	295	828
	48,4%	6,8%	33,6%	67,4%	8,5%	46,4%	53,7%	0,7%	34,8%	100%	100%	100%
Sardegna	143	10	153	130	13	143	136	3	139	208	122	330
	68,8%	8,2%	46,4%	62,5%	10,7%	43,3%	65,4%	2,5%	42,1%	100%	100%	100%
Sicilia	400	23	423	426	32	458	334	11	345	688	299	987
	58,1%	7,7%	42,9%	61,9%	10,7%	46,4%	48,5%	3,7%	35,0%	100%	100%	100%
Toscana	224	39	263	206	18	224	152	15	167	298	200	498
	75,2%	19,5%	52,8%	69,1%	9,0%	45,0%	51,0%	7,5%	33,5%	100%	100%	100%
Umbria	74	2	76	63	6	69	48	0	48	95	32	127
	77,9%	6,3%	59,8%	66,3%	18,8%	54,3%	50,5%	0,0%	37,8%	100%	100%	100%
Veneto	350	72	422	285	81	366	314	36	350	432	590	1022
	81,0%	12,2%	41,3%	66,0%	13,7%	35,8%	72,7%	6,1%	34,2%	100%	100%	100%

Nord Ovest	972	167	1139	756	154	910	725	182	907	1247	1144	2391
	77,9%	14,6%	47,6%	60,6%	13,5%	38,1%	58,1%	15,9%	37,9%	100%	100%	100%
Nord Est	712	124	836	592	152	744	580	73	653	890	1107	1997
	80,0%	11,2%	41,9%	66,5%	13,7%	37,3%	65,2%	6,6%	32,7%	100%	100%	100%
Centro	741	71	812	660	45	705	576	38	614	1037	434	1471
	71,5%	16,4%	55,2%	63,6%	10,4%	47,9%	55,5%	8,8%	41,7%	100%	100%	100%
Sud	989	67	1056	1223	80	1303	969	19	988	1883	905	2788
	52,5%	7,4%	37,9%	64,9%	8,8%	46,7%	51,5%	2,1%	35,4%	100%	100%	100%
Isole	543	33	576	556	45	601	470	14	484	896	421	1317
	60,6%	7,8%	43,7%	62,1%	10,7%	45,6%	52,5%	3,3%	36,8%	100%	100%	100%
<b>Totale</b>	<b>3.957</b>	<b>462</b>	<b>4.419</b>	<b>3.787</b>	<b>476</b>	<b>4.263</b>	<b>3.320</b>	<b>326</b>	<b>3.646</b>	<b>5.953</b>	<b>4.011</b>	<b>9.964</b>
	<b>66,5%</b>	<b>11,5%</b>	<b>44,3%</b>	<b>63,6%</b>	<b>11,9%</b>	<b>42,8%</b>	<b>55,8%</b>	<b>8,1%</b>	<b>36,6%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

La flessibilità oraria invece è più diffusa nella scuola paritaria (73%), un risultato cui contribuiscono in maniera preponderante il Sud e le Isole (78-79%). La Sardegna insieme alla Liguria e al Friuli è la regione che in totale utilizza di più come forma di autonomia la flessibilità oraria (68,5%). E lo scarto tra la paritaria (81,1%) e la statale (61,1%) è di 20 punti percentuali in linea con lo scarto nazionale e con la media del Mezzogiorno.

A questi due indicatori principali seguono l'articolazione del collegio docenti in commissioni/gruppi lavoro (44%), utilizzato soprattutto nelle scuole statali (67%) e in misura molto contenuta (11%) nelle paritarie; anche in questo caso il dato per la Sardegna (46,4%) rispecchia quello nazionale. Questo indicatore è più utilizzato dalle scuole del Nord e del Centro e meno da quelle del Sud.

Anche l'integrazione fra figure strumentali e collegio docenti (43%) è utilizzato soprattutto nella scuola statale (64%) rispetto alla paritaria (12%) e prevale al Centro (48%) e al Sud (47%). La Sardegna invece si pone in una via di mezzo (43,3%)

Risulta invece più contenuto l'utilizzo di altri strumenti come l'organizzazione del collegio per commissioni/dipartimenti (37%) utilizzato più al Nord che nel Mezzogiorno, anche se la Sardegna (42,1%) ha una media più simile al dato del Centro (41,7%) e molto elevato per le scuole statali (65,4%).

La flessibilità gruppo classe (36%), ovvero suddividere temporaneamente la classe, l'insieme degli alunni di più classi o più sezioni in sottogruppi diversi dalle classi o dalle sezioni, è stata indicata più dalle scuole paritarie (43%) che dalle statali che si attestano al 32%. Forse sull'utilizzo di tale strumento dell'autonomia pesa la diversità dei vincoli organizzativi delle scuole statali rispetto a quelle paritarie e anche in questo caso la Sardegna presenta medie più simili a quelle delle istituzioni scolastiche del Centro e del Nord, superiori a quelle del Sud.

L'utilizzo della quota del curriculum di istituto (18%), che tiene conto della specificità della scuola e delle esigenze territoriali, è l'indicatore meno utilizzato ed è pressappoco omogeneo in tutta la nazione; la Sardegna non si discosta dalla media nazionale. Dal basso numero di risposte, sembra risultare che le scuole, in modo particolare quelle paritarie (8%), non abbiano "bisogno" di utilizzare la quota del curriculum loro spettante.

## Le reti di scuole

La rete di scuole è un particolare istituto giuridico introdotto dall'articolo 7 del D.P.R. 8 marzo 1999 n. 275 cui possono ricorrere le istituzioni scolastiche nell'ambito della propria autonomia e nell'espletamento delle loro funzioni educative istituzionali al fine di ampliare la loro offerta formativa. Le scuole possono promuovere accordi di rete o aderire ad eventuali accordi già costituiti. In base all'articolo 7 riassumiamo brevemente i punti principali:

1. Le istituzioni scolastiche possono promuovere accordi di rete o aderire ad essi per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali.
2. L'accordo può avere a oggetto attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento; di amministrazione e contabilità, ferma restando l'autonomia dei singoli bilanci; di acquisto di beni e servizi, di organizzazione e di altre attività coerenti con le finalità istituzionali.
3. L'accordo può prevedere lo scambio temporaneo di docenti.
4. L'accordo individua l'organo responsabile della gestione delle risorse e del raggiungimento delle finalità del progetto, la sua durata, le sue competenze e i suoi poteri, nonché le risorse professionali e finanziarie messe a disposizione della rete dalle singole istituzioni.
5. Gli accordi sono aperti all'adesione di tutte le istituzioni scolastiche che intendano parteciparvi.
6. Nell'ambito delle reti di scuole, possono essere istituiti laboratori finalizzati tra l'altro a:
  - a) la ricerca didattica e la sperimentazione;
  - b) la documentazione;
  - c) la formazione in servizio del personale scolastico;
  - d) l'orientamento scolastico e professionale.

7. Gli organici funzionali di istituto possono essere definiti in modo da consentire l'affidamento a personale dotato di specifiche esperienze e competenze.

8. Le scuole, sia singolarmente che collegate in rete, possono stipulare convenzioni con Università statali o con istituzioni, enti, associazioni o agenzie operanti sul territorio per specifici obiettivi.

9. Le istituzioni scolastiche possono promuovere e partecipare ad accordi e convenzioni per il coordinamento di attività di comune interesse.

10. Le istituzioni scolastiche possono costituire o aderire a consorzi pubblici e privati per assolvere compiti istituzionali coerenti col Piano dell'offerta formativa

La costituzione di reti scolastiche come si può intuire da quanto scritto sopra può essere uno strumento rilevante per l'autonomia scolastica e per offrire un servizio migliore agli alunni in un ottica di condivisione di risorse, obiettivi e programmi

Secondo il monitoraggio del Ministero dell'istruzione, tre quarti delle istituzioni scolastiche dichiarano di essere associate in reti (78%), anche se si riscontrano notevoli differenze tra aree geografiche (al Sud 64%, al Centro Nord 85-90%) con le istituzioni statali del Nord Est che raggiungono il 99%. La Sardegna (60,8%) si allinea alla media del Sud ma tra tutte le regioni è quella con la percentuale più bassa di reti scolastiche, soprattutto per quelle statali.

Tra istituzioni scolastiche statali e paritarie si evidenzia una forbice di oltre 20 punti in percentuale mentre in Italia è di quasi 10 punti.

I motivi che hanno spinto le scuole a istituire delle reti sono diversi, la maggior parte sono state costituite per formazione e aggiornamento (79%) e per attività didattiche (60%). Si evidenziano circa 12 punti di scarto tra scuole statali (75%) e paritarie (87%), anche se per le prime si riscontra una forte differenziazione territoriale, a vantaggio dei territori del Nord; la Sardegna con 73,3% ha una media superiore alle regioni del Sud ma inferiore alla media nazionale e alle regioni del Centro e del Nord che superano l'85% e anche in Sardegna le scuole paritarie (83,1%) la applicano in misura maggiore di quelle statali (68,1%). Al Nord superano il 90%. La costituzione per attività didattiche è più

utilizzata al Sud senza grandi differenze tra scuole paritarie e statali. La nostra regione ha una media in linea con quella nazionale. Le reti scolastiche in ricerca e sperimentazione sono il 29% con una netta prevalenza delle scuole statali, soprattutto al Centro (42%) mentre la Sardegna ha tra le medie più basse (24,3%) insieme alle regioni del Sud.

Anche nell'orientamento (29%) si riscontra una differenziazione territoriale, con le scuole statali del Nord Est che raggiungono il 53% mentre la Sardegna ha delle medie molte basse 15, 6% per le statali e 18% per le paritarie, le medie più basse dopo il Molise.

Anche nei progetti europei (18%) la Sardegna (11,2%) ha una media inferiore al dato nazionale e soprattutto a quello del Sud ma comunque superiore alle regioni del Nord. Il dato maggiormente significativo si rileva nelle istituzioni statali, soprattutto nel Sud (37%) e nelle Isole (45%) con una netta prevalenza della Sicilia. Le percentuali degli istituti non statali sono molto basse. Da notare che in questi territori vengono promossi progetti europei finanziati con i fondi PON, tanto che le istituzioni statali delle regioni PON raggiungono il 44%.

A livello territoriale, sono le scuole del Nord est che invece dichiarano di costituire reti anche per documentare la propria attività (26%). Il dato risulta complessivamente più alto nella paritaria (30%), a fronte dell'11% delle scuole statali. A livello nazionale il dato si attesta al 18% mentre la Sardegna arriva al 10% spinta in basso dal 3% del dato delle istituzioni statali mentre quelle paritarie raggiungono il 24%. È comunque un dato molto basso rispetto alle medie del Nord e del Centro e tra i più bassi nelle regioni del Mezzogiorno.

E sempre le istituzioni del Centro e del Nord (rispettivamente 27% e 17%), soprattutto le statali, sono quelle che si associano maggiormente per concordare criteri di valutazione e modelli di certificazione (nel Friuli Venezia Giulia questi ultimi raggiungono il 59%). La Sardegna continua a essere tra i fanalini di coda con il 9,7%, inferiore al dato nazionale (17%) e a quello del Mezzogiorno (11%). Inoltre in Sardegna questo dato è molto basso per gli istituti statali (5%) contro il 18,3% delle paritarie condizione che si ripete in maniera simile in Sicilia e in modo meno evidente nelle regioni del Sud mentre al Nord e al centro il rapporto è invertito.

## A.6. L'istituzione scolastica partecipa a reti di scuole?

	Risultanze complessive					
	No		Sì		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abruzzo	38	17,2%	183	82,8%	221	100%
Basilicata	41	37,3%	69	62,7%	110	100%
Calabria	137	32,5%	284	67,5%	421	100%
Campania	558	47,2%	624	52,8%	1.182	100%
Emilia R.	44	5,6%	745	94,4%	789	100%
Friuli V. G.	33	15,1%	185	84,9%	218	100%
Lazio	129	20,2%	510	79,8%	639	100%
Liguria	80	30,3%	184	69,7%	264	100%
Lombardia	256	16,2%	1.328	83,8%	1.584	100%
Marche	32	14,9%	183	85,1%	215	100%
Molise	19	27,1%	51	72,9%	70	100%
Piemonte	118	18,0%	536	82,0%	654	100%
Puglia	240	28,5%	601	71,5%	841	100%
Sardegna	133	39,2%	206	60,8%	339	100%
Sicilia	234	23,3%	772	76,7%	1.006	100%
Toscana	56	11,0%	452	89,0%	508	100%
Umbria	22	17,2%	106	82,8%	128	100%
Veneto	95	9,1%	952	90,9%	1.047	100%
<b>Italia</b>	<b>2.265</b>	<b>22,1%</b>	<b>7.971</b>	<b>77,9%</b>	<b>10.236</b>	<b>100%</b>

	Risultanze istituzioni statali					
	No		Sì		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
	6	3,9%	148	96,1%	154	100%
	29	31,2%	64	68,8%	93	100%
	85	28,4%	214	71,6%	299	100%
	245	32,4%	512	67,6%	757	100%
	5	1,4%	340	98,6%	345	100%
	3	2,6%	112	97,4%	115	100%
	55	11,3%	433	88,7%	488	100%
	16	12,3%	114	87,7%	130	100%
	51	6,8%	694	93,2%	745	100%
	9	5,7%	148	94,3%	157	100%
	15	27,3%	40	72,7%	55	100%
	25	6,5%	357	93,5%	382	100%
	118	22,1%	416	77,9%	534	100%
	75	35,7%	135	64,3%	210	100%
	57	8,2%	636	91,8%	693	100%
	10	3,3%	289	96,7%	299	100%
	10	10,5%	85	89,5%	95	100%
	2	0,5%	433	99,5%	435	100%
	<b>816</b>	<b>13,6%</b>	<b>5.170</b>	<b>86,4%</b>	<b>5.986</b>	<b>100%</b>

	Risultanze istituzioni paritarie					
	No		Sì		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
	32	47,8%	35	52,2%	67	100%
	12	70,6%	5	29,4%	17	100%
	52	42,6%	70	57,4%	122	100%
	313	73,6%	112	26,4%	425	100%
	39	8,8%	405	91,2%	444	100%
	30	29,1%	73	70,9%	103	100%
	74	49,0%	77	51,0%	151	100%
	64	47,8%	70	52,2%	134	100%
	205	24,4%	634	75,6%	839	100%
	23	39,7%	35	60,3%	58	100%
	4	26,7%	11	73,3%	15	100%
	93	34,2%	179	65,8%	272	100%
	122	39,7%	185	60,3%	307	100%
	58	45,0%	71	55,0%	129	100%
	177	56,5%	136	43,5%	313	100%
	46	22,0%	163	78,0%	209	100%
	12	36,4%	21	63,6%	33	100%
	93	15,2%	519	84,8%	612	100%
	<b>1.449</b>	<b>34,1%</b>	<b>2.801</b>	<b>65,9%</b>	<b>4.250</b>	<b>100%</b>

Nord Ovest	454	18,1%	2.048	81,9%	2.502	100%
Nord Est	172	8,4%	1.882	91,6%	2.054	100%
Centro	239	16,0%	1.251	84,0%	1.490	100%
Sud	1.033	36,3%	1.812	63,7%	2.845	100%
Isole	367	27,3%	978	72,7%	1.345	100%
<b>Italia</b>	<b>2.265</b>	<b>22,1%</b>	<b>7.971</b>	<b>77,9%</b>	<b>10.236</b>	<b>100%</b>

	92	7,3%	1.165	92,7%	1.257	100%
	10	1,1%	885	98,9%	895	100%
	84	8,1%	955	91,9%	1.039	100%
	498	26,3%	1.394	73,7%	1.892	100%
	132	14,6%	771	85,4%	903	100%
	<b>816</b>	<b>13,6%</b>	<b>5.170</b>	<b>86,4%</b>	<b>5.986</b>	<b>100%</b>

	362	29,1%	883	70,9%	1.245	100%
	162	14,0%	997	86,0%	1.159	100%
	155	34,4%	296	65,6%	451	100%
	535	56,1%	418	43,9%	953	100%
	235	53,2%	207	46,8%	442	100%
	<b>1.449</b>	<b>34,1%</b>	<b>2.801</b>	<b>65,9%</b>	<b>4.250</b>	<b>100%</b>

Regioni PON	1.169	33,9%	2.281	66,1%	3.450	100%
-------------	-------	-------	-------	-------	-------	------

	505	22,1%	1.778	77,9%	2.283	100%
--	-----	-------	-------	-------	-------	------

	664	56,9%	503	43,1%	1.167	100%
--	-----	-------	-----	-------	-------	------

**A.7.Bis. Se sì, la rete è costituita per: (prima parte)**

	Attività didattiche			Ricerca e sperimentazione			Valutazione e certificazione			Formazione e aggiornamento			Documentazione		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>3.097</b>	<b>1.646</b>	<b>4.743</b>	<b>1.755</b>	<b>585</b>	<b>2.340</b>	<b>926</b>	<b>437</b>	<b>1.363</b>	<b>3.887</b>	<b>2.442</b>	<b>6.329</b>	<b>565</b>	<b>846</b>	<b>1.411</b>
	59,9%	58,8%	59,5%	33,9%	20,9%	29,4%	17,9%	15,6%	17,1%	75,2%	87,2%	79,4%	10,9%	30,2%	17,7%
Abruzzo	49	24	73	92	3	95	29	1	30	128	25	153	18	7	25
	33,1%	68,6%	39,9%	62,2%	8,6%	51,9%	19,6%	2,9%	16,4%	86,5%	71,4%	83,6%	12,2%	20,0%	13,7%
Basilicata	29	2	31	11	0	11	3	0	3	43	5	48	4	2	6
	45,3%	40,0%	44,9%	17,2%	0,0%	15,9%	4,7%	0,0%	4,3%	67,2%	100,0%	69,6%	6,3%	40,0%	8,7%
Calabria	137	46	183	43	10	53	17	7	24	122	59	181	10	16	26
	64,0%	65,7%	64,4%	20,1%	14,3%	18,7%	7,9%	10,0%	8,5%	57,0%	84,3%	63,7%	4,7%	22,9%	9,2%
Campania	300	80	380	136	12	148	72	15	87	319	69	388	34	32	66
	58,6%	71,4%	60,9%	26,6%	10,7%	23,7%	14,1%	13,4%	13,9%	62,3%	61,6%	62,2%	6,6%	28,6%	10,6%
Emilia Romagna	234	229	463	119	115	234	38	53	91	274	386	660	48	152	200
	68,8%	56,5%	62,1%	35,0%	28,4%	31,4%	11,2%	13,1%	12,2%	80,6%	95,3%	88,6%	14,1%	37,5%	26,8%
Friuli Venezia G.	67	41	108	39	10	49	66	10	76	92	64	156	18	20	38
	59,8%	56,2%	58,4%	34,8%	13,7%	26,5%	58,9%	13,7%	41,1%	82,1%	87,7%	84,3%	16,1%	27,4%	20,5%
Lazio	233	39	272	151	9	160	102	14	116	364	60	424	59	13	72
	53,8%	50,6%	53,3%	34,9%	11,7%	31,4%	23,6%	18,2%	22,7%	84,1%	77,9%	83,1%	13,6%	16,9%	14,1%
Liguria	67	52	119	38	5	43	15	14	29	97	50	147	13	7	20
	58,8%	74,3%	64,7%	33,3%	7,1%	23,4%	13,2%	20,0%	15,8%	85,1%	71,4%	79,9%	11,4%	10,0%	10,9%
Lombardia	352	317	669	210	152	362	133	101	234	553	587	1140	101	171	272
	50,7%	50,0%	50,4%	30,3%	24,0%	27,3%	19,2%	15,9%	17,6%	79,7%	92,6%	85,8%	14,6%	27,0%	20,5%
Marche	85	11	96	85	7	92	68	1	69	124	30	154	21	8	29
	57,4%	31,4%	52,5%	57,4%	20,0%	50,3%	45,9%	2,9%	37,7%	83,8%	85,7%	84,2%	14,2%	22,9%	15,8%
Molise	29	5	34	10	1	11	1	2	3	27	9	36	4	0	4
	72,5%	45,5%	66,7%	25,0%	9,1%	21,6%	2,5%	18,2%	5,9%	67,5%	81,8%	70,6%	10,0%	0,0%	7,8%
Piemonte	230	102	332	132	28	160	48	33	81	299	160	459	32	48	80
	64,4%	57,0%	61,9%	37,0%	15,6%	29,9%	13,4%	18,4%	15,1%	83,8%	89,4%	85,6%	9,0%	26,8%	14,9%
Puglia	285	127	412	123	19	142	40	27	67	278	161	439	29	81	110
	68,5%	68,6%	68,6%	29,6%	10,3%	23,6%	9,6%	14,6%	11,1%	66,8%	87,0%	73,0%	7,0%	43,8%	18,3%
Sardegna	82	43	125	40	10	50	7	13	20	92	59	151	4	17	21
	60,7%	60,6%	60,7%	29,6%	14,1%	24,3%	5,2%	18,3%	9,7%	68,1%	83,1%	73,3%	3,0%	23,9%	10,2%
Sicilia	444	95	539	169	13	182	65	35	100	389	84	473	37	25	62
	69,8%	69,9%	69,8%	26,6%	9,6%	23,6%	10,2%	25,7%	13,0%	61,2%	61,8%	61,3%	5,8%	18,4%	8,0%
Toscana	156	112	268	174	63	237	97	28	125	252	144	396	39	61	100
	54,0%	68,7%	59,3%	60,2%	38,7%	52,4%	33,6%	17,2%	27,7%	87,2%	88,3%	87,6%	13,5%	37,4%	22,1%
Umbria	34	15	49	39	2	41	23	5	28	77	19	96	17	6	23
	40,0%	71,4%	46,2%	45,9%	9,5%	38,7%	27,1%	23,8%	26,4%	90,6%	90,5%	90,6%	20,0%	28,6%	21,7%
Veneto	284	306	590	144	126	270	102	78	180	357	471	828	77	180	257
	65,6%	59,0%	62,0%	33,3%	24,3%	28,4%	23,6%	15,0%	18,9%	82,4%	90,8%	87,0%	17,8%	34,7%	27,0%

Nord Ovest	649	471	1.120	380	185	565	196	148	344	949	797	1.746	146	226	372
	55,7%	53,3%	54,7%	32,6%	21,0%	27,6%	16,8%	16,8%	16,8%	81,5%	90,3%	85,3%	12,5%	25,6%	18,2%
Nord Est	585	576	1161	302	251	553	206	141	347	723	921	1644	143	352	495
	66,1%	57,8%	61,7%	34,1%	25,2%	29,4%	23,3%	14,1%	18,4%	81,7%	92,4%	87,4%	16,2%	35,3%	26,3%
Centro	508	177	685	449	81	530	290	48	338	817	253	1070	136	88	224
	53,2%	59,8%	54,8%	47,0%	27,4%	42,4%	30,4%	16,2%	27,0%	85,5%	85,5%	85,5%	14,2%	29,7%	17,9%
Sud	829	284	1113	415	45	460	162	52	214	917	328	1245	99	138	237
	59,5%	67,9%	61,4%	29,8%	10,8%	25,4%	11,6%	12,4%	11,8%	65,8%	78,5%	68,7%	7,1%	33,0%	13,1%
Isole	526	138	664	209	23	232	72	48	120	481	143	624	41	42	83
	68,2%	66,7%	67,9%	27,1%	11,1%	23,7%	9,3%	23,2%	12,3%	62,4%	69,1%	63,8%	5,3%	20,3%	8,5%
<b>Totale</b>	<b>3.097</b>	<b>1.646</b>	<b>4.743</b>	<b>1.755</b>	<b>585</b>	<b>2.340</b>	<b>926</b>	<b>437</b>	<b>1.363</b>	<b>3.887</b>	<b>2.442</b>	<b>6.329</b>	<b>565</b>	<b>846</b>	<b>1.411</b>
	59,9%	58,8%	59,5%	33,9%	20,9%	29,4%	17,9%	15,6%	17,1%	75,2%	87,2%	79,4%	10,9%	30,2%	17,7%

Regioni PON	1.166	348	1.514	471	54	525	194	84	278	1.108	373	1.481	110	154	264
	65,6%	69,2%	66,4%	26,5%	10,7%	23,0%	10,9%	16,7%	12,2%	62,3%	74,2%	64,9%	6,2%	30,6%	11,6%

	Orientamento			Progetti europei			Servizi amministrativi			Totale		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.702</b>	<b>601</b>	<b>2.303</b>	<b>1.312</b>	<b>136</b>	<b>1.448</b>	<b>760</b>	<b>546</b>	<b>1.306</b>	<b>5.170</b>	<b>2.801</b>	<b>7.971</b>
	<b>32,9%</b>	<b>21,5%</b>	<b>28,9%</b>	<b>25,4%</b>	<b>4,9%</b>	<b>18,2%</b>	<b>14,7%</b>	<b>19,5%</b>	<b>16,4%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>
Abruzzo	24	6	30	19	6	25	24	7	31	148	35	183
	16,2%	17,1%	16,4%	12,8%	17,1%	13,7%	16,2%	20,0%	16,9%	100%	100%	100%
Basilicata	10	0	10	19	0	19	13	2	15	64	5	69
	15,6%	0,0%	14,5%	29,7%	0,0%	27,5%	20,3%	40,0%	21,7%	100%	100%	100%
Calabria	41	13	54	115	8	123	9	8	17	214	70	284
	19,2%	18,6%	19,0%	53,7%	11,4%	43,3%	4,2%	11,4%	6,0%	100%	100%	100%
Campania	133	25	158	197	12	209	42	20	62	512	112	624
	26,0%	22,3%	25,3%	38,5%	10,7%	33,5%	8,2%	17,9%	9,9%	100%	100%	100%
Emilia Romagna	96	75	171	37	28	65	81	71	152	340	405	745
	28,2%	18,5%	23,0%	10,9%	6,9%	8,7%	23,8%	17,5%	20,4%	100%	100%	100%
Friuli Venezia G.	51	14	65	25	1	26	19	12	31	112	73	185
	45,5%	19,2%	35,1%	22,3%	1,4%	14,1%	17,0%	16,4%	16,8%	100%	100%	100%
Lazio	152	24	176	80	12	92	57	12	69	433	77	510
	35,1%	31,2%	34,5%	18,5%	15,6%	18,0%	13,2%	15,6%	13,5%	100%	100%	100%
Liguria	34	11	45	26	2	28	29	11	40	114	70	184
	29,8%	15,7%	24,5%	22,8%	2,9%	15,2%	25,4%	15,7%	21,7%	100%	100%	100%
Lombardia	249	153	402	51	18	69	138	115	253	694	634	1328
	35,9%	24,1%	30,3%	7,3%	2,8%	5,2%	19,9%	18,1%	19,1%	100%	100%	100%
Marche	30	6	36	32	2	34	35	2	37	148	35	183
	20,3%	17,1%	19,7%	21,6%	5,7%	18,6%	23,6%	5,7%	20,2%	100%	100%	100%
Molise	3	3	6	13	0	13	3	2	5	40	11	51
	7,5%	27,3%	11,8%	32,5%	0,0%	25,5%	7,5%	18,2%	9,8%	100%	100%	100%
Piemonte	137	55	192	61	1	62	40	26	66	357	179	536
	38,4%	30,7%	35,8%	17,1%	0,6%	11,6%	11,2%	14,5%	12,3%	100%	100%	100%
Puglia	138	31	169	147	6	153	38	83	121	416	185	601
	33,2%	16,8%	28,1%	35,3%	3,2%	25,5%	9,1%	44,9%	20,1%	100%	100%	100%
Sardegna	21	13	34	22	1	23	9	14	23	135	71	206
	15,6%	18,3%	16,5%	16,3%	1,4%	11,2%	6,7%	19,7%	11,2%	100%	100%	100%
Sicilia	154	51	205	325	20	345	36	23	59	636	136	772
	24,2%	37,5%	26,6%	51,1%	14,7%	44,7%	5,7%	16,9%	7,6%	100%	100%	100%
Toscana	89	35	124	46	8	54	54	43	97	289	163	452
	30,8%	21,5%	27,4%	15,9%	4,9%	11,9%	18,7%	26,4%	21,5%	100%	100%	100%
Umbria	18	7	25	22	0	22	0	2	2	85	21	106
	21,2%	33,3%	23,6%	25,9%	0,0%	20,8%	0,0%	9,5%	1,9%	100%	100%	100%
Veneto	322	79	401	75	11	86	133	93	226	433	519	952
	74,4%	15,2%	42,1%	17,3%	2,1%	9,0%	30,7%	17,9%	23,7%	100%	100%	100%

Nord Ovest	420	219	639	138	21	159	207	152	359	1.165	883	2.048
	36,1%	24,8%	31,2%	11,8%	2,4%	7,8%	17,8%	17,2%	17,5%	100%	100%	100%
Nord Est	469	168	637	137	40	177	233	176	409	885	997	1882
	53,0%	16,9%	33,8%	15,5%	4,0%	9,4%	26,3%	17,7%	21,7%	100%	100%	100%
Centro	289	72	361	180	22	202	146	59	205	955	296	1251
	30,3%	24,3%	28,9%	18,8%	7,4%	16,1%	15,3%	19,9%	16,4%	100%	100%	100%
Sud	349	78	427	510	32	542	129	122	251	1394	418	1812
	25,0%	18,7%	23,6%	36,6%	7,7%	29,9%	9,3%	29,2%	13,9%	100%	100%	100%
Isole	175	64	239	347	21	368	45	37	82	771	207	978
	22,7%	30,9%	24,4%	45,0%	10,1%	37,6%	5,8%	17,9%	8,4%	100%	100%	100%
<b>Totale</b>	<b>1.702</b>	<b>601</b>	<b>2.303</b>	<b>1.312</b>	<b>136</b>	<b>1.448</b>	<b>760</b>	<b>546</b>	<b>1.306</b>	<b>5.170</b>	<b>2.801</b>	<b>7.971</b>
	<b>32,9%</b>	<b>21,5%</b>	<b>28,9%</b>	<b>25,4%</b>	<b>4,9%</b>	<b>18,2%</b>	<b>14,7%</b>	<b>19,5%</b>	<b>16,4%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>	<b>100%</b>

Regioni PON	466	120	586	784	46	830	125	134	259	1.778	503	2.281
	26,2%	23,9%	25,7%	44,1%	9,1%	36,4%	7,0%	26,6%	11,4%	100,0%	100,0%	100,0%

Infine per quanto riguarda i servizi amministrativi (16%) si riscontra una maggior incidenza di questo indicatore per le scuole paritarie del Sud (29%) e si nota una marcata differenza territoriale soprattutto tra le scuole statali del Sud con percentuali spesso inferiori al 10% e quelle del Centro e del Nord che superano il 15%. Anche in Sardegna le scuole paritarie (19,7%) prevalgono nettamente su quelle statali (6,7%).

## L'ampliamento dell'offerta formativa nelle scuole

L'ampliamento e l'arricchimento dell'offerta formativa vede la sua azione attraverso i progetti. Rappresentano il tentativo di fruire al meglio delle risorse messe a disposizione dall'autonomia scolastica e dal territorio. I progetti sono distinti dall'attività ordinaria e hanno l'obiettivo di offrire un approccio trasversale agli ambiti disciplinari propri del curriculum e, pur non costituendo un vincolo per i docenti, può offrire un valido contributo sul piano pedagogico educativo. Infatti oltre alle attività strettamente curricolari, sarà offerta agli alunni l'opportunità di arricchire il proprio bagaglio conoscitivo ed esperienziale attraverso la realizzazione di diversi progetti di ampliamento e di arricchimento del curriculum. Oltre a ciò le attività sono organizzate e gestite in collaborazione con i vari Enti e con altre associazioni presenti sul territorio.

Il monitoraggio del Ministero ha chiesto se le istituzioni scolastiche hanno previsto attività di *ampliamento dell'offerta formativa*. La risposta è stata affermativa per il 96% e questa media è omogenea per tutte le regioni. Questo dato rispecchia il risultato emerso dalla tabella A4 -*gli strumenti dell'autonomia*- dove il ricorso a tale indicatore era stato percentualmente il più ricorrente. L'82% delle istituzioni che hanno risposto positivamente hanno indicato che le proposte per realizzare tale ampliamento provengono generalmente dalla *scuola stessa*; la percentuale sale all'87% se ci si riferisce alla scuola statale. Le proposte sono formulate dalla *scuola con i soggetti esterni* nel 67% dei casi.

**A.9bis. Se sono previste attività di ampliamento dell'offerta formativa, da chi sono proposte:**

	dalla scuola			dalla scuola con soggetti esterni			da soggetti esterni		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>5.165</b>	<b>2.891</b>	<b>8.056</b>	<b>4.333</b>	<b>2.254</b>	<b>6.587</b>	<b>1.573</b>	<b>420</b>	<b>1.993</b>
	87,0%	73,8%	81,8%	73,0%	57,5%	66,8%	26,5%	10,7%	20,2%
Abruzzo	136	42	178	37	22	59	47	8	55
	88,9%	67,7%	82,8%	24,2%	35,5%	27,4%	30,7%	12,9%	25,6%
Basilicata	80	11	91	60	7	67	23	3	26
	87,9%	68,8%	85,0%	65,9%	43,8%	62,6%	25,3%	18,8%	24,3%
Calabria	282	87	369	160	53	213	71	9	80
	95,3%	75,7%	89,8%	54,1%	46,1%	51,8%	24,0%	7,8%	19,5%
Campania	698	329	1027	426	139	565	160	16	176
	92,7%	82,0%	89,0%	56,6%	34,7%	49,0%	21,2%	4,0%	15,3%
Emilia Romagna	286	269	555	278	292	570	103	57	160
	83,4%	65,8%	73,8%	81,0%	71,4%	75,8%	30,0%	13,9%	21,3%
Friuli V.G.	96	71	167	91	71	162	26	13	39
	83,5%	71,0%	77,7%	79,1%	71,0%	75,3%	22,6%	13,0%	18,1%
Lazio	429	104	533	382	100	482	155	17	172
	88,5%	72,2%	84,7%	78,8%	69,4%	76,6%	32,0%	11,8%	27,3%
Liguria	113	82	195	112	61	173	41	25	66
	86,9%	68,3%	78,0%	86,2%	50,8%	69,2%	31,5%	20,8%	26,4%
Lombardia	594	551	1145	595	471	1066	154	102	256
	80,5%	72,0%	76,2%	80,6%	61,6%	70,9%	20,9%	13,3%	17,0%
Marche	136	32	168	127	23	150	57	4	61
	86,6%	69,6%	82,8%	80,9%	50,0%	73,9%	36,3%	8,7%	30,0%
Molise	51	9	60	36	6	42	19	3	22
	92,7%	69,2%	88,2%	65,5%	46,2%	61,8%	34,5%	23,1%	32,4%
Piemonte	303	175	478	307	158	465	96	24	120
	80,2%	71,7%	76,8%	81,2%	64,8%	74,8%	25,4%	9,8%	19,3%
Puglia	481	246	727	374	91	465	168	14	182
	90,4%	86,6%	89,1%	70,3%	32,0%	57,0%	31,6%	4,9%	22,3%
Sardegna	185	79	264	157	74	231	67	7	74
	88,9%	66,9%	81,0%	75,5%	62,7%	70,9%	32,2%	5,9%	22,7%
Sicilia	622	226	848	439	133	572	153	18	171
	90,3%	80,4%	87,4%	63,7%	47,3%	59,0%	22,2%	6,4%	17,6%
Toscana	229	139	368	242	114	356	88	27	115
	79,0%	73,5%	76,8%	83,4%	60,3%	74,3%	30,3%	14,3%	24,0%
Umbria	78	25	103	73	18	91	26	2	28
	83,9%	83,3%	83,7%	78,5%	60,0%	74,0%	28,0%	6,7%	22,8%
Veneto	366	414	780	365	406	771	119	71	190
	85,1%	71,3%	77,2%	84,9%	69,9%	76,3%	27,7%	12,2%	18,8%
Nord Ovest	1.010	808	1.818	1.014	690	1.704	291	151	442
	81,1%	71,6%	76,5%	81,4%	61,1%	71,7%	23,4%	13,4%	18,6%
Nord Est	748	754	1502	734	769	1503	248	141	389
	84,2%	69,2%	75,9%	82,7%	70,6%	76,0%	27,9%	12,9%	19,7%
Centro	872	300	1.172	824	255	1.079	326	50	376
	85,1%	73,3%	81,7%	80,4%	62,3%	75,2%	31,8%	12,2%	26,2%
Sud	1.728	724	2.452	1.093	318	1.411	488	53	541
	79,6%	67,0%	75,4%	50,4%	29,4%	43,4%	22,5%	4,9%	16,6%
Isole	807	305	1.112	596	207	803	220	25	245
	90,0%	76,4%	85,8%	66,4%	51,9%	62,0%	24,5%	6,3%	18,9%
<b>Totale</b>	<b>5.165</b>	<b>2.891</b>	<b>8.056</b>	<b>4.261</b>	<b>2.239</b>	<b>6.500</b>	<b>1.573</b>	<b>420</b>	<b>1.993</b>
	87,0%	73,8%	81,8%	71,8%	57,1%	66,0%	26,5%	10,7%	20,2%
Regioni PON	2.083	888	2.971	1.399	416	1.815	552	57	609
	62,2%	89,0%	86,1%	41,7%	42,2%	52,6%	16,5%	57,6%	17,7%

Le istituzioni che dichiarano di ampliare l'offerta formativa accettando proposte provenienti da *soggetti esterni* sono soltanto il 20% (27%, se si considerano solamente le scuole statali, 10% se si tratta delle paritarie). Quindi le istituzioni statali utilizzano gli strumenti dell'autonomia in modo indipendente, senza influenze di soggetti esterni.

Ci sono comunque differenze territoriali soprattutto quando l'ampliamento dell'offerta formativa è di iniziativa della scuola con soggetti esterni o tramite proposta dei soli soggetti esterni. Come è possibile vedere nella tabella seguente nel primo caso è netto il divario tra le scuole del Centro e del Nord (sopra il 70%) e quelle del Mezzogiorno (tra il 43 e il 60 per cento).

Abruzzo, Calabria e Campania hanno percentuali molto basse sia per la scuola statale sia per quella paritaria. La Sardegna ha invece un dato più simile alle regioni del Centro Nord. Anche quando l'ampliamento dell'offerta formativa è di iniziativa di soggetti esterni le medie della Sardegna, a parte quella delle scuole paritarie, è più simile a quella delle scuole del Centro. In questo caso la differenza territoriale più evidente riguarda le scuole paritarie, dove nelle regioni del Centro Nord l'iniziativa di soggetti esterni è maggiore.

Delle 7.286 istituzioni che organizzano scuole primarie, il 90% attiva progetti di ampliamento dell'offerta formativa, ma la percentuale scende al 68% se si fa riferimento alle scuole primarie paritarie. Quest'ultimo dato risulta più basso rispetto al dato generale delle paritarie relativo all'uso degli strumenti dell'autonomia (cfr. *Tabella A5*) probabilmente perché pesa sul dato generale la preponderanza delle scuole dell'infanzia paritarie. In Sardegna l'88,4% delle scuole ha attivato progetti di ampliamento; è una media di poco inferiore a quella nazionale ma la forbice tra scuole statali e paritarie (56,4%) è più ampia. Le variazioni tra regioni si notano soprattutto per le scuole paritarie: si va dal 94,3% del Lazio al 25% del Molise senza una precisa connotazione territoriale, nel senso che ci sono certe regioni del Sud dove un'alta percentuale di scuole ha ampliato l'offerta formativa come in Campania, Sicilia e Basilicata e regioni del Nord con basse percentuali come Veneto e Friuli.

Delle 5.846 istituzioni scolastiche che organizzano scuole secondarie di primo grado, l'83% prevede ampliamenti dell'offerta formativa. Anche in questo caso le differenze territoriali sono rilevanti soprattutto per le paritarie.

## A.12. Sono previste attività di ampliamento dell'offerta formativa per la scuola primaria

	Risultanze complessive							Risultanze istituzioni statali							Risultanze istituzioni paritarie						
	No		Sì		Settore scolastico non presente		Totale	No		Sì		Settore scolastico non presente		Totale	No		Sì		Settore scolastico non presente		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	n	%	n	%	n	n	%	n	%	n	%	n	n	
Abruzzo	13	7,8%	153	92,2%	55	24,9%	221	3	2,2%	133	97,8%	18	11,7%	154	10	33,3%	20	66,7%	37	55,2%	67
Basilicata	5	5,4%	87	94,6%	18	16,4%	110	4	4,5%	84	95,5%	5	5,4%	93	1	25,0%	3	75,0%	13	76,5%	17
Calabria	30	8,8%	309	91,2%	82	19,5%	421	8	2,8%	276	97,2%	15	5,0%	299	22	40,0%	33	60,0%	67	54,9%	122
Campania	70	7,6%	846	92,4%	266	22,5%	1.182	24	3,6%	638	96,4%	95	12,5%	757	46	18,1%	208	81,9%	171	40,2%	425
Emilia R.	71	15,6%	384	84,4%	334	42,3%	789	9	2,9%	299	97,1%	37	10,7%	345	62	42,2%	85	57,8%	297	66,9%	444
Friuli V.G.	25	16,9%	123	83,1%	70	32,1%	218	3	2,8%	103	97,2%	9	7,8%	115	22	52,4%	20	47,6%	61	59,2%	103
Lazio	18	3,1%	558	96,9%	63	9,9%	639	11	2,4%	443	97,6%	34	7,0%	488	7	5,7%	115	94,3%	29	19,2%	151
Liguria	23	12,8%	156	87,2%	85	32,2%	264	3	2,7%	109	97,3%	18	13,8%	130	20	29,9%	47	70,1%	67	50,0%	134
Lombardia	130	12,3%	931	87,7%	523	33,0%	1.584	26	3,7%	674	96,3%	45	6,0%	745	104	28,8%	257	71,2%	478	57,0%	839
Marche	16	8,9%	164	91,1%	35	16,3%	215	1	0,7%	149	99,3%	7	4,5%	157	15	50,0%	15	50,0%	28	48,3%	58
Molise	3	5,4%	53	94,6%	14	20,0%	70	0	0,0%	52	100,0%	3	5,5%	55	3	75,0%	1	25,0%	11	73,3%	15
Piemonte	50	10,6%	422	89,4%	182	27,8%	654	7	2,0%	337	98,0%	38	9,9%	382	43	33,6%	85	66,4%	144	52,9%	272
Puglia	43	8,2%	482	91,8%	316	37,6%	841	14	3,3%	415	96,7%	105	19,7%	534	29	30,2%	67	69,8%	211	68,7%	307
Sardegna	29	11,6%	222	88,4%	88	26,0%	339	5	2,6%	191	97,4%	14	6,7%	210	24	43,6%	31	56,4%	74	57,4%	129
Sicilia	41	5,3%	729	94,7%	236	23,5%	1.006	10	1,6%	631	98,4%	52	7,5%	693	31	24,0%	98	76,0%	184	58,8%	313
Toscana	37	10,0%	334	90,0%	137	27,0%	508	10	3,6%	270	96,4%	19	6,4%	299	27	29,7%	64	70,3%	118	56,5%	209
Umbria	10	10,4%	86	89,6%	32	25,0%	128	4	4,7%	81	95,3%	10	10,5%	95	6	54,5%	5	45,5%	22	66,7%	33
Veneto	131	20,7%	502	79,3%	414	39,5%	1.047	11	2,7%	392	97,3%	32	7,4%	435	120	52,2%	110	47,8%	382	62,4%	612
<b>Italia</b>	<b>745</b>	<b>10,2%</b>	<b>6.541</b>	<b>89,8%</b>	<b>2.950</b>	<b>28,8%</b>	<b>10.236</b>	<b>153</b>	<b>2,8%</b>	<b>5.277</b>	<b>97,2%</b>	<b>556</b>	<b>9,3%</b>	<b>5.986</b>	<b>592</b>	<b>31,9%</b>	<b>1.264</b>	<b>68,1%</b>	<b>2.394</b>	<b>56,3%</b>	<b>4.250</b>
Nord Ovest	203	11,9%	1.509	88,1%	790	31,6%	2.502	36	3,1%	1.120	89,1%	101	8,0%	1.257	167	30,0%	389	31,3%	689	55,3%	1.245
Nord Est	227	18,4%	1.009	81,6%	818	39,8%	2.054	23	2,8%	794	88,7%	78	8,7%	895	204	48,7%	215	18,6%	740	63,8%	1.159
Centro	81	6,6%	1.142	93,4%	267	17,9%	1.490	26	2,7%	943	90,8%	70	6,7%	1.039	55	21,7%	199	44,1%	197	43,7%	451
Sud	164	7,8%	1.930	92,2%	751	26,4%	2.845	53	3,2%	1.598	84,5%	241	12,7%	1.892	111	25,1%	332	34,8%	510	53,5%	953
Isole	70	6,9%	951	93,1%	324	24,1%	1.345	15	1,8%	822	91,0%	66	7,3%	903	55	29,9%	129	29,2%	258	58,4%	442
<b>Totale</b>	<b>745</b>	<b>10,2%</b>	<b>6.541</b>	<b>89,8%</b>	<b>2.950</b>	<b>28,8%</b>	<b>10.236</b>	<b>153</b>	<b>2,8%</b>	<b>5.277</b>	<b>88,2%</b>	<b>556</b>	<b>9,3%</b>	<b>5.986</b>	<b>592</b>	<b>31,9%</b>	<b>1.264</b>	<b>29,7%</b>	<b>2.394</b>	<b>56,3%</b>	<b>4.250</b>
Regioni PON	184	7,2%	2.366	92,8%	900	26,1%	3.450	56	2,8%	1.960	97,2%	267	11,7%	2.283	128	24,0%	406	76,0%	633	54,2%	1.167

#### A.14. Sono previste attività di ampliamento dell'offerta formativa per la scuola secondaria di primo grado?

	Risultanze complessive						
	No		Sì		Settore scolastico non presente		Totale
	n	%	n	%	n	%	n
Abruzzo	21	15,8%	112	84,2%	88	39,8%	221
Basilicata	6	7,6%	73	92,4%	31	28,2%	110
Calabria	46	16,3%	236	83,7%	139	33,0%	421
Campania	137	21,3%	506	78,7%	539	45,6%	1.182
Emilia R.	68	17,9%	312	82,1%	409	51,8%	789
Friuli V.G.	33	26,4%	92	73,6%	93	42,7%	218
Lazio	41	9,5%	389	90,5%	209	32,7%	639
Liguria	26	17,1%	126	82,9%	112	42,4%	264
Lombardia	141	15,3%	782	84,7%	661	41,7%	1.584
Marche	21	13,8%	131	86,2%	63	29,3%	215
Molise	5	10,6%	42	89,4%	23	32,9%	70
Piemonte	67	17,9%	308	82,1%	279	42,7%	654
Puglia	63	16,3%	323	83,7%	455	54,1%	841
Sardegna	38	18,8%	164	81,2%	137	40,4%	339
Sicilia	70	12,1%	508	87,9%	428	42,5%	1.006
Toscana	37	12,2%	266	87,8%	205	40,4%	508
Umbria	12	16,7%	60	83,3%	56	43,8%	128
Veneto	148	25,5%	432	74,5%	467	44,6%	1.047
<b>Italia</b>	<b>980</b>	<b>16,8%</b>	<b>4.862</b>	<b>83,2%</b>	<b>4.394</b>	<b>42,9%</b>	<b>10.236</b>

	Risultanze istituzioni statali						
	No		Sì		Settore scolastico non presente		Totale
	n	%	n	%	n	%	n
10	8,8%	104	91,2%	40	26,0%	154	
5	6,5%	72	93,5%	16	17,2%	93	
17	7,0%	226	93,0%	56	18,7%	299	
58	11,3%	455	88,7%	244	32,2%	757	
6	2,2%	262	97,8%	77	22,3%	345	
5	5,6%	84	94,4%	26	22,6%	115	
30	8,8%	310	91,2%	148	30,3%	488	
6	5,8%	97	94,2%	27	20,8%	130	
25	4,1%	584	95,9%	136	18,3%	745	
4	3,1%	125	96,9%	28	17,8%	157	
2	4,5%	42	95,5%	11	20,0%	55	
20	7,5%	245	92,5%	117	30,6%	382	
28	8,5%	302	91,5%	204	38,2%	534	
10	6,0%	156	94,0%	44	21,0%	210	
33	6,5%	474	93,5%	186	26,8%	693	
10	4,1%	235	95,9%	54	18,1%	299	
6	9,4%	58	90,6%	31	32,6%	95	
17	4,5%	364	95,5%	54	12,4%	435	
<b>292</b>	<b>6,5%</b>	<b>4.195</b>	<b>93,5%</b>	<b>1.499</b>	<b>25,0%</b>	<b>5.986</b>	

	Risultanze istituzioni paritarie						
	No		Sì		Settore scolastico non presente		Totale
	n	%	n	%	n	%	n
11	57,9%	8	42,1%	48	71,6%	67	
1	50,0%	1	50,0%	15	88,2%	17	
29	74,4%	10	25,6%	83	68,0%	122	
79	60,8%	51	39,2%	295	69,4%	425	
62	55,4%	50	44,6%	332	74,8%	444	
28	77,8%	8	22,2%	67	65,0%	103	
11	12,2%	79	87,8%	61	40,4%	151	
20	40,8%	29	59,2%	85	63,4%	134	
116	36,9%	198	63,1%	525	62,6%	839	
17	73,9%	6	26,1%	35	60,3%	58	
3	100,0%	0	0,0%	12	80,0%	15	
47	42,7%	63	57,3%	162	59,6%	272	
35	62,5%	21	37,5%	251	81,8%	307	
28	77,8%	8	22,2%	93	72,1%	129	
37	52,1%	34	47,9%	242	77,3%	313	
27	46,6%	31	53,4%	151	72,2%	209	
6	75,0%	2	25,0%	25	75,8%	33	
131	65,8%	68	34,2%	413	67,5%	612	
<b>688</b>	<b>50,8%</b>	<b>667</b>	<b>49,2%</b>	<b>2.895</b>	<b>68,1%</b>	<b>4.250</b>	

Nord Ovest	234	16,1%	1216	83,9%	1052	42,0%	2502
Nord Est	249	22,9%	836	77,1%	969	47,2%	2054
Centro	111	11,6%	846	88,4%	533	35,8%	1490
Sud	278	17,7%	1292	82,3%	1275	44,8%	2845
Isole	108	13,8%	672	86,2%	565	42,0%	1345
<b>Totale</b>	<b>980</b>	<b>16,8%</b>	<b>4.862</b>	<b>83,2%</b>	<b>4.394</b>	<b>42,9%</b>	<b>10.236</b>

51	5,2%	926	94,8%	280	22,3%	1257
28	3,8%	710	96,2%	157	17,5%	895
50	6,4%	728	93,6%	261	25,1%	1039
120	9,1%	1201	90,9%	571	30,2%	1892
43	6,4%	630	93,6%	230	25,5%	903
<b>292</b>	<b>6,5%</b>	<b>4.195</b>	<b>93,5%</b>	<b>1.499</b>	<b>25,0%</b>	<b>5.986</b>

183	38,7%	290	61,3%	772	62,0%	1245
221	63,7%	126	36,3%	812	70,1%	1159
61	34,1%	118	65,9%	272	60,3%	451
158	63,5%	91	36,5%	704	73,9%	953
65	60,7%	42	39,3%	335	75,8%	442
<b>688</b>	<b>50,8%</b>	<b>667</b>	<b>49,2%</b>	<b>2.895</b>	<b>68,1%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	316	16,7%	1.573	83,3%	1.561	45,2%	3.450
-------------	-----	-------	-------	-------	-------	-------	-------

136	8,5%	1.457	91,5%	690	30,2%	2.283
-----	------	-------	-------	-----	-------	-------

180	60,8%	116	39,2%	871	74,6%	1.167
-----	-------	-----	-------	-----	-------	-------

L'ampliamento è previsto mediamente nel 94% delle scuole statali e nel 49% delle scuole paritarie. Nelle scuole statali c'è un leggero scarto tra le regioni del Mezzogiorno e quelle del Centro Nord. Per le paritarie le regioni dove le scuole hanno operato un discreto ampliamento dell'offerta formativa sono quelle del Nord Ovest e quelle del Centro. Mentre le regioni del Nord Est, e del Mezzogiorno hanno percentuali tra il 30 e 40 per cento. La Sardegna si differenzia molto dalla media nazionale solo per le scuole paritarie (22%).

In generale si osserva che salendo nel grado di scuola diminuisce l'ampliamento dell'offerta formativa, soprattutto nella paritaria.

Ma vediamo quali sono gli ambiti prevalenti dove si esplica l'ampliamento dell'offerta formativa.

Nella scuola primaria è data maggiore attenzione per le tematiche relative alle arti, 68% per l'ambito che comprende teatro/danza/musica. È la stessa percentuale vale anche per le scuole dell'infanzia. Distaccate seguono lingue con il 37% e le tematiche relative all'ambiente con il 34%. Seguono sotto il 30% alimentazione (29%), conoscenza del territorio (28%), cittadini e costituzione (24%), tecnologie (23%), legalità, salute e altre tematiche varie sono sotto il 20%.

Si notano differenze sostanziali tra scuola primaria e secondaria di primo grado. In questo caso, nell'ampliamento dell'offerta formativa sono privilegiate le lingue con il 55% delle risposte. Bisogna ricordare comunque che potevano essere espresse più opzioni. Sempre elevata rimane l'offerta di teatro/danza/musica (50%). Gli altri ambiti hanno avuto meno rilevanza; legalità e cittadinanza e costituzione (entrambe 29%) hanno avuto più importanza rispetto alla scuola primaria, mentre l'ambiente (24%) e la conoscenza del territorio (18%) hanno avuto meno considerazione. Da segnalare che in un quarto delle scuole (25%) viene offerto l'insegnamento del latino. L'offerta di tematiche relative alle tecnologie (24%) è pressoché identica alla quota ottenuta nella scuola primaria mentre calano drasticamente le offerte legate alle tematiche relative all'alimentazione (9%) e aumentano di poco quelle legate alla salute (19%).

Per la scuola primaria a livello territoriale l'ampliamento dell'offerta formativa legata a tematiche come tecnologie, cittadinanza e costituzione, alimentazione non presenta rilevanti differenze, neanche tra scuole statali e paritarie.

Teatro/danza/musica rimane l'ambito più rilevante per tutte le regioni con un leggero scarto a favore delle regioni del Centro Nord (72%) rispetto a quelle del Mezzogiorno (intorno al 64%). In generale le scuole paritarie hanno un'offerta di poco superiore a quella delle statali. Le differenze sono inverse per l'ampliamento dell'offerta nelle lingue, soprattutto maggiore nel Centro e nel Mezzogiorno, sopra il 30% contro il 23% del Nord. Ma è molto rilevante lo scarto tra scuole paritarie e statali: le prime sono in media intorno al 65% in quasi tutte le ripartizioni territoriali, le seconde rimangono tra il 23 e il 37 per cento. Le tematiche sulla salute sono offerte di più nelle scuole statali del Nord, intorno al 25%, dieci punti percentuali sopra le altre ripartizioni territoriali e sono meno rilevanti per le paritarie. Anche le tematiche ambientali hanno poca rilevanza nelle scuole paritarie mentre sono considerevoli nelle statali del Centro e del Nord Est (45%). La conoscenza del territorio è più rilevante per le statali del Nord, con dieci punti di scarto verso il resto del paese. Mentre le tematiche legate alla legalità sono molto più importanti per le scuole statali e paritarie delle regioni del Mezzogiorno, oltre venti punti percentuali rispetto alle altre ripartizioni territoriali.

Le scuole della Sardegna nell'ampliamento dell'offerta formativa non si discostano molto dalle medie nazionali nell'ambito teatro/danza/musica, a parte per le scuole paritarie, percentuale leggermente superiore. Nelle lingue invece la media delle scuole statali è inferiore a quella nazionale di dieci punti percentuali, le paritarie invece sono in linea. Le tematiche legate alla salute sono in linea con la media del Mezzogiorno. Mentre è superiore di più di dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale l'ampliamento dell'offerta formativa legato all'alimentazione e all'ambiente, sia per le scuole statali sia per le paritarie; in questo ambito la Sardegna è tra le prime regioni insieme a Liguria, Marche, Umbria, Emilia Romagna, Basilicata per l'ambiente, e insieme a Lazio, Marche e Molise per l'alimentazione. In linea con la media del Nord l'offerta di tematiche legate alla conoscenza del territorio mentre è sotto la media nazionale e molto sotto quella del Mezzogiorno sulle tematiche legalità, cittadinanza e costituzione. in quest'ultimo ha la percentuale più bassa.

**A.13. Se si, indicare gli ambiti prevalenti - scuola primaria: (prima parte)**

	Teatro/ danza/ musica			Lingue			Salute			Alimentazione			Ambiente		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>3.547</b>	<b>921</b>	<b>4.468</b>	<b>1.619</b>	<b>782</b>	<b>2.401</b>	<b>931</b>	<b>115</b>	<b>1.046</b>	<b>1.520</b>	<b>341</b>	<b>1.861</b>	<b>1.999</b>	<b>203</b>	<b>2.202</b>
	<b>67,2%</b>	<b>72,9%</b>	<b>68,3%</b>	<b>30,7%</b>	<b>61,9%</b>	<b>36,7%</b>	<b>17,6%</b>	<b>9,1%</b>	<b>16,0%</b>	<b>28,8%</b>	<b>27,0%</b>	<b>28,5%</b>	<b>37,9%</b>	<b>16,1%</b>	<b>33,7%</b>
Abruzzo	97	16	113	46	14	60	19	0	19	44	6	50	48	4	52
	72,9%	80,0%	73,9%	34,6%	70,0%	39,2%	14,3%	0,0%	12,4%	33,1%	30,0%	32,7%	36,1%	20,0%	34,0%
Basilicata	52	1	53	16	3	19	24	0	24	32	0	32	39	1	40
	61,9%	33,3%	60,9%	19,0%	100,0%	21,8%	28,6%	0,0%	27,6%	38,1%	0,0%	36,8%	46,4%	33,3%	46,0%
Calabria	183	22	205	69	19	88	33	5	38	72	10	82	115	6	121
	66,3%	66,7%	66,3%	25,0%	57,6%	28,5%	12,0%	15,2%	12,3%	26,1%	30,3%	26,5%	41,7%	18,2%	39,2%
Campania	387	166	553	265	123	388	60	19	79	202	62	264	174	38	212
	60,7%	79,8%	65,4%	41,5%	59,1%	45,9%	9,4%	9,1%	9,3%	31,7%	29,8%	31,2%	27,3%	18,3%	25,1%
Emilia R.	229	57	286	46	39	85	52	9	61	90	27	117	166	15	181
	76,6%	67,1%	74,5%	15,4%	45,9%	22,1%	17,4%	10,6%	15,9%	30,1%	31,8%	30,5%	55,5%	17,6%	47,1%
Friuli V.G.	81	17	98	51	14	65	8	0	8	15	2	17	38	0	38
	78,6%	85,0%	79,7%	49,5%	70,0%	52,8%	7,8%	0,0%	6,5%	14,6%	10,0%	13,8%	36,9%	0,0%	30,9%
Lazio	307	98	405	176	82	258	46	5	51	187	18	205	154	12	166
	69,3%	85,2%	72,6%	39,7%	71,3%	46,2%	10,4%	4,3%	9,1%	42,2%	15,7%	36,7%	34,8%	10,4%	29,7%
Liguria	73	29	102	38	30	68	18	2	20	32	19	51	48	16	64
	67,0%	61,7%	65,4%	34,9%	63,8%	43,6%	16,5%	4,3%	12,8%	29,4%	40,4%	32,7%	44,0%	34,0%	41,0%
Lombardia	512	189	701	150	167	317	174	24	198	159	57	216	246	31	277
	76,0%	73,5%	75,3%	22,3%	65,0%	34,0%	25,8%	9,3%	21,3%	23,6%	22,2%	23,2%	36,5%	12,1%	29,8%
Marche	98	9	107	34	8	42	20	1	21	51	9	60	73	2	75
	65,8%	60,0%	65,2%	22,8%	53,3%	25,6%	13,4%	6,7%	12,8%	34,2%	60,0%	36,6%	49,0%	13,3%	45,7%
Molise	31	1	32	26	1	27	6	0	6	18	0	18	11	0	11
	59,6%	100,0%	60,4%	50,0%	100,0%	50,9%	11,5%	0,0%	11,3%	34,6%	0,0%	34,0%	21,2%	0,0%	20,8%
Piemonte	228	44	272	91	54	145	99	9	108	76	22	98	129	12	141
	67,7%	51,8%	64,5%	27,0%	63,5%	34,4%	29,4%	10,6%	25,6%	22,6%	25,9%	23,2%	38,3%	14,1%	33,4%
Puglia	253	43	296	170	44	214	54	9	63	113	23	136	125	9	134
	61,0%	64,2%	61,4%	41,0%	65,7%	44,4%	13,0%	13,4%	13,1%	27,2%	34,3%	28,2%	30,1%	13,4%	27,8%
Sardegna	124	26	150	37	18	55	25	3	28	82	11	93	92	8	100
	64,9%	83,9%	67,6%	19,4%	58,1%	24,8%	13,1%	9,7%	12,6%	42,9%	35,5%	41,9%	48,2%	25,8%	45,0%
Sicilia	369	72	441	226	65	291	90	5	95	160	27	187	200	15	215
	58,5%	73,5%	60,5%	35,8%	66,3%	39,9%	14,3%	5,1%	13,0%	25,4%	27,6%	25,7%	31,7%	15,3%	29,5%
Toscana	200	46	246	71	41	112	60	8	68	61	21	82	152	13	165
	74,1%	71,9%	73,7%	26,3%	64,1%	33,5%	22,2%	12,5%	20,4%	22,6%	32,8%	24,6%	56,3%	20,3%	49,4%
Umbria	61	4	65	21	5	26	16	0	16	16	1	17	36	0	36
	75,3%	80,0%	75,6%	25,9%	100,0%	30,2%	19,8%	0,0%	18,6%	19,8%	20,0%	19,8%	44,4%	0,0%	41,9%
Veneto	262	81	343	86	55	141	127	16	143	110	26	136	153	21	174
	66,8%	73,6%	68,3%	21,9%	50,0%	28,1%	32,4%	14,5%	28,5%	28,1%	23,6%	27,1%	39,0%	19,1%	34,7%

Nord Ovest	813	262	1.075	279	251	530	291	35	326	267	98	365	423	59	482
	72,6%	67,4%	71,2%	24,9%	64,5%	35,1%	26,0%	9,0%	21,6%	23,8%	25,2%	24,2%	37,8%	15,2%	31,9%
Nord Est	572	155	727	183	108	291	187	25	212	215	55	270	357	36	393
	72,0%	72,1%	72,1%	23,0%	50,2%	28,8%	23,6%	11,6%	21,0%	27,1%	25,6%	26,8%	45,0%	16,7%	38,9%
Centro	666	157	823	302	136	438	142	14	156	315	49	364	415	27	442
	70,6%	78,9%	72,1%	32,0%	68,3%	38,4%	15,1%	7,0%	13,7%	33,4%	24,6%	31,9%	44,0%	13,6%	38,7%
Sud	1003	249	1252	592	204	796	196	33	229	481	101	582	512	58	570
	62,8%	75,0%	64,9%	37,0%	61,4%	41,2%	12,3%	9,9%	11,9%	30,1%	30,4%	30,2%	32,0%	17,5%	29,5%
Isole	493	98	591	263	83	346	115	8	123	242	38	280	292	23	315
	60,0%	76,0%	62,1%	32,0%	64,3%	36,4%	14,0%	6,2%	12,9%	29,4%	29,5%	29,4%	35,5%	17,8%	33,1%
<b>Totale</b>	<b>3.547</b>	<b>921</b>	<b>4.468</b>	<b>1.619</b>	<b>782</b>	<b>2.401</b>	<b>931</b>	<b>115</b>	<b>1.046</b>	<b>1.520</b>	<b>341</b>	<b>1.861</b>	<b>1.999</b>	<b>203</b>	<b>2.202</b>
	<b>67,2%</b>	<b>72,9%</b>	<b>68,3%</b>	<b>30,7%</b>	<b>61,9%</b>	<b>36,7%</b>	<b>17,6%</b>	<b>9,1%</b>	<b>16,0%</b>	<b>28,8%</b>	<b>27,0%</b>	<b>28,5%</b>	<b>37,9%</b>	<b>16,1%</b>	<b>33,7%</b>

Regioni PON	1.192	303	1.495	730	251	981	237	38	275	547	122	669	614	68	682
	60,8%	74,6%	63,2%	37,2%	61,8%	41,5%	12,1%	9,4%	11,6%	27,9%	30,0%	28,3%	31,3%	16,7%	28,8%

	Conoscenza del territorio			Legalità			Cittadinanza e Costituzione			Tecnologie			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.546</b>	<b>266</b>	<b>1.812</b>	<b>996</b>	<b>97</b>	<b>1.093</b>	<b>1.265</b>	<b>272</b>	<b>1.537</b>	<b>1.157</b>	<b>316</b>	<b>1.473</b>	<b>509</b>	<b>160</b>	<b>669</b>
	<b>29,3%</b>	<b>21,0%</b>	<b>27,7%</b>	<b>18,9%</b>	<b>7,7%</b>	<b>16,7%</b>	<b>24,0%</b>	<b>21,5%</b>	<b>23,5%</b>	<b>21,9%</b>	<b>25,0%</b>	<b>22,5%</b>	<b>9,6%</b>	<b>12,7%</b>	<b>10,2%</b>
Abruzzo	33	3	36	10	1	11	38	4	42	20	7	27	13	0	13
	24,8%	15,0%	23,5%	7,5%	5,0%	7,2%	28,6%	20,0%	27,5%	15,0%	35,0%	17,6%	9,8%	0,0%	8,5%
Basilicata	28	1	29	10	0	10	18	1	19	15	1	16	9	1	10
	33,3%	33,3%	33,3%	11,9%	0,0%	11,5%	21,4%	33,3%	21,8%	17,9%	33,3%	18,4%	10,7%	33,3%	11,5%
Calabria	78	5	83	97	6	103	79	4	83	48	6	54	22	7	29
	28,3%	15,2%	26,9%	35,1%	18,2%	33,3%	28,6%	12,1%	26,9%	17,4%	18,2%	17,5%	8,0%	21,2%	9,4%
Campania	125	31	156	251	29	280	138	45	183	180	61	241	58	14	72
	19,6%	14,9%	18,4%	39,3%	13,9%	33,1%	21,6%	21,6%	21,6%	28,2%	29,3%	28,5%	9,1%	6,7%	8,5%
Emilia R.	108	36	144	12	3	15	83	19	102	54	17	71	21	11	32
	36,1%	42,4%	37,5%	4,0%	3,5%	3,9%	27,8%	22,4%	26,6%	18,1%	20,0%	18,5%	7,0%	12,9%	8,3%
Friuli V. G.	42	8	50	2	2	4	32	1	33	22	7	29	8	3	11
	40,8%	40,0%	40,7%	1,9%	10,0%	3,3%	31,1%	5,0%	26,8%	21,4%	35,0%	23,6%	7,8%	15,0%	8,9%
Lazio	98	16	114	42	8	50	98	25	123	93	32	125	47	16	63
	22,1%	13,9%	20,4%	9,5%	7,0%	9,0%	22,1%	21,7%	22,0%	21,0%	27,8%	22,4%	10,6%	13,9%	11,3%
Liguria	50	15	65	2	1	3	25	9	34	27	8	35	7	2	9
	45,9%	31,9%	41,7%	1,8%	2,1%	1,9%	22,9%	19,1%	21,8%	24,8%	17,0%	22,4%	6,4%	4,3%	5,8%
Lombardia	214	54	268	42	6	48	188	56	244	157	65	222	72	41	113
	31,8%	21,0%	28,8%	6,2%	2,3%	5,2%	27,9%	21,8%	26,2%	23,3%	25,3%	23,8%	10,7%	16,0%	12,1%
Marche	44	4	48	22	0	22	41	0	41	22	6	28	14	2	16
	29,5%	26,7%	29,3%	14,8%	0,0%	13,4%	27,5%	0,0%	25,0%	14,8%	40,0%	17,1%	9,4%	13,3%	9,8%
Molise	12	0	12	2	0	2	13	1	14	21	0	21	7	0	7
	23,1%	0,0%	22,6%	3,8%	0,0%	3,8%	25,0%	100,0%	26,4%	40,4%	0,0%	39,6%	13,5%	0,0%	13,2%
Piemonte	131	24	155	30	3	33	83	19	102	75	22	97	27	17	44
	38,9%	28,2%	36,7%	8,9%	3,5%	7,8%	24,6%	22,4%	24,2%	22,3%	25,9%	23,0%	8,0%	20,0%	10,4%
Puglia	113	13	126	118	4	122	116	23	139	33	4	37	33	4	37
	27,2%	19,4%	26,1%	28,4%	6,0%	25,3%	28,0%	34,3%	28,8%	8,0%	6,0%	7,7%	8,0%	6,0%	7,7%
Sardegna	74	7	81	23	1	24	19	1	20	39	9	48	22	6	28
	38,7%	22,6%	36,5%	12,0%	3,2%	10,8%	9,9%	3,2%	9,0%	20,4%	29,0%	21,6%	11,5%	19,4%	12,6%
Sicilia	159	16	175	271	28	299	117	30	147	147	21	168	66	5	71
	25,2%	16,3%	24,0%	42,9%	28,6%	41,0%	18,5%	30,6%	20,2%	23,3%	21,4%	23,0%	10,5%	5,1%	9,7%
Toscana	80	14	94	30	3	33	50	14	64	48	12	60	28	10	38
	29,6%	21,9%	28,1%	11,1%	4,7%	9,9%	18,5%	21,9%	19,2%	17,8%	18,8%	18,0%	10,4%	15,6%	11,4%
Umbria	23	1	24	10	0	10	24	1	25	15	2	17	8	1	9
	28,4%	20,0%	27,9%	12,3%	0,0%	11,6%	29,6%	20,0%	29,1%	18,5%	40,0%	19,8%	9,9%	20,0%	10,5%
Veneto	134	18	152	22	2	24	103	19	122	71	19	90	47	20	67
	34,2%	16,4%	30,3%	5,6%	1,8%	4,8%	26,3%	17,3%	24,3%	18,1%	17,3%	17,9%	12,0%	18,2%	13,3%

Nord Ovest	395	93	488	74	10	84	296	84	380	259	95	354	106	60	166
	35,3%	23,9%	32,3%	6,6%	2,6%	5,6%	26,4%	21,6%	25,2%	23,1%	24,4%	23,5%	9,5%	15,4%	11,0%
Nord Est	284	62	346	36	7	43	218	39	257	147	43	190	76	34	110
	35,8%	28,8%	34,3%	4,5%	3,3%	4,3%	27,5%	18,1%	25,5%	18,5%	20,0%	18,8%	9,6%	15,8%	10,9%
Centro	245	35	280	104	11	115	213	40	253	178	52	230	97	29	126
	26,0%	17,6%	24,5%	11,0%	5,5%	10,1%	22,6%	20,1%	22,2%	18,9%	26,1%	20,1%	10,3%	14,6%	11,0%
Sud	389	53	442	488	40	528	402	78	480	317	79	396	142	26	168
	24,3%	16,0%	22,9%	30,5%	12,0%	27,4%	25,2%	23,5%	24,9%	19,8%	23,8%	20,5%	8,9%	7,8%	8,7%
Isole	233	23	256	294	29	323	136	31	167	186	30	216	88	11	99
	28,3%	17,8%	26,9%	35,8%	22,5%	34,0%	16,5%	24,0%	17,6%	22,6%	23,3%	22,7%	10,7%	8,5%	10,4%
<b>Totale</b>	<b>1.546</b>	<b>266</b>	<b>1.812</b>	<b>996</b>	<b>97</b>	<b>1.093</b>	<b>1.265</b>	<b>272</b>	<b>1.537</b>	<b>1.087</b>	<b>299</b>	<b>1.386</b>	<b>509</b>	<b>160</b>	<b>669</b>
	<b>29,3%</b>	<b>21,0%</b>	<b>27,7%</b>	<b>18,9%</b>	<b>7,7%</b>	<b>16,7%</b>	<b>24,0%</b>	<b>21,5%</b>	<b>23,5%</b>	<b>20,6%</b>	<b>23,7%</b>	<b>21,2%</b>	<b>9,6%</b>	<b>12,7%</b>	<b>10,2%</b>

Regioni PON	475	65	540	737	67	804	450	102	552	408	92	500	179	30	209
	24,2%	16,0%	22,8%	37,6%	16,5%	34,0%	23,0%	25,1%	23,3%	20,8%	22,7%	21,1%	9,1%	7,4%	8,8%

**A.15. Se si, indicare gli ambiti prevalenti – scuola secondaria I grado: (prima parte)**

	Teatro/ danza/ musica			Lingue			Salute			Alimentazione			Ambiente			Conoscenza del territorio		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>2.044</b>	<b>391</b>	<b>2.435</b>	<b>2.142</b>	<b>507</b>	<b>2.649</b>	<b>853</b>	<b>53</b>	<b>906</b>	<b>364</b>	<b>61</b>	<b>425</b>	<b>1.077</b>	<b>69</b>	<b>1.146</b>	<b>815</b>	<b>50</b>	<b>865</b>
	<b>48,7%</b>	<b>58,6%</b>	<b>50,1%</b>	<b>51,1%</b>	<b>76,0%</b>	<b>54,5%</b>	<b>20,3%</b>	<b>7,9%</b>	<b>18,6%</b>	<b>8,7%</b>	<b>9,1%</b>	<b>8,7%</b>	<b>25,7%</b>	<b>10,3%</b>	<b>23,6%</b>	<b>19,4%</b>	<b>7,5%</b>	<b>17,8%</b>
Abruzzo	54	3	57	51	6	57	13	0	13	10	0	10	32	1	33	17	2	19
	51,9%	37,5%	50,9%	49,0%	75,0%	50,9%	12,5%	0,0%	11,6%	9,6%	0,0%	8,9%	30,8%	12,5%	29,5%	16,3%	25,0%	17,0%
Basilicata	27	1	28	19	1	20	17	0	17	12	1	13	26	0	26	23	0	23
	37,5%	100,0%	38,4%	26,4%	100,0%	27,4%	23,6%	0,0%	23,3%	16,7%	100,0%	17,8%	36,1%	0,0%	35,6%	31,9%	0,0%	31,5%
Calabria	128	2	130	75	5	80	25	0	25	23	1	24	74	0	74	33	3	36
	56,6%	20,0%	55,1%	33,2%	50,0%	33,9%	11,1%	0,0%	10,6%	10,2%	10,0%	10,2%	32,7%	0,0%	31,4%	14,6%	30,0%	15,3%
Campania	241	32	273	259	27	286	35	9	44	52	5	57	79	2	81	70	6	76
	53,0%	62,7%	54,0%	56,9%	52,9%	56,5%	7,7%	17,6%	8,7%	11,4%	9,8%	11,3%	17,4%	3,9%	16,0%	15,4%	11,8%	15,0%
Emilia Romagna	125	28	153	126	40	166	66	2	68	11	3	14	79	10	89	55	7	62
	47,7%	56,0%	49,0%	48,1%	80,0%	53,2%	25,2%	4,0%	21,8%	4,2%	6,0%	4,5%	30,2%	20,0%	28,5%	21,0%	14,0%	19,9%
Friuli Venezia G.	47	5	52	54	8	62	16	0	16	5	0	5	25	0	25	23	1	24
	56,0%	62,5%	56,5%	64,3%	100,0%	67,4%	19,0%	0,0%	17,4%	6,0%	0,0%	5,4%	29,8%	0,0%	27,2%	27,4%	12,5%	26,1%
Lazio	145	54	199	200	63	263	44	3	47	56	3	59	51	5	56	53	0	53
	46,8%	68,4%	51,2%	64,5%	79,7%	67,6%	14,2%	3,8%	12,1%	18,1%	3,8%	15,2%	16,5%	6,3%	14,4%	17,1%	0,0%	13,6%
Liguria	39	13	52	52	27	79	19	1	20	10	4	14	29	6	35	24	4	28
	40,2%	44,8%	41,3%	53,6%	93,1%	62,7%	19,6%	3,4%	15,9%	10,3%	13,8%	11,1%	29,9%	20,7%	27,8%	24,7%	13,8%	22,2%
Lombardia	268	123	391	338	158	496	183	9	192	29	17	46	136	13	149	90	8	98
	45,9%	62,1%	50,0%	57,9%	79,8%	63,4%	31,3%	4,5%	24,6%	5,0%	8,6%	5,9%	23,3%	6,6%	19,1%	15,4%	4,0%	12,5%
Marche	56	5	61	70	3	73	22	0	22	11	1	12	34	1	35	28	0	28
	44,8%	83,3%	46,6%	56,0%	50,0%	55,7%	17,6%	0,0%	16,8%	8,8%	16,7%	9,2%	27,2%	16,7%	26,7%	22,4%	0,0%	21,4%
Molise	25	0	25	19	0	19	4	0	4	4	0	4	9	0	9	14	3	14
	59,5%	0,0%	59,5%	45,2%	0,0%	45,2%	9,5%	0,0%	9,5%	9,5%	0,0%	9,5%	21,4%	0,0%	21,4%	33,3%	23,1%	33,3%
Piemonte	109	31	140	119	55	174	74	9	83	12	6	18	64	6	70	50	4	54
	44,5%	49,2%	45,5%	48,6%	87,3%	56,5%	30,2%	14,3%	26,9%	4,9%	9,5%	5,8%	26,1%	9,5%	22,7%	20,4%	6,3%	17,5%
Puglia	159	11	170	156	17	173	45	1	46	19	2	21	74	2	76	48	3	51
	52,6%	52,4%	52,6%	51,7%	81,0%	53,6%	14,9%	4,8%	14,2%	6,3%	9,5%	6,5%	24,5%	9,5%	23,5%	15,9%	14,3%	15,8%
Sardegna	60	7	67	37	5	42	38	0	38	25	0	25	55	4	59	65	0	65
	38,5%	87,5%	40,9%	23,7%	62,5%	25,6%	24,4%	0,0%	23,2%	16,0%	0,0%	15,2%	35,3%	50,0%	36,0%	41,7%	0,0%	39,6%
Sicilia	211	17	228	218	23	241	84	1	85	49	3	52	129	5	134	99	7	106
	44,5%	50,0%	44,9%	46,0%	67,6%	47,4%	17,7%	2,9%	16,7%	10,3%	8,8%	10,2%	27,2%	14,7%	26,4%	20,9%	20,6%	20,9%
Toscana	122	12	134	118	21	139	40	7	47	13	6	19	81	8	89	39	0	39
	51,9%	38,7%	50,4%	50,2%	67,7%	52,3%	17,0%	22,6%	17,7%	5,5%	19,4%	7,1%	34,5%	25,8%	33,5%	16,6%	0,0%	14,7%
Umbria	36	1	37	32	2	34	11	0	11	3	1	4	19	0	19	17	1	18
	62,1%	50,0%	61,7%	55,2%	100,0%	56,7%	19,0%	0,0%	18,3%	5,2%	50,0%	6,7%	32,8%	0,0%	31,7%	29,3%	50,0%	30,0%
Veneto	192	46	238	199	46	245	117	11	128	20	8	28	81	6	87	67	4	71
	52,7%	67,6%	55,1%	54,7%	67,6%	56,7%	32,1%	16,2%	29,6%	5,5%	11,8%	6,5%	22,3%	8,8%	20,1%	18,4%	5,9%	16,4%
<b>Totale</b>	<b>2.044</b>	<b>391</b>	<b>2.435</b>	<b>2.142</b>	<b>507</b>	<b>2.649</b>	<b>853</b>	<b>53</b>	<b>906</b>	<b>364</b>	<b>61</b>	<b>425</b>	<b>1.077</b>	<b>69</b>	<b>1.146</b>	<b>815</b>	<b>53</b>	<b>865</b>
	<b>48,7%</b>	<b>58,6%</b>	<b>50,1%</b>	<b>51,1%</b>	<b>76,0%</b>	<b>54,5%</b>	<b>20,3%</b>	<b>7,9%</b>	<b>18,6%</b>	<b>8,7%</b>	<b>9,1%</b>	<b>8,7%</b>	<b>25,7%</b>	<b>10,3%</b>	<b>23,6%</b>	<b>19,4%</b>	<b>7,9%</b>	<b>17,8%</b>
Regioni PON	739	62	801	708	72	780	189	11	200	143	11	154	356	9	365	250	19	269
	50,7%	53,4%	50,9%	48,6%	62,1%	49,6%	13,0%	9,5%	12,7%	9,8%	9,5%	9,8%	24,4%	7,8%	23,2%	17,2%	16,4%	17,1%

	Legalità			Cittadinanza e Costituzione			Tecnologie			Latino			Altro		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.344</b>	<b>68</b>	<b>1.412</b>	<b>1.232</b>	<b>180</b>	<b>1.412</b>	<b>992</b>	<b>171</b>	<b>1.163</b>	<b>924</b>	<b>290</b>	<b>1.214</b>	<b>350</b>	<b>66</b>	<b>416</b>
	<b>32,0%</b>	<b>10,2%</b>	<b>29,0%</b>	<b>29,4%</b>	<b>27,0%</b>	<b>29,0%</b>	<b>23,6%</b>	<b>25,6%</b>	<b>23,9%</b>	<b>22,0%</b>	<b>43,5%</b>	<b>25,0%</b>	<b>8,3%</b>	<b>9,9%</b>	<b>8,6%</b>
Abruzzo	26	0	26	38	2	40	18	1	19	26	6	32	10	2	12
	25,0%	0,0%	23,2%	36,5%	25,0%	35,7%	17,3%	12,5%	17,0%	25,0%	75,0%	28,6%	9,6%	25,0%	10,7%
Basilicata	22	0	22	22	0	22	8	0	8	20	0	20	8	0	8
	30,6%	0,0%	30,1%	30,6%	0,0%	30,1%	11,1%	0,0%	11,0%	27,8%	0,0%	27,4%	11,1%	0,0%	11,0%
Calabria	108	4	112	81	5	86	38	1	39	35	5	40	29	3	32
	47,8%	40,0%	47,5%	35,8%	50,0%	36,4%	16,8%	10,0%	16,5%	15,5%	50,0%	16,9%	12,8%	30,0%	13,6%
Campania	204	17	221	105	12	117	147	13	160	94	17	111	40	4	44
	44,8%	33,3%	43,7%	23,1%	23,5%	23,1%	32,3%	25,5%	31,6%	20,7%	33,3%	21,9%	8,8%	7,8%	8,7%
Emilia R.	58	3	61	100	10	110	53	7	60	67	24	91	22	5	27
	22,1%	6,0%	19,6%	38,2%	20,0%	35,3%	20,2%	14,0%	19,2%	25,6%	48,0%	29,2%	8,4%	10,0%	8,7%
Friuli V. G.	11	0	11	32	3	35	15	1	16	14	5	19	3	1	4
	13,1%	0,0%	12,0%	38,1%	37,5%	38,0%	17,9%	12,5%	17,4%	16,7%	62,5%	20,7%	3,6%	12,5%	4,3%
Lazio	66	7	73	74	19	93	83	26	109	88	41	129	27	6	33
	21,3%	8,9%	18,8%	23,9%	24,1%	23,9%	26,8%	32,9%	28,0%	28,4%	51,9%	33,2%	8,7%	7,6%	8,5%
Liguria	24	1	25	29	8	37	26	9	35	29	11	40	4	0	4
	24,7%	3,4%	19,8%	29,9%	27,6%	29,4%	26,8%	31,0%	27,8%	29,9%	37,9%	31,7%	4,1%	0,0%	3,2%
Lombardia	146	13	159	198	58	256	130	62	192	137	83	220	37	25	62
	25,0%	6,6%	20,3%	33,9%	29,3%	32,7%	22,3%	31,3%	24,6%	23,5%	41,9%	28,1%	6,3%	12,6%	7,9%
Marche	30	0	30	46	0	46	20	2	22	37	3	40	13	0	13
	24,0%	0,0%	22,9%	36,8%	0,0%	35,1%	16,0%	33,3%	16,8%	29,6%	50,0%	30,5%	10,4%	0,0%	9,9%
Molise	7	0	7	11	0	11	14	0	14	11	0	11	2	0	2
	16,7%	0,0%	16,7%	26,2%	0,0%	26,2%	33,3%	0,0%	33,3%	26,2%	0,0%	26,2%	4,8%	0,0%	4,8%
Piemonte	56	2	58	76	15	91	62	13	75	71	39	110	17	4	21
	22,9%	3,2%	18,8%	31,0%	23,8%	29,5%	25,3%	20,6%	24,4%	29,0%	61,9%	35,7%	6,9%	6,3%	6,8%
Puglia	118	0	118	76	6	82	88	9	97	63	6	69	22	2	24
	39,1%	0,0%	36,5%	25,2%	28,6%	25,4%	29,1%	42,9%	30,0%	20,9%	28,6%	21,4%	7,3%	9,5%	7,4%
Sardegna	52	0	52	39	1	40	29	4	33	18	3	21	27	0	27
	33,3%	0,0%	31,7%	25,0%	12,5%	24,4%	18,6%	50,0%	20,1%	11,5%	37,5%	12,8%	17,3%	0,0%	16,5%
Sicilia	245	17	262	92	10	102	119	6	125	93	7	100	36	2	38
	51,7%	50,0%	51,6%	19,4%	29,4%	20,1%	25,1%	17,6%	24,6%	19,6%	20,6%	19,7%	7,6%	5,9%	7,5%
Toscana	72	2	74	71	10	81	57	3	60	58	13	71	16	6	22
	30,6%	6,5%	27,8%	30,2%	32,3%	30,5%	24,3%	9,7%	22,6%	24,7%	41,9%	26,7%	6,8%	19,4%	8,3%
Umbria	7	0	7	21	1	22	11	0	11	7	0	7	3	0	3
	12,1%	0,0%	11,7%	36,2%	50,0%	36,7%	19,0%	0,0%	18,3%	12,1%	0,0%	11,7%	5,2%	0,0%	5,0%
Veneto	92	2	94	121	20	141	74	14	88	56	27	83	34	6	40
	25,3%	2,9%	21,8%	33,2%	29,4%	32,6%	20,3%	20,6%	20,4%	15,4%	39,7%	19,2%	9,3%	8,8%	9,3%

Nord Ovest	226	16	242	303	81	384	218	84	302	237	133	370	58	29	87
	24,4%	5,5%	19,9%	32,7%	27,9%	31,6%	23,5%	29,0%	24,8%	25,6%	45,9%	30,4%	6,3%	10,0%	7,2%
Nord Est	161	5	166	253	33	286	142	22	164	137	56	193	59	12	71
	22,7%	4,0%	19,9%	35,6%	26,2%	34,2%	20,0%	17,5%	19,6%	19,3%	44,4%	23,1%	8,3%	9,5%	8,5%
Centro	175	9	184	212	30	242	171	31	202	190	57	247	59	12	71
	24,0%	7,6%	21,7%	29,1%	25,4%	28,6%	23,5%	26,3%	23,9%	26,1%	48,3%	29,2%	8,1%	10,2%	8,4%
Sud	485	21	506	333	25	358	313	24	337	249	34	283	111	11	122
	40,4%	23,1%	39,2%	27,7%	27,5%	27,7%	26,1%	26,4%	26,1%	20,7%	37,4%	21,9%	9,2%	12,1%	9,4%
Isole	297	17	314	131	11	142	148	10	158	111	10	121	63	2	65
	47,1%	40,5%	46,7%	20,8%	26,2%	21,1%	23,5%	23,8%	23,5%	17,6%	23,8%	18,0%	10,0%	4,8%	9,7%
<b>Totale</b>	<b>1.344</b>	<b>68</b>	<b>1.412</b>	<b>1.232</b>	<b>180</b>	<b>1.412</b>	<b>992</b>	<b>171</b>	<b>1.163</b>	<b>924</b>	<b>290</b>	<b>1.214</b>	<b>350</b>	<b>66</b>	<b>416</b>
	<b>32,0%</b>	<b>10,2%</b>	<b>29,0%</b>	<b>29,4%</b>	<b>27,0%</b>	<b>29,0%</b>	<b>23,6%</b>	<b>25,6%</b>	<b>23,9%</b>	<b>22,0%</b>	<b>43,5%</b>	<b>25,0%</b>	<b>8,3%</b>	<b>9,9%</b>	<b>8,6%</b>

Regioni PON	675	38	713	354	33	387	392	29	421	285	35	320	127	11	138
	46,3%	32,8%	45,3%	24,3%	28,4%	24,6%	26,9%	25,0%	26,8%	19,6%	30,2%	20,3%	8,7%	9,5%	8,8%

Le differenze più rilevanti nell'ampliamento dell'offerta formativa nella scuola secondaria di primo grado in base alla ripartizione territoriale sono nell'ambito delle lingue, con una differenza di 10 punti percentuali a favore delle scuole del Centro e del Nord, sia nelle statali sia nelle paritarie. Le statali del Nord trattano di più anche tematiche come la salute mentre il latino (45%) è segnalato di più dalle scuole paritarie del Centro Nord. Non ci sono particolari differenze territoriali in ambiti come conoscenza del territorio e tecnologie.

L'ambiente è un ambito preso in considerazione soprattutto dalle scuole statali così come la conoscenza del territorio, ma solo al Centro Nord, mentre le paritarie prevalgono in lingue e teatro/danza/musica, in quest'ultimo ambito le differenze territoriali non sono degne di nota. Le scuole statali del Mezzogiorno e del Centro rispetto al Nord prediligono nell'ampliamento dell'offerta formativa le tematiche legate all'alimentazione. L'ambito della legalità prevale di circa venti punti percentuali nelle scuole statali e paritarie del Mezzogiorno rispetto al resto del paese mentre le isole trattano meno il tema cittadinanza e costituzione.

Nelle scuole secondarie di primo grado della Sardegna notiamo una netta differenza tra le statali e le paritarie nell'offerta di tematiche come teatro/danza/musica, le prime sono dieci punti sotto la media nazionale, le seconde (87,5%) hanno la seconda percentuale più alta tra le regioni. Le scuole statali sarde non brillano neanche nell'offerta di una tematica importante come lingue, quasi trenta punti percentuali sotto la media nazionale, la percentuale più bassa tra le regioni, mentre le paritarie sono in linea con le medie del Mezzogiorno. Anche nell'offerta di latino le istituzioni scolastiche sarde intervistate sono indietro rispetto alla media nazionale di oltre dieci punti percentuali, stesso distacco rispetto al mezzogiorno nell'ambito della legalità. Nelle tematiche cittadinanza e costituzione e sanità l'offerta delle statali è in linea con il resto del paese mentre è inferiore per le paritarie. Gli ambiti dove l'ampliamento dell'offerta formativa delle scuole sarde si differenzia dalla media nazionale è in ambiente (36%) e conoscenza del territorio (39,6%); in questi due ambiti la media regionale è superiore a quella nazionale e territoriale di oltre dieci punti percentuali, risultando così essere gli ambiti più offerti dopo teatro/danza/musica, in controtendenza con il resto del paese. Anche

nell'ambito dell'alimentazione l'offerta delle scuole statali sarde è superiore di qualche punto percentuale alla media nazionale e a quelle territoriali, mentre le paritarie hanno la percentuale di offerta più alta per ambiente e tecnologia, entrambe 50%.

## La continuità verticale tra i cicli scolastici

La continuità verticale nel ciclo educativo esprime l'esigenza di impostare una formazione che possa continuare nel tempo. Il principio della continuità educativa esige che il passaggio tra i cicli scolastici sia ben curato e che i docenti nell'anno precedente e in quello successivo collaborino attraverso scambio di informazioni, progettazione e verifica di attività educative e didattiche, dialogo con la famiglia, con gli educatori che hanno seguito i bambini negli asili nido e con gli insegnanti della scuola primaria. Lo scopo principale della continuità verticale è facilitare il passaggio degli alunni/e da una scuola all'altra, mirando a garantire concretamente una continuità educativa, progettuale e formativa; creare quindi un curriculum verticale all'interno delle istituzioni scolastiche promuovendo il dialogo, il confronto e la condivisione di conoscenze tra gli operatori degli ordini scolastici ed educativi che seguono il percorso formativo dei bambini dagli 0 ai 16 anni.

Nell'indagine promossa dal Miur il 95% delle 8.625 istituzioni scolastiche che ha risposto al quesito ha dichiarato di praticare la continuità verticale fra scuola dell'infanzia e primaria. Complessivamente le percentuali più alte si rilevano al Centro e al Nord (97%); la differenza con il Mezzogiorno (93%) è dettata dal fatto che in queste regioni le scuole paritarie la praticano di meno, infatti le percentuali per le scuole statali sono omogenee in tutta Italia. Ad esempio il 98% delle scuole statali della Sardegna dichiara di praticare la continuità verticale a differenza del paritarie che sono il 72,6%.

## A.17. Ambiti prevalenti della continuità verticale scuola primaria

	Incontri di conoscenza fra docenti			Incontri di confronto e co-progettazione fra docenti			Commissione continuità			Incontri sistematici fra le sezioni/classi			Progettazione di attività comuni		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.395</b>	<b>1.484</b>	<b>2.879</b>	<b>1.888</b>	<b>1.016</b>	<b>2.904</b>	<b>3.633</b>	<b>1.009</b>	<b>4.642</b>	<b>806</b>	<b>663</b>	<b>1.469</b>	<b>2.218</b>	<b>1.270</b>	<b>3.488</b>
	26,8%	49,2%	35,0%	36,3%	33,7%	35,3%	69,8%	33,5%	56,4%	15,5%	22,0%	17,9%	42,6%	42,1%	42,4%
Abruzzo	26	21	47	57	11	68	89	9	98	27	15	42	59	22	81
	19,3%	48,8%	26,4%	42,2%	25,6%	38,2%	65,9%	20,9%	55,1%	20,0%	34,9%	23,6%	43,7%	51,2%	45,5%
Basilicata	40	4	44	33	1	34	49	0	49	8	3	11	31	4	35
	45,5%	57,1%	46,3%	37,5%	14,3%	35,8%	55,7%	0,0%	51,6%	9,1%	42,9%	11,6%	35,2%	57,1%	36,8%
Calabria	111	42	153	101	14	115	158	4	162	48	25	73	102	11	113
	40,1%	70,0%	45,4%	36,5%	23,3%	34,1%	57,0%	6,7%	48,1%	17,3%	41,7%	21,7%	36,8%	18,3%	33,5%
Campania	192	164	356	210	94	304	378	49	427	148	58	206	277	111	388
	30,2%	60,5%	39,3%	33,1%	34,7%	33,6%	59,5%	18,1%	47,1%	23,3%	21,4%	22,7%	43,6%	41,0%	42,8%
Emilia R.	64	177	241	122	123	245	228	123	351	25	62	87	119	166	285
	22,1%	49,7%	37,4%	42,2%	34,6%	38,0%	78,9%	34,6%	54,4%	8,7%	17,4%	13,5%	41,2%	46,6%	44,2%
Friuli V.G.	29	50	79	40	29	69	64	32	96	14	19	33	37	36	73
	30,2%	53,8%	41,8%	41,7%	31,2%	36,5%	66,7%	34,4%	50,8%	14,6%	20,4%	17,5%	38,5%	38,7%	38,6%
Lazio	113	79	192	149	41	190	318	14	332	76	19	95	180	68	248
	25,8%	64,2%	34,2%	34,0%	33,3%	33,9%	72,6%	11,4%	59,2%	17,4%	15,4%	16,9%	41,1%	55,3%	44,2%
Liguria	26	56	82	34	38	72	75	13	88	23	30	53	61	50	111
	23,6%	52,8%	38,0%	30,9%	35,8%	33,3%	68,2%	12,3%	40,7%	20,9%	28,3%	24,5%	55,5%	47,2%	51,4%
Lombardia	165	279	444	206	227	433	576	367	943	52	126	178	254	251	505
	25,1%	40,7%	33,1%	31,4%	33,1%	32,3%	87,7%	53,6%	70,3%	7,9%	18,4%	13,3%	38,7%	36,6%	37,6%
Marche	36	21	57	68	11	79	114	6	120	21	14	35	53	21	74
	24,0%	51,2%	29,8%	45,3%	26,8%	41,4%	76,0%	14,6%	62,8%	14,0%	34,1%	18,3%	35,3%	51,2%	38,7%
Molise	20	9	29	20	2	22	25	1	26	16	1	17	21	3	24
	38,5%	90,0%	46,8%	38,5%	20,0%	35,5%	48,1%	10,0%	41,9%	30,8%	10,0%	27,4%	40,4%	30,0%	38,7%
Piemonte	85	113	198	119	48	167	272	74	346	40	58	98	130	66	196
	25,1%	57,7%	37,1%	35,2%	24,5%	31,3%	80,5%	37,8%	64,8%	11,8%	29,6%	18,4%	38,5%	33,7%	36,7%
Puglia	104	83	187	167	47	214	210	20	230	68	24	92	218	59	277
	25,8%	61,5%	34,8%	41,4%	34,8%	39,8%	52,1%	14,8%	42,8%	16,9%	17,8%	17,1%	54,1%	43,7%	51,5%
Sardegna	70	41	111	69	15	84	134	4	138	24	14	38	59	20	79
	37,2%	67,2%	44,6%	36,7%	24,6%	33,7%	71,3%	6,6%	55,4%	12,8%	23,0%	15,3%	31,4%	32,8%	31,7%
Sicilia	164	72	236	201	37	238	367	15	382	135	35	170	301	65	366
	26,7%	56,7%	31,8%	32,7%	29,1%	32,1%	59,8%	11,8%	51,6%	22,0%	27,6%	22,9%	49,0%	51,2%	49,4%
Toscana	47	79	126	138	60	198	195	50	245	39	42	81	114	64	178
	17,1%	49,4%	29,0%	50,2%	37,5%	45,5%	70,9%	31,3%	56,3%	14,2%	26,3%	18,6%	41,5%	40,0%	40,9%
Umbria	9	7	16	38	4	42	51	6	57	24	109	133	44	7	51
	10,8%	35,0%	15,5%	45,8%	20,0%	40,8%	61,4%	30,0%	55,3%	6,3%	20,9%	14,7%	53,0%	35,0%	49,5%
Veneto	94	187	281	116	214	330	330	222	552	24	109	133	158	246	404
	24,7%	35,8%	31,2%	30,5%	41,0%	36,6%	86,8%	42,5%	61,2%	6,3%	20,9%	14,7%	41,6%	47,1%	44,8%

Nord Ovest	276	448	724	359	313	672	923	454	1.377	115	214	329	445	367	812
	25,0%	45,4%	34,6%	32,5%	31,7%	32,1%	83,5%	46,0%	65,8%	10,4%	21,7%	15,7%	40,3%	37,2%	38,8%
Nord Est	187	414	601	278	366	644	622	377	999	63	190	253	314	448	762
	24,4%	42,6%	34,6%	36,3%	37,7%	37,1%	81,3%	38,8%	57,5%	8,2%	19,6%	14,6%	41,0%	46,1%	43,9%
Centro	205	186	391	393	116	509	678	76	754	160	184	344	391	160	551
	21,7%	54,1%	30,3%	41,5%	33,7%	39,5%	71,7%	22,1%	58,4%	16,9%	53,5%	26,7%	41,3%	46,5%	42,7%
Sud	493	323	816	588	169	757	909	83	992	315	126	441	708	210	918
	31,0%	61,4%	38,6%	37,0%	32,1%	35,8%	57,2%	15,8%	46,9%	19,8%	24,0%	20,8%	44,5%	39,9%	43,4%
Isole	234	113	347	270	52	322	501	19	520	159	49	208	360	85	445
	29,2%	60,1%	35,1%	33,7%	27,7%	32,5%	62,5%	10,1%	52,5%	19,8%	26,1%	21,0%	44,9%	45,2%	44,9%
<b>Totale</b>	<b>1.395</b>	<b>1.484</b>	<b>2.879</b>	<b>1.888</b>	<b>1.016</b>	<b>2.904</b>	<b>3.633</b>	<b>1.009</b>	<b>4.642</b>	<b>812</b>	<b>763</b>	<b>1.575</b>	<b>2.218</b>	<b>1.270</b>	<b>3.488</b>
	26,8%	49,2%	35,0%	36,3%	33,7%	35,3%	69,8%	33,5%	56,4%	15,6%	25,3%	19,2%	42,6%	42,1%	42,4%

Regioni PON	571	361	932	679	192	871	1.113	88	1.201	399	142	541	898	246	1.144
	29,6%	60,9%	37,0%	35,2%	32,4%	34,5%	57,7%	14,8%	47,6%	20,7%	23,9%	21,5%	46,6%	41,5%	45,4%

Il modo prevalente in cui viene promossa e applicata è attraverso l'attivazione della commissione continuità (56% delle istituzioni scolastiche), solitamente istituite dalle commissioni didattiche statali e composte dagli insegnanti di entrambe le scuole e mettono in campo progetti, attività, scambio di informazioni esperienze per agevolare il passaggio da un ciclo all'altro. Le istituzioni scolastiche del Sud attivano in media meno commissioni rispetto alla media nazionale (46%), la Sardegna invece è in linea. Il Nord soprattutto nelle statali supera l'81%; nel Sud il dato è di circa 24 punti più basso rispetto al Nord. A seguire, per mettere in pratica la continuità verticale, il 42% delle istituzioni scolastiche dichiara di farlo attraverso la progettazione di attività comuni. Queste percentuali sono molto simili in tutte le ripartizioni territoriali.

Le scuole della Sardegna sono in proporzione quelle che meno utilizzano la progettazione di attività comuni (31,7%) preferendo invece gli incontri di conoscenza fra docenti, 44,6% contro una media nazionale del 35%. Nella scuola paritaria tali incontri risultano maggiormente frequenti (49%) con punte del 61% nel Sud. Gli incontri di confronto e co-progettazione tra docenti sono praticati dalle istituzioni nel 35% dei casi. Per questo indicatore non ci sono differenze territoriali rilevanti, comunque vengono attivati di più nelle scuole del Centro e del Nord Est.

L'ultimo indicatore sono gli incontri sistematici tra sezioni e classi (18%). Nonostante sia prevista in più della metà delle istituzioni scolastiche una commissione continuità, solo due scuole su dieci prevedono gli incontri tra i bambini di scuola dell'infanzia e gli alunni della scuola primaria. Le istituzioni statali del Nord Est si attestano all'8%, mentre le scuole paritarie del Centro arrivano al 54%. In Sardegna li mettono in pratica il 13% delle scuole statali e il 23% di quelle paritarie.

Dalla rilevazione emerge che la continuità sembra essere attuata nelle modalità progettuali e di organizzazione piuttosto che come pratica didattica assidua.

## A.19. Ambiti prevalenti continuità verticale scuola secondaria di primo grado

	Incontri di conoscenza fra docenti			Incontri di confronto e co-progettazione fra docenti			Commissione continuità			Incontri sistematici fra le sezioni/classi			Progettazione di attività comuni		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.833</b>	<b>540</b>	<b>2.373</b>	<b>1.910</b>	<b>360</b>	<b>2.270</b>	<b>4.022</b>	<b>252</b>	<b>4.274</b>	<b>626</b>	<b>122</b>	<b>748</b>	<b>2.330</b>	<b>402</b>	<b>2.732</b>
	32,2%	57,6%	35,8%	33,5%	38,4%	34,2%	70,6%	26,9%	64,4%	11,0%	13,0%	11,3%	40,9%	42,9%	41,2%
Abruzzo	47	6	53	47	7	54	97	2	99	22	2	24	65	14	79
	32,0%	35,3%	32,3%	32,0%	41,2%	32,9%	66,0%	11,8%	60,4%	15,0%	11,8%	14,6%	44,2%	82,4%	48,2%
Basilicata	36	0	36	29	0	29	51	0	51	9	0	9	39	0	39
	40,4%	0,0%	40,4%	32,6%	0,0%	32,6%	57,3%	0,0%	57,3%	10,1%	0,0%	10,1%	43,8%	0,0%	43,8%
Calabria	115	10	125	91	5	96	164	2	166	37	4	41	120	5	125
	40,6%	62,5%	41,8%	32,2%	31,3%	32,1%	58,0%	12,5%	55,5%	13,1%	25,0%	13,7%	42,4%	31,3%	41,8%
Campania	255	68	323	215	20	235	454	39	493	123	17	140	284	37	321
	35,6%	60,7%	39,0%	30,0%	17,9%	28,3%	63,3%	34,8%	59,5%	17,2%	15,2%	16,9%	39,6%	33,0%	38,7%
Emilia R.	91	48	139	136	37	173	265	21	286	21	5	26	100	29	129
	28,1%	60,8%	34,5%	42,0%	46,8%	42,9%	81,8%	26,6%	71,0%	6,5%	6,3%	6,5%	30,9%	36,7%	32,0%
Friuli V.G.	42	9	51	44	4	48	70	2	72	12	2	14	33	4	37
	39,6%	81,8%	43,6%	41,5%	36,4%	41,0%	66,0%	18,2%	61,5%	11,3%	18,2%	12,0%	31,1%	36,4%	31,6%
Lazio	141	60	201	162	42	204	348	16	364	46	7	53	199	56	255
	29,9%	61,2%	35,3%	34,3%	42,9%	35,8%	73,7%	16,3%	63,9%	9,7%	7,1%	9,3%	42,2%	57,1%	44,7%
Liguria	32	31	63	39	17	56	80	4	84	21	7	28	64	20	84
	26,2%	73,8%	38,4%	32,0%	40,5%	34,1%	65,6%	9,5%	51,2%	17,2%	16,7%	17,1%	52,5%	47,6%	51,2%
Lombardia	202	117	319	251	101	352	624	88	712	35	17	52	245	103	348
	27,9%	50,9%	33,4%	34,7%	43,9%	36,9%	86,2%	38,3%	74,6%	4,8%	7,4%	5,5%	33,8%	44,8%	36,5%
Marche	41	7	48	71	3	74	115	5	120	10	2	12	54	3	57
	26,8%	63,6%	29,3%	46,4%	27,3%	45,1%	75,2%	45,5%	73,2%	6,5%	18,2%	7,3%	35,3%	27,3%	34,8%
Molise	25	1	26	16	0	16	32	0	32	7	0	7	22	0	22
	47,2%	100,0%	48,1%	30,2%	0,0%	29,6%	60,4%	0,0%	59,3%	13,2%	0,0%	13,0%	41,5%	0,0%	40,7%
Piemonte	123	42	165	117	27	144	287	26	313	32	15	47	118	30	148
	33,9%	54,5%	37,5%	32,2%	35,1%	32,7%	79,1%	33,8%	71,1%	8,8%	19,5%	10,7%	32,5%	39,0%	33,6%
Puglia	187	18	205	149	14	163	265	6	271	52	8	60	264	16	280
	38,0%	51,4%	38,9%	30,3%	40,0%	30,9%	53,9%	17,1%	51,4%	10,6%	22,9%	11,4%	53,7%	45,7%	53,1%
Sardegna	78	9	87	64	5	69	149	2	151	20	0	20	59	3	62
	39,2%	69,2%	41,0%	32,2%	38,5%	32,5%	74,9%	15,4%	71,2%	10,1%	0,0%	9,4%	29,6%	23,1%	29,2%
Sicilia	202	29	231	174	23	197	395	9	404	115	18	133	327	34	361
	31,6%	46,8%	32,9%	27,2%	37,1%	28,1%	61,7%	14,5%	57,5%	18,0%	29,0%	18,9%	51,1%	54,8%	51,4%
Toscana	71	26	97	120	20	140	209	12	221	32	9	41	130	25	155
	24,1%	52,0%	28,1%	40,7%	40,0%	40,6%	70,8%	24,0%	64,1%	10,8%	18,0%	11,9%	44,1%	50,0%	44,9%
Umbria	28	2	30	37	1	38	52	0	52	14	3	17	38	0	38
	30,8%	50,0%	31,6%	40,7%	25,0%	40,0%	62,7%	0,0%	50,5%	15,4%	75,0%	17,9%	41,8%	0,0%	40,0%
Veneto	117	57	174	148	34	182	365	18	383	18	6	24	169	23	192
	27,4%	71,3%	34,3%	34,7%	42,5%	35,9%	85,5%	22,5%	75,5%	4,2%	7,5%	4,7%	39,6%	28,8%	37,9%

Nord Ovest	357	190	547	407	145	552	991	118	1.109	88	39	127	427	153	580
	29,5%	54,4%	35,1%	33,7%	41,5%	35,4%	82,0%	33,8%	71,2%	7,3%	11,2%	8,2%	35,3%	43,8%	37,2%
Nord Est	250	114	364	328	75	403	700	41	741	51	13	64	302	56	358
	29,2%	67,1%	35,4%	38,3%	44,1%	39,2%	81,7%	24,1%	72,2%	6,0%	7,6%	6,2%	35,2%	32,9%	34,9%
Centro	281	95	376	390	66	456	724	33	757	102	21	123	421	84	505
	27,8%	58,3%	32,0%	38,6%	40,5%	38,8%	71,6%	20,2%	64,5%	10,1%	12,9%	10,5%	41,6%	51,5%	43,0%
Sud	665	103	768	547	46	593	1063	49	1112	250	31	281	794	72	866
	37,3%	56,9%	39,1%	30,7%	25,4%	30,2%	59,7%	27,1%	56,7%	14,0%	17,1%	14,3%	44,6%	39,8%	44,1%
Isole	280	38	318	238	28	266	544	11	555	135	18	153	386	37	423
	33,4%	50,7%	34,8%	28,4%	37,3%	29,1%	64,8%	14,7%	60,7%	16,1%	24,0%	16,7%	46,0%	49,3%	46,3%
<b>Totale</b>	<b>1.833</b>	<b>540</b>	<b>2.373</b>	<b>1.910</b>	<b>360</b>	<b>2.270</b>	<b>4.022</b>	<b>252</b>	<b>4.274</b>	<b>626</b>	<b>122</b>	<b>748</b>	<b>2.330</b>	<b>402</b>	<b>2.732</b>
	32,2%	57,6%	35,8%	33,5%	38,4%	34,2%	70,6%	26,9%	64,4%	11,0%	13,0%	11,3%	40,9%	42,9%	41,2%

Regioni PON	759	125	884	629	62	691	1.278	56	1.334	327	47	374	995	92	1.087
	35,6%	55,6%	37,5%	29,5%	27,6%	29,3%	59,9%	24,9%	56,6%	15,3%	20,9%	15,9%	46,7%	40,9%	46,1%

Nel passaggio tra la scuola primaria e scuola secondaria di secondo grado il 90% delle 7.341 istituzioni scolastiche del primo ciclo che hanno risposto al quesito ha dichiarato di praticare la continuità verticale; nella paritaria è praticata per il 59%. Per le scuole statali il dato è omogeneo in tutta Italia, le differenze invece sono più marcate per le scuole paritarie con una prevalenza del Nord Ovest e del Centro. Sardegna (31%), Calabria, Friuli, Molise, Veneto e Basilicata sono le regioni con le percentuali più basse per le scuole paritarie. Anche in questo caso l'ambito maggiormente indicato nel quale viene espressa la continuità è la commissione attivata dal 64% delle istituzioni scolastiche; le statali raggiungono complessivamente il 71% a fronte del 27% delle scuole paritarie.

Soprattutto nelle statali prevalgono le scuole del Nord (80%) e quelle del Centro (70%). Per il Mezzogiorno le medie sono più basse (intorno al 60%). La Sardegna si allinea alle medie del Centro (74%) ma è molto bassa la percentuale delle scuole paritarie che attivano le commissioni (15%). A questo indicatore segue la progettazione di attività comuni (41%), dove rispetto al Nord prevalgono leggermente le scuole del Centro e del Mezzogiorno, soprattutto le statali. La Sardegna invece in questo ambito ha la percentuale più bassa in Italia, sono solo il 29% le scuole che attivano questi progetti. Gli incontri di conoscenza tra docenti (36%) sono maggiormente frequenti nella scuola paritaria (56%) e in misura di poco superiore nelle scuole del Sud. La Sardegna per questo indicatore è una delle regioni con la media più alta sia per le scuole statali (39%) che per quelle paritarie (69%). Fanno meglio il Molise e il Friuli mentre la Calabria si attesta sulla stessa percentuale. Gli incontri di confronto e co-progettazione tra docenti (34%) sono leggermente attivati più spesso al Centro e al Nord. Il dato per la Sardegna si attesta sulla media nazionale. Infine gli incontri sistematici tra le classi (11%). Lo spazio riservato agli incontri fra studenti è scarsamente significativo in tutte le aree geografiche, indipendentemente dal tipo di gestore. C'è una leggera differenza a favore delle scuole del Mezzogiorno. Le scuole paritarie sarde intervistate non attivano progetti di questo tipo mentre le statali sono in linea con la media nazionale.

## La valutazione della scuola e degli apprendimenti

Nella società attuale la conoscenza è la leva principale dello sviluppo socio-culturale e della competitività economico-finanziaria dei paesi avanzati; il sistema educativo gioca un ruolo fondamentale per “formare” soggetti in grado di comprendere la complessità della società contemporanea. Questo implica un sistema di istruzione capace di affrontare queste sfide e adattarsi ai repentini cambiamenti che richiede la società. La letteratura psico-pedagogica ha da tempo sottolineato l'importanza della valutazione come risorsa aggiuntiva a disposizione del sistema scolastico per migliorare la qualità dell'offerta formativa. Valutazione che può riguardare la classe, l'istituto fino al sistema nazionale in un'ottica di conoscenza e miglioramento del servizio. L'implementazione delle pratiche valutative risponde all'esigenza di misurare l'efficacia e l'impatto esterno delle singole azioni formative, per questo è necessario sottoporre il sistema formativo a indagini relative sia agli aspetti processuali che ai risultati prodotti, comprendere per meglio agire. Nella pratica e nel metodo con cui si esegue la valutazione i problemi da risolvere sono ancora tanti. Al momento non si è trovata una soluzione condivisa in merito all'oggetto, alle modalità e alle tecniche valutative da utilizzare. In sintesi, valutare significa raccogliere informazioni, analizzare i dati raccolti, interpretare i risultati rispetto ai mezzi programmati ed agli obiettivi prefissati ad ogni stadio del processo formativo. La valutazione deve essere uno strumento "a servizio dell'apprendimento", per elevare la qualità dell'istruzione e le capacità dei singoli.

In Italia per la valutazione degli apprendimenti le istituzioni scolastiche utilizzano in prima istanza criteri/standard definiti dalla singola scuola e, a seguire, gli esiti delle prove nazionali. Al Sud vengono utilizzate in prevalenza le prove nazionali e, a seguire, dopo gli standard di scuola, gli standard europei. Il Nord prevale sugli standard di scuola e al Centro vengono utilizzati entrambi con percentuali elevate. In base al dato nazionale le prove valutate con standard della singola scuola sono il 73% che varia tra scuole statali (80%) e scuole paritarie (64%).

**A.23. Nell'istituzione scolastica la valutazione degli apprendimenti (scelta di criteri, criteri di condivisione, modalità di somministrazione delle prove...) viene svolta tenendo conto di:**

	Standard europei			Prove nazionali			Standard della singola scuola			Standard di rete			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.051</b>	<b>276</b>	<b>1.327</b>	<b>4.948</b>	<b>1.205</b>	<b>6.153</b>	<b>4.782</b>	<b>2.725</b>	<b>7.507</b>	<b>432</b>	<b>886</b>	<b>1.318</b>	<b>442</b>	<b>1.040</b>	<b>1.482</b>
	<b>17,6%</b>	<b>6,5%</b>	<b>13,0%</b>	<b>82,7%</b>	<b>28,4%</b>	<b>60,1%</b>	<b>79,9%</b>	<b>64,1%</b>	<b>73,3%</b>	<b>7,2%</b>	<b>20,8%</b>	<b>12,9%</b>	<b>7,4%</b>	<b>24,5%</b>	<b>14,5%</b>
Abruzzo	38	7	45	125	20	145	119	51	170	15	7	22	12	15	27
	24,7%	10,4%	20,4%	81,2%	29,9%	65,6%	77,3%	76,1%	76,9%	9,7%	10,4%	10,0%	7,8%	22,4%	12,2%
Basilicata	11	0	11	80	4	84	67	11	78	2	2	4	5	4	9
	11,8%	0,0%	10,0%	86,0%	23,5%	76,4%	72,0%	64,7%	70,9%	2,2%	11,8%	3,6%	5,4%	23,5%	8,2%
Calabria	66	13	79	268	29	297	222	73	295	5	19	24	21	30	51
	22,1%	10,7%	18,8%	89,6%	23,8%	70,5%	74,2%	59,8%	70,1%	1,7%	15,6%	5,7%	7,0%	24,6%	12,1%
Campania	176	39	215	687	183	870	571	238	809	23	10	33	48	123	171
	23,2%	9,2%	18,2%	90,8%	43,1%	73,6%	75,4%	56,0%	68,4%	3,0%	2,4%	2,8%	6,3%	28,9%	14,5%
Emilia R.	36	17	53	267	83	350	285	260	545	30	124	154	35	121	156
	10,4%	3,8%	6,7%	77,4%	18,7%	44,4%	82,6%	58,6%	69,1%	8,7%	27,9%	19,5%	10,1%	27,3%	19,8%
Friuli V. G.	25	9	34	80	22	102	83	68	151	27	21	48	12	24	36
	21,7%	8,7%	15,6%	69,6%	21,4%	46,8%	72,2%	66,0%	69,3%	23,5%	20,4%	22,0%	10,4%	23,3%	16,5%
Lazio	84	25	109	415	99	514	402	109	511	47	14	61	33	25	58
	17,2%	16,6%	17,1%	85,0%	65,6%	80,4%	82,4%	72,2%	80,0%	9,6%	9,3%	9,5%	6,8%	16,6%	9,1%
Liguria	14	6	20	101	45	146	103	85	188	7	13	20	16	41	57
	10,8%	4,5%	7,6%	77,7%	33,6%	55,3%	79,2%	63,4%	71,2%	5,4%	9,7%	7,6%	12,3%	30,6%	21,6%
Lombardia	97	64	161	566	241	807	634	561	1195	38	164	202	60	209	269
	13,0%	7,6%	10,2%	76,0%	28,7%	50,9%	85,1%	66,9%	75,4%	5,1%	19,5%	12,8%	8,1%	24,9%	17,0%
Marche	26	3	29	129	10	139	136	44	180	24	6	30	11	21	32
	16,6%	5,2%	13,5%	82,2%	17,2%	64,7%	86,6%	75,9%	83,7%	15,3%	10,3%	14,0%	7,0%	36,2%	14,88%
Molise	11	1	12	46	2	48	46	5	51	1	0	1	3	8	11
	20,0%	6,7%	17,1%	83,6%	13,3%	68,6%	83,6%	33,3%	72,9%	1,8%	0,0%	1,4%	5,5%	53,3%	15,7%
Piemonte	54	13	67	285	85	370	312	181	493	29	58	87	27	49	76
	14,1%	4,8%	10,2%	74,6%	31,3%	56,6%	81,7%	66,5%	75,4%	7,6%	21,3%	13,3%	7,1%	18,0%	11,6%
Puglia	132	27	159	496	77	573	420	163	583	17	92	109	30	110	140
	24,7%	8,8%	18,9%	92,9%	25,1%	68,1%	78,7%	53,1%	69,3%	3,2%	30,0%	13,0%	5,6%	35,8%	16,6%
Sardegna	31	4	35	164	36	200	178	83	261	6	22	28	17	26	43
	14,8%	3,1%	10,3%	78,1%	27,9%	59,0%	84,8%	64,3%	77,0%	2,9%	17,1%	8,3%	8,1%	20,2%	12,7%
Sicilia	124	15	139	596	100	696	534	219	753	26	62	88	41	57	98
	17,9%	4,8%	13,8%	86,0%	31,9%	69,2%	77,1%	70,0%	74,9%	3,8%	19,8%	8,7%	5,9%	18,2%	9,7%
Toscana	50	11	61	225	57	282	245	139	384	55	47	102	24	48	72
	16,7%	5,3%	12,0%	75,3%	27,3%	55,5%	81,9%	66,5%	75,6%	18,4%	22,5%	20,1%	8,0%	23,0%	14,2%
Umbria	29	3	32	88	6	94	67	20	87	18	4	22	7	10	17
	30,5%	9,1%	25,0%	92,6%	18,2%	73,4%	70,5%	60,6%	68,0%	18,9%	12,1%	17,2%	7,4%	30,3%	13,3%
Veneto	47	19	66	330	106	436	358	415	773	62	221	283	40	119	159
	10,8%	3,1%	6,3%	75,9%	17,3%	41,6%	82,3%	67,8%	73,8%	14,3%	36,1%	27,0%	9,2%	19,4%	15,2%
Nord Ovest	165	83	248	952	371	1.323	1.049	827	1.876	74	235	309	103	299	402
	13,1%	6,7%	9,9%	75,7%	29,8%	52,9%	83,5%	66,4%	75,0%	5,9%	18,9%	12,4%	8,2%	24,0%	16,1%
Nord Est	108	45	153	677	211	888	726	743	1469	119	366	485	87	264	351
	12,1%	3,9%	7,4%	75,6%	18,2%	43,2%	81,1%	64,1%	71,5%	13,3%	31,6%	23,6%	9,7%	22,8%	17,1%
Centro	189	42	231	857	172	1029	850	312	1162	144	71	215	75	104	179
	18,2%	9,3%	15,5%	82,5%	38,1%	69,1%	81,8%	69,2%	78,0%	13,9%	15,7%	14,4%	7,2%	23,1%	12,0%
Sud	434	87	521	1702	315	2017	1445	541	1986	63	130	193	119	290	409
	22,9%	9,1%	18,3%	90,0%	33,1%	70,9%	76,4%	56,8%	69,8%	3,3%	13,6%	6,8%	6,3%	30,4%	14,4%
Isole	155	19	174	760	136	896	712	302	1014	32	84	116	58	83	141
	17,2%	4,3%	12,9%	84,2%	30,8%	66,6%	78,8%	68,3%	75,4%	3,5%	19,0%	8,6%	6,4%	18,8%	10,5%
<b>Totale</b>	<b>1.051</b>	<b>276</b>	<b>1.327</b>	<b>4.948</b>	<b>1.205</b>	<b>6.153</b>	<b>4.782</b>	<b>2.725</b>	<b>7.507</b>	<b>432</b>	<b>886</b>	<b>1.318</b>	<b>442</b>	<b>1.040</b>	<b>1.482</b>
	<b>17,6%</b>	<b>6,5%</b>	<b>13,0%</b>	<b>82,7%</b>	<b>28,4%</b>	<b>60,1%</b>	<b>79,9%</b>	<b>64,1%</b>	<b>73,3%</b>	<b>7,2%</b>	<b>20,8%</b>	<b>12,9%</b>	<b>7,4%</b>	<b>24,5%</b>	<b>14,5%</b>
Regioni PON	498	94	592	2.047	389	2.436	1.747	693	2.440	71	183	254	140	320	460
	21,8%	8,1%	17,2%	89,7%	33,3%	70,6%	76,5%	59,4%	70,7%	3,1%	15,7%	7,4%	6,1%	27,4%	13,3%

Le prove nazionali sono utilizzate nel 60% dei casi, 83% per le scuole statali e 23% per le paritarie. Gli altri criteri di valutazione sono molto meno utilizzati: 13% gli standard europei, sempre con una differenza tra statali (18%) e paritarie (6%). Merita particolare attenzione l'utilizzo di standard di rete (13%), ovvero il caso in cui una serie di istituti di un territorio decidono di collaborare e mettersi in rete per costruire un modello di valutazione. Attualmente questo standard si attesta solo al 7% per le scuole statali, con l'eccezione del Nord Est e del Centro dove supera il 13%. Nella scuola paritaria si rileva un 21% relativo all'utilizzo dello standard di rete, probabilmente legato alla forte presenza dell'associativismo. Il descrittore che identifica altri tipi di criteri utilizzati per la valutazione ma non specificati e segnalato dal 15% delle scuole intervistate con una prevalenza delle paritarie (25%) sulle statali (7%).

Le differenze territoriali per l'utilizzo di questi standard non sono molto marcate a parte un maggiore utilizzo delle prove nazionali al Sud e al Centro che segnano anche una leggera prevalenza per l'utilizzo degli standard europei.

Se prendiamo come riferimento la Sardegna le differenze sono maggiori; nel senso che per i due criteri di valutazione più utilizzati le istituzioni scolastiche della Sardegna sono più simili a quelle delle regioni del Nord: 59% per l'utilizzo delle prove nazionali e 77% per l'utilizzo degli standard di scuola; e le differenze tra statali e paritarie sono simili a quelle di queste aree territoriali. Questo discorso vale anche per altri criteri come l'utilizzo di standard europei mentre per gli standard di rete il dato è simile a quello del Mezzogiorno. Sull'utilizzo di altri indicatori la percentuale delle scuole sarde è in linea con quelle del Centro.

Per la valutazione degli alunni le istituzioni scolastiche nazionali dichiarano di privilegiare l'osservazione sistemica (83%), utilizzate in tutto l'arco dell'anno scolastico in particolare nella scuola dell'infanzia e in quella primaria. L'osservazione sistemica è quel tipo di osservazione intenzionalmente condotta per rilevare e analizzare un certo comportamento, al fine di poter intervenire con variabili in grado di modificare competenze o comportamenti. Il dato è molto omogeneo per tutta la penisola, sia per le scuole statali sia per le paritarie.

**A.24. Per la valutazione degli allievi/alunni si utilizzano:**

	Prove INVALSI			Esiti degli esami di Stato			Prove disciplinari			Prove per classi parallele			Osservazione sistematica			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>4.865</b>	<b>1.059</b>	<b>5.924</b>	<b>1.810</b>	<b>328</b>	<b>2.138</b>	<b>5.339</b>	<b>1.086</b>	<b>6.425</b>	<b>3.010</b>	<b>268</b>	<b>3.278</b>	<b>5.072</b>	<b>3.457</b>	<b>8.529</b>	<b>316</b>	<b>1.226</b>	<b>1.542</b>
	81,3%	24,9%	57,9%	30,2%	7,7%	20,9%	89,2%	25,6%	62,8%	50,3%	6,3%	32,0%	84,7%	81,3%	83,3%	5,3%	28,8%	15,1%
Abruzzo	119	18	137	38	5	43	139	17	156	62	3	65	135	53	188	8	18	26
	77,3%	26,9%	62,0%	24,7%	7,5%	19,5%	90,3%	25,4%	70,6%	40,3%	4,5%	29,4%	87,7%	79,1%	85,1%	5,2%	26,9%	11,8%
Basilicata	80	2	82	22	0	22	82	2	84	18	0	18	84	17	101	5	3	8
	86,0%	11,8%	74,5%	23,7%	0,0%	20,0%	88,2%	11,8%	76,4%	19,4%	0,0%	16,4%	90,3%	100,0%	91,8%	5,4%	17,6%	7,3%
Calabria	258	21	279	73	2	75	266	15	281	103	3	106	259	89	348	8	40	48
	86,3%	17,2%	66,3%	24,4%	1,6%	17,8%	89,0%	12,3%	66,7%	34,4%	2,5%	25,2%	86,6%	73,0%	82,7%	2,7%	32,8%	11,4%
Campania	654	163	817	187	20	207	645	147	792	363	20	383	632	310	942	38	109	147
	86,4%	38,4%	69,1%	24,7%	4,7%	17,5%	85,2%	34,6%	67,0%	48,0%	4,7%	32,4%	83,5%	72,9%	79,7%	5,0%	25,6%	12,4%
Emilia R.	257	66	323	115	17	132	319	73	392	187	20	207	293	372	665	17	126	143
	74,5%	14,9%	40,9%	33,3%	3,8%	16,7%	92,5%	16,4%	49,7%	54,2%	4,5%	26,2%	84,9%	83,8%	84,3%	4,9%	28,4%	18,1%
Friuli V. G.	87	16	103	37	6	43	111	15	126	49	0	49	102	89	191	10	31	41
	75,7%	15,5%	47,2%	32,2%	5,8%	19,7%	96,5%	14,6%	57,8%	42,6%	0,0%	22,5%	88,7%	86,4%	87,6%	8,7%	30,1%	18,8%
Lazio	398	104	502	129	52	181	417	107	524	302	18	320	412	130	542	35	29	64
	81,6%	68,9%	78,6%	26,4%	34,4%	28,3%	85,5%	70,9%	82,0%	61,9%	11,9%	50,1%	84,4%	86,1%	84,8%	7,2%	19,2%	10,0%
Liguria	100	45	145	39	17	56	109	41	150	84	7	91	106	108	214	9	36	45
	76,9%	33,6%	54,9%	30,0%	12,7%	21,2%	83,8%	30,6%	56,8%	64,6%	5,2%	34,5%	81,5%	80,6%	81,1%	6,9%	26,9%	17,0%
Lombardia	561	225	786	266	103	369	698	242	940	458	102	560	628	670	1.298	36	265	301
	75,3%	26,8%	49,6%	35,7%	12,3%	23,3%	93,7%	28,8%	59,3%	61,5%	12,2%	35,4%	84,3%	79,9%	81,9%	4,8%	31,6%	19,0%
Marche	130	10	140	70	3	73	141	10	151	90	0	90	137	52	189	8	20	28
	82,8%	17,2%	65,1%	44,6%	5,2%	34,0%	89,8%	17,2%	70,2%	57,3%	0,0%	41,9%	87,3%	89,7%	87,9%	5,1%	34,5%	13,0%
Molise	41	1	42	17	0	17	54	1	55	14	0	14	50	11	61	2	4	6
	74,5%	6,7%	60,0%	30,9%	0,0%	24,3%	98,2%	6,7%	78,6%	25,5%	0,0%	20,0%	90,9%	73,3%	87,1%	3,6%	26,7%	8,6%
Piemonte	290	79	369	98	33	131	335	88	423	230	29	259	312	208	520	14	64	78
	75,9%	29,0%	56,4%	25,7%	12,1%	20,0%	87,7%	32,4%	64,7%	60,2%	10,7%	39,6%	81,7%	76,5%	79,5%	3,7%	23,5%	11,9%
Puglia	485	56	541	154	4	158	482	54	536	236	9	245	461	255	716	24	135	159
	90,8%	18,2%	64,3%	28,8%	1,3%	18,8%	90,3%	17,6%	63,7%	44,2%	2,9%	29,1%	86,3%	83,1%	85,1%	4,5%	44,0%	18,9%
Sardegna	168	22	190	61	5	66	185	21	206	65	7	72	181	105	286	16	29	45
	80,0%	17,1%	56,0%	29,0%	3,9%	19,5%	88,1%	16,3%	60,8%	31,0%	5,4%	21,2%	86,2%	81,4%	84,4%	7,6%	22,5%	13,3%
Sicilia	593	96	689	183	14	197	592	77	669	252	7	259	573	254	827	32	69	101
	85,6%	30,7%	68,5%	26,4%	4,5%	19,6%	85,4%	24,6%	66,5%	36,4%	2,2%	25,7%	82,7%	81,2%	82,2%	4,6%	22,0%	10,0%
Toscana	227	56	283	109	15	124	275	57	332	178	7	185	263	163	426	15	47	62
	75,9%	26,8%	55,7%	36,5%	7,2%	24,4%	92,0%	27,3%	65,4%	59,5%	3,3%	36,4%	88,0%	78,0%	83,9%	5,0%	22,5%	12,2%
Umbria	77	5	82	32	1	33	92	5	97	43	1	44	86	23	109	8	12	20
	81,1%	15,2%	64,1%	33,7%	3,0%	25,8%	96,8%	15,2%	75,8%	45,3%	3,0%	34,4%	90,5%	69,7%	85,2%	8,4%	36,4%	15,6%

Veneto	340	74	414	180	31	211	397	114	511	276	35	311	358	548	906	31	189	220
	78,2%	12,1%	39,5%	41,4%	5,1%	20,2%	91,3%	18,6%	48,8%	63,4%	5,7%	29,7%	82,3%	89,5%	86,5%	7,1%	30,9%	21,0%

	Prove INVALSI			Esiti degli esami di Stato			Prove disciplinari			Prove per classi parallele			Osservazione sistematica			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
Nord Ovest	951	349	1.300	403	153	556	1.142	371	1.513	772	138	910	1.046	986	2.032	59	365	424
	75,7%	28,0%	52,0%	32,1%	12,3%	22,2%	90,9%	29,8%	60,5%	61,4%	11,1%	36,4%	83,2%	79,2%	81,2%	4,7%	29,3%	16,9%
Nord Est	684	156	840	332	54	386	827	202	1.029	512	55	567	753	1.009	1.762	58	346	404
	76,4%	13,5%	40,9%	37,1%	4,7%	18,8%	92,4%	17,4%	50,1%	57,2%	4,7%	27,6%	84,1%	87,1%	85,8%	6,5%	29,9%	19,7%
Centro	832	175	1.007	340	71	411	925	179	1.104	613	26	639	898	368	1.266	66	108	174
	80,1%	38,8%	67,6%	32,7%	15,7%	27,6%	89,0%	39,7%	74,1%	59,0%	5,8%	42,9%	86,4%	81,6%	85,0%	6,4%	23,9%	11,7%
Sud	1.637	261	1.898	491	31	522	1.668	236	1.904	796	35	831	1.621	735	2.356	85	309	394
	86,5%	27,4%	66,7%	26,0%	3,3%	18,3%	88,2%	24,8%	66,9%	42,1%	3,7%	29,2%	85,7%	77,1%	82,8%	4,5%	32,4%	13,8%
Isole	761	118	879	244	19	263	777	98	875	317	14	331	754	359	1.113	48	98	146
	84,3%	26,7%	65,4%	27,0%	4,3%	19,6%	86,0%	22,2%	65,1%	35,1%	3,2%	24,6%	83,5%	81,2%	82,8%	5,3%	22,2%	10,9%
<b>Totale</b>	<b>4.865</b>	<b>1.059</b>	<b>5.924</b>	<b>1.810</b>	<b>328</b>	<b>2.138</b>	<b>5.339</b>	<b>1.086</b>	<b>6.425</b>	<b>3.010</b>	<b>268</b>	<b>3.278</b>	<b>5.072</b>	<b>3.457</b>	<b>8.529</b>	<b>316</b>	<b>1.226</b>	<b>1.542</b>
	<b>81,3%</b>	<b>24,9%</b>	<b>57,9%</b>	<b>30,2%</b>	<b>7,7%</b>	<b>20,9%</b>	<b>89,2%</b>	<b>25,6%</b>	<b>62,8%</b>	<b>50,3%</b>	<b>6,3%</b>	<b>32,0%</b>	<b>84,7%</b>	<b>81,3%</b>	<b>83,3%</b>	<b>5,3%</b>	<b>28,8%</b>	<b>15,1%</b>

Regioni PON	1.990	336	2.326	597	40	637	1.985	293	2.278	954	39	993	1.925	908	2.833	102	353	455
	87,2%	28,8%	67,4%	26,1%	3,4%	18,5%	86,9%	25,1%	66,0%	41,8%	3,3%	28,8%	84,3%	77,8%	82,1%	4,5%	30,2%	13,2%

Il secondo criterio più utilizzato sono le prove disciplinari (63%) ovvero l'utilizzo degli esiti delle verifiche scritte o orali di ogni singola disciplina svolte durante l'anno scolastico; il dato nazionale varia se si osservano le scuole statali (89%) rispetto alle paritarie (26%). Per le scuole statali il dato è omogeneo per tutte le ripartizioni territoriali ma varia per quelle paritarie con una prevalenza delle scuole del Centro e del Nord Ovest. La Sardegna (16%) ha una media inferiore a quella nazionale e alle regioni del Mezzogiorno e del PON.

Gli esiti delle prove INVALSI sono utilizzati dal 58% delle istituzioni, maggiormente nell'area centro-meridionale (67%) rispetto al Nord Est (41%). Il dato più alto si registra nelle scuole statali delle regioni PON che si attestano all'87%. Per le scuole statali la Sardegna è in linea con la media nazionale mentre il dato delle paritarie (17%) è inferiore alla media nazionale e a quelle di tutte le altre ripartizioni territoriali tranne il Nord Est.

Sono utilizzate di meno le prove per classi parallele (32%) generalmente prove scritte comuni svolte solitamente alla fine dell'anno scolastico; rispetto al dato nazionale, le prove per classi parallele sono utilizzate dalla metà delle scuole statali, con una rilevante differenza tra le regioni meridionali (35/40%) e quelle centro-settentrionali (intorno al 60%); il dato relativo alle scuole paritarie (6%) può essere attribuito alla diffusa presenza di monocorsi. Nelle scuole statali la Sardegna (31%) è davanti solo a Molise (25%) e Basilicata (19%), inferiori alla media delle regioni meridionali.

Gli esiti degli esami di Stato sono utilizzati dal 21% delle istituzioni; lo scarto maggiore si registra fra le scuole statali del Nord Est (37%) e quelle del Sud (26%). Risulta complessivamente più basso il dato fatto registrare dalle scuole paritarie (8%) rispetto alle scuole statali (30%). La Sardegna per le statali è in linea con la media nazionale e sopra il dato medio delle regioni meridionali e PON.

## La certificazione delle competenze degli alunni

Con riferimento alla certificazione delle competenze acquisite dagli alunni al termine della scuola primaria e secondaria di primo grado, confermata dall'art 8 del Dpr n. 122/2009, il monitoraggio del Miur ha chiesto alle istituzioni scolastiche se ne hanno previsto la compilazione. La certificazione delle competenze utilizza come parametro di riferimento, ai fini del rilascio della certificazione di cui all'articolo 4 del decreto del Ministro della pubblica istruzione 22 agosto 2007, n. 139, le conoscenze, le abilità e le competenze indicate dal Ministero. Alla fine del ciclo di studi primario e secondario il dirigente scolastico rilascia un certificato che attesta i livelli di acquisizione di competenze chiave di cittadinanza come comunicazione nella lingua italiana, nelle lingue straniere, in matematica, materie sociali e civiche, digitali ecc. attribuendo un livello di padronanza in ogni competenza.

Nell'indagine del Miur il 14% delle istituzioni scolastiche ha dichiarato di non prevedere la compilazione della certificazione delle competenze, sia per la scuola primaria che per la scuola secondaria di I grado (il dato sale al 25% nelle scuole secondarie di primo grado paritarie).

## A.25. La compilazione della certificazione delle competenze per la scuola primaria avviene

	Risultanze complessive								
	Su modello predisposto dall'istituzione scolastica		Su modello predisposto con reti di scuole		Non prevista compilazione della certificazione delle competenze		Non pertinente (solo per le scuole dell'infanzia paritarie)		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
Abruzzo	131	78,9%	10	6,0%	25	15,1%	55	24,9%	221
Basilicata	84	91,3%	0	0,0%	8	8,7%	18	16,4%	110
Calabria	280	85,9%	5	1,5%	41	12,6%	95	22,6%	421
Campania	748	82,6%	12	1,3%	146	16,1%	276	23,4%	1.182
Emilia R.	348	72,5%	65	13,5%	67	14,0%	309	39,2%	789
Friuli VG	81	58,3%	50	36,0%	8	5,8%	79	36,2%	218
Lazio	441	75,5%	38	6,5%	105	18,0%	55	8,6%	639
Liguria	140	73,3%	8	4,2%	43	22,5%	73	27,7%	264
Lombardia	855	78,9%	131	12,1%	97	9,0%	501	31,6%	1.584
Marche	138	75,4%	24	13,1%	21	11,5%	32	14,9%	215
Molise	47	83,9%	2	3,6%	7	12,5%	14	20,0%	70
Piemonte	355	76,5%	41	8,8%	68	14,7%	190	29,1%	654
Puglia	432	80,1%	15	2,8%	92	17,1%	302	35,9%	841
Sardegna	203	85,3%	2	0,8%	33	13,9%	101	29,8%	339
Sicilia	651	84,8%	8	1,0%	109	14,2%	238	23,7%	1.006
Toscana	245	66,0%	96	25,9%	30	8,1%	137	27,0%	508
Umbria	76	80,9%	14	14,9%	4	4,3%	34	26,6%	128
Veneto	421	63,4%	157	23,6%	86	13,0%	383	36,6%	1.047
<b>ITALIA</b>	<b>5.676</b>	<b>77,3%</b>	<b>678</b>	<b>9,2%</b>	<b>990</b>	<b>13,5%</b>	<b>2.892</b>	<b>28,3%</b>	<b>10.236</b>

	Risultanze istituzioni statali								
	Su modello predisposto dall'istituzione scolastica		Su modello predisposto con reti di scuole		Non prevista compilazione della certificazione delle competenze		Non pertinente (solo per le scuole dell'infanzia paritarie)		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
113	79,6%	8	5,6%	21	14,8%	12	7,8%	154	
82	92,1%	0	0,0%	7	7,9%	4	4,3%	93	
252	88,1%	3	1,0%	31	10,8%	13	4,3%	299	
566	82,4%	11	1,6%	110	16,0%	70	9,2%	757	
257	80,1%	19	5,9%	45	14,0%	24	7,0%	345	
58	54,2%	45	42,1%	4	3,7%	8	7,0%	115	
356	76,6%	30	6,5%	79	17,0%	23	4,7%	488	
90	73,8%	5	4,1%	27	22,1%	8	6,2%	130	
594	83,2%	62	8,7%	58	8,1%	31	4,2%	745	
125	81,7%	19	12,4%	9	5,9%	4	2,5%	157	
46	86,8%	1	1,9%	6	11,3%	2	3,6%	55	
274	77,2%	31	8,7%	50	14,1%	27	7,1%	382	
365	80,8%	8	1,8%	79	17,5%	82	15,4%	534	
174	88,3%	1	0,5%	22	11,2%	13	6,2%	210	
562	85,3%	5	0,8%	92	14,0%	34	4,9%	693	
204	70,6%	64	22,1%	21	7,3%	10	3,3%	299	
70	82,4%	13	15,3%	2	2,4%	10	10,5%	95	
291	71,0%	82	20,0%	37	9,0%	25	5,7%	435	
<b>4.479</b>	<b>80,2%</b>	<b>407</b>	<b>7,3%</b>	<b>700</b>	<b>12,5%</b>	<b>400</b>	<b>6,7%</b>	<b>5.986</b>	

	Risultanze istituzioni paritarie								
	Su modello predisposto dall'istituzione scolastica		Su modello predisposto con reti di scuole		Non prevista compilazione della certificazione delle competenze		Non pertinente (solo per le scuole dell'infanzia paritarie)		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
18	75,0%	2	8,3%	4	16,7%	43	64,2%	67	
2	66,7%	0	0,0%	1	33,3%	14	82,4%	17	
28	70,0%	2	5,0%	10	25,0%	82	67,2%	122	
182	83,1%	1	0,5%	36	16,4%	206	48,5%	425	
91	57,2%	46	28,9%	22	13,8%	285	64,2%	444	
23	71,9%	5	15,6%	4	12,5%	71	68,9%	103	
85	71,4%	8	6,7%	26	21,8%	32	21,2%	151	
50	72,5%	3	4,3%	16	23,2%	65	48,5%	134	
261	70,7%	69	18,7%	39	10,6%	470	56,0%	839	
13	43,3%	5	16,7%	12	40,0%	28	48,3%	58	
1	33,3%	1	33,3%	1	33,3%	12	80,0%	15	
81	74,3%	10	9,2%	18	16,5%	163	59,9%	272	
67	77,0%	7	8,0%	13	14,9%	220	71,7%	307	
29	70,7%	1	2,4%	11	26,8%	88	68,2%	129	
89	81,7%	3	2,8%	17	15,6%	204	65,2%	313	
41	50,0%	32	39,0%	9	11,0%	127	60,8%	209	
6	66,7%	1	11,1%	2	22,2%	24	72,7%	33	
130	51,2%	75	29,5%	49	19,3%	358	58,5%	612	
<b>1.197</b>	<b>68,1%</b>	<b>271</b>	<b>15,4%</b>	<b>290</b>	<b>16,5%</b>	<b>2.492</b>	<b>58,6%</b>	<b>4.250</b>	

Nord Ovest	1.350	77,7%	180	10,4%	208	12,0%	764	30,5%	2.502
Nord Est	850	66,3%	272	21,2%	161	12,5%	771	37,5%	2.054
Centro	900	73,1%	172	14,0%	160	13,0%	258	17,3%	1.490
Sud	1.722	82,6%	44	2,1%	319	15,3%	760	26,7%	2.845
Isole	854	84,9%	10	1,0%	142	14,1%	339	25,2%	1.345
<b>Totale</b>	<b>5.676</b>	<b>77,3%</b>	<b>678</b>	<b>9,2%</b>	<b>990</b>	<b>13,5%</b>	<b>2.892</b>	<b>28,3%</b>	<b>10.236</b>

958	80,4%	98	8,2%	135	11,3%	66	5,3%	1.257
606	72,3%	146	17,4%	86	10,3%	57	6,4%	895
755	76,1%	126	12,7%	111	11,2%	47	4,5%	1.039
1.424	83,3%	31	1,8%	254	14,9%	183	9,7%	1.892
736	86,0%	6	0,7%	114	13,3%	47	5,2%	903
<b>4.479</b>	<b>80,2%</b>	<b>407</b>	<b>7,3%</b>	<b>700</b>	<b>12,5%</b>	<b>400</b>	<b>6,7%</b>	<b>5.986</b>

392	71,7%	82	15,0%	73	13,3%	698	56,1%	1.245
244	54,8%	126	28,3%	75	16,9%	714	61,6%	1.159
145	60,4%	46	19,2%	49	20,4%	211	46,8%	451
298	79,3%	13	3,5%	65	17,3%	577	60,5%	953
118	78,7%	4	2,7%	28	18,7%	292	66,1%	442
<b>1.197</b>	<b>68,1%</b>	<b>271</b>	<b>15,4%</b>	<b>290</b>	<b>16,5%</b>	<b>2.492</b>	<b>58,6%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	2.111	83,1%	40	1,6%	388	15,3%	911	26,4%	3.450
-------------	-------	-------	----	------	-----	-------	-----	-------	-------

1.745	83,7%	27	1,3%	312	15,0%	199	8,7%	2.283
-------	-------	----	------	-----	-------	-----	------	-------

366	80,4%	13	2,9%	76	16,7%	712	61,0%	1.167
-----	-------	----	------	----	-------	-----	-------	-------

## A.26. La compilazione della certificazione delle competenze per la scuola secondaria di I grado avviene

	Risultanze complessive								
	Su modello predisposto dall'istituzione scolastica		Su modello predisposto con reti di scuole		Non prevista compilazione della certificazione delle competenze		Non pertinente (solo per le scuole dell'infanzia paritarie)		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
Abruzzo	120	79,5%	5	3,3%	26	17,2%	70	31,7%	221
Basilicata	77	88,5%	2	2,3%	8	9,2%	23	20,9%	110
Calabria	254	85,8%	3	1,0%	39	13,2%	125	29,7%	421
Campania	644	79,8%	14	1,7%	149	18,5%	375	31,7%	1.182
Emilia R.	311	78,5%	36	9,1%	49	12,4%	393	49,8%	789
Friuli VG	61	51,3%	44	37,0%	14	11,8%	99	45,4%	218
Lazio	412	77,0%	41	7,7%	82	15,3%	104	16,3%	639
Liguria	142	83,0%	2	1,2%	27	15,8%	93	35,2%	264
Lombardia	750	80,0%	111	11,8%	77	8,2%	646	40,8%	1.584
Marche	128	77,6%	15	9,1%	22	13,3%	50	23,3%	215
Molise	45	90,0%	2	4,0%	3	6,0%	20	28,6%	70
Piemonte	324	75,9%	34	8,0%	69	16,2%	227	34,7%	654
Puglia	378	78,4%	8	1,7%	96	19,9%	359	42,7%	841
Sardegna	181	88,3%	2	1,0%	22	10,7%	134	39,5%	339
Sicilia	568	84,3%	8	1,2%	98	14,5%	332	33,0%	1.006
Toscana	205	64,5%	95	29,9%	18	5,7%	190	37,4%	508
Umbria	63	72,4%	13	14,9%	11	12,6%	41	32,0%	128
Veneto	337	61,8%	138	25,3%	70	12,8%	502	47,9%	1.047
<b>Italia</b>	<b>5.000</b>	<b>77,5%</b>	<b>573</b>	<b>8,9%</b>	<b>880</b>	<b>13,6%</b>	<b>3.783</b>	<b>37,0%</b>	<b>10.236</b>

Risultanze istituzioni statali									
Su modello predisposto dall'istituzione scolastica		Su modello predisposto con reti di scuole		Non prevista compilazione della certificazione delle competenze		Non pertinente (solo per le scuole dell'infanzia paritarie)		Totale	
n	%	n	%	n	%	n	%	n	
111	82,2%	4	3,0%	20	14,8%	19	12,3%	154	
77	89,5%	2	2,3%	7	8,1%	7	7,5%	93	
241	88,9%	3	1,1%	27	10,0%	28	9,4%	299	
557	83,5%	10	1,5%	100	15,0%	90	11,9%	757	
258	83,8%	25	8,1%	25	8,1%	37	10,7%	345	
52	49,5%	43	41,0%	10	9,5%	10	8,7%	115	
325	75,2%	38	8,8%	69	16,0%	56	11,5%	488	
107	88,4%	0	0,0%	14	11,6%	9	6,9%	130	
549	80,5%	92	13,5%	41	6,0%	63	8,5%	745	
120	83,3%	15	10,4%	9	6,3%	13	8,3%	157	
44	93,6%	1	2,1%	2	4,3%	8	14,5%	55	
260	76,2%	28	8,2%	53	15,5%	41	10,7%	382	
351	80,9%	6	1,4%	77	17,7%	100	18,7%	534	
170	90,4%	2	1,1%	16	8,5%	22	10,5%	210	
522	85,6%	8	1,3%	80	13,1%	83	12,0%	693	
181	66,8%	79	29,2%	11	4,1%	28	9,4%	299	
62	74,7%	12	14,5%	9	10,8%	12	12,6%	95	
269	64,4%	121	28,9%	28	6,7%	17	3,9%	435	
<b>4.256</b>	<b>79,7%</b>	<b>489</b>	<b>9,2%</b>	<b>598</b>	<b>11,2%</b>	<b>643</b>	<b>10,7%</b>	<b>5.986</b>	

Risultanze istituzioni paritarie									
Su modello predisposto dall'istituzione scolastica		Su modello predisposto con reti di scuole		Non prevista compilazione della certificazione delle competenze		Non pertinente (solo per le scuole dell'infanzia paritarie)		Totale	
n	%	n	%	n	%	n	%	n	
9	56,3%	1	6,3%	6	37,5%	51	76,1%	67	
0	0,0%	0	0,0%	1	100,0%	16	94,1%	17	
13	52,0%	0	0,0%	12	48,0%	97	79,5%	122	
87	62,1%	4	2,9%	49	35,0%	285	67,1%	425	
53	60,2%	11	12,5%	24	27,3%	356	80,2%	444	
9	64,3%	1	7,1%	4	28,6%	89	86,4%	103	
87	84,5%	3	2,9%	13	12,6%	48	31,8%	151	
35	70,0%	2	4,0%	13	26,0%	84	62,7%	134	
201	78,5%	19	7,4%	36	14,1%	583	69,5%	839	
8	38,1%	0	0,0%	13	61,9%	37	63,8%	58	
1	33,3%	1	33,3%	1	33,3%	12	80,0%	15	
64	74,4%	6	7,0%	16	18,6%	186	68,4%	272	
27	56,3%	2	4,2%	19	39,6%	259	84,4%	307	
11	64,7%	0	0,0%	6	35,3%	112	86,8%	129	
46	71,9%	0	0,0%	18	28,1%	249	79,6%	313	
24	51,1%	16	34,0%	7	14,9%	162	77,5%	209	
1	25,0%	1	25,0%	2	50,0%	29	87,9%	33	
68	53,5%	17	13,4%	42	33,1%	485	79,2%	612	
<b>744</b>	<b>67,0%</b>	<b>84</b>	<b>7,6%</b>	<b>282</b>	<b>25,4%</b>	<b>3.140</b>	<b>73,9%</b>	<b>4.250</b>	

Nord Ovest	1.216	79,2%	147	9,6%	173	11,3%	966	38,6%	2.502
Nord est	709	66,9%	218	20,6%	133	12,5%	994	48,4%	2.054
centro	808	73,1%	164	14,8%	133	12,0%	385	25,8%	1.490
Sud	1.518	81,0%	34	1,8%	321	17,1%	972	34,2%	2.845
Isole	749	85,2%	10	1,1%	120	13,7%	466	34,6%	1.345
<b>Totale</b>	<b>5.000</b>	<b>77,5%</b>	<b>573</b>	<b>8,9%</b>	<b>880</b>	<b>13,6%</b>	<b>3.783</b>	<b>37,0%</b>	<b>10.236</b>

916	80,1%	120	10,5%	108	9,4%	113	9,0%	1.257
579	69,7%	189	22,7%	63	7,6%	64	7,2%	895
688	74,0%	144	15,5%	98	10,5%	109	10,5%	1.039
1.381	84,2%	26	1,6%	233	14,2%	252	13,3%	1.892
692	86,7%	10	1,3%	96	12,0%	105	11,6%	903
<b>4.256</b>	<b>79,7%</b>	<b>489</b>	<b>9,2%</b>	<b>598</b>	<b>11,2%</b>	<b>643</b>	<b>10,7%</b>	<b>5.986</b>

300	76,5%	27	6,9%	65	16,6%	853	68,5%	1.245
130	56,8%	29	12,7%	70	30,6%	930	80,2%	1.159
120	68,6%	20	11,4%	35	20,0%	276	61,2%	451
137	58,8%	8	3,4%	88	37,8%	720	75,6%	953
57	70,4%	0	0,0%	24	29,6%	361	81,7%	442
<b>744</b>	<b>67,0%</b>	<b>84</b>	<b>7,6%</b>	<b>282</b>	<b>25,4%</b>	<b>3.140</b>	<b>73,9%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	1.844	81,6%	33	1,5%	382	16,9%	1.191	34,5%	3.450
-------------	-------	-------	----	------	-----	-------	-------	-------	-------

1.671	84,3%	27	1,4%	284	14,3%	301	13,2%	2.283
-------	-------	----	------	-----	-------	-----	-------	-------

173	62,5%	6	2,2%	98	35,4%	890	76,3%	1.167
-----	-------	---	------	----	-------	-----	-------	-------

A livello territoriale la differenza è minima, le scuole statali del Mezzogiorno stanno pochi punti percentuali sopra la media nazionale, qualche punto in più di differenza per le paritarie.

In Sardegna invece per le scuole statali sia del ciclo primario sia di quello secondario di primo grado il dato è inferiore alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno, simile alle regioni PON. Nelle paritarie del ciclo primario il dato è superiore di dieci punti percentuali alla media nazionale, del Mezzogiorno e delle regioni PON; per quelle del ciclo secondario di primo grado è uguale alla media del Mezzogiorno e delle regioni PON ma superiore di dieci punti al dato nazionale.

Tra le istituzioni scolastiche che hanno risposto a livello nazionale –erano ovviamente escluse le istituzioni paritarie costituite soltanto da scuole dell’infanzia- si rileva una omogeneità di risposte, in termini percentuali, fra il settore primario e secondario di primo grado rispetto all'utilizzo di un modello predisposto dalla scuola, dovuto principalmente all’assenza di un modello nazionale di certificazione.

Circa tre quarti delle scuole primarie che hanno risposto affermativamente (8 su 10 se ci si riferisce alle scuole statali), dichiara di utilizzare un proprio modello di certificazione delle competenze. Il dato è analogo per le scuole secondarie di primo grado. La Sardegna mostra percentuali tra le più alte per entrambi i cicli scolastici, quasi dieci punti oltre la media nazionale e di poco superiore a quelle del Sud soprattutto nelle scuole statali e nella primaria per le paritarie.

Il dato è inverso se si parla di modelli predisposti con reti di scuole; in questo caso il dato (1 - 2%), sia per la statale sia per la paritaria, è tra i più bassi della penisola insieme alle scuole del Mezzogiorno; la differenza con le scuole del Nord e del Centro è netta, dai dieci ai venti punti percentuali.

A livello territoriale sono le scuole statali del Friuli Venezia Giulia, della Toscana, del Veneto e dell'Umbria ad aver previsto l'utilizzazione di un modello di certificazione delle competenze di rete per entrambi i settori scolastici. Il dato risulta coerente con l'utilizzo di standard di rete per le valutazioni degli apprendimenti degli alunni.

## Autovalutazione degli alunni e degli istituti

Con il termine autovalutazione intendiamo quei processi di autoanalisi messi in pratica dagli alunni ma anche quell'azione collegiale che coinvolge i membri dell'istituzione scolastica in un'azione finalizzata al miglioramento e sviluppo della scuola. Nel primo caso spetta al Docente formare gli alunni all'autovalutazione al fine di stimolarne l'impegno, facendo individuare loro le cause degli insuccessi e prendere iniziative coerenti con il risultato da conseguire. L'allievo acquisisce consapevolezza di quelli che sono i suoi processi cognitivi di autoregolazione e di autogestione nell'apprendimento e nello studio (metacognizione). Questo processo serve a formare nei ragazzi il concetto che l'apprendimento è un'attività che dura tutta la vita ed è la premessa per la crescita dell'individuo come persona. L'autovalutazione non deve essere forzata ma deve essere vista come un risultato intenzionale ed efficace di un processo educativo vitale. Per questo richiede da parte degli alunni coraggio nelle diagnosi e tenacia nel ricercare e perseguire strategie di recupero.

L'Autovalutazione d'Istituto fa parte di un costante processo di miglioramento della scuola, utile a promuovere un cambiamento orientato al perseguimento degli obiettivi educativi di ogni singola istituzione scolastica. È un'azione sistematica il cui fine a breve termine è ottenere informazioni valide sulle condizioni e la produttività della scuola medesima al fine di migliorarla in base agli obiettivi. È inoltre uno strumento diagnostico funzionale all'implementazione di un processo innovativo di lungo termine e rappresenta una strategia di miglioramento e cambiamento della scuola basata anche sulla capacità degli operatori di affrontare e risolvere i propri problemi attraverso un processo autoriflessivo.

In base all'indagine del Miur il 50% delle istituzioni scolastiche a livello nazionale dichiara di prevedere modalità di autovalutazione per rilevare le competenze degli alunni: il dato si presenta compatibile con i quadri A23 e A24 sulla valutazione dell'apprendimento e degli alunni nei quali si riscontra che le prove nazionali e disciplinari sono utilizzate ai fini valutativi. Per la scuola paritaria il dato si attesta al 37% per le statali al 59%. Lo sviluppo di competenze di autovalutazione è più attivo

nelle scuole statali del Sud e delle Isole, il Molise e la Basilicata sono intorno al 75%. La Sardegna con il 65% è vicina alla media delle regioni PON (67%) ma per le scuole paritarie (30%) il dato è inferiore alla media nazionale, a quella PON e del Sud (46%). Le regioni del Nord nelle statali si attestano intorno al 50% quelle del Centro verso il 60%. Anche nelle paritarie Centro e Sud prevalgono sul Nord.

Lo strumento privilegiato utilizzato dalle scuole per l'autovalutazione sono i questionari (82%). Questo strumento è utilizzato di più dalle scuole del Centro ma soprattutto da quelle del Mezzogiorno per le statali (94%), dieci punti percentuali in più rispetto al Nord. La differenza di dieci punti si ripete anche per le paritarie, 71% contro 55%. In Sardegna per le scuole statali il dato è in linea con la media del Sud, per le paritarie è inferiore alla media nazionale, 48%; un dato simile a regioni come Toscana, Marche e più in basso Emilia Romagna e Friuli. Le istituzioni che indicano di utilizzare altri strumenti per l'autovalutazione sono complessivamente il 28%; in questo caso gli strumenti utilizzati variano da scuola a scuola e sono più indicati da quelle del Nord (34%), meno da quelle del Centro (13%); il Mezzogiorno è più vicino alla media nazionale (25%) e allo stesso modo la Sardegna (28%). La differenza è netta tra scuole statali, 17%, risultato abbastanza omogeneo a parte il Centro (11%). L'utilizzo di strumenti alternativi nelle paritarie sale al 53% con un dato abbastanza omogeneo per tutte le ripartizioni territoriali ad esclusione sempre del Centro (18%); la Sardegna (27%) ha una media in linea con il dato nazionale e di poco superiore solo per le scuole paritarie (59%). Le rubriche (6%) sono lo strumento meno utilizzato; possono essere definite come una scheda che elenca i criteri per analizzare il lavoro nei suoi aspetti più significativi esprimendo chiaramente i livelli di qualità per ogni criterio ritenuto utile. È inoltre composta da una scala definita e indicatori descrittivi per differenziare i livelli di comprensione, di abilità, qualità: una guida all'attribuzione di punteggio comparativo che cerca di valutare le prestazioni dello studente basandosi su un insieme di criteri che vanno da un livello minimo a uno massimo. Le rubriche sono utilizzate maggiormente dalle scuole del Nord (10%) ma la differenza rispetto alle scuole del resto del paese è di cinque punti percentuali. La Sardegna, invece in questo indicatore presenta le percentuali più basse rispetto a tutte le altre regioni con lo 0,6% complessivo di scuole che utilizzano questo strumento.

I progetti di autovalutazione di istituto sono attivati dal 72% delle istituzioni scolastiche, con un dato nazionale pari al 79% per le statali e al 62% per le

paritarie. Le differenze territoriali non sono molto ampie e si registrano solo per le statali, 85% nel Mezzogiorno, 81% nel Centro circa 70% al Nord. La media più alta è rappresentata dalle regioni PON 87%. La Sardegna con l'80% mantiene la media nazionale ma difetta nelle scuole paritarie 53% a fronte delle regioni PON stabili sul dato nazionale.

La principale attività di autovalutazione e autoanalisi riguarda maggiormente l'innovazione metodologica-didattica, 57%. Nelle scuole statali si rileva che la ricaduta in termini di innovazione metodologico-didattica è più forte al Sud (65%) rispetto al Nord (48/49%) e al Centro (50%). Non ci sono forti differenze tra scuole statali e paritarie e la Sardegna con il 53% è poco sotto la media nazionale.

Il secondo ambito riguarda la richiesta specifica di formazione (53%); a livello territoriali le differenze sono molto leggere, una decina di punti percentuali tra le paritarie del Mezzogiorno e quelle del resto d'Italia. In Sardegna la differenza per questo indicatore è più ampia, 63% le statali e 30% le paritarie. La differenza più ampia dopo il Molise. Tra le regioni del Mezzogiorno lo scarto è in media intorno al 10%.

L'ultimo ambito riguarda le diverse modalità di progettazione, 49%. Anche per questo ambito il dato è abbastanza omogeneo tra le diverse ripartizioni territoriali con una leggera differenza di quasi dieci punti percentuali in più per le paritarie del Centro Nord. La Sardegna con il 46% si discosta di poco dal dato nazionale, rimane in linea con quello del Mezzogiorno superiore a quello delle regioni PON (36%).

Esigua la percentuale di scuole che indica altri ambiti specifici per l'autoanalisi (16%). Anche in questo caso le differenze tra territori non sono nette, con una leggera prevalenza per le statali del Nord e per le paritarie del Sud. La Sardegna si mantiene sulla media nazionale, poco al di sotto per le paritarie.

## La documentazione dell'attività scolastica

A livello nazionale si nota che la quasi totalità delle istituzioni scolastiche (98%) effettua attività di documentazione dell'attività didattica svolta, senza particolari differenze tra aree geografiche e tipologie di gestori.

La documentazione è uno strumento utile e importante con grandi potenzialità ancora inesprese, soprattutto nel ruolo che può assumere nella definizione dei percorsi didattici e nella qualificazione dei processi di insegnamento e apprendimento, nella costruzione della collegialità e delle relazioni con le famiglie e con la comunità. Può esprimere al meglio le sue potenzialità se è vista come un'attività consueta a fianco del lavoro didattico e se riesce a coniugare l'aspetto della memoria e quello della collegialità e condivisione (vedi tab A.32).

## A.32. Modalità documentazione attività didattica

	Ogni docente per la propria disciplina			Ogni consiglio di interclasse/classe			La scuola nel suo insieme, con un progetto di istituto			Su iniziativa personale o di un gruppo			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>4.113</b>	<b>1.704</b>	<b>5.817</b>	<b>3.525</b>	<b>1.155</b>	<b>4.680</b>	<b>2.012</b>	<b>2.524</b>	<b>4.536</b>	<b>616</b>	<b>494</b>	<b>1.110</b>	<b>183</b>	<b>548</b>	<b>731</b>
	<b>70,3%</b>	<b>40,7%</b>	<b>58,0%</b>	<b>60,3%</b>	<b>27,6%</b>	<b>46,7%</b>	<b>34,4%</b>	<b>60,3%</b>	<b>45,2%</b>	<b>10,5%</b>	<b>11,8%</b>	<b>11,1%</b>	<b>3,1%</b>	<b>13,1%</b>	<b>7,3%</b>
Abruzzo	89	25	114	81	22	103	58	37	95	25	8	33	4	5	9
	59,3%	11,6%	53,0%	54,0%	11,6%	53,0%	38,7%	11,6%	53,0%	16,7%	11,6%	53,0%	2,7%	11,6%	53,0%
Basilicata	57	7	64	57	2	59	29	8	37	6	1	7	5	5	10
	63,3%	43,8%	60,4%	63,3%	12,5%	55,7%	32,2%	50,0%	34,9%	6,7%	6,3%	6,6%	5,6%	31,3%	9,4%
Calabria	216	33	249	194	25	219	92	74	166	17	8	25	4	17	21
	73,2%	27,5%	60,0%	65,8%	20,8%	52,8%	31,2%	61,7%	40,0%	5,8%	6,7%	6,0%	1,4%	14,2%	5,1%
Campania	527	181	708	470	124	594	275	248	523	29	50	79	23	52	75
	70,9%	43,1%	60,9%	63,3%	29,5%	51,1%	37,0%	59,0%	45,0%	3,9%	11,9%	6,8%	3,1%	12,4%	6,4%
Emilia R.	218	150	368	144	110	254	110	274	384	82	72	154	19	85	104
	65,9%	34,2%	47,8%	43,5%	25,1%	33,0%	33,2%	62,4%	49,9%	24,8%	16,4%	20,0%	5,7%	19,4%	13,5%
Friuli V. G.	72	49	121	49	12	61	36	57	93	33	22	55	5	17	22
	66,7%	48,5%	57,9%	45,4%	11,9%	29,2%	33,3%	56,4%	44,5%	30,6%	21,8%	26,3%	4,6%	16,8%	10,5%
Lazio	310	123	433	314	60	374	186	57	243	36	9	45	15	12	27
	65,0%	82,0%	69,1%	65,8%	40,0%	59,6%	39,0%	38,0%	38,8%	7,5%	6,0%	7,2%	3,1%	8,0%	4,3%
Liguria	83	70	153	68	34	102	47	80	127	21	9	30	5	14	19
	65,9%	53,0%	59,3%	54,0%	25,8%	39,5%	37,3%	60,6%	49,2%	16,7%	6,8%	11,6%	4,0%	10,6%	7,4%
Lombardia	561	332	893	503	289	792	238	508	746	46	67	113	13	83	96
	76,7%	40,3%	57,4%	68,8%	35,1%	50,9%	32,6%	61,7%	48,0%	6,3%	8,1%	7,3%	1,8%	10,1%	6,2%
Marche	154	14	120	83	10	93	55	43	98	23	4	27	6	14	20
	50,2%	24,6%	56,9%	50,2%	17,5%	44,1%	50,2%	75,4%	46,4%	50,2%	7,0%	12,8%	50,2%	24,6%	9,5%
Molise	40	1	41	29	2	31	17	9	26	11	0	11	1	6	7
	75,5%	7,1%	61,2%	54,7%	14,3%	46,3%	32,1%	64,3%	38,8%	20,8%	0,0%	16,4%	1,9%	42,9%	10,4%
Piemonte	245	132	377	217	73	290	136	151	287	59	33	92	11	20	31
	66,0%	49,8%	59,3%	58,5%	27,5%	45,6%	36,7%	57,0%	45,1%	15,9%	12,5%	14,5%	3,0%	7,5%	4,9%
Puglia	381	82	463	323	77	400	191	170	361	35	19	54	15	81	96
	72,3%	27,1%	55,8%	61,3%	25,4%	48,2%	36,2%	56,1%	43,5%	6,6%	6,3%	6,5%	2,8%	26,7%	11,6%
Sardegna	151	54	205	129	31	160	48	83	131	16	14	30	13	14	27
	75,1%	42,9%	62,7%	64,2%	24,6%	48,9%	23,9%	65,9%	40,1%	8,0%	11,1%	9,2%	6,5%	11,1%	8,3%
Sicilia	512	126	638	438	95	533	180	167	347	50	31	81	17	30	47
	75,1%	41,0%	64,5%	64,2%	30,9%	53,9%	26,4%	54,4%	35,1%	7,3%	10,1%	8,2%	2,5%	9,8%	4,8%
Toscana	165	83	248	138	47	185	133	148	281	52	34	86	9	20	29
	57,1%	40,3%	50,1%	47,8%	22,8%	37,4%	46,0%	71,8%	56,8%	18,0%	16,5%	17,4%	3,1%	9,7%	5,9%
Umbria	50	14	64	38	10	48	50	12	62	19	1	20	3	7	10
	54,3%	46,7%	52,5%	41,3%	33,3%	39,3%	54,3%	40,0%	50,8%	20,7%	3,3%	16,4%	3,3%	23,3%	8,2%
Veneto	330	228	558	154	250	132	131	398	529	56	112	168	15	66	81
	77,3%	37,5%	53,9%	55,0%	58,5%	21,7%	30,7%	65,5%	51,1%	13,1%	18,4%	16,2%	3,5%	10,9%	7,8%

Nord Ovest	889	534	1.423	788	396	1.184	421	739	1.160	126	109	235	29	117	146
	72,4%	43,7%	58,1%	64,2%	32,4%	48,3%	34,3%	60,5%	47,4%	10,3%	8,9%	9,6%	2,4%	9,6%	6,0%
Nord Est	620	427	1047	347	372	719	277	729	1006	171	206	377	39	168	207
	71,6%	37,2%	52,0%	40,1%	32,4%	35,7%	32,0%	63,5%	50,0%	19,7%	17,9%	18,7%	4,5%	14,6%	10,3%
Centro	679	234	865	573	127	700	424	260	684	130	48	178	33	53	86
	67,1%	52,8%	59,5%	56,6%	28,7%	48,1%	41,9%	58,7%	47,0%	12,8%	10,8%	12,2%	3,3%	12,0%	5,9%
Sud	1310	329	1639	1154	252	1406	662	546	1208	123	86	209	52	166	218
	70,5%	35,1%	58,6%	62,1%	26,9%	50,3%	35,6%	58,2%	43,2%	6,6%	9,2%	7,5%	2,8%	17,7%	7,8%
Isole	663	180	843	567	126	693	228	250	478	66	45	111	30	44	74
	75,1%	41,6%	64,1%	64,2%	29,1%	52,7%	25,8%	57,7%	36,3%	7,5%	10,4%	8,4%	3,4%	10,2%	5,6%
<b>Totale</b>	<b>4.113</b>	<b>1.704</b>	<b>5.817</b>	<b>3.525</b>	<b>1.155</b>	<b>4.680</b>	<b>2.012</b>	<b>2.524</b>	<b>4.536</b>	<b>616</b>	<b>494</b>	<b>1.110</b>	<b>183</b>	<b>548</b>	<b>731</b>
	<b>70,3%</b>	<b>40,7%</b>	<b>58,0%</b>	<b>60,3%</b>	<b>27,6%</b>	<b>46,7%</b>	<b>34,4%</b>	<b>60,3%</b>	<b>45,2%</b>	<b>10,5%</b>	<b>11,8%</b>	<b>11,1%</b>	<b>3,1%</b>	<b>13,1%</b>	<b>7,3%</b>

Regioni PON	1.636	422	2.058	1.425	321	1.746	738	659	1.397	131	108	239	59	180	239
	72,8%	36,7%	60,6%	63,4%	27,9%	51,4%	32,8%	57,3%	41,1%	5,8%	9,4%	7,0%	2,6%	15,7%	7,0%

Le differenze a livello nazionale si riscontrano nella modalità con cui viene predisposta la documentazione e negli strumenti utilizzati per documentarla.

Nel 58% delle istituzioni la documentazione viene predisposta da ogni docente per la propria disciplina; a livello territoriale questa modalità è utilizzata prevalentemente da Sardegna, Sicilia e dalle regioni PON e in generale è utilizzato soprattutto dalle scuole statali, 70% contro il 40% delle paritarie con un minimo 7,1% del Molise e un massimo di 82% in Lazio. Per le scuole statali le differenze sono meno marcate.

La documentazione predisposta da ogni consiglio di interclasse/classe è utilizzata dal 47% delle istituzioni e anche in questo caso la percentuale più alta si riscontra nelle Isole (53%) e soprattutto attraverso le scuole statali, complessivamente 60% contro 27%. Le scuole del Nord Est sono quelle che meno utilizzano questa modalità (35%). Il Lazio conferma la percentuale più alta per le scuole paritarie (40%), l'Abruzzo la percentuale più bassa (11%). Nelle statali lo scarto massimo è di quasi trenta punti percentuali tra il minimo dell'Umbria (41%) e il massimo della Lombardia (68%).

La documentazione è predisposta dalla scuola nel suo insieme, con un progetto di istituto, nel 45% dei casi; tale modalità sembra essere privilegiata dalle scuole paritarie (60%) rispetto alle statali (34%). A parte la bassa percentuale riscontrata nelle statali di Sardegna e Sicilia il dato è abbastanza omogeneo per tutte le ripartizioni territoriali. Più vario lo scarto nelle paritarie confrontando le singole regioni: si va da un minimo dell'11% per l'Abruzzo a un massimo del 75% per le Marche.

Infine, la documentazione è raccolta su iniziativa personale o di un gruppo nell'11% dei casi e soprattutto dalle istituzioni scolastiche del Nord Est (19%). Il Mezzogiorno e le regioni PON sono sotto la soglia del 10% e la Sardegna mantiene queste medie territoriali. Lo scarto più ampio è nelle scuole statali con un minimo di 3,9% per la Campania e un massimo del 50% per le Marche. Elevata la percentuale anche per Emilia Romagna e Friuli.

L'utilizzo di altri metodi non specificati si attesta a 7% con circa dieci punti di scarto tra le scuole statali (3%) e le paritarie (13%).

### A.33. Se sì, prevalentemente con quali strumenti

	Portfolio dell'alunno			Repertorio delle prove di verifica			Raccolta delle buone pratiche			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>274</b>	<b>1.275</b>	<b>1.549</b>	<b>4.479</b>	<b>1.706</b>	<b>6.185</b>	<b>2.823</b>	<b>1.490</b>	<b>4.313</b>	<b>1.261</b>	<b>1.634</b>	<b>2.895</b>
	<b>4,7%</b>	<b>30,5%</b>	<b>15,4%</b>	<b>76,6%</b>	<b>40,8%</b>	<b>61,7%</b>	<b>48,3%</b>	<b>35,6%</b>	<b>43,0%</b>	<b>21,6%</b>	<b>39,1%</b>	<b>28,9%</b>
<b>Abruzzo</b>	3	26	29	98	24	122	91	24	115	27	22	49
	2,0%	40,0%	13,5%	65,3%	36,9%	56,7%	60,7%	36,9%	53,5%	18,0%	33,8%	22,8%
Basilicata	4	4	8	61	5	66	40	6	46	23	6	29
	4,4%	25,0%	7,5%	67,8%	31,3%	62,3%	44,4%	37,5%	43,4%	25,6%	37,5%	27,4%
Calabria	20	42	62	240	60	300	129	40	169	42	30	72
	6,8%	35,0%	14,9%	81,4%	50,0%	72,3%	43,7%	33,3%	40,7%	14,2%	25,0%	17,3%
Campania	45	85	130	630	243	873	294	116	410	141	147	288
	6,1%	20,2%	11,2%	84,8%	57,9%	75,1%	39,6%	27,6%	35,3%	19,0%	35,0%	24,8%
Emilia R.	9	130	139	207	94	301	209	195	404	82	72	154
	2,7%	29,6%	18,1%	62,5%	21,4%	39,1%	63,1%	44,4%	52,5%	24,8%	16,4%	20,0%
Friuli V. G.	7	37	44	73	26	99	56	46	102	28	45	73
	6,5%	36,6%	21,1%	67,6%	25,7%	47,4%	51,9%	45,5%	48,8%	25,9%	44,6%	34,9%
Lazio	23	21	44	380	113	493	216	38	254	104	45	149
	4,8%	14,0%	7,0%	79,7%	75,3%	78,6%	45,3%	25,3%	40,5%	21,8%	30,0%	23,8%
Liguria	6	31	37	91	57	148	56	59	115	21	9	30
	4,8%	23,5%	14,3%	72,2%	43,2%	57,4%	44,4%	44,7%	44,6%	16,7%	6,8%	11,6%
Lombardia	35	323	358	581	281	862	340	306	646	191	331	522
	4,8%	39,2%	23,0%	79,5%	34,1%	55,4%	46,5%	37,1%	41,5%	26,1%	40,2%	33,6%
Marche	18	20	38	114	22	136	87	19	106	24	26	50
	11,7%	35,1%	18,0%	74,0%	38,6%	64,5%	56,5%	33,3%	50,2%	15,6%	45,6%	23,7%
Molise	0	1	1	38	6	44	31	5	36	14	10	24
	0,0%	7,1%	1,5%	71,7%	42,9%	65,7%	58,5%	35,7%	53,7%	26,4%	71,4%	35,8%
Piemonte	22	82	104	278	115	393	189	95	284	80	98	178
	5,9%	30,9%	16,4%	74,9%	43,4%	61,8%	50,9%	35,8%	44,7%	21,6%	37,0%	28,0%
Puglia	13	86	99	434	120	554	275	96	371	91	126	217
	2,5%	28,4%	11,9%	82,4%	39,6%	66,7%	52,2%	31,7%	44,7%	17,3%	41,6%	26,1%
Sardegna	7	42	49	148	48	196	261	104	365	145	88	233
	3,5%	33,3%	15,0%	73,6%	38,1%	59,9%	38,3%	33,9%	36,9%	21,3%	28,7%	23,6%
Sicilia	24	77	101	540	175	715	180	167	347	50	31	81
	3,5%	25,1%	10,2%	79,2%	57,0%	72,3%	26,4%	54,4%	35,1%	7,3%	10,1%	8,2%
Toscana	17	61	78	184	91	275	171	95	266	64	69	133
	5,9%	29,6%	15,8%	63,7%	44,2%	55,6%	59,2%	46,1%	53,7%	22,1%	33,5%	26,9%
Umbria	2	8	10	327	215	542	62	13	75	21	11	32
	2,2%	26,7%	8,2%	76,6%	35,4%	52,4%	67,4%	43,3%	61,5%	22,8%	36,7%	26,2%
Veneto	19	199	218	154	250	132	222	196	418	98	275	373
	4,4%	32,7%	21,1%	55,0%	58,5%	21,7%	52,0%	32,2%	40,4%	23,0%	45,2%	36,0%

Nord Ovest	63	436	499	950	453	1.403	585	460	1.045	292	438	730
	5,1%	35,7%	20,4%	77,4%	37,1%	57,3%	47,6%	37,7%	42,7%	23,8%	35,9%	29,8%
Nord Est	35	366	401	434	370	804	487	437	924	208	392	600
	4,0%	31,9%	19,9%	50,1%	32,2%	39,9%	56,2%	38,1%	45,9%	24,0%	34,1%	29,8%
Centro	60	110	170	1005	441	1446	536	165	701	213	151	364
	5,9%	24,8%	11,7%	99,3%	99,5%	99,4%	53,0%	37,2%	48,2%	21,0%	34,1%	25,0%
Sud	85	244	329	1501	458	1959	860	287	1147	338	341	679
	4,6%	26,0%	11,8%	80,8%	48,8%	70,1%	46,3%	30,6%	41,0%	18,2%	36,4%	24,3%
Isole	31	119	150	688	223	911	441	271	712	195	119	314
	3,5%	27,5%	11,4%	77,9%	51,5%	69,2%	49,9%	62,6%	54,1%	22,1%	27,5%	23,9%
<b>Totale</b>	<b>274</b>	<b>1.275</b>	<b>1.549</b>	<b>4.479</b>	<b>1.706</b>	<b>6.185</b>	<b>2.823</b>	<b>1.490</b>	<b>4.313</b>	<b>1.261</b>	<b>1.634</b>	<b>2.895</b>
	<b>4,7%</b>	<b>30,5%</b>	<b>15,4%</b>	<b>76,6%</b>	<b>40,8%</b>	<b>61,7%</b>	<b>48,3%</b>	<b>35,6%</b>	<b>43,0%</b>	<b>21,6%</b>	<b>39,1%</b>	<b>28,9%</b>

Regioni PON	102	290	392	1.844	598	2.442	878	419	1.297	324	334	658
	4,5%	25,2%	11,5%	82,1%	52,0%	71,9%	39,1%	36,4%	38,2%	14,4%	29,0%	19,4%

Per quanto riguarda gli strumenti utilizzati per documentare la propria attività, le istituzioni scolastiche privilegiano per il 62% il repertorio delle prove di verifica degli alunni. Il 43% optano per la raccolta di buone pratiche come ad esempio esperienze didattiche, materiali progettati all'interno della scuola o rete di scuole dagli alunni, progetti di inserimento alunni, di ampliamento dell'offerta formativa ecc. il 29% delle istituzioni ha indicato altri tipi di strumenti non specificati e il 15% ha indicato il portfolio degli alunni.

A livello di aree geografiche, il Centro si distingue per l'alto utilizzo del repertorio delle prove di verifica (99%), utilizzate invece nel Sud e nelle Isole per il 70% dei casi, dal Nord Ovest nel 57%, solo dal 40% nel Nord Est e dal 39% nelle regioni PON. Al Sud e nelle Isole è più elevata la percentuale di scuole paritarie che usa questo strumento, a parte la punta massima del Lazio. La Sardegna per entrambi i tipi di gestione è poco sotto la media nazionale.

L'utilizzo del portfolio -introdotto dal decreto legislativo 59/2004, sembra essere una caratteristica della scuola paritaria (31%), considerato che è presente nella scuola statale solo per il 5% dei casi. Le scuole paritarie del Nord segnano una leggera prevalenza, quelle della Sardegna (33%) sono poco sopra la media nazionale. Il dato sull'utilizzo di altri strumenti non specificati è abbastanza omogeneo, prevalgono le paritarie sulle statali di circa dieci punti percentuali. Anche il dato sulla raccolta delle buone pratiche è abbastanza omogeneo, da notare solo il 56% delle scuole statali del Nord Est. La Sardegna si colloca al di sotto della media nazionale in entrambe le gestioni, 38% nella scuola statale e 34% in quella paritaria. Per le statali la media è inferiore a quella del Sud (46%) ma allineata a quella delle regioni PON (39%).

## La formazione degli insegnanti

Una buona formazione iniziale degli insegnanti è un punto di forza per avere un corpo docente capace di assecondare la formazione delle nuove generazioni nella complessità del mondo moderno. La sola preparazione disciplinare e teorica dell'insegnante che si limita a spiegare le sue conoscenze e a

selezionare i capaci e i meritevoli non basta più; deve essere capace di garantire l'apprendimento anche agli allievi che si trovano in difficoltà. Inoltre l'evoluzione socioculturale, tecnologica e globalizzata del mondo e del lavoro richiede ai docenti una preparazione molto più articolata rispetto anche a quella di dieci anni fa. Gli insegnanti devono essere capaci di gestire classi multiculturali, utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, saper promuovere l'educazione alla legalità, ai diritti umani, all'apprendimento per tutto l'arco della vita.

E per rimanere aggiornati non basta solo la formazione iniziale ma è necessaria anche quella continua di qualità per tenere sempre preparati gli insegnanti, anche quelli con più anni di servizio, in modo che l'insegnante non si limiti a essere un impiegato ma una figura altamente specializzata nella formazione delle nuove generazioni, capace di stimolarle all'apprendimento continuo. Deve essere capace di essere riflessivo per cogliere i cambiamenti degli allievi che ha di fronte e indirizzare al meglio la comunicazione per favorire l'apprendimento. I ragazzi cambiano e bisogna affinare gli strumenti per osservarli, conoscerli, capirli, per partire dai loro "stili" di apprendimento e dalle loro motivazioni, che spesso vanno ri-costruite;

Secondo l'indagine del Miur in Italia nove istituzioni scolastiche su dieci dichiarano di avere predisposto un piano di formazione dei docenti. La Sardegna è comunque la regione che sia nella statale (86,7%) sia nella paritaria (75,2%) ha predisposto meno piani di formazione per docenti.

Il piano di formazione e aggiornamento viene predisposto principalmente dalla scuola (82%); questa modalità è privilegiata dal 93% delle scuole statali e dal 68% delle scuole paritarie. Non si presentano rilevanti differenze territoriali, mostrano una percentuale più bassa le paritarie del Sud e delle regioni PON. Anche le paritarie della Sardegna (52%) hanno una percentuale di predisposizione di un piano di formazione inferiore alla media nazionale.

La predisposizione da parte della rete di scuole raggiunge il 57% con una punta di 76% nelle scuole del Nord Est e un minimo di 40% nelle Isole. Questo dato rispecchia la maggiore costituzione di reti scolastiche al Nord.

### A.34. Esiste un piano di formazione dei docenti?

	Risultanze complessive				
	No		Si		Totale
	n	%	n	%	n
Abruzzo	14	6,3%	207	93,7%	221
Basilicata	9	8,2%	101	91,8%	110
Calabria	22	5,2%	399	94,8%	421
Campania	131	11,1%	1.051	88,9%	1.182
Emilia R.	34	4,3%	755	95,7%	789
Friuli VG	14	6,4%	204	93,6%	218
Lazio	51	8,0%	588	92,0%	639
Liguria	27	10,2%	237	89,8%	264
Lombardia	126	8,0%	1.458	92,0%	1.584
Marche	6	2,8%	209	97,2%	215
Molise	4	5,7%	66	94,3%	70
Piemonte	49	7,5%	605	92,5%	654
Puglia	61	7,3%	780	92,7%	841
Sardegna	60	17,7%	279	82,3%	339
Sicilia	92	9,1%	914	90,9%	1.006
Toscana	33	6,5%	475	93,5%	508
Umbria	6	4,7%	122	95,3%	128
Veneto	57	5,4%	990	94,6%	1.047
<b>Italia</b>	<b>796</b>	<b>7,8%</b>	<b>9.440</b>	<b>92,2%</b>	<b>10.236</b>

Risultanze istituzioni statali				
No		Si		Totale
n	%	n	%	n
9	5,8%	145	94,2%	154
5	5,4%	88	94,6%	93
11	3,7%	288	96,3%	299
65	8,6%	692	91,4%	757
22	6,4%	323	93,6%	345
10	8,7%	105	91,3%	115
36	7,4%	452	92,6%	488
10	7,7%	120	92,3%	130
68	9,1%	677	90,9%	745
2	1,3%	155	98,7%	157
2	3,6%	53	96,4%	55
26	6,8%	356	93,2%	382
25	4,7%	509	95,3%	534
28	13,3%	182	86,7%	210
45	6,5%	648	93,5%	693
13	4,3%	286	95,7%	299
2	2,1%	93	97,9%	95
26	6,0%	409	94,0%	435
<b>405</b>	<b>6,8%</b>	<b>5.581</b>	<b>93,2%</b>	<b>5.986</b>

Risultanze istituzioni paritarie				
No		Si		Totale
n	%	n	%	n
5	7,5%	62	92,5%	67
4	23,5%	13	76,5%	17
11	9,0%	111	91,0%	122
66	15,5%	359	84,5%	425
12	2,7%	432	97,3%	444
4	3,9%	99	96,1%	103
15	9,9%	136	90,1%	151
17	12,7%	117	87,3%	134
58	6,9%	781	93,1%	839
4	6,9%	54	93,1%	58
2	13,3%	13	86,7%	15
23	8,5%	249	91,5%	272
36	11,7%	271	88,3%	307
32	24,8%	97	75,2%	129
47	15,0%	266	85,0%	313
20	9,6%	189	90,4%	209
4	12,1%	29	87,9%	33
31	5,1%	581	94,9%	612
<b>391</b>	<b>9,2%</b>	<b>3.859</b>	<b>90,8%</b>	<b>4.250</b>

Nord Ovest	202	8,1%	2.300	91,9%	2.502
Nord est	105	5,1%	1.949	94,9%	2.054
Centro	96	6,4%	1.394	93,6%	1.490
Sud	241	8,5%	2.604	91,5%	2.845
Isole	152	11,3%	1.193	88,7%	1.345
<b>Totale</b>	<b>796</b>	<b>7,8%</b>	<b>9.440</b>	<b>92,2%</b>	<b>10.236</b>

104	8,3%	1.153	91,7%	1.257
58	6,5%	837	93,5%	895
53	5,1%	986	94,9%	1.039
117	6,2%	1.775	93,8%	1.892
73	8,1%	830	91,9%	903
<b>405</b>	<b>6,8%</b>	<b>5.581</b>	<b>93,2%</b>	<b>5.986</b>

98	7,9%	1.147	92,1%	1.245
47	4,1%	1.112	95,9%	1.159
43	9,5%	408	90,5%	451
124	13,0%	829	87,0%	953
79	17,9%	363	82,1%	442
<b>391</b>	<b>9,2%</b>	<b>3.859</b>	<b>90,8%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	306	8,9%	3.144	91,1%	3.450
-------------	-----	------	-------	-------	-------

146	6,4%	2.137	93,6%	2.283
-----	------	-------	-------	-------

160	13,7%	1.007	86,3%	1.167
-----	-------	-------	-------	-------

### A.35. Se sì, il piano di formazione viene predisposto a livello

	Di scuola			Di rete			Regionale			Nazionale			Di autoformazione		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>5.160</b>	<b>2.616</b>	<b>7.776</b>	<b>3.229</b>	<b>2.188</b>	<b>5.417</b>	<b>1.051</b>	<b>722</b>	<b>1.773</b>	<b>909</b>	<b>347</b>	<b>1.256</b>	<b>2.662</b>	<b>1.654</b>	<b>4.316</b>
	<b>92,5%</b>	<b>67,8%</b>	<b>82,4%</b>	<b>57,9%</b>	<b>56,7%</b>	<b>57,4%</b>	<b>18,8%</b>	<b>18,7%</b>	<b>18,8%</b>	<b>16,3%</b>	<b>9,0%</b>	<b>13,3%</b>	<b>47,7%</b>	<b>42,9%</b>	<b>45,7%</b>
Abruzzo	121	38	159	116	23	139	23	22	45	11	5	16	66	23	89
	83,4%	61,3%	76,8%	80,0%	37,1%	67,1%	15,9%	35,5%	21,7%	7,6%	8,1%	7,7%	45,5%	37,1%	43,0%
Basilicata	79	3	82	34	3	37	27	8	35	8	1	9	45	8	53
	89,8%	23,1%	81,2%	38,6%	23,1%	36,6%	30,7%	61,5%	34,7%	9,1%	7,7%	8,9%	51,1%	61,5%	52,5%
Calabria	270	67	337	235	97	332	77	26	103	64	11	75	142	46	188
	93,8%	60,4%	84,5%	34,0%	27,0%	31,6%	26,7%	23,4%	25,8%	22,2%	9,9%	18,8%	49,3%	41,4%	47,1%
Campania	633	228	861	630	243	873	102	43	145	164	35	199	334	166	500
	91,5%	63,5%	81,9%	84,8%	57,9%	75,1%	14,7%	12,0%	13,8%	23,7%	9,7%	18,9%	48,3%	46,2%	47,6%
Emilia R.	297	263	560	239	359	598	64	68	132	29	38	67	128	161	289
	92,0%	60,9%	74,2%	74,0%	83,1%	79,2%	19,8%	15,7%	17,5%	9,0%	8,8%	8,9%	39,6%	37,3%	38,3%
Friuli V. G.	92	64	156	95	65	160	36	43	79	7	7	14	43	41	84
	87,6%	64,6%	76,5%	90,5%	65,7%	78,4%	34,3%	43,4%	38,7%	6,7%	7,1%	6,9%	41,0%	41,4%	41,2%
Lazio	408	107	515	306	53	359	65	21	86	57	27	84	233	69	302
	90,3%	78,7%	87,6%	67,7%	39,0%	61,1%	14,4%	15,4%	14,6%	12,6%	19,9%	14,3%	51,5%	50,7%	51,4%
Liguria	115	85	200	80	38	118	31	35	66	13	10	23	65	44	109
	95,8%	72,6%	84,4%	66,7%	32,5%	49,8%	25,8%	29,9%	27,8%	10,8%	8,5%	9,7%	54,2%	37,6%	46,0%
Lombardia	641	596	1237	454	489	943	96	142	238	53	68	121	347	310	657
	94,7%	76,3%	84,8%	67,1%	62,6%	64,7%	14,2%	18,2%	16,3%	7,8%	8,7%	8,3%	51,3%	39,7%	45,1%
Marche	144	34	178	113	27	140	87	19	106	24	6	30	75	26	101
	92,9%	63,0%	85,2%	72,9%	50,0%	67,0%	56,5%	33,3%	50,2%	15,5%	11,1%	14,4%	48,4%	48,1%	48,3%
Molise	49	3	52	25	8	33	20	5	25	6	1	7	34	1	35
	92,5%	23,1%	78,8%	47,2%	61,5%	50,0%	37,7%	38,5%	37,9%	11,3%	7,7%	10,6%	64,2%	7,7%	53,0%
Piemonte	325	168	493	262	154	416	56	51	107	33	26	59	162	94	256
	91,3%	67,5%	81,5%	73,6%	61,8%	68,8%	15,7%	20,5%	17,7%	9,3%	10,4%	9,8%	45,5%	37,8%	42,3%
Puglia	480	153	633	213	139	352	101	51	152	158	24	182	265	160	425
	94,3%	56,5%	81,2%	41,8%	51,3%	45,1%	19,8%	18,8%	19,5%	31,0%	8,9%	23,3%	52,1%	59,0%	54,5%
Sardegna	174	51	225	58	42	100	38	24	62	18	6	24	72	48	120
	95,6%	52,6%	80,6%	31,9%	43,3%	35,8%	20,9%	24,7%	22,2%	9,9%	6,2%	8,6%	39,6%	49,5%	43,0%
Sicilia	609	189	798	285	95	380	94	53	147	181	22	203	297	117	414
	94,0%	71,1%	87,3%	44,0%	35,7%	41,6%	14,5%	19,9%	16,1%	27,9%	8,3%	22,2%	45,8%	44,0%	45,3%
Toscana	256	114	370	236	126	362	58	36	94	34	20	54	123	79	202
	89,5%	60,3%	77,9%	82,5%	66,7%	76,2%	20,3%	19,0%	19,8%	11,9%	10,6%	11,4%	43,0%	41,8%	42,5%
Umbria	80	20	100	70	14	84	52	9	61	13	6	19	47	7	54
	86,0%	69,0%	82,0%	75,3%	48,3%	68,9%	55,9%	31,0%	50,0%	14,0%	20,7%	15,6%	50,5%	24,1%	44,3%
Veneto	387	433	820	314	405	719	71	73	144	36	34	70	184	254	438
	94,6%	74,5%	82,8%	76,8%	69,7%	72,6%	17,4%	12,6%	14,5%	8,8%	5,9%	7,1%	45,0%	43,7%	44,2%

Nord Ovest	1.081	849	1.930	796	681	1.477	183	228	411	99	104	203	574	448	1.022
	93,8%	74,0%	83,9%	69,0%	59,4%	64,2%	15,9%	19,9%	17,9%	8,6%	9,1%	8,8%	49,8%	39,1%	44,4%
Nord Est	776	760	1536	648	829	1477	171	184	355	72	79	151	355	456	811
	92,7%	68,3%	78,8%	77,4%	74,6%	75,8%	20,4%	16,5%	18,2%	8,6%	7,1%	7,7%	42,4%	41,0%	41,6%
Centro	888	275	1163	725	220	945	262	85	347	128	59	187	478	181	659
	90,1%	67,4%	83,4%	73,5%	53,9%	67,8%	26,6%	20,8%	24,9%	13,0%	14,5%	13,4%	48,5%	44,4%	47,3%
Sud	1632	492	2124	1253	513	1766	350	155	505	411	77	488	886	404	1290
	91,9%	59,3%	81,6%	70,6%	61,9%	67,8%	19,7%	18,7%	19,4%	23,2%	9,3%	18,7%	49,9%	48,7%	49,5%
Isole	783	240	1023	343	137	480	132	77	209	199	28	227	369	165	534
	94,3%	66,1%	85,8%	41,3%	37,7%	40,2%	15,9%	21,2%	17,5%	24,0%	7,7%	19,0%	44,5%	45,5%	44,8%
<b>Totale</b>	<b>5.160</b>	<b>2.616</b>	<b>7.776</b>	<b>3.229</b>	<b>2.188</b>	<b>5.417</b>	<b>1.051</b>	<b>722</b>	<b>1.773</b>	<b>909</b>	<b>347</b>	<b>1.256</b>	<b>2.662</b>	<b>1.654</b>	<b>4.316</b>
	<b>92,5%</b>	<b>67,8%</b>	<b>82,4%</b>	<b>57,9%</b>	<b>56,7%</b>	<b>57,4%</b>	<b>18,8%</b>	<b>18,7%</b>	<b>18,8%</b>	<b>16,3%</b>	<b>9,0%</b>	<b>13,3%</b>	<b>47,7%</b>	<b>42,9%</b>	<b>45,7%</b>

Regioni PON	1.992	637	2.629	1.363	574	1.937	374	173	547	567	92	659	1.038	489	1.527
	93,2%	55,4%	83,6%	63,8%	49,9%	61,6%	17,5%	15,0%	17,4%	26,5%	8,0%	21,0%	48,6%	42,5%	48,6%

Il dato in Sardegna rispecchia la bassa percentuale di reti scolastiche; infatti con il 31% di predisposizione di piani di formazione da parte di reti scolastiche ha la percentuale più bassa tra le regioni; recupera qualcosa con le paritarie (43%) comunque più di dieci punti sotto la media nazionale. Le Regioni più attive abbiamo detto sono quelle del Nord Est; hanno percentuali elevate anche Abruzzo, Umbria, Toscana e Campania.

L'autoformazione (46%) è diffusa in maniera omogenea sul territorio, senza particolari differenze per tipologia di gestore. La Sardegna e l'Emilia Romagna sono le regioni dove l'autoformazione nelle scuole statali è meno diffusa (39,6%).

Non è molto diffuso il caso in cui piani di formazione siano gestiti a livello regionale (19%), sono soprattutto le scuole del Centro (27%) a privilegiare questo metodo, soprattutto Marche e Umbria (50%). La media della Sardegna è di poco superiore alla media nazionale con una piccola prevalenza delle paritarie (24%) sulle statali (20%).

La modalità di predisposizione gestita a livello nazionale (13%) raggiunge i livelli più alti (27%) nelle scuole statali delle regioni PON, ovviamente visto che fanno parte del Progetto Operativo Nazionale che gestisce e stanziava fondi per la realizzazione di progetti per migliorare l'offerta scolastica e adeguarla a quelle delle altre regioni. La Sardegna (8,6%) è sulla media delle regioni del Nord.

Negli ultimi 3 anni il piano di formazione/aggiornamento, escludendo le attività di autoformazione, ha coinvolto oltre il 48% dei docenti (70%, se il dato si riferisce alle scuole paritarie).

Rispetto al dato nazionale, le Isole e il Centro si collocano rispettivamente al 35% e al 39%, il Nord Est al 61%. In Sardegna, rispetto al dato nazionale, è bassa (58%) la percentuale di scuole paritarie che dichiarano che i loro docenti hanno partecipato ad attività di formazione. È comunque un dato superiore alla media del Mezzogiorno e delle regioni PON.

Se si focalizza l'attenzione sulle tipologie di gestore, l'85% delle scuole paritarie del Nord Est dichiara che oltre il 60% dei propri docenti ha partecipato ad attività di formazione, a fronte di una percentuale complessiva delle scuole statali che si ferma al 32%.

**A.37. Percentuale di docenti che hanno partecipato complessivamente alle attività di formazione della scuola negli ultimi tre anni (con esclusione dell'autoformazione)**

	Risultanze complessive						
	meno del 30%		tra il 30 e il 60%		oltre il 60%		Totale
	n	%	n	%	n	%	n
Abruzzo	35	15,8%	99	44,8%	87	39,4%	221
Basilicata	14	12,7%	41	37,3%	55	50,0%	110
Calabria	62	14,7%	191	45,4%	168	39,9%	421
Campania	209	17,7%	510	43,1%	463	39,2%	1.182
Emilia R.	51	6,5%	238	30,2%	500	63,4%	789
Friuli V.G.	31	14,2%	73	33,5%	114	52,3%	218
Lazio	128	20,0%	323	50,5%	188	29,4%	639
Liguria	43	16,3%	97	36,7%	124	47,0%	264
Lombardia	155	9,8%	485	30,6%	944	59,6%	1.584
Marche	25	11,6%	83	38,6%	107	49,8%	215
Molise	12	17,1%	19	27,1%	39	55,7%	70
Piemonte	70	10,7%	273	41,7%	311	47,6%	654
Puglia	122	14,5%	343	40,8%	376	44,7%	841
Sardegna	65	19,2%	133	39,2%	141	41,6%	339
Sicilia	197	19,6%	482	47,9%	327	32,5%	1.006
Toscana	63	12,4%	199	39,2%	246	48,4%	508
Umbria	23	18,0%	66	51,6%	39	30,5%	128
Veneto	98	9,4%	312	29,8%	637	60,8%	1.047
<b>Italia</b>	<b>1.403</b>	<b>13,7%</b>	<b>3.967</b>	<b>38,8%</b>	<b>4.866</b>	<b>47,5%</b>	<b>10.236</b>

	Risultanze istituzioni statali						
	meno del 30%		tra il 30 e il 60%		oltre il 60%		Totale
	n	%	n	%	n	%	n
	25	16,2%	73	47,4%	56	36,4%	154
	14	15,1%	36	38,7%	43	46,2%	93
	36	12,0%	142	47,5%	121	40,5%	299
	118	15,6%	396	52,3%	243	32,1%	757
	42	12,2%	187	54,2%	116	33,6%	345
	24	20,9%	63	54,8%	28	24,3%	115
	114	23,4%	278	57,0%	96	19,7%	488
	30	23,1%	72	55,4%	28	21,5%	130
	118	15,8%	378	50,7%	249	33,4%	745
	19	12,1%	70	44,6%	68	43,3%	157
	8	14,5%	16	29,1%	31	56,4%	55
	57	14,9%	211	55,2%	114	29,8%	382
	58	10,9%	274	51,3%	202	37,8%	534
	34	16,2%	110	52,4%	66	31,4%	210
	112	16,2%	381	55,0%	200	28,9%	693
	46	15,4%	167	55,9%	86	28,8%	299
	16	16,8%	56	58,9%	23	24,2%	95
	84	19,3%	225	51,7%	126	29,0%	435
	<b>955</b>	<b>16,0%</b>	<b>3.135</b>	<b>52,4%</b>	<b>1.896</b>	<b>31,7%</b>	<b>5.986</b>

	Risultanze istituzioni paritarie						
	meno del 30%		tra il 30 e il 60%		oltre il 60%		Totale
	n	%	n	%	n	%	n
	10	14,9%	26	38,8%	31	46,3%	67
	0	0,0%	5	29,4%	12	70,6%	17
	26	21,3%	49	40,2%	47	38,5%	122
	91	21,4%	114	26,8%	220	51,8%	425
	9	2,0%	51	11,5%	384	86,5%	444
	7	6,8%	10	9,7%	86	83,5%	103
	14	9,3%	45	29,8%	92	60,9%	151
	13	9,7%	25	18,7%	96	71,6%	134
	37	4,4%	107	12,8%	695	82,8%	839
	6	10,3%	13	22,4%	39	67,2%	58
	4	26,7%	3	20,0%	8	53,3%	15
	13	4,8%	62	22,8%	197	72,4%	272
	64	20,8%	69	22,5%	174	56,7%	307
	31	24,0%	23	17,8%	75	58,1%	129
	85	27,2%	101	32,3%	127	40,6%	313
	17	8,1%	32	15,3%	160	76,6%	209
	7	21,2%	10	30,3%	16	48,5%	33
	14	2,3%	87	14,2%	511	83,5%	612
	<b>448</b>	<b>10,5%</b>	<b>832</b>	<b>19,6%</b>	<b>2.970</b>	<b>69,9%</b>	<b>4.250</b>

Nord Ovest	268	10,7%	855	34,2%	1.379	55,1%	2.502
Nord est	180	8,8%	623	30,3%	1.251	60,9%	2.054
centro	239	16,0%	671	45,0%	580	38,9%	1.490
Sud	454	16,0%	1.203	42,3%	1.188	41,8%	2.845
Isole	262	19,5%	615	45,7%	468	34,8%	1.345
<b>Totale</b>	<b>1.403</b>	<b>13,7%</b>	<b>3.967</b>	<b>38,8%</b>	<b>4.866</b>	<b>47,5%</b>	<b>10.236</b>

	205	16,3%	661	52,6%	391	31,1%	1.257
	150	16,8%	475	53,1%	270	30,2%	895
	195	18,8%	571	55,0%	273	26,3%	1.039
	259	13,7%	937	49,5%	696	36,8%	1.892
	146	16,2%	491	54,4%	266	29,5%	903
	<b>955</b>	<b>16,0%</b>	<b>3.135</b>	<b>52,4%</b>	<b>1.896</b>	<b>31,7%</b>	<b>5.986</b>

	63	5,1%	194	15,6%	988	79,4%	1.245
	30	2,6%	148	12,8%	981	84,6%	1.159
	44	9,8%	100	22,2%	307	68,1%	451
	195	20,5%	266	27,9%	492	51,6%	953
	116	26,2%	124	28,1%	202	45,7%	442
	<b>448</b>	<b>10,5%</b>	<b>832</b>	<b>19,6%</b>	<b>2.970</b>	<b>69,9%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	590	17,1%	1.526	44,2%	1.334	38,7%	3.450
-------------	-----	-------	-------	-------	-------	-------	-------

	324	14,2%	1.193	52,3%	766	33,6%	2.283
--	-----	-------	-------	-------	-----	-------	-------

	266	22,8%	333	28,5%	568	48,7%	1.167
--	-----	-------	-----	-------	-----	-------	-------

### A.38. Metodologie prevalentemente utilizzate nella formazione dei docenti

	Cooperative learning			Didattica laboratoriale			Discussione			Lezione frontale			Metodo autobiografico			Peer education (educazione tra pari)		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.799</b>	<b>682</b>	<b>2.481</b>	<b>3.931</b>	<b>2.559</b>	<b>6.490</b>	<b>2.575</b>	<b>2.210</b>	<b>4.785</b>	<b>4.356</b>	<b>2.789</b>	<b>7.145</b>	<b>55</b>	<b>75</b>	<b>130</b>	<b>457</b>	<b>300</b>	<b>757</b>
	<b>30,1%</b>	<b>16,0%</b>	<b>24,2%</b>	<b>65,7%</b>	<b>60,2%</b>	<b>63,4%</b>	<b>43,0%</b>	<b>52,0%</b>	<b>46,7%</b>	<b>72,8%</b>	<b>65,6%</b>	<b>69,8%</b>	<b>0,9%</b>	<b>1,8%</b>	<b>1,3%</b>	<b>7,6%</b>	<b>7,1%</b>	<b>7,4%</b>
Abruzzo	38	7	45	98	47	145	80	38	118	111	46	157	4	0	4	11	0	11
	24,7%	10,4%	20,4%	63,6%	70,1%	65,6%	51,9%	56,7%	53,4%	72,1%	68,7%	71,0%	2,6%	0,0%	1,8%	7,1%	0,0%	5,0%
Basilicata	20	5	25	59	10	69	50	8	58	71	8	79	2	0	2	6	0	6
	21,5%	29,4%	22,7%	63,4%	58,8%	62,7%	53,8%	47,1%	52,7%	76,3%	47,1%	71,8%	2,2%	0,0%	1,8%	6,5%	0,0%	5,5%
Calabria	94	23	117	199	47	246	159	57	216	219	67	286	2	5	7	23	9	32
	31,4%	18,9%	27,8%	66,6%	38,5%	58,4%	53,2%	46,7%	51,3%	73,2%	54,9%	67,9%	0,7%	4,1%	1,7%	7,7%	7,4%	7,6%
Campania	272	71	343	530	214	744	299	230	529	486	229	715	8	12	20	66	22	88
	35,9%	16,7%	29,0%	70,0%	50,4%	62,9%	39,5%	54,1%	44,8%	64,2%	53,9%	60,5%	1,1%	2,8%	1,7%	8,7%	5,2%	7,4%
Emilia R.	83	48	131	223	338	561	150	266	416	274	337	611	2	5	7	21	17	38
	24,1%	10,8%	16,6%	64,6%	76,1%	71,1%	43,5%	59,9%	52,7%	79,4%	75,9%	77,4%	0,6%	1,1%	0,9%	6,1%	3,8%	4,8%
Friuli V. G.	29	13	42	71	62	133	57	65	122	100	70	170	2	1	3	7	11	18
	25,2%	12,6%	19,3%	61,7%	60,2%	61,0%	49,6%	63,1%	56,0%	87,0%	68,0%	78,0%	1,7%	1,0%	1,4%	6,1%	10,7%	8,3%
Lazio	133	16	149	285	73	358	202	88	290	371	116	487	3	4	7	34	14	48
	27,3%	10,6%	23,3%	58,4%	48,3%	56,0%	41,4%	58,3%	45,4%	76,0%	76,8%	76,2%	0,6%	2,6%	1,1%	7,0%	9,3%	7,5%
Liguria	19	19	38	77	73	150	63	83	146	101	92	193	1	6	7	9	7	16
	14,6%	14,2%	14,4%	59,2%	54,5%	56,8%	48,5%	61,9%	55,3%	77,7%	68,7%	73,1%	0,8%	4,5%	2,7%	6,9%	5,2%	6,1%
Lombardia	178	118	296	435	507	942	353	430	783	628	560	1188	7	8	15	50	56	106
	23,9%	14,1%	18,7%	58,4%	60,4%	59,5%	47,4%	51,3%	49,4%	84,3%	66,7%	75,0%	0,9%	1,0%	0,9%	6,7%	6,7%	6,7%
Marche	34	9	43	105	29	134	67	31	98	134	45	179	3	1	4	13	3	16
	21,7%	15,5%	20,0%	66,9%	50,0%	62,3%	42,7%	53,4%	45,6%	85,4%	77,6%	83,3%	1,9%	1,7%	1,9%	8,3%	5,2%	7,4%
Molise	11	1	12	31	10	41	27	9	36	46	9	55	0	0	0	4	1	5
	20,0%	6,7%	17,1%	56,4%	66,7%	58,6%	49,1%	60,0%	51,4%	83,6%	60,0%	78,6%	0,0%	0,0%	0,0%	7,3%	6,7%	7,1%
Piemonte	111	45	156	216	138	354	164	148	312	293	181	474	2	3	5	33	33	66
	29,1%	16,5%	23,9%	56,5%	50,7%	54,1%	42,9%	54,4%	47,7%	76,7%	66,5%	72,5%	0,5%	1,1%	0,8%	8,6%	12,1%	10,1%
Puglia	220	72	292	413	179	592	199	173	372	337	192	529	5	4	9	48	21	69
	41,2%	23,5%	34,7%	77,3%	58,3%	70,4%	37,3%	56,4%	44,2%	63,1%	62,5%	62,9%	0,9%	1,3%	1,1%	9,0%	6,8%	8,2%
Sardegna	75	19	94	132	61	193	95	68	163	126	68	194	2	1	3	11	18	29
	35,7%	14,7%	27,7%	62,9%	47,3%	56,9%	45,2%	52,7%	48,1%	60,0%	52,7%	57,2%	1,0%	0,8%	0,9%	5,2%	14,0%	8,6%
Sicilia	276	69	345	496	175	671	268	135	403	400	142	542	7	8	15	54	29	83
	39,8%	22,0%	34,3%	71,6%	55,9%	66,7%	38,7%	43,1%	40,1%	57,7%	45,4%	53,9%	1,0%	2,6%	1,5%	7,8%	9,3%	8,3%
Toscana	73	16	89	205	140	345	118	99	217	216	135	351	3	7	10	27	20	47
	24,4%	7,7%	17,5%	68,6%	67,0%	67,9%	39,5%	47,4%	42,7%	72,2%	64,6%	69,1%	1,0%	3,3%	2,0%	9,0%	9,6%	9,3%
Umbria	26	2	28	67	21	88	38	14	52	80	24	104	1	0	1	10	5	15
	27,4%	6,1%	21,9%	70,5%	63,6%	68,8%	40,0%	42,4%	40,6%	84,2%	72,7%	81,3%	1,1%	0,0%	0,8%	10,5%	15,2%	11,7%
Veneto	107	129	236	289	435	724	186	268	454	363	468	831	1	10	11	30	34	64
	24,6%	21,1%	22,5%	66,4%	71,1%	69,1%	42,8%	43,8%	43,4%	83,4%	76,5%	79,4%	0,2%	1,6%	1,1%	6,9%	5,6%	6,1%

Nord Ovest	308	182	490	728	718	1.446	580	661	1.241	1.022	833	1.855	10	17	27	92	96	188
	24,5%	14,6%	19,6%	57,9%	57,7%	57,8%	46,1%	53,1%	49,6%	81,3%	66,9%	74,1%	0,8%	1,4%	1,1%	7,3%	7,7%	7,5%
Nord Est	219	190	409	583	835	1.418	393	599	992	737	875	1.612	5	16	21	58	62	120
	24,5%	16,4%	19,9%	65,1%	72,0%	69,0%	43,9%	51,7%	48,3%	82,3%	75,5%	78,5%	0,6%	1,4%	1,0%	6,5%	5,3%	5,8%
Centro	266	43	309	662	263	925	425	232	657	801	320	1.121	10	12	22	84	42	126
	25,6%	9,5%	20,7%	63,7%	58,3%	62,1%	40,9%	51,4%	44,1%	77,1%	71,0%	75,2%	1,0%	2,7%	1,5%	8,1%	9,3%	8,5%
Sud	655	179	834	1.330	507	1.837	814	515	1.329	1.270	551	1.821	21	21	42	158	53	211
	34,6%	18,8%	29,3%	70,3%	53,2%	64,6%	43,0%	54,0%	46,7%	67,1%	57,8%	64,0%	1,1%	2,2%	1,5%	8,4%	5,6%	7,4%
Isole	351	88	439	628	236	864	363	203	566	526	210	736	9	9	18	65	47	112
	38,9%	19,9%	32,6%	69,5%	53,4%	64,2%	40,2%	45,9%	42,1%	58,3%	47,5%	54,7%	1,0%	2,0%	1,3%	7,2%	10,6%	8,3%
<b>Totale</b>	<b>1.799</b>	<b>682</b>	<b>2.481</b>	<b>3.931</b>	<b>2.559</b>	<b>6.490</b>	<b>2.575</b>	<b>2.210</b>	<b>4.785</b>	<b>4.356</b>	<b>2.789</b>	<b>7.145</b>	<b>55</b>	<b>75</b>	<b>130</b>	<b>457</b>	<b>300</b>	<b>757</b>
	<b>30,1%</b>	<b>16,0%</b>	<b>24,2%</b>	<b>65,7%</b>	<b>60,2%</b>	<b>63,4%</b>	<b>43,0%</b>	<b>52,0%</b>	<b>46,7%</b>	<b>72,8%</b>	<b>65,6%</b>	<b>69,8%</b>	<b>0,9%</b>	<b>1,8%</b>	<b>1,3%</b>	<b>7,6%</b>	<b>7,1%</b>	<b>7,4%</b>

Regioni PON	862	235	1.097	1.638	615	2.253	925	595	1.520	1.442	630	2.072	22	29	51	191	81	272
	38,4%	23,3%	32,3%	72,9%	53,5%	66,3%	41,2%	51,7%	44,7%	64,2%	54,8%	61,0%	1,0%	2,9%	1,5%	8,5%	7,0%	8,0%

	Problem solving			Project work			Simulazione/role playing			Studio di caso			Altro		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>1.098</b>	<b>582</b>	<b>1.680</b>	<b>359</b>	<b>262</b>	<b>621</b>	<b>578</b>	<b>249</b>	<b>827</b>	<b>986</b>	<b>558</b>	<b>1.544</b>	<b>266</b>	<b>541</b>	<b>807</b>
	18,3%	13,7%	16,4%	6,0%	6,2%	6,1%	9,7%	5,9%	8,1%	16,5%	13,1%	15,1%	4,4%	12,7%	7,9%
Abruzzo	23	11	34	14	3	17	13	3	16	15	3	18	8	14	22
	14,9%	16,4%	15,4%	9,1%	4,5%	7,7%	8,4%	4,5%	7,2%	9,7%	4,5%	8,1%	5,2%	20,9%	10,0%
Basilicata	12	4	16	2	2	4	6	0	6	14	3	17	4	4	8
	12,9%	23,5%	14,5%	2,2%	11,8%	3,6%	6,5%	0,0%	5,5%	15,1%	17,6%	15,5%	4,3%	23,5%	7,3%
Calabria	49	17	66	10	10	20	15	10	25	43	15	58	6	33	39
	16,4%	13,9%	15,7%	3,3%	8,2%	4,8%	5,0%	8,2%	5,9%	14,4%	12,3%	13,8%	2,0%	27,0%	9,3%
Campania	182	63	245	48	15	63	90	17	107	94	62	156	26	81	107
	24,0%	14,8%	20,7%	6,3%	3,5%	5,3%	11,9%	4,0%	9,1%	12,4%	14,6%	13,2%	3,4%	19,1%	9,1%
Emilia R.	49	57	106	21	48	69	29	30	59	83	60	143	22	31	53
	14,2%	12,8%	13,4%	6,1%	10,8%	8,7%	8,4%	6,8%	7,5%	24,1%	13,5%	18,1%	6,4%	7,0%	6,7%
Friuli V.G.	10	8	18	6	11	17	1	3	4	24	21	45	6	7	13
	8,7%	7,8%	8,3%	5,2%	10,7%	7,8%	0,9%	2,9%	1,8%	20,9%	20,4%	20,6%	5,2%	6,8%	6,0%
Lazio	84	19	103	35	4	39	56	8	64	68	22	90	32	18	50
	17,2%	12,6%	16,1%	7,2%	2,6%	6,1%	11,5%	5,3%	10,0%	13,9%	14,6%	14,1%	6,6%	11,9%	7,8%
Liguria	13	13	26	17	7	24	15	5	20	34	17	51	7	20	27
	10,0%	9,7%	9,8%	13,1%	5,2%	9,1%	11,5%	3,7%	7,6%	26,2%	12,7%	19,3%	5,4%	14,9%	10,2%
Lombardia	100	125	225	31	62	93	66	68	134	161	120	281	41	102	143
	13,4%	14,9%	14,2%	4,2%	7,4%	5,9%	8,9%	8,1%	8,5%	21,6%	14,3%	17,7%	5,5%	12,2%	9,0%
Marche	26	4	30	6	4	10	12	3	15	30	2	32	4	8	12
	16,6%	6,9%	14,0%	3,8%	6,9%	4,7%	7,6%	5,2%	7,0%	19,1%	3,4%	14,9%	2,5%	13,8%	5,6%
Molise	8	3	11	3	0	3	3	0	3	12	2	14	3	2	5
	14,5%	20,0%	15,7%	5,5%	0,0%	4,3%	5,5%	0,0%	4,3%	21,8%	13,3%	20,0%	5,5%	13,3%	7,1%
Piemonte	67	31	98	14	11	25	26	10	36	72	31	103	23	31	54
	17,5%	11,4%	15,0%	3,7%	4,0%	3,8%	6,8%	3,7%	5,5%	18,8%	11,4%	15,7%	6,0%	11,4%	8,3%
Puglia	134	49	183	33	21	54	53	17	70	74	24	98	10	35	45
	25,1%	16,0%	21,8%	6,2%	6,8%	6,4%	9,9%	5,5%	8,3%	13,9%	7,8%	11,7%	1,9%	11,4%	5,4%
Sardegna	52	21	73	10	4	14	24	6	30	19	10	29	17	28	45
	24,8%	16,3%	21,5%	4,8%	3,1%	4,1%	11,4%	4,7%	8,8%	9,0%	7,8%	8,6%	8,1%	21,7%	13,3%
Sicilia	173	82	255	60	19	79	93	19	112	100	39	139	23	45	68
	25,0%	26,2%	25,3%	8,7%	6,1%	7,9%	13,4%	6,1%	11,1%	14,4%	12,5%	13,8%	3,3%	14,4%	6,8%
Toscana	60	28	88	28	8	36	28	12	40	44	41	85	12	23	35
	20,1%	13,4%	17,3%	9,4%	3,8%	7,1%	9,4%	5,7%	7,9%	14,7%	19,6%	16,7%	4,0%	11,0%	6,9%
Umbria	15	4	19	2	0	2	9	1	10	11	3	14	5	5	10
	15,8%	12,1%	14,8%	2,1%	0,0%	1,6%	9,5%	3,0%	7,8%	11,6%	9,1%	10,9%	5,3%	15,2%	7,8%
Veneto	41	43	84	19	33	52	39	37	76	88	83	171	17	54	71
	9,4%	7,0%	8,0%	4,4%	5,4%	5,0%	9,0%	6,0%	7,3%	20,2%	13,6%	16,3%	3,9%	8,8%	6,8%

Nord Ovest	180	169	349	62	80	142	107	83	190	267	168	435	71	153	224
	14,3%	13,6%	13,9%	4,9%	6,4%	5,7%	8,5%	6,7%	7,6%	21,2%	13,5%	17,4%	5,6%	12,3%	9,0%
Nord Est	100	108	208	46	92	138	69	70	139	195	164	359	45	92	137
	11,2%	9,3%	10,1%	5,1%	7,9%	6,7%	7,7%	6,0%	6,8%	21,8%	14,2%	17,5%	5,0%	7,9%	6,7%
Centro	185	55	240	71	16	87	105	24	129	153	68	221	53	54	107
	17,8%	12,2%	16,1%	6,8%	3,5%	5,8%	10,1%	5,3%	8,7%	14,7%	15,1%	14,8%	5,1%	12,0%	7,2%
Sud	408	147	555	110	51	161	180	47	227	252	109	361	57	169	226
	21,6%	15,4%	19,5%	5,8%	5,4%	5,7%	9,5%	4,9%	8,0%	13,3%	11,4%	12,7%	3,0%	17,7%	7,9%
Isole	225	103	328	70	23	93	117	25	142	119	49	168	40	73	113
	24,9%	23,3%	24,4%	7,8%	5,2%	6,9%	13,0%	5,7%	10,6%	13,2%	11,1%	12,5%	4,4%	16,5%	8,4%
<b>Totale</b>	<b>1.098</b>	<b>582</b>	<b>1.680</b>	<b>359</b>	<b>262</b>	<b>621</b>	<b>578</b>	<b>249</b>	<b>827</b>	<b>986</b>	<b>558</b>	<b>1.544</b>	<b>266</b>	<b>541</b>	<b>807</b>
	18,3%	13,7%	16,4%	6,0%	6,2%	6,1%	9,7%	5,9%	8,1%	16,5%	13,1%	15,1%	4,4%	12,7%	7,9%

Regioni PON	538	211	749	151	65	216	251	63	314	311	140	451	65	194	259
	23,9%	18,3%	22,0%	6,7%	5,7%	6,4%	11,2%	6,3%	9,2%	13,8%	12,2%	13,3%	2,9%	16,9%	7,6%

Le metodologie maggiormente utilizzate per le attività di formazione dei docenti sono, nell'ordine: la lezione frontale (70%); sono le istituzioni scolastiche delle Isole a far registrare la percentuale più bassa, pari al 55%, segue il Sud; la più alta le statali del Nord (82%).

La didattica laboratoriale è utilizzata dal 63% delle scuole; le scuole statali delle regioni PON si attestano al 73%. Seguono le regioni del Sud. La percentuale delle statali della Sardegna (63%) è poco inferiore alla media nazionale ma lo scarto delle paritarie è più ampio, 47% dell'isola contro il 60% della media nazionale. Inoltre è praticata molto nelle paritarie del Nord Est (72%).

La discussione tra docenti è impiegata nel 47% delle istituzioni scolastiche; la percentuale più alta si riscontra nelle scuole paritarie del Sud (54%). Per il resto il dato è abbastanza omogeneo e la Sardegna non mostra significative differenze rispetto al dato nazionale.

L'apprendimento cooperativo (che consiste in un metodo che coinvolge gli insegnanti nel lavoro di gruppo per raggiungere un fine comune attraverso una positiva interdipendenza, la responsabilità individuale, interazione faccia a faccia, uso appropriato delle abilità nella collaborazione e valutazione del lavoro) è utilizzato dal 24% delle scuole ed è privilegiata dalle statali delle Isole e dalle regioni PON (mediamente 38 - 39%).

Le modalità di attuazione della formazione utilizzate di meno sono la risoluzione di problemi (16%), ovvero l'insieme dei processi atti ad analizzare, affrontare e risolvere positivamente situazioni problematiche, è utilizzato in misura maggiore dalle scuole del Sud, delle Isole e dalle regioni PON, soprattutto dalle statali, infatti la Sardegna insieme alla Sicilia (25%) hanno la media più alta di utilizzo.

La formazione attraverso lo studio di caso si attesta al 15%, e sono soprattutto le statali del Nord ad utilizzarlo. La Sardegna ha la percentuale più bassa di impiego insieme all'Abruzzo.

Il Project Work, ovvero l'elaborazione di un progetto di studio o lavoro da parte del docente in questo caso di insegnamento, è poco utilizzato (6%) e il dato a livello regionale e per tipologia di gestione risulta essere omogeneo così come la simulazione role playing (8%) che consiste nel riprodurre in aula, in una situazione protetta e di laboratorio, problemi e accadimenti simili a quelli che si

riscontrano durante l'insegnamento attraverso l'assunzione di comportamenti di ruolo, quindi attraverso una drammatizzazione.

L'educazione tra pari, in base al quale alcuni membri di un gruppo vengono formati per svolgere un ruolo di educatore e tutor per il gruppo dei propri pari, è un metodo utilizzato nel 7% dei casi, anche questo con una distribuzione territoriale e tipologia di gestione omogenea. Le paritarie di Sardegna e Umbria sono quelle che lo utilizzano più spesso mentre le statali dell'Isola quelle che lo utilizzano di meno, ma non sono differenze sostanziali.

Il metodo autobiografico è quello utilizzato meno (1%), anche in questo caso non si riscontrano significative differenze tra le regioni e tipo di gestione; consiste nella ricostruzione narrativa di episodi significativi e attraverso una riorganizzazione coerente e analisi si cerca di dargli un senso compiuto.

Altri metodi non specificati (8%) il dato è abbastanza omogeneo.

Le tematiche affrontate negli ultimi tre anni dalle istituzioni scolastiche per la formazione dei docenti sono diverse. Le nuove tecnologie è la tematica privilegiata (53%); nella scuola statale la tematica formativa rispetto all'uso delle tecnologie si sviluppa in modo omogeneo e forte nel Sud (79%), probabilmente anche in relazione ai progetti PON. Non va sottovalutato il fatto che l'investimento sull'utilizzo delle tecnologie è una caratteristica della formazione soprattutto delle scuole statali (complessivamente 75%, con le regioni PON che sfiorano l'81%). Questo fenomeno non ha riscontro nel settore delle paritarie, dove solo 2 scuole su 10 hanno scelto le tecnologie come ambito di formazione. La Sardegna si allinea alla media nazionale.

Il tema della sicurezza è preso in considerazione dal 46% delle scuole; c'è da dire che le tematiche afferenti alla sicurezza rientrano tra le attività formative obbligatorie per il personale della scuola; infatti il dato è omogeneo su tutto il territorio. La Sardegna invece mostra una flessione di quasi dieci punti percentuali rispetto al dato nazionale per le statali (40%) mentre per le paritarie ha la seconda percentuale più alta (53%) dopo il Molise, quindi sopra il dato nazionale e del Mezzogiorno di oltre dieci punti percentuali.

### A.39. Tematiche affrontate negli ultimi tre anni nella formazione dei docenti

	Nuove tecnologie			Metodologia			Aggiornamenti disciplinari			Inclusione			Orientamento			Cittadinanza		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>4.500</b>	<b>958</b>	<b>5.458</b>	<b>1.829</b>	<b>2.714</b>	<b>4.543</b>	<b>2.184</b>	<b>1.772</b>	<b>3.956</b>	<b>1.104</b>	<b>383</b>	<b>1.487</b>	<b>546</b>	<b>507</b>	<b>1.053</b>	<b>357</b>	<b>271</b>	<b>628</b>
	75,3%	22,6%	53,4%	30,6%	63,9%	44,4%	36,5%	41,8%	38,7%	18,5%	9,0%	14,5%	9,1%	11,9%	10,3%	6,0%	6,4%	6,1%
Abruzzo	108	18	126	50	42	92	65	23	88	22	1	23	8	13	21	11	7	18
	71,1%	26,9%	57,5%	32,9%	62,7%	42,0%	42,8%	34,3%	40,2%	14,5%	1,5%	10,5%	5,3%	19,4%	9,6%	7,2%	10,4%	8,2%
Basilicata	72	6	78	23	10	33	50	8	58	10	0	10	11	3	14	3	2	5
	77,4%	35,3%	70,9%	24,7%	58,8%	30,0%	53,8%	47,1%	52,7%	10,8%	0,0%	9,1%	11,8%	17,6%	12,7%	3,2%	11,8%	4,5%
Calabria	217	36	253	78	79	157	88	39	127	34	6	40	20	18	38	44	8	52
	72,8%	29,8%	60,4%	26,2%	65,3%	37,5%	29,5%	32,2%	30,3%	11,4%	5,0%	9,5%	6,7%	14,9%	9,1%	14,8%	6,6%	12,4%
Campania	587	123	710	260	244	504	288	149	437	87	45	132	30	53	83	27	36	63
	77,6%	28,9%	60,1%	34,4%	57,4%	42,7%	38,1%	35,1%	37,0%	11,5%	10,6%	11,2%	4,0%	12,5%	7,0%	3,6%	8,5%	5,3%
Emilia R.	279	98	377	97	304	401	150	236	386	79	61	140	27	35	62	12	33	45
	81,1%	22,1%	47,8%	28,2%	68,5%	50,9%	43,6%	53,2%	49,0%	23,0%	13,7%	17,8%	7,8%	7,9%	7,9%	3,5%	7,4%	5,7%
Friuli V. G.	63	8	71	36	75	111	43	58	101	17	2	19	5	4	9	7	4	11
	54,8%	7,8%	32,6%	31,3%	72,8%	50,9%	37,4%	56,3%	46,3%	14,8%	1,9%	8,7%	4,3%	3,9%	4,1%	6,1%	3,9%	5,0%
Lazio	362	54	416	120	76	196	144	66	210	135	11	146	47	19	66	15	11	26
	74,2%	35,8%	65,1%	24,6%	50,3%	30,7%	29,5%	43,7%	32,9%	27,7%	7,3%	22,8%	9,6%	12,6%	10,3%	3,1%	7,3%	4,1%
Liguria	91	35	126	45	85	130	44	57	101	26	10	36	24	30	54	5	7	12
	70,0%	26,1%	47,7%	34,6%	63,4%	49,2%	33,8%	42,5%	38,3%	20,0%	7,5%	13,6%	18,5%	22,4%	20,5%	3,8%	5,2%	4,5%
Lombardia	555	160	715	194	553	747	221	327	548	203	103	306	137	99	236	62	52	114
	74,5%	19,1%	45,2%	26,0%	66,1%	47,2%	29,7%	39,1%	34,6%	27,2%	12,3%	19,3%	18,4%	11,8%	14,9%	8,3%	6,2%	7,2%
Marche	124	10	134	41	41	82	72	25	97	32	11	43	14	3	17	17	4	21
	79,0%	17,2%	62,3%	26,1%	70,7%	38,1%	45,9%	43,1%	45,1%	20,4%	19,0%	20,0%	8,9%	5,2%	7,9%	10,8%	6,9%	9,8%
Molise	44	4	48	14	7	21	11	6	17	5	0	5	4	3	7	1	0	1
	80,0%	26,7%	68,6%	25,5%	46,7%	30,0%	20,0%	40,0%	24,3%	9,1%	0,0%	7,1%	7,3%	20,0%	10,0%	1,8%	0,0%	1,4%
Piemonte	266	55	321	120	176	296	162	127	289	71	21	92	30	52	82	41	11	52
	69,8%	20,2%	49,2%	31,5%	64,7%	45,3%	42,5%	46,7%	44,3%	18,6%	7,7%	14,1%	7,9%	19,1%	12,6%	10,8%	4,0%	8,0%
Puglia	457	89	546	198	157	355	229	95	324	55	16	71	19	28	47	25	16	41
	85,6%	29,2%	65,1%	37,1%	51,5%	42,3%	42,9%	31,1%	38,6%	10,3%	5,2%	8,5%	3,6%	9,2%	5,6%	4,7%	5,2%	4,9%
Sardegna	160	30	190	75	76	151	60	48	108	40	5	45	13	18	31	6	9	15
	76,2%	23,3%	56,0%	35,7%	58,9%	44,5%	28,6%	37,2%	31,9%	19,0%	3,9%	13,3%	6,2%	14,0%	9,1%	2,9%	7,0%	4,4%
Sicilia	548	98	646	245	199	444	255	98	353	75	8	83	36	70	106	21	32	53
	79,2%	31,4%	64,3%	35,4%	63,8%	44,2%	36,8%	31,4%	35,2%	10,8%	2,6%	8,3%	5,2%	22,4%	10,6%	3,0%	10,3%	5,3%
Toscana	205	43	248	89	148	237	122	86	208	78	25	103	35	19	54	20	8	28
	68,6%	20,6%	48,8%	29,8%	70,8%	46,7%	40,8%	41,1%	40,9%	26,1%	12,0%	20,3%	11,7%	9,1%	10,6%	6,7%	3,8%	5,5%
Umbria	59	4	63	27	17	44	33	21	54	26	5	31	12	3	15	11	2	13
	62,1%	12,1%	49,2%	28,4%	51,5%	34,4%	34,7%	63,6%	42,2%	27,4%	15,2%	24,2%	12,6%	9,1%	11,7%	11,6%	6,1%	10,2%
Veneto	303	87	390	117	425	542	178	307	485	109	53	162	74	37	111	29	29	58
	69,7%	14,2%	37,2%	26,9%	69,4%	51,8%	40,9%	50,2%	46,3%	25,1%	8,7%	15,5%	17,0%	6,0%	10,6%	6,7%	4,7%	5,5%

Nord Ovest	912	250	1.162	359	814	1.173	427	511	938	300	134	434	191	181	372	108	70	178
	72,6%	20,1%	46,5%	28,6%	65,5%	46,9%	34,0%	41,1%	37,5%	23,9%	10,8%	17,4%	15,2%	14,6%	14,9%	8,6%	5,6%	7,1%
Nord Est	645	193	838	250	804	1054	371	601	972	205	116	321	106	76	182	48	66	114
	72,1%	16,7%	40,8%	28,0%	69,4%	51,3%	41,5%	51,9%	47,3%	22,9%	10,0%	15,6%	11,9%	6,6%	8,9%	5,4%	5,7%	5,6%
Centro	750	111	861	277	282	559	371	198	569	271	52	323	108	44	152	63	25	88
	72,2%	24,6%	57,8%	26,7%	62,5%	37,5%	35,7%	43,9%	38,2%	26,1%	11,5%	21,7%	10,4%	9,8%	10,2%	6,1%	5,5%	5,9%
Sud	1485	276	1761	623	539	1162	731	320	1051	213	68	281	92	118	210	111	69	180
	78,7%	29,1%	62,1%	33,0%	56,7%	40,9%	38,7%	33,7%	37,0%	11,3%	7,2%	9,9%	4,9%	12,4%	7,4%	5,9%	7,3%	6,3%
Isole	708	128	836	320	275	595	315	146	461	115	13	128	49	88	137	27	41	68
	78,5%	29,0%	62,2%	35,5%	62,4%	44,3%	34,9%	33,1%	34,3%	12,7%	2,9%	9,5%	5,4%	20,0%	10,2%	3,0%	9,3%	5,1%
<b>Totale</b>	<b>4.500</b>	<b>958</b>	<b>5.458</b>	<b>1.829</b>	<b>2.714</b>	<b>4.543</b>	<b>2.184</b>	<b>1.772</b>	<b>3.956</b>	<b>1.104</b>	<b>383</b>	<b>1.487</b>	<b>546</b>	<b>507</b>	<b>1.053</b>	<b>357</b>	<b>271</b>	<b>628</b>
	75,3%	22,6%	53,4%	30,6%	63,9%	44,4%	36,5%	41,8%	38,7%	18,5%	9,0%	14,5%	9,1%	11,9%	10,3%	6,0%	6,4%	6,1%

Regioni PON	1.809	346	2.155	781	679	1.460	860	381	1.241	251	75	326	105	169	274	117	92	209
	80,5%	34,4%	63,4%	34,8%	67,4%	43,0%	38,3%	37,8%	36,5%	11,2%	7,4%	9,6%	4,7%	16,8%	8,1%	5,2%	9,1%	6,2%

	Sicurezza			Legalità			Dispersione scolastica			Valutazione			Altro		
	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale	Statale	Parit.	Totale
<b>Italia</b>	<b>2.948</b>	<b>1.719</b>	<b>4.667</b>	<b>487</b>	<b>205</b>	<b>692</b>	<b>680</b>	<b>122</b>	<b>802</b>	<b>986</b>	<b>558</b>	<b>1.544</b>	<b>609</b>	<b>1.033</b>	<b>1.642</b>
	<b>49,3%</b>	<b>40,5%</b>	<b>45,7%</b>	<b>8,1%</b>	<b>4,8%</b>	<b>6,8%</b>	<b>11,4%</b>	<b>2,9%</b>	<b>7,8%</b>	<b>16,5%</b>	<b>13,1%</b>	<b>15,1%</b>	<b>10,2%</b>	<b>24,3%</b>	<b>16,1%</b>
Abruzzo	76	38	114	8	3	11	11	2	13	15	3	18	16	14	30
	50,0%	56,7%	52,1%	5,3%	4,5%	5,0%	7,2%	3,0%	5,9%	9,9%	4,5%	8,2%	10,5%	20,9%	13,7%
Basilicata	59	7	66	5	1	6	13	0	13	14	3	17	11	4	15
	63,4%	41,2%	60,0%	5,4%	5,9%	5,5%	14,0%	0,0%	11,8%	15,1%	17,6%	15,5%	11,8%	23,5%	13,6%
Calabria	149	50	199	69	19	88	41	11	52	43	15	58	23	17	40
	50,0%	41,3%	47,5%	23,2%	15,7%	21,0%	13,8%	9,1%	12,4%	14,4%	12,4%	13,8%	7,7%	14,0%	9,5%
Campania	354	149	503	96	42	138	80	25	105	94	62	156	67	87	154
	46,8%	35,1%	42,6%	12,7%	9,9%	11,7%	10,6%	5,9%	8,9%	12,4%	14,6%	13,2%	8,9%	20,5%	13,0%
Emilia R.	156	145	301	7	9	16	38	4	42	83	60	143	39	113	152
	45,3%	32,7%	38,2%	2,0%	2,0%	2,0%	11,0%	0,9%	5,3%	24,1%	13,5%	18,1%	11,3%	25,5%	19,3%
Friuli V. G.	10	8	18	4	5	9	29	3	32	24	21	45	12	28	40
	8,7%	7,8%	8,3%	3,5%	4,9%	4,1%	25,2%	2,9%	14,7%	20,9%	20,4%	20,6%	10,4%	27,2%	18,3%
Lazio	268	64	332	40	14	54	48	3	51	68	22	90	61	38	99
	54,9%	42,4%	52,0%	8,2%	9,3%	8,5%	9,8%	2,0%	8,0%	13,9%	14,6%	14,1%	12,5%	25,2%	15,5%
Liguria	57	56	113	7	4	11	17	4	21	34	17	51	19	30	49
	43,8%	41,8%	42,8%	5,4%	3,0%	4,2%	13,1%	3,0%	8,0%	26,2%	12,7%	19,3%	14,6%	22,4%	18,6%
Lombardia	336	362	698	33	17	50	29	4	33	161	120	281	97	236	333
	45,1%	43,2%	44,1%	4,4%	2,0%	3,2%	3,9%	0,5%	2,1%	21,6%	14,3%	17,8%	13,0%	28,2%	21,0%
Marche	79	23	102	10	2	12	11	1	12	30	2	32	14	13	27
	50,3%	39,7%	47,4%	6,4%	3,4%	5,6%	7,0%	1,7%	5,6%	19,1%	3,4%	14,9%	8,9%	22,4%	12,6%
Molise	33	10	43	8	1	9	7	0	7	12	2	14	6	5	11
	60,0%	66,7%	61,4%	14,5%	6,7%	12,9%	12,7%	0,0%	10,0%	21,8%	13,3%	20,0%	10,9%	33,3%	15,7%
Piemonte	221	117	338	23	5	28	36	7	43	72	31	103	40	54	94
	58,0%	43,0%	51,8%	6,0%	1,8%	4,3%	9,4%	2,6%	6,6%	18,9%	11,4%	15,8%	10,5%	19,9%	14,4%
Puglia	235	94	329	42	15	57	91	17	108	74	24	98	36	103	139
	44,0%	30,8%	39,2%	7,9%	4,9%	6,8%	17,0%	5,6%	12,9%	13,9%	7,9%	11,7%	6,7%	33,8%	16,6%
Sardegna	84	68	152	18	7	25	63	9	72	19	10	29	25	35	60
	40,0%	52,7%	44,8%	8,6%	5,4%	7,4%	30,0%	7,0%	21,2%	9,0%	7,8%	8,6%	11,9%	27,1%	17,7%
Sicilia	351	97	448	73	38	111	132	15	147	100	39	139	55	49	104
	50,7%	31,1%	44,6%	10,5%	12,2%	11,1%	19,1%	4,8%	14,6%	14,5%	12,5%	13,8%	7,9%	15,7%	10,4%
Toscana	146	80	226	25	7	32	18	12	30	44	41	85	33	36	69
	48,8%	38,3%	44,5%	8,4%	3,3%	6,3%	6,0%	5,7%	5,9%	14,7%	19,6%	16,7%	11,0%	17,2%	13,6%
Umbria	52	11	63	7	2	9	1	2	3	11	3	14	8	6	14
	54,7%	33,3%	49,2%	7,4%	6,1%	7,0%	1,1%	6,1%	2,3%	11,6%	9,1%	10,9%	8,4%	18,2%	10,9%
Veneto	240	299	539	12	14	26	15	3	18	88	83	171	47	165	212
	55,2%	48,9%	51,5%	2,8%	2,3%	2,5%	3,4%	0,5%	1,7%	20,2%	13,6%	16,3%	10,8%	27,0%	20,2%

Nord Ovest	614	535	1.149	63	26	89	82	15	97	267	168	435	156	320	476
	48,9%	43,0%	46,0%	5,0%	2,1%	3,6%	6,5%	1,2%	3,9%	21,3%	13,5%	17,4%	12,4%	25,7%	19,0%
Nord Est	406	452	858	23	28	51	82	10	92	195	164	359	98	306	404
	45,4%	39,0%	41,8%	2,6%	2,4%	2,5%	9,2%	0,9%	4,5%	21,8%	14,2%	17,5%	11,0%	26,4%	19,7%
Centro	545	178	723	82	25	107	78	18	96	153	68	221	116	93	209
	52,5%	39,5%	48,5%	7,9%	5,5%	7,2%	7,5%	4,0%	6,4%	14,7%	15,1%	14,8%	11,2%	20,6%	14,0%
Sud	906	348	1254	228	81	309	243	55	298	252	109	361	159	230	389
	48,0%	36,6%	44,2%	12,1%	8,5%	10,9%	12,9%	5,8%	10,5%	13,3%	11,5%	12,7%	8,4%	24,2%	13,7%
Isole	435	165	600	91	45	136	195	24	219	119	49	168	80	84	164
	48,2%	37,4%	44,7%	10,1%	10,2%	10,1%	21,6%	5,4%	16,3%	13,2%	11,1%	12,5%	8,9%	19,0%	12,2%
<b>Totale</b>	<b>2.948</b>	<b>1.719</b>	<b>4.667</b>	<b>487</b>	<b>205</b>	<b>692</b>	<b>680</b>	<b>122</b>	<b>802</b>	<b>986</b>	<b>558</b>	<b>1.544</b>	<b>609</b>	<b>1.033</b>	<b>1.642</b>
	<b>49,3%</b>	<b>40,5%</b>	<b>45,7%</b>	<b>8,1%</b>	<b>4,8%</b>	<b>6,8%</b>	<b>11,4%</b>	<b>2,9%</b>	<b>7,8%</b>	<b>16,5%</b>	<b>13,1%</b>	<b>15,1%</b>	<b>10,2%</b>	<b>24,3%</b>	<b>16,1%</b>

Regioni PON	1.089	390	1.479	280	114	394	344	68	412	311	140	451	181	256	437
	48,5%	38,7%	43,5%	12,5%	11,3%	11,6%	15,3%	6,8%	12,1%	13,8%	13,9%	13,3%	8,1%	25,4%	12,9%

Le attività formative sulla metodologia di insegnamento hanno riguardato il 44% delle scuole; questa tematica è privilegiata dalle scuole paritarie (64%) rispetto alle statali (31%). Le statali della Sardegna così come quelle del Sud e delle regioni PON sono leggermente sopra la media nazionale, intorno al 35%.

Le attività formative attinenti agli aggiornamenti disciplinari riguardano il 39% delle scuole; non si riscontrano particolari differenziazioni a livello territoriale; prevalgono leggermente, quasi dieci punti le scuole del Nord. Le statali della Sardegna (28%) sono dieci punti sotto la media del Mezzogiorno e delle regioni PON.

Le altre tematiche trattate nelle attività formative sono tutte sotto la soglia del 20%. Le tematiche legate all'inclusione degli alunni raggiungono il 15%;

Le scuole statali del Centro (26%) hanno dedicato maggiore attenzione alle tematiche dell'inclusione, in relazione probabilmente ad una consistente presenza di alunni stranieri. Anche le scuole statali del Nord (22 - 24%) hanno una percentuale superiore a quella nazionale e di oltre dieci punti alle statali del Sud e delle regioni PON. La Sardegna invece (19%) nel Mezzogiorno si distingue nonostante la presenza di alunni stranieri sia esigua, il suo dato è in linea con la media nazionale.

Le attività formative sulla valutazione degli alunni sono segnalate dal 15% delle scuole; il dato è abbastanza omogeneo con una leggera prevalenza delle statali del Nord (21%). Le statali della Sardegna sono leggermente sotto la media nazionale.

La tematica sull'orientamento degli studenti è al 10%; a livello territoriale, sono le scuole statali del Nord Ovest a privilegiare questa tematica (15%) rispetto a quelle del Sud, comprese le statali delle regioni PON, che si fermano al 5%. Le scuole della Sardegna sono in sintonia con queste ultime.

La dispersione scolastica interessa l'8% delle istituzioni scolastiche; tale tematica sembra interessare poco le scuole paritarie (3%), mentre sono le scuole statali delle Isole ad inserirla nei propri piani di formazione (22%). In effetti Sardegna e Sicilia sono le due regioni con la più alta percentuale di abbandoni scolastici. Le scuole statali della Sardegna sono quelle che maggiormente trattano questa tematica (30%).

Il tema della legalità riguarda il 7% delle scuole con una leggera prevalenza delle scuole del Sud e delle regioni PON. Il dato della Sardegna è simile a quello delle scuole del Centro.

Infine il tema cittadinanza ha la percentuale più bassa (6%); a livello territoriale il dato è omogeneo così come per altre tematiche non specificate 16%, dove prevalgono di poco le paritarie (24,3%) rispetto alle statali (10%).

Il 57% delle istituzioni scolastiche afferma di aver adottato strumenti per valutare la diffusione, la condivisione e l'efficacia della formazione dei docenti. Lo scostamento tra statali e paritarie non è elevato. A livello territoriale prevalgono di dieci punti le regioni del Sud (66%) rispetto alle altre ripartizioni. Un distacco che si conferma più o meno anche per tipologia di gestione. Le regioni PON sono sulla media del Sud. Alcune regioni mostrano uno scostamento superiore al 10% rispetto alla media nazionale: Friuli 46%(41%, se si considerano solo le scuole statali), Sardegna 45%, Liguria 42%. La Sardegna mantiene questo scostamento nelle due tipologie di gestione.

## I laboratori tecnologici e multimediali nelle scuole

Gli spazi e le strutture sono altrettanto importanti per la formazione degli alunni, per garantire una didattica di qualità, realizzare il diritto allo studio e il welfare studentesco, favorire l'aggregazione e ottenere un maggiore coinvolgimento degli studenti. Per questo motivo gli spazi scolastici devono essere pienamente accessibili da tutti gli studenti senza disparità di trattamento e adeguati alle loro esigenze per garantire una formazione di qualità. A partire dall'edilizia scolastica, dalle aule fino ai laboratori tecnologici e multimediali. Questi sono ugualmente importanti perché stimolano la creatività, aumentano la qualità della formazione e influiscono positivamente sull'apprendimento degli alunni.

Analizzando le risposte dell'indagine del Miur, si riscontra che otto istituzioni scolastiche su dieci sono dotate di almeno un laboratorio tecnologico/multimediale.

## A.41. L'istituzione scolastica dispone di laboratori tecnologici/multimediali?

	Risultanze complessive				
	No		Si		Totale
	n	%	n	%	n
Abruzzo	29	13,1%	192	86,9%	221
Basilicata	14	12,7%	96	87,3%	110
Calabria	52	12,4%	369	87,6%	421
Campania	171	14,5%	1.011	85,5%	1.182
Emilia R.	259	32,8%	530	67,2%	789
Friuli V.G.	75	34,4%	143	65,6%	218
Lazio	36	5,6%	603	94,4%	639
Liguria	62	23,5%	202	76,5%	264
Lombardia	434	27,4%	1.150	72,6%	1.584
Marche	32	14,9%	183	85,1%	215
Molise	10	14,3%	60	85,7%	70
Piemonte	127	19,4%	527	80,6%	654
Puglia	163	19,4%	678	80,6%	841
Sardegna	82	24,2%	257	75,8%	339
Sicilia	151	15,0%	855	85,0%	1.006
Toscana	95	18,7%	413	81,3%	508
Umbria	20	15,6%	108	84,4%	128
Veneto	412	39,4%	635	60,6%	1.047
<b>Italia</b>	<b>2.224</b>	<b>21,7%</b>	<b>8.012</b>	<b>78,3%</b>	<b>10.236</b>

Risultanze istituzioni statali				
No		Si		Totale
n	%	n	%	n
2	1,3%	152	98,7%	154
2	2,2%	91	97,8%	93
2	0,7%	297	99,3%	299
6	0,8%	751	99,2%	757
3	0,9%	342	99,1%	345
1	0,9%	114	99,1%	115
10	2,0%	478	98,0%	488
0	0,0%	130	100,0%	130
1	0,1%	744	99,9%	745
1	0,6%	156	99,4%	157
3	5,5%	52	94,5%	55
1	0,3%	381	99,7%	382
1	0,2%	533	99,8%	534
0	0,0%	210	100,0%	210
2	0,3%	691	99,7%	693
3	1,0%	296	99,0%	299
0	0,0%	95	100,0%	95
1	0,2%	434	99,8%	435
<b>39</b>	<b>0,7%</b>	<b>5.947</b>	<b>99,3%</b>	<b>5.986</b>

Risultanze istituzioni paritarie				
No		Si		Totale
n	%	n	%	n
27	40,3%	40	59,7%	67
12	70,6%	5	29,4%	17
50	41,0%	72	59,0%	122
165	38,8%	260	61,2%	425
256	57,7%	188	42,3%	444
74	71,8%	29	28,2%	103
26	17,2%	125	82,8%	151
62	46,3%	72	53,7%	134
433	51,6%	406	48,4%	839
31	53,4%	27	46,6%	58
7	46,7%	8	53,3%	15
126	46,3%	146	53,7%	272
162	52,8%	145	47,2%	307
82	63,6%	47	36,4%	129
149	47,6%	164	52,4%	313
92	44,0%	117	56,0%	209
20	60,6%	13	39,4%	33
411	67,2%	201	32,8%	612
<b>2.185</b>	<b>51,4%</b>	<b>2.065</b>	<b>48,6%</b>	<b>4.250</b>

Nord Ovest	623	24,9%	1.879	75,1%	2.502
Nord est	746	36,3%	1.308	63,7%	2.054
centro	183	12,3%	1.307	87,7%	1.490
Sud	439	15,4%	2.406	84,6%	2.845
Isole	233	17,3%	1.112	82,7%	1.345
<b>Totale</b>	<b>2.224</b>	<b>21,7%</b>	<b>8.012</b>	<b>78,3%</b>	<b>10.236</b>

2	0,2%	1.255	99,8%	1.257
5	0,6%	890	99,4%	895
14	1,3%	1.025	98,7%	1.039
16	0,8%	1.876	99,2%	1.892
2	0,2%	901	99,8%	903
<b>39</b>	<b>0,7%</b>	<b>5.947</b>	<b>99,3%</b>	<b>5.986</b>

621	49,9%	624	50,1%	1.245
741	63,9%	418	36,1%	1.159
169	37,5%	282	62,5%	451
423	44,4%	530	55,6%	953
231	52,3%	211	47,7%	442
<b>2.185</b>	<b>51,4%</b>	<b>2.065</b>	<b>48,6%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	537	15,6%	2.913	84,4%	3.450
-------------	-----	-------	-------	-------	-------

11	0,5%	2.272	99,5%	2.283
----	------	-------	-------	-------

526	45,1%	641	54,9%	1.167
-----	-------	-----	-------	-------

## A.42. Se sì, i laboratori sono dotati di:

	Collegamento alla rete locale della scuola			Collegamento ad internet con linea ADSL			Collegamento ad internet con linea diversa dall'ADSL (modem, isdn)			LIM		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>2.104</b>	<b>914</b>	<b>3.018</b>	<b>5.311</b>	<b>1.611</b>	<b>6.922</b>	<b>726</b>	<b>208</b>	<b>934</b>	<b>4.861</b>	<b>386</b>	<b>5.247</b>
	<b>35,4%</b>	<b>44,3%</b>	<b>37,7%</b>	<b>89,3%</b>	<b>78,0%</b>	<b>86,4%</b>	<b>12,2%</b>	<b>10,1%</b>	<b>11,7%</b>	<b>81,7%</b>	<b>18,7%</b>	<b>65,5%</b>
Abruzzo	45	19	64	132	29	161	24	3	27	124	7	131
	29,6%	47,5%	33,3%	86,8%	72,5%	83,9%	15,8%	7,5%	14,1%	81,6%	17,5%	68,2%
Basilicata	25	3	28	83	3	86	5	0	5	75	0	75
	27,5%	60,0%	29,2%	91,2%	60,0%	89,6%	5,5%	0,0%	5,2%	82,4%	0,0%	78,1%
Calabria	103	19	122	242	54	296	41	12	53	227	4	231
	34,7%	26,4%	33,1%	81,5%	75,0%	80,2%	13,8%	16,7%	14,4%	76,4%	5,6%	62,6%
Campania	277	107	384	671	204	875	81	17	98	534	32	566
	36,9%	41,2%	38,0%	89,3%	78,5%	86,5%	10,8%	6,5%	9,7%	71,1%	12,3%	56,0%
Emilia R.	133	72	205	317	145	462	35	24	59	285	35	320
	38,9%	38,3%	38,7%	92,7%	77,1%	87,2%	10,2%	12,8%	11,1%	83,3%	18,6%	60,4%
Friuli V. G.	41	16	57	102	23	125	20	4	24	97	1	98
	36,0%	55,2%	39,9%	89,5%	79,3%	87,4%	17,5%	13,8%	16,8%	85,1%	3,4%	68,5%
Lazio	155	62	217	395	103	498	65	11	76	396	35	431
	32,4%	49,6%	36,0%	82,6%	82,4%	82,6%	13,6%	8,8%	12,6%	82,8%	28,0%	71,5%
Liguria	44	42	86	127	54	181	7	10	17	108	13	121
	33,8%	58,3%	42,6%	17,1%	13,3%	15,7%	5,4%	13,9%	8,4%	83,1%	18,1%	59,9%
Lombardia	274	219	493	672	319	991	83	31	114	612	95	707
	36,8%	53,9%	42,9%	90,2%	38,1%	62,6%	11,2%	7,6%	9,9%	82,3%	23,4%	61,5%
Marche	58	11	69	145	23	168	29	1	30	139	6	145
	37,2%	40,7%	37,7%	92,9%	85,2%	91,8%	18,6%	3,7%	16,4%	89,1%	22,2%	79,2%
Molise	20	1	21	41	7	48	12	1	13	47	0	47
	38,5%	12,5%	35,0%	78,8%	87,5%	80,0%	23,1%	12,5%	21,7%	90,4%	0,0%	78,3%
Piemonte	146	67	213	347	110	457	43	11	54	313	37	350
	38,3%	45,9%	40,4%	91,1%	75,3%	86,7%	11,3%	7,5%	10,2%	82,2%	25,3%	66,4%
Puglia	224	45	269	487	106	593	57	23	80	463	48	511
	42,0%	31,0%	39,7%	91,4%	73,1%	87,5%	10,7%	15,9%	11,8%	86,9%	33,1%	75,4%
Sardegna	61	11	72	187	40	227	29	6	35	158	3	161
	29,0%	23,4%	28,0%	89,0%	85,1%	88,3%	13,8%	12,8%	13,6%	75,2%	6,4%	62,6%
Sicilia	239	55	294	609	138	747	80	13	93	586	15	601
	34,6%	33,5%	34,4%	88,1%	84,1%	87,4%	11,6%	7,9%	10,9%	84,8%	9,1%	70,3%
Toscana	86	59	145	274	100	374	41	11	52	258	11	269
	29,1%	50,4%	35,1%	92,6%	85,5%	90,6%	13,9%	9,4%	12,6%	87,2%	9,4%	65,1%
Umbria	35	4	39	85	9	94	15	2	17	82	2	84
	36,8%	30,8%	36,1%	89,5%	69,2%	87,0%	15,8%	15,4%	15,7%	86,3%	15,4%	77,8%
Veneto	138	102	240	395	144	539	59	28	87	357	42	399
	31,8%	50,7%	37,8%	91,0%	71,6%	84,9%	13,6%	13,9%	13,7%	82,3%	20,9%	62,8%

Nord Ovest	464	328	792	1.146	483	1.629	133	52	185	1.033	145	1.178
	37,0%	52,6%	42,2%	91,3%	77,4%	86,7%	10,6%	8,3%	9,8%	82,3%	23,2%	62,7%
Nord Est	312	190	502	814	312	1.126	114	56	170	739	78	817
	35,1%	45,5%	38,4%	91,5%	74,6%	86,1%	12,8%	13,4%	13,0%	83,0%	18,7%	62,5%
Centro	334	136	470	899	235	1.134	150	25	175	875	54	929
	32,6%	48,2%	36,0%	87,7%	83,3%	86,8%	14,6%	8,9%	13,4%	85,4%	19,1%	71,1%
Sud	694	194	888	1.656	403	2.059	220	56	276	1.470	91	1.561
	37,0%	36,6%	36,9%	88,3%	76,0%	85,6%	11,7%	10,6%	11,5%	78,4%	17,2%	64,9%
Isole	300	66	366	796	178	974	109	19	128	744	18	762
	33,3%	31,3%	32,9%	88,3%	84,4%	87,6%	12,1%	9,0%	11,5%	82,6%	8,5%	68,5%
<b>Totale</b>	<b>2.104</b>	<b>914</b>	<b>3.018</b>	<b>5.311</b>	<b>1.611</b>	<b>6.922</b>	<b>726</b>	<b>208</b>	<b>934</b>	<b>4.861</b>	<b>386</b>	<b>5.247</b>
	<b>35,4%</b>	<b>44,3%</b>	<b>37,7%</b>	<b>89,3%</b>	<b>78,0%</b>	<b>86,4%</b>	<b>12,2%</b>	<b>10,1%</b>	<b>11,7%</b>	<b>81,7%</b>	<b>18,7%</b>	<b>65,5%</b>

Regioni PON	843	226	1.069	2.009	502	2.511	259	65	324	1.810	99	1.909
	37,1%	35,3%	36,7%	88,4%	78,3%	86,2%	11,4%	10,1%	11,1%	79,7%	15,4%	65,5%

C'è comunque una notevole differenziazione a livello di gestione, soprattutto fra le scuole paritarie del Nord Est (36%) e del Centro (62%) e le istituzioni scolastiche statali, complessivamente al 99%. Se le statali non hanno differenze territoriali queste sono evidenti per le paritarie. La Sardegna presenta la stessa media del Nord Est.

Tra le dotazioni presenti nei laboratori il collegamento ad internet con la linea ADSL copre l'86% delle scuole; il Nord est presenta il maggior divario tra scuole statali (92%) e le paritarie (75%). Non sono presenti forti differenze territoriali. In Sardegna il divario tra statali e paritarie è minimo.

La LIM, la lavagna interattiva multimediale è presente nel 65% dei laboratori; nelle scuole statali, anche grazie ai piani di diffusione previsti dal MIUR si raggiunge una percentuale dell'82%, rispetto alle scuole paritarie che si fermano al 19%. Il dato nel territorio per la statali è omogeneo mentre per le paritarie sono le Isole ad averne di meno in dotazione. La LIM è presente nel 75% delle scuole sarde, fa peggio solo la Campania, e nel 6,4% delle paritarie. La percentuale delle paritarie del Nord è sul 20% e raggiunge il 15% nelle regioni PON. La Puglia, 33%, ha la dotazione più ampia.

Il collegamento alla rete locale della scuola è presente nel 38% dei laboratori; nelle scuole paritarie prevale la presenza di una rete interna (44,3%), con punte che superano il 50% nel Nord Ovest, rispetto alle statali (37%). Il dato complessivo della Sardegna è il più basso insieme a quello della Campania, inferiore al dato medio di tutte le ripartizioni territoriali.

Il collegamento ad internet con linea diversa da ADSL coinvolge il 12% degli istituti; non ci sono particolari differenze territoriali.

Rispetto alla collocazione degli strumenti tecnologici, la maggior parte delle istituzioni scolastiche (sette su dieci) indica come sede privilegiata il laboratorio (72%). A livello territoriale per le scuole statali non ci sono differenze: in tutte le ripartizioni oltre il 97% degli strumenti tecnologici sono collocati nel laboratorio. Il discorso cambia per le paritarie: 22% nel Nord Est, 40% nel Nord Ovest, 51% nel Centro, 39% al Sud e 34% nelle Isole; in Sardegna il 27%.

### A.43. Gli strumenti tecnologici sono collocati:

	Nel laboratorio			Nelle classi			In altro luogo		
	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale	Statale	Paritaria	Totale
<b>Italia</b>	<b>5.873</b>	<b>1.527</b>	<b>7.400</b>	<b>4.511</b>	<b>966</b>	<b>5.477</b>	<b>1.037</b>	<b>2.574</b>	<b>3.611</b>
	<b>98,1%</b>	<b>35,9%</b>	<b>72,3%</b>	<b>75,4%</b>	<b>22,7%</b>	<b>53,5%</b>	<b>17,3%</b>	<b>60,6%</b>	<b>35,3%</b>
Abruzzo	147	28	175	119	22	141	23	32	55
	95,5%	41,8%	79,2%	77,3%	32,8%	63,8%	14,9%	47,8%	24,9%
Basilicata	88	3	91	66	3	69	22	11	33
	94,6%	17,6%	82,7%	71,0%	17,6%	62,7%	23,7%	64,7%	30,0%
Calabria	296	42	338	191	22	213	45	80	125
	99,0%	34,4%	80,3%	63,9%	18,0%	50,6%	15,1%	65,6%	29,7%
Campania	743	203	946	424	89	513	114	207	321
	98,2%	47,8%	80,0%	56,0%	20,9%	43,4%	15,1%	48,7%	27,2%
Emilia Romagna	341	112	453	312	119	431	72	290	362
	98,8%	25,2%	57,4%	90,4%	26,8%	54,6%	20,9%	65,3%	45,9%
Friuli Venezia G.	109	21	130	99	10	109	12	86	98
	94,8%	20,4%	59,6%	86,1%	9,7%	50,0%	10,4%	83,5%	45,0%
Lazio	468	122	590	330	43	373	87	46	133
	95,9%	80,8%	92,3%	67,6%	28,5%	58,4%	17,8%	30,5%	20,8%
Liguria	129	69	198	110	34	144	23	54	77
	99,2%	51,5%	75,0%	84,6%	25,4%	54,5%	17,7%	40,3%	29,2%
Lombardia	740	322	1.062	624	194	818	107	543	650
	99,3%	38,4%	67,0%	83,8%	23,1%	51,6%	14,4%	64,7%	41,0%
Marche	154	18	172	139	17	156	39	35	74
	98,1%	31,0%	80,0%	88,5%	29,3%	72,6%	24,8%	60,3%	34,4%
Molise	48	3	51	46	4	50	9	11	20
	87,3%	20,0%	72,9%	83,6%	26,7%	71,4%	16,4%	73,3%	28,6%
Piemonte	379	117	496	407	64	471	136	184	320
	99,2%	43,0%	75,8%	76,2%	20,8%	56,0%	25,5%	59,9%	38,0%
Puglia	531	97	628	487	106	593	57	23	80
	99,4%	31,6%	74,7%	91,4%	73,1%	87,5%	10,7%	15,9%	11,8%
Sardegna	204	36	240	151	31	182	29	73	102
	97,1%	27,9%	70,8%	71,9%	24,0%	53,7%	13,8%	56,6%	30,1%
Sicilia	679	115	794	515	83	598	114	166	280
	98,0%	36,7%	78,9%	74,3%	26,5%	59,4%	16,5%	53,0%	27,8%
Toscana	294	84	378	252	43	295	54	125	179
	98,3%	40,2%	74,4%	84,3%	20,6%	58,1%	18,1%	59,8%	35,2%
Umbria	95	6	101	69	12	81	13	19	32
	100,0%	18,2%	78,9%	72,6%	36,4%	63,3%	13,7%	57,6%	25,0%
Veneto	428	129	557	376	104	480	76	469	545
	98,4%	21,1%	53,2%	86,4%	17,0%	45,8%	17,5%	76,6%	52,1%
Nord Ovest	1.248	508	1.756	1.141	292	1.433	266	781	1.047
	99,3%	40,8%	70,2%	90,8%	23,5%	57,3%	21,2%	62,7%	41,8%
Nord Est	878	262	1.140	787	233	1.020	160	845	1.005
	98,1%	22,6%	55,5%	87,9%	20,1%	49,7%	17,9%	72,9%	48,9%
Centro	1.011	230	1.241	790	115	905	193	225	418
	97,3%	51,0%	83,3%	76,0%	25,5%	60,7%	18,6%	49,9%	28,1%
Sud	1.853	376	2.229	1.333	246	1.579	270	364	634
	97,9%	39,5%	78,3%	70,5%	25,8%	55,5%	14,3%	38,2%	22,3%
Isole	883	151	1.034	666	114	780	143	239	382
	97,8%	34,2%	76,9%	73,8%	25,8%	58,0%	15,8%	54,1%	28,4%
<b>Totale</b>	<b>5.873</b>	<b>1.527</b>	<b>7.400</b>	<b>4.511</b>	<b>966</b>	<b>5.477</b>	<b>1.037</b>	<b>2.574</b>	<b>3.611</b>
	<b>98,1%</b>	<b>35,9%</b>	<b>72,3%</b>	<b>75,4%</b>	<b>22,7%</b>	<b>53,5%</b>	<b>17,3%</b>	<b>60,6%</b>	<b>35,3%</b>
Regioni PON	2.249	457	2.706	1.617	300	1.917	330	476	806
	78,0%	39,2%	78,4%	56,1%	25,7%	55,6%	11,4%	40,8%	23,4%

La collocazione degli strumenti tecnologici in classe raggiunge il 54%; si riscontra una differenziazione tra scuole statali (75%, ma con una punta del 91% in quelle del Nord Ovest) e paritarie (23%). In Sardegna il 70% degli strumenti sono collocati nelle classi delle statali e il 24% in quelle delle paritarie; la media delle statali è superiore a quella delle regioni PON (56%).

La collocazione in altro luogo riguarda il 35% delle istituzioni scolastiche; sono le scuole paritarie, complessivamente a far registrare il dato più alto (61%), presumibilmente perché la presenza degli strumenti tecnologici è legata in buona parte alle attività amministrative, dice il rapporto del Miur. La media delle statali è abbastanza omogenea nelle ripartizioni territoriali, il dato più basso è al Sud e nelle Isole, 14% in Sardegna. Per le paritarie del Nord la differenza con le statali è maggiore rispetto alle altre ripartizioni; hanno le percentuali più alte per area territoriale, Nord Ovest 62% e Nord Est 73%. Al Sud questo dato raggiunge il 38%, il più basso tra le ripartizioni. Il dato delle statali PON è il più basso (11%) per via degli incentivi e programmi statali per l'ammodernamento e innovazione delle classi e delle scuole. La Sardegna si colloca sulla media nazionale.

## L'utilizzo degli strumenti tecnologici da parte degli alunni

Prendendo a riferimento il valore "abbastanza" della scala che rileva in quale misura gli strumenti sono utilizzati dagli alunni risultano i seguenti livelli di fruizione; gli strumenti sono utilizzati per il 47% da gruppo di alunni, ad esempio quando i computer sono utilizzati spesso in gruppo e non singolarmente, dipende dalla quantità a disposizione, ma anche per altri laboratori spesso le lezioni prevedono lavori di gruppo; si riscontra un divario percentuale tra scuole statali (61%) e scuole paritarie (28%, con una punta del 42% nel Sud).

Sono utilizzati da singoli alunni per il 34% dei casi; anche per questo indicatore, se si analizzano i dati riferiti alle tipologie di gestore, le scuole statali si attestano al 43% e le paritarie al 21%.

## A.44. In che misura gli strumenti tecnologici sono usati da (ALUNNI):

### Gruppi di alunni

	Comlessivo								
	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
Abruzzo	12	5,4%	21	9,5%	129	58,4%	59	26,7%	221
Basilicata	6	5,5%	15	13,6%	65	59,1%	24	21,8%	110
Calabria	28	6,7%	70	16,6%	233	55,3%	90	21,4%	421
Campania	124	10,5%	86	7,3%	618	52,3%	354	29,9%	1.182
Emilia R.	222	28,1%	109	13,8%	290	36,8%	168	21,3%	789
Friuli VG	70	32,1%	20	9,2%	82	37,6%	46	21,1%	218
Lazio	22	3,4%	65	10,2%	349	54,6%	203	31,8%	639
Liguria	45	17,0%	30	11,4%	116	43,9%	73	27,7%	264
Lombardia	403	25,4%	124	7,8%	671	42,4%	386	24,4%	1.584
Marche	30	14,0%	25	11,6%	96	44,7%	64	29,8%	215
Molise	7	10,0%	6	8,6%	37	52,9%	20	28,6%	70
Piemonte	123	18,8%	65	9,9%	287	43,9%	179	27,4%	654
Puglia	59	7,0%	76	9,0%	461	54,8%	245	29,1%	841
Sardegna	71	20,9%	49	14,5%	165	48,7%	54	15,9%	339
Sicilia	105	10,4%	86	8,5%	565	56,2%	250	24,9%	1.006
Toscana	75	14,8%	55	10,8%	237	46,7%	141	27,8%	508
Umbria	16	12,5%	11	8,6%	66	51,6%	35	27,3%	128
Veneto	398	38,0%	90	8,6%	344	32,9%	215	20,5%	1.047
<b>ITALIA</b>	<b>1.816</b>	<b>17,7%</b>	<b>1.003</b>	<b>9,8%</b>	<b>4.811</b>	<b>47,0%</b>	<b>2.606</b>	<b>25,5%</b>	<b>10.236</b>

Nord Ovest	571	22,8%	219	8,8%	1.074	42,9%	638	25,5%	2.502
Nord Est	690	33,6%	219	10,7%	716	34,9%	429	20,9%	2.054
Centro	143	9,6%	156	10,5%	748	50,2%	443	29,7%	1.490
Sud	236	8,3%	274	9,6%	1.543	54,2%	792	27,8%	2.845
Isole	176	13,1%	135	10,0%	730	54,3%	304	22,6%	1.345
<b>Totale</b>	<b>1.816</b>	<b>17,7%</b>	<b>1.003</b>	<b>9,8%</b>	<b>4.811</b>	<b>47,0%</b>	<b>2.606</b>	<b>25,5%</b>	<b>10.236</b>

Regioni PON	316	9,2%	318	9,2%	1.877	54,4%	939	27,2%	3.450
-------------	-----	------	-----	------	-------	-------	-----	-------	-------

	Statali								
	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
0	0,0%	11	7,1%	95	61,7%	48	31,2%	154	
0	0,0%	10	10,8%	61	65,6%	22	23,7%	93	
2	0,7%	31	10,4%	191	63,9%	75	25,1%	299	
5	0,7%	36	4,8%	457	60,4%	259	34,2%	757	
0	0,0%	24	7,0%	200	58,0%	121	35,1%	345	
0	0,0%	9	7,8%	74	64,3%	32	27,8%	115	
5	1,0%	52	10,7%	287	58,8%	144	29,5%	488	
0	0,0%	9	6,9%	78	60,0%	43	33,1%	130	
5	0,7%	26	3,5%	469	63,0%	245	32,9%	745	
0	0,0%	12	7,6%	89	56,7%	56	35,7%	157	
0	0,0%	5	9,1%	32	58,2%	18	32,7%	55	
2	0,5%	31	8,1%	224	58,6%	125	32,7%	382	
4	0,7%	22	4,1%	311	58,2%	197	36,9%	534	
1	0,5%	33	15,7%	133	63,3%	43	20,5%	210	
2	0,3%	48	6,9%	441	63,6%	202	29,1%	693	
1	0,3%	18	6,0%	180	60,2%	100	33,4%	299	
0	0,0%	6	6,3%	57	60,0%	32	33,7%	95	
1	0,2%	22	5,1%	254	58,4%	158	36,3%	435	
<b>28</b>	<b>0,5%</b>	<b>405</b>	<b>6,8%</b>	<b>3.633</b>	<b>60,7%</b>	<b>1.920</b>	<b>32,1%</b>	<b>5.986</b>	

7	0,6%	66	5,3%	771	61,3%	413	32,9%	1.257
1	0,1%	55	6,1%	528	59,0%	311	34,7%	895
6	0,6%	88	8,5%	613	59,0%	332	32,0%	1.039
11	0,6%	115	6,1%	1.147	60,6%	619	32,7%	1.892
3	0,3%	81	9,0%	574	63,6%	245	27,1%	903
<b>28</b>	<b>0,5%</b>	<b>405</b>	<b>6,8%</b>	<b>3.633</b>	<b>60,7%</b>	<b>1.920</b>	<b>32,1%</b>	<b>5.986</b>

13	0,6%	137	6,0%	1.400	61,3%	733	32,1%	2.283
----	------	-----	------	-------	-------	-----	-------	-------

	Paritarie								
	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
12	17,9%	10	14,9%	34	50,7%	11	16,4%	67	
6	35,3%	5	29,4%	4	23,5%	2	11,8%	17	
26	21,3%	39	32,0%	42	34,4%	15	12,3%	122	
119	28,0%	50	11,8%	161	37,9%	95	22,4%	425	
222	50,0%	85	19,1%	90	20,3%	47	10,6%	444	
70	68,0%	11	10,7%	8	7,8%	14	13,6%	103	
17	11,3%	13	8,6%	62	41,1%	59	39,1%	151	
45	33,6%	21	15,7%	38	28,4%	30	22,4%	134	
398	47,4%	98	11,7%	202	24,1%	141	16,8%	839	
30	51,7%	13	22,4%	7	12,1%	8	13,8%	58	
7	46,7%	1	6,7%	5	33,3%	2	13,3%	15	
121	44,5%	34	12,5%	63	23,2%	54	19,9%	272	
55	17,9%	54	17,6%	150	48,9%	48	15,6%	307	
70	54,3%	16	12,4%	32	24,8%	11	8,5%	129	
103	32,9%	38	12,1%	124	39,6%	48	15,3%	313	
74	35,4%	37	17,7%	57	27,3%	41	19,6%	209	
16	48,5%	5	15,2%	9	27,3%	3	9,1%	33	
397	64,9%	68	11,1%	90	14,7%	57	9,3%	612	
<b>1.788</b>	<b>42,1%</b>	<b>598</b>	<b>14,1%</b>	<b>1.178</b>	<b>27,7%</b>	<b>686</b>	<b>16,1%</b>	<b>4.250</b>	

564	45,3%	153	12,3%	303	24,3%	225	18,1%	1.245
689	59,4%	164	14,2%	188	16,2%	118	10,2%	1.159
137	30,4%	68	15,1%	135	29,9%	111	24,6%	451
225	23,6%	159	16,7%	396	41,6%	173	18,2%	953
173	39,1%	54	12,2%	156	35,3%	59	13,3%	442
<b>1.788</b>	<b>42,1%</b>	<b>598</b>	<b>14,1%</b>	<b>1.178</b>	<b>27,7%</b>	<b>686</b>	<b>16,1%</b>	<b>4.250</b>

303	26,0%	181	15,5%	477	40,9%	206	17,7%	1.167
-----	-------	-----	-------	-----	-------	-----	-------	-------

**Singoli alunni**

	Comlessivo								
	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
Abruzzo	39	17,6%	68	30,8%	93	42,1%	21	9,5%	221
Basilicata	16	14,5%	42	38,2%	46	41,8%	6	5,5%	110
Calabria	69	16,4%	152	36,1%	157	37,3%	43	10,2%	421
Campania	274	23,2%	329	27,8%	458	38,7%	121	10,2%	1.182
Emilia R.	296	37,5%	209	26,5%	226	28,6%	58	7,4%	789
Friuli VG	99	45,4%	46	21,1%	67	30,7%	6	2,8%	218
Lazio	112	17,5%	216	33,8%	242	37,9%	69	10,8%	639
Liguria	79	29,9%	63	23,9%	100	37,9%	22	8,3%	264
Lombardia	582	36,7%	403	25,4%	473	29,9%	126	8,0%	1.584
Marche	48	22,3%	68	31,6%	84	39,1%	15	7,0%	215
Molise	11	15,7%	24	34,3%	31	44,3%	4	5,7%	70
Piemonte	226	34,6%	195	29,8%	183	28,0%	50	7,6%	654
Puglia	131	15,6%	260	30,9%	368	43,8%	82	9,8%	841
Sardegna	105	31,0%	118	34,8%	100	29,5%	16	4,7%	339
Sicilia	204	20,3%	334	33,2%	381	37,9%	87	8,6%	1.006
Toscana	139	27,4%	157	30,9%	172	33,9%	40	7,9%	508
Umbria	34	26,6%	42	32,8%	37	28,9%	15	11,7%	128
Veneto	501	47,9%	270	25,8%	210	20,1%	66	6,3%	1.047
<b>ITALIA</b>	<b>2.965</b>	<b>29,0%</b>	<b>2.996</b>	<b>29,3%</b>	<b>3.428</b>	<b>33,5%</b>	<b>847</b>	<b>8,3%</b>	<b>10.236</b>

	Statali								
	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
18	11,7%	52	33,8%	70	45,5%	14	9,1%	154	
9	9,7%	38	40,9%	41	44,1%	5	5,4%	93	
31	10,4%	111	37,1%	125	41,8%	32	10,7%	299	
100	13,2%	246	32,5%	337	44,5%	74	9,8%	757	
31	9,0%	119	34,5%	159	46,1%	36	10,4%	345	
14	12,2%	38	33,0%	57	49,6%	6	5,2%	115	
70	14,3%	172	35,2%	192	39,3%	54	11,1%	488	
7	5,4%	43	33,1%	66	50,8%	14	10,8%	130	
71	9,5%	272	36,5%	320	43,0%	82	11,0%	745	
11	7,0%	56	35,7%	79	50,3%	11	7,0%	157	
4	7,3%	20	36,4%	27	49,1%	4	7,3%	55	
58	15,2%	156	40,8%	141	36,9%	27	7,1%	382	
49	9,2%	194	36,3%	230	43,1%	61	11,4%	534	
22	10,5%	91	43,3%	83	39,5%	14	6,7%	210	
73	10,5%	270	39,0%	288	41,6%	62	8,9%	693	
35	11,7%	108	36,1%	132	44,1%	24	8,0%	299	
8	8,4%	37	38,9%	37	38,9%	13	13,7%	95	
56	12,9%	182	41,8%	158	36,3%	39	9,0%	435	
<b>667</b>	<b>11,1%</b>	<b>2.205</b>	<b>36,8%</b>	<b>2.542</b>	<b>42,5%</b>	<b>572</b>	<b>9,6%</b>	<b>5.986</b>	

	Paritarie								
	Per niente		Poco		Abbastanza		Molto		Totale
	n	%	n	%	n	%	n	%	n
21	31,3%	16	23,9%	23	34,3%	7	10,4%	67	
7	41,2%	4	23,5%	5	29,4%	1	5,9%	17	
38	31,1%	41	33,6%	32	26,2%	11	9,0%	122	
174	40,9%	83	19,5%	121	28,5%	47	11,1%	425	
265	59,7%	90	20,3%	67	15,1%	22	5,0%	444	
85	82,5%	8	7,8%	10	9,7%	0	0,0%	103	
42	27,8%	44	29,1%	50	33,1%	15	9,9%	151	
72	53,7%	20	14,9%	34	25,4%	8	6,0%	134	
511	60,9%	131	15,6%	153	18,2%	44	5,2%	839	
37	63,8%	12	20,7%	5	8,6%	4	6,9%	58	
7	46,7%	4	26,7%	4	26,7%	0	0,0%	15	
168	61,8%	39	14,3%	42	15,4%	23	8,5%	272	
82	26,7%	66	21,5%	138	45,0%	21	6,8%	307	
83	64,3%	27	20,9%	17	13,2%	2	1,6%	129	
131	41,9%	64	20,4%	93	29,7%	25	8,0%	313	
104	49,8%	49	23,4%	40	19,1%	16	7,7%	209	
26	78,8%	5	15,2%	0	0,0%	2	6,1%	33	
445	72,7%	88	14,4%	52	8,5%	27	4,4%	612	
<b>2.298</b>	<b>54,1%</b>	<b>791</b>	<b>18,6%</b>	<b>886</b>	<b>20,8%</b>	<b>275</b>	<b>6,5%</b>	<b>4.250</b>	

Nord Ovest	887	35,5%	661	26,4%	756	30,2%	198	7,9%	2.502
Nord Est	896	43,6%	525	25,6%	503	24,5%	130	6,3%	2.054
Centro	333	22,3%	483	32,4%	535	35,9%	139	9,3%	1.490
Sud	540	19,0%	875	30,8%	1.153	40,5%	277	9,7%	2.845
Isole	309	23,0%	452	33,6%	481	35,8%	103	7,7%	1.345
<b>Totale</b>	<b>2.965</b>	<b>29,0%</b>	<b>2.996</b>	<b>29,3%</b>	<b>3.428</b>	<b>33,5%</b>	<b>847</b>	<b>8,3%</b>	<b>10.236</b>

136	10,8%	471	37,5%	527	41,9%	123	9,8%	1.257
101	11,3%	339	37,9%	374	41,8%	81	9,1%	895
124	11,9%	373	35,9%	440	42,3%	102	9,8%	1.039
211	11,2%	661	34,9%	830	43,9%	190	10,0%	1.892
95	10,5%	361	40,0%	371	41,1%	76	8,4%	903
<b>667</b>	<b>11,1%</b>	<b>2.205</b>	<b>36,8%</b>	<b>2.542</b>	<b>42,5%</b>	<b>572</b>	<b>9,6%</b>	<b>5.986</b>

751	60,3%	190	15,3%	229	18,4%	75	6,0%	1.245
795	68,6%	186	16,0%	129	11,1%	49	4,2%	1.159
209	46,3%	110	24,4%	95	21,1%	37	8,2%	451
329	34,5%	214	22,5%	323	33,9%	87	9,1%	953
214	48,4%	91	20,6%	110	24,9%	27	6,1%	442
<b>2.298</b>	<b>54,1%</b>	<b>791</b>	<b>18,6%</b>	<b>886</b>	<b>20,8%</b>	<b>275</b>	<b>6,5%</b>	<b>4.250</b>

Regioni PON	678	19,7%	1.075	31,2%	1.364	39,5%	333	9,7%	3.450
-------------	-----	-------	-------	-------	-------	-------	-----	------	-------

253	11,1%	821	36,0%	980	42,9%	229	10,0%	2.283
-----	-------	-----	-------	-----	-------	-----	-------	-------

425	36,4%	254	21,8%	384	32,9%	104	8,9%	1.167
-----	-------	-----	-------	-----	-------	-----	------	-------

In entrambi i casi il dato per le statali non presenta rilevanti differenze territoriali come per le paritarie, dove l'uso degli strumenti tecnologici per il valore abbastanza è prevalente al Sud e nelle Isole mentre il valore più basso è sempre quello Nord Est.

Risulta anche più elevato per le regioni PON, 40% per gruppi di studenti e 33% per i singoli studenti. Per la Sardegna invece il dato delle paritarie è più simile alle regioni del Nord, 25% per gruppo di alunni e 13% per i singoli alunni. Gli alunni che utilizzano queste tecnologie al valore molto sono tra le più basse per le regioni.

Significativo il 18% fatto registrare al valore "per niente" della scala indicata per l'utilizzo degli strumenti tecnologici da parte di gruppi di alunni e il 29% per singoli alunni. In questo caso le percentuali più alte sono rappresentate dalle scuole paritarie delle regioni del Nord sia per gruppi di alunni che per singoli alunni con una prevalenza delle paritarie del Nord Est. Anche per questo valore le percentuali della Sardegna sono più simili alle regioni del Nord, 54% per gruppi di alunni e 64% per singoli alunni

Infine vediamo quante istituzioni scolastiche sono dotate di proprio sito internet; mediamente a livello complessivo nazionale sono tre su quattro; il 94% sono statali e il 49% paritarie. Per le scuole statali il dato a livello territoriale è ripartito in modo omogeneo, Sardegna, Liguria, Friuli, Basilicata e Abruzzo sono le regioni che non arrivano a superare il 90% ma si fermano pochi punti percentuali al di sotto di questa soglia. Per le scuole paritarie le differenze territoriali sono più evidenti: Nord Ovest e il Centro raggiungono il 54%, il Nord Est e il Sud il 47%, così come le regioni PON, e le isole il 39%. Questo livello è il più basso per via del dato in Sardegna, 29%, il dato peggiore insieme a quello della Basilicata.

## Analisi critica

Le considerazioni che possiamo trarre dall'analisi dei numerosi dati riportati nel presente rapporto sono molteplici e possono essere divise in due categorie: una parte fanno riferimento al confronto del sistema dell'istruzione in Italia con quello degli altri paesi europei e l'altra all'organizzazione dell'istruzione primaria e secondaria di primo grado in Italia. L'obiettivo è quello di capire dove è possibile intervenire per poter migliorare l'istruzione nel nostro paese.

Cominciamo da un dato evidente: l'Italia per l'istruzione spende meno della media Ue e dei principali paesi europei, soprattutto per l'istruzione terziaria; nell'istruzione primaria la cifra spesa è superiore. Negli ultimi anni la quota di denaro pubblico che il nostro paese ha dedicato all'istruzione è diminuita in controtendenza con quello che è avvenuto negli altri paesi europei che invece hanno mantenuto la spesa o l'hanno aumentata perché il ritorno del denaro investito in istruzione ha elevati benefici economici e sociali, in poche parole aiuta a costruire una società migliore.

Ma non basta soffermarci sulla quantità; è importante anche la qualità, il "come" sono distribuiti e spesi i soldi messi a disposizione: l'Italia spende di più in personale rispetto agli altri paesi e meno in conto capitale che sono le spese fatte per investimenti come acquisto di beni durevoli da parte delle scuole. Questa considerazione andrebbe valutata in modo approfondito per evitare fraintendimenti e sciogliere alcuni dubbi: in proporzione gli insegnanti italiani rispetto agli altri paesi hanno una percentuale più alta di contratti precari; il potere d'acquisto degli insegnanti è fermo al 2000; gli stipendi sono più bassi e per raggiungere lo stipendio massimo ci vogliono più anni di anzianità rispetto agli altri paesi; gli insegnanti italiani ricevono meno sostegno rispetto ai principali paesi europei nei primi anni del loro insegnamento; non sono obbligati a partecipare a corsi di formazione ma la scelta è opzionale e comunque gli investimenti da parte dello stato sono carenti.

È anche vero che l'Italia insieme alla Germania e alla Svezia è il paese con il maggior numero di insegnanti più anziani e ha il minor numero di insegnanti sotto i 30; è uno di quei pochi casi dove a un basso rapporto studenti/insegnanti è accompagnato da ridotte dimensioni della classe e le primarie hanno un

numero maggiore di insegnanti per classe. Sono tutte affermazioni che dovrebbero far riflettere.

Un altro aspetto importante su cui ci siamo soffermati è l'autonomia scolastica, ovvero la capacità che hanno le istituzioni scolastiche di gestire risorse e personale per offrire un servizio migliore. In Italia le riforme in questo verso sono cominciate nella seconda metà degli anni novanta per poi raggiungere una forma definitiva con la riforma costituzionale degli enti locali del 2001. In quell'occasione si è affermato il principio di sussidiarietà, che può essere definito come quel principio regolatore per cui se un ente che sta "più in basso" è capace di fare qualcosa, l'ente che sta "più in alto" deve lasciargli questo compito, eventualmente sostenendone anche l'azione; la definizione è tratta da Wikipedia, è semplice ma efficace perché ci aiuta a capire come si è deciso di dare maggiore autonomia agli istituti scolastici attraverso il decentramento di alcune funzioni prima in seno al Ministero dell'istruzione.

Rispetto all'Europa l'Italia è uno dei paesi che riconosce più autonomia alle scuole per la gestione delle risorse finanziarie ed è al vertice anche per insegnamento e apprendimento; non è così per la gestione e selezione del personale. Le istituzioni scolastiche dei paesi del Nord Europa hanno invece meno autonomia nella gestione finanziaria ma più autonomia nella gestione delle risorse umane. La questione dell'autonomia scolastica ha acceso un forte dibattito e come vedremo è costellata da ombre e luci.

Infine l'ultimo punto riguarda la valutazione delle scuole, degli alunni, dell'insegnamento. La tendenza che va avanti in Europa è che la valutazione delle scuole è sempre più importante per migliorare la qualità dell'insegnamento. I paesi europei hanno una tradizione più consolidata per la valutazione interna ed esterna delle scuole; come abbiamo visto l'Italia effettua solo la valutazione interna. Al di là delle critiche negative e positive che suscita la valutazione scolastica, è necessario trovare una soluzione condivisa da tutti per poter avere una visione completa della condizione dell'istruzione in Italia con l'obiettivo di migliorare il servizio, renderlo più equo per tutti e fare interventi mirati laddove ce ne fosse bisogno.

Le rilevazioni fatte dall'INVALSI hanno suscitato numerose critiche soprattutto da parte dei sindacati secondo cui le prove non misurano la buona didattica né il

buon insegnante, semplificano sapere e competenze attraverso un quiz a crocette, non sono scientificamente attendibili, non servono a migliorare la qualità della scuola. Tralasciando le rilevazioni INVALSI, è necessario comunque trovare un metodo per analizzare il nostro sistema scolastico e confrontarlo con quello degli altri paesi perché la valutazione e il raffronto possono essere utili per capire dove sono le carenze e intervenire in modo adeguato.

Se prendiamo come riferimento i risultati dell'indagine PISA 2009 (anche questi non esenti dalle critiche dei sindacati) sulle competenze degli studenti italiani notiamo subito che sono inferiori alla media Ue; e notiamo che questi risultati sono dovuti al divario territoriale tra Nord e Sud Italia. Tutti i paesi europei hanno al loro interno delle differenze territoriali nell'istruzione, molto spesso associate a condizioni socioeconomiche svantaggiate; queste in Italia sono molto marcate e influenzano il dato nazionale sugli indicatori presi in considerazione per valutare il nostro sistema di istruzione anche alla luce degli obiettivi da raggiungere in base alla strategia Europa 2020.

E allora il punto di partenza per capire i risultati e le inefficienze del nostro sistema di istruzione non può prescindere dall'analisi di questo divario: quali sono le cause che hanno portato le scuole del Nord ad ottenere risultati in linea o superiori alla media europea e quelle del Sud ad avere esiti inferiori.

Gli studi in materia sono numerosi e hanno messo in evidenza argomenti interessanti che aiutano a far luce sul fenomeno.

Sono diverse le analisi che attribuiscono le differenze territoriali nell'istruzione alle disuguaglianze socioeconomiche nella popolazione. Gli abbandoni scolastici ne sono una conseguenza. Secondo Mocetti (2008) i fenomeni di irregolarità del percorso scolastico sono fortemente correlati allo status socioeconomico dei genitori e al loro livello di istruzione soprattutto tra la scuola media e i primi due anni della secondaria di secondo grado. Ai divari del grado di alfabetizzazione della popolazione adulta è anche riconducibile parte del differenziale Nord-Sud in termini di tassi di abbandono scolastico. La scuola gioca un ruolo importante nel contrastare la dispersione; secondo la ricerca di Mocetti il rischio di ripetere l'anno è minore dove è più bassa la percentuale di docenti a tempo determinato e migliori infrastrutture scolastiche sono invece

associate a una minore probabilità di abbandonare gli studi. Infine, la diffusione del tempo lungo nella scuola media è correlato negativamente al rischio di ripetere l'anno e di abbandonare gli studi: per i figli di genitori con la sola licenza media aumentare la diffusione del tempo lungo riduce la dispersione scolastica contribuendo a colmare parte del gap rispetto a quelli che provengono da contesti familiari più favorevoli.

Ma il livello di istruzione e il reddito dei genitori influisce anche sulla scelta del percorso scolastico dei figli dopo la scuola media: Secondo un'analisi condotta da Checchi (2010) si ricava l'impressione che gli insegnanti formulino le proposte orientative non solo sulla base dei risultati di apprendimento, ma anche sulla base di quella che essi percepiscono essere il sostegno familiare (ovviamente correlato all'istruzione e al reddito familiare). Si osserva inoltre che genitori laureati tendono a non seguire indicazioni orientative rivolte alla formazione professionale, così come genitori poco istruiti rendono meno probabile l'iscrizione agli indirizzi liceali, nonostante l'orientamento in tale senso degli insegnanti. Inoltre il reddito aumenta le risorse culturali a disposizione oltre a quelle scolastiche (per esempio lezioni private, possesso di libri, connessione a internet) ovvero l'accumulo di competenze non cognitive (quali le aspirazioni lavorative future). Nel caso specifico il fatto che il voto di italiano correli positivamente con l'istruzione del genitore potrebbe essere considerato indicativo del fatto che la lingua parlata in famiglia va ad influenzare i risultati scolastici valutati dai docenti.

Lo studio di Benadusi, Fornari e Giancola (2010) relaziona il background socio-economico-culturale (Escs) con la collocazione geografica degli istituti scolastici: a determinare l'Escs medio di un istituto è anzitutto la sua collocazione geografica che ne prefigura in una certa misura il bacino di utenza, per cui se la zona ove esso è ubicato è borghese ed acculturata è probabile che il suo Escs medio sia elevato, mentre il contrario accade se la zona è operaia. In secondo luogo sono i processi di scelta da parte delle famiglie: le famiglie borghesi ed acculturate, sono quelle che possiedono più risorse economiche ed informative per individuare le scuole migliori e per indirizzarvi i propri figli, indipendentemente dalla loro ubicazione. Si generano così per autoselezione i ben noti fenomeni di cream skinning, cioè di segregazione sociale e culturale

delle scuole. I risultati PISA OCSE e INVALSI confermano le disparità all'interno delle regioni con forti differenze tra istituti scolastici. Secondo Benadusi, Fornari e Giancola (2010) la varianza tra le regioni è importante ma meno pronunciata di quella che intercorre fra le scuole entro la medesima regione. Questo dato, sostiene la ricerca, ci dice che in Italia la scelta (da parte dell'individuo o della sua famiglia) di un certo tipo di scuola o di un certo istituto produce un forte effetto di clusterizzazione degli studenti. Quindi la scelta della filiera educativa, e in certe aree territoriali anche quella di un determinato istituto scolastico entro la medesima filiera hanno un effetto rilevante, ed in parte interagente, nello spiegare le differenze di punteggio. Si tratta di due fattori che rispecchiano le esistenti diseguaglianze sociali e territoriali e al tempo stesso ne producono di nuove. Secondo Benadusi, Fornari e Giancola (2010) Il background si è rivelato contare assai più quando viene aggregato a livello di istituto scolastico che quando è considerato a livello del singolo studente. Per questo motivo è più utile parlare di background "socio-territoriale" piuttosto che semplicemente "sociale".

Questa tesi è rafforzata dagli studi sulla eterogeneità e omogeneità delle classi: nel lavoro di Gerrard Ferrer-Esteban (2011) sull'influenza del gruppo dei pari (peer effects) la formazione delle classi prime nella transizione tra due ordini di scuola è un fattore decisivo per lo sviluppo cognitivo degli studenti. È una questione decisiva soprattutto alle scuole medie, dove la popolazione scolastica è molto differenziata soprattutto nei grandi centri urbani. Secondo il dettato costituzionale e delle leggi fondamentali dell'ordinamento scolastico la formazione delle classi deve essere ispirato al principio dell'equi-eterogeneità, ovvero il più possibile differenziate al loro interno e omogenee tra di loro. Questo principio è in gran parte disatteso in molte parti del paese. Dalla ricerca condotta da Ferrer-Esteban risulta che la formazione delle classi per gruppi omogenei in base all'estrazione socio-culturale (tracking informale) è più accentuata nel Centro-Sud, ma il fenomeno è presente in modo rilevante anche in alcune province del Nord. Questo può riflettere un social tracking: la tendenza delle scuole a soddisfare maggiormente le pressioni dei genitori (tipicamente quelli di estrazione socio-culturale più elevata); oppure un ability tracking: la

deliberata scelta pedagogica di formare classi più omogenee in base alla bravura dei ragazzi.

Il tracking informale è correlato negativamente ai risultati degli studenti di prima media perché una maggiore omogeneità nei gruppi-classe comporta livelli d'apprendimento inferiori anche quando si confrontano due territori del Nord. E l'effetto negativo cresce al crescere del ritardo socio economico del territorio colpendo maggiormente le aree svantaggiate. In parole semplici raggruppare tutti gli studenti bravi in una classe significa rinunciare all'effetto benefico che questi potrebbero avere sui compagni meno bravi, come dimostrano numerosi studi internazionali sull'efficacia dell'apprendimento tra pari. In Italia le province con classi più eterogenee sono Trieste, Mantova, Varese, quelle più omogenee Piacenza, Napoli, Cosenza. In Sardegna Nuoro è la più eterogenea, Sassari e Cagliari meno, comunque sui livelli intermedi di Torino e Roma.

Anche lo studio di Benadusi, Fornari e Giancola (2010) arriva agli stessi risultati di Ferre-Esteban ma in modo differente. Secondo i ricercatori l'impatto autonomo dell'Escs medio è forte al Sud, di media entità al Centro e molto contenuto al Nord. Ma accade il contrario per il tipo di scuola: il suo effetto autonomo, pur essendo robusto in tutti e tre i contesti territoriali, lo è infatti decisamente di più nel Nord rispetto al Sud, con il Centro di nuovo in una posizione intermedia. L'interpretazione che offrono Benadusi, Fornari e Giancola è che al Nord il processo di selezione sociale passa attraverso un'unica scelta, quella della filiera, per esempio del liceo per i figli della borghesia e delle famiglie acculturate. Al Sud la selezione avviene invece attraverso due scelte consecutive: prima della filiera e poi dell'istituto all'interno della filiera. Qui le famiglie borghesi ed acculturate mandano sì i loro figli al liceo ma scelgono anche un determinato tipo di liceo che abbia un background socioculturale mediamente più elevato e assicurati maggiore prestigio, capitale relazionale e migliori livelli di apprendimento. Questo perché la composizione sociale dei licei è più eterogenea che al Nord, dato che l'istruzione tecnica nelle regioni meridionali è meno remunerativa sul mercato del lavoro e quindi la domanda si indirizza verso i licei in una misura ancora più accentuata che nelle altre regioni italiane. L'istituto, conclude la ricerca, è infatti uno dei luoghi - l'altro, non meno ma forse ancor più importante, è la classe - dove si dispiegano

i peer effects che si confermano essere fattori di grande rilevanza per spiegare il successo o l'insuccesso scolastico.

A livello regionale in Basilicata, Campania, Puglia, Veneto, l'effetto dell'Esco medio risulta decisamente più forte che negli altri casi. Invece nei casi del Nord Ovest - Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Piemonte - e delle Isole - Sardegna e Sicilia - ad essere particolarmente forte è l'effetto del tipo di scuola (in particolare del "liceo").

Le regioni del Sud sono infatti tutte caratterizzate da basse performance ma mentre Sicilia, Sardegna e Basilicata appaiono più disomogenee al loro interno, nei casi di Puglia e Campania si rileva una maggiore omogeneità. Le regioni del Nord sono invece nel complesso caratterizzate, oltre che da migliori performance, da un medio o alto livello di disomogeneità tra le scuole, tranne Trento e Bolzano che hanno i punteggi più elevati ma il grado di disomogeneità risulta decisamente contenuto, anche (ma probabilmente non solo) per la loro più ridotta estensione geografica.

Nella ricerca di Benadusi, Fornari e Giancola gli studenti di origine sociale operaia o con scarso capitale culturale e le loro famiglie, dopo la licenza media, propendono a scegliere istituti professionali o tecnici piuttosto che il liceo, e lo fanno, indipendentemente dalle competenze possedute, per motivi connessi alle aspettative, ai calcoli di convenienza, talvolta per motivi di ordine culturale. Quanto agli studenti di origine sociale svantaggiata che si iscrivono al liceo, essi sono i più brillanti e motivati, perciò in grado di competere alla pari, se non con successo, con i loro compagni di origine sociale elevata. Questo è un risultato importante ai fini della ricerca perché spiega dove agisce principalmente la disuguaglianza sociale: nel passaggio dalla secondaria di primo grado a quella di secondo grado la disuguaglianza sociale delle opportunità non incide tanto sulle competenze quanto sulla scelta della filiera.

Secondo Checchi coloro che frequentano gli istituti tecnici, oltre al fatto di provenire da famiglia culturalmente più arretrate, condividono con i compagni di classe più blande motivazioni all'impegno scolastico, soffrendo un depotenziamento del loro percorso formativo. Coloro che frequentano i licei (ovvero coloro che hanno ottenuto votazioni più elevate all'uscita della scuola media, ovvero coloro che sono figli di genitori con elevata scolarità) si trovano in

compagnia di individui con caratteristiche simili, e questo rafforza la loro capacità e/o disponibilità all'apprendimento.

Secondo Benadusi, Fornari e Giancola questo è dovuto all'effetto filiera in associazione o in aggiunta all'effetto Escs medio che farà sì che giovani con un basso status familiare scelgano prevalentemente gli istituti tecnici e i giovani dallo status familiare alto prevalentemente il liceo.

Si comprende così come il divario in termini di competenze, inizialmente limitato nelle elementari, vada progressivamente accrescendosi lungo il percorso dell'istruzione secondaria superiore.

Attraverso simili canali, dice Checchi, nel nostro paese si creano di fatto le condizioni perché il divario nel capitale umano e, plausibilmente, nella capacità di reddito si trasmetta di generazione in generazione.

Come risulta dalle rilevazioni INVALSI il divario territoriale aumenta con l'avanzare del percorso scolastico e ne consegue una polarizzazione degli apprendimenti tra Nord e Sud. Pasquale Montanaro, in uno studio per la Banca d'Italia, sostiene che nei primi cicli scolastici i divari territoriali tra Nord e Mezzogiorno sono più contenuti e concentrati tra gli studenti con background familiare inferiore. Tali divari tendono ad ampliarsi nel passaggio al ciclo secondario superiore, risultando marcati per ogni classe di status socio-economico e culturale della famiglia di provenienza, anche al netto degli effetti dovuti al tipo di scuola prescelto.

Nello studio di Montanaro l'esistenza di divari tra Nord e Mezzogiorno trova sostegno anche nei test statistici di significatività delle differenze, però lo stesso non vale per tutti i livelli di background familiare. Con un intervallo di confidenza del 95 per cento, infatti, i punteggi riportati dagli studenti del Nord risultano statisticamente superiori a quelli del Mezzogiorno solo per bassi livelli di istruzione dei genitori. Per status familiari più elevati, tali differenziali non risultano statisticamente significativi.

Non è agevole identificare con precisione relazioni causali. È infatti vero che gli studenti migliori frequentano i licei, ma è anche vero che l'indagine PISA è rivolta agli studenti di 15 anni, agli inizi del ciclo secondario, quando l'effetto specifico "di scuola" non può essersi manifestato se non limitatamente.

Abbiamo visto che il divario territoriale nelle competenze degli studenti aumenta con l'avanzare del percorso scolastico. La scuola quindi fallisce nel ridurre le disuguaglianze.

Per Ferrer-Esteban la formazione delle classi prime nella transizione tra due ordini di scuola è, dunque, un fattore decisivo per lo sviluppo cognitivo degli studenti. È una questione decisiva soprattutto alle scuole medie, dove la popolazione scolastica è molto differenziata soprattutto nei grandi centri urbani. Infatti, si passa da scuole elementari diffuse capillarmente sul territorio (scuole di quartiere) a strutture più accorpate che mettono insieme ragazzi di provenienza diversa (per origine e retroterra). Alle superiori la canalizzazione per indirizzi farà sì che si torni ad una maggiore omogeneità all'interno delle filiere (licei, tecnici, professionali).

A questo punto sembra che l'anello debole del percorso scolastico in Italia siano le scuole medie. Secondo Luisa Ribolzi questa valutazione negativa dipende da una serie di elementi legati alla trasformazione della società, all'impotenza nell'attuazione delle riforme e alle caratteristiche del modello. Il vizio di fondo ha un'origine di tipo culturale: l'ideologizzazione ha fatto prevalere il mito dell'equità e alla crescita quantitativa non ha fatto seguito né un'uguale crescita delle possibilità di riuscita né, soprattutto, un innalzamento della qualità ma l'uguaglianza si è ottenuta con un livellamento verso il basso. Nel corso degli anni si è dimostrato un modello rigido e le numerose implementazioni non hanno portato i benefici sperati e non è stata in grado di reagire alla domanda esterna cambiata nel corso degli anni per garantire maggiore qualità all'istruzione. La Ribolzi sostiene che un elemento forte di questa crisi è legato alla difficoltà di trovare un'identità precisa fra segmento terminale dell'obbligo e inizio della professionalizzazione: la mancanza di continuità fra elementari, medie e primo biennio della secondaria è contemporaneamente una causa e una conseguenza di questo stato di cose.

Per quanto riguarda l'efficacia e la qualità, la scuola media, benché a tutti gli effetti obbligatoria da quarant'anni, resta una scuola "a due velocità", in cui nelle regioni del Sud la selettività è sistematicamente maggiore, con un elevato numero di abbandoni, gli apprendimenti si attestano a livelli più bassi, l'attuazione dell'inserimento dei disabili (e per le elementari il tempo pieno) è

minore che al Nord e le condizioni strutturali sono rimaste a lungo peggiori e più precarie, e in parte lo sono ancora. L'unico punto positivo è legato alla presenza di un corpo docente più stabile e meno pendolare, dal momento che molti insegnanti iniziano il loro lavoro al Nord e poi cercano di ritornare a Sud, dove arrivano più qualificati, per non muoversi più.

A questo punto dobbiamo chiederci come è possibile intervenire per poter correggere questa situazione che ormai va avanti da tempo. Abbiamo visto come rispetto ad altri sistemi di istruzione l'Italia nelle indagine internazionali offre delle performance inferiori. Abbiamo inoltre visto che in parte questo divario rispetto agli altri paesi europei è dovuto al divario territoriale tra Nord e Sud del paese. Abbiamo ricondotto questo divario alle differenti condizioni socioeconomiche dei territori e individuato come punto debole del percorso scolastico la scuola secondaria di primo grado. Ma possiamo scaricare tutte le colpe a queste due cause? Secondo noi no, i problemi strutturali riguardano anche altri aspetti che ci differenziano da altri paesi: in Italia il mercato del lavoro ha scarsa considerazione per i laureati, e quindi il diploma di laurea non viene visto come un valore aggiunto per la ricerca del lavoro, andando a colpire così anche il numero di iscritti all'istruzione terziaria che risultano essere inferiore di 10 punti percentuali rispetto a questi paesi; lungo periodo di inserimento tra la fine degli studi e l'inizio dell'attività lavorativa; è calata la quota di diplomati dell'istruzione terziaria che hanno un impiego dirigenziale, calo particolarmente evidente in Italia e Regno Unito; scarsa mobilità sociale; il rapporto tra istruzione e occupazione in Italia è relazionato anche al tipo di contratto e alle aspirazioni rispetto a posti dirigenziali.

In questi ultimi anni sono state numerose le riforme che hanno visto protagonista l'istruzione e vari i progetti che hanno cercato di migliorare il nostro sistema di istruzione con esiti non soddisfacenti. A volte vengono implementati dei progetti ma le risorse per portarli a termine sono scarse.

A nostro avviso sono comunque cause che hanno peso su tutto il percorso scolastico e dove appunto in molti casi l'istruzione, soprattutto quella elevata, non è vista come una possibilità di mobilità sociale verso l'alto mentre in altri paesi il riconoscimento che viene dato alla laurea sia dal punto professionale che da quello retributivo è maggiore.

Non abbiamo notato grosse differenze negli aspetti organizzativi tra il nostro paese e quelli della Ue a parte quelli che abbiamo elencato prima. È quindi doveroso soffermarci su autonomia scolastica e valutazione degli apprendimenti: come vengono applicati in Italia? Possono essere la soluzione per migliorare la nostra offerta scolastica e i risultati degli apprendimenti, ridurre gli abbandoni scolastici e aumentare il livello di istruzione del nostro paese? Sono tutte domande alle quali è difficile dare una risposta ma è almeno opportuno porci qualche dubbio a riguardo e rifletterci su.

Dopo dieci anni le considerazioni sull'autonomia scolastica in Italia non sono lusinghiere. Per Giuseppe Bertagna (2009) l'«autonomia della scuola» è un modo elegante e furbo per scaricare le responsabilità e i problemi di ciò che non funziona nelle scuole sul front-line (docenti, dirigenti, alunni, enti locali, Regioni, famiglie) e per mantenere i meriti e le eventuali soluzioni riserva del back office ministeriale.

Quindi secondo Bertagna l'autonomia scolastica è stato un modo per spostare i problemi dalla autorità centrale alle diramazioni territoriali, ovvero le scuole. In questo modo si è perso l'obiettivo principale: prendersi la responsabilità di trovare le soluzioni professionali più affidabili per la gestione di un processo educativo che metta davvero sempre al centro il massimo apprendimento e la massima maturazione possibile dell'allievo, senza cercare alibi per il disimpegno o lo scarico di responsabilità nella rigidità amministrativa o organizzativa che proprio nell'impianto sussidiario si può rendere flessibile. Le scuole devono avere la responsabilità di rendicontare (accountability) le proprie scelte e di rivederle quando non soddisfano i diversi stakeholders sociali, istituzionali e funzionali di riferimento; la responsabilità di cooperare e non di defezionare alla prima difficoltà, di aggiornarsi, di confrontarsi a livello nazionale e internazionale per ricercare le soluzioni che hanno dimostrato di dare risultati comparativamente migliori ecc. In Italia invece l'autonomia scolastica è monca perché deve comunque sottostare alle rigidità imposte dal governo centrale in tutti gli ambiti dove si esplica l'autonomia scolastica. Facciamo un esempio: in Svezia, Finlandia, Canada e Inghilterra, tanto per citare qualche esempio, non esistono orari di lezione annuali, distribuiti per disciplina. Le scuole sono tenute a garantire i risultati di apprendimento al termine dei periodi didattici: è

assolutamente indifferente che gli studenti arrivino ai livelli attesi in un certo numero di ore piuttosto che in un altro, o che lo facciano con percorsi di apprendimento formali o informali, o con un'organizzazione della didattica di un tipo piuttosto che di un altro. Queste scelte in quei paesi competono esclusivamente alle scuole, alle famiglie e alle autorità locali. In poche parole non importa come raggiungere il risultato richiesto dal governo centrale l'importante è raggiungerlo per avere un livello di istruzione il più possibile omogeneo in tutto il paese. Nel nostro paese invece ci sono delle determinate direttive per cui le scuole hanno solo il 20% di autonomia nella determinazione del curriculum.

Con la riforma dell'autonomia scolastica c'erano stati dei miglioramenti che riguardavano la dirigenza, il management intermedio variamente denominato, le reti di scuole, il piano dell'offerta formativa, qualche maggiore flessibilità nell'utilizzo degli insegnanti e nella strutturazione interna degli istituti. Troppo poco secondo Benadusi (2009) per parlare di una vera "autonomia funzionale" o di un autentico "decentramento". Con queste riforme sull'autonomia in Italia gli istituti e i circoli didattici sono diventati un poco più autonomi negli ambiti dell'organizzazione e della "pedagogia" (il POF come strumento di indirizzo pedagogico), hanno fatto qualche piccolo passo avanti nella didattica, ma sono rimasti più o meno dove già si trovavano nei due ambiti dove a confronto con gli altri sistemi nazionali apparivano fra i paesi più "centralisti", cioè la gestione delle risorse finanziarie e del personale. Alla fase di avvio non sono seguiti provvedimenti per ampliare e migliorare l'autonomia scolastica e l'impatto è stato molto più organizzativo, quindi strumentale, che educativo o didattico.

Per Benadusi l'innovazione più tangibile è stata quella del POF che ha indotto le scuole a porsi un problema identitario e a ragionare in termini sistemici e di strategie. L'introduzione dei progetti d'istituto ha favorito l'ingresso di una cultura di governance organizzativa e didattica.

Le note negative arrivano sulla libertà di gestione del 20% del monte-ore a causa delle rigidità esistenti sulla gestione delle risorse umane e finanziarie. Infatti, dice Benadusi, inserire contenuti disciplinari nuovi nei curricoli - ad esempio l'insegnamento della musica o delle scienze economiche e sociali - significava dover assumere nuovi docenti con costi insopportabili per le magre

finanze degli istituti. Quindi l'innovazione didattica intesa come inserimento di nuovi contenuti, sapere ed esperienze si è sviluppata nell'area extracurricolare piuttosto che in quella curricolare, è stata quindi addizionale e non costitutiva. Questo ha comportato l'arricchimento di interessi e motivazioni degli alunni ma a questo effetto positivo si è accompagnato quello negativo di trascurare le strutturali debolezze nei basics dove poi si concentrano le indagini Pisa. Comunque secondo Benadusi il "tallone d'Achille" dell'autonomia sono state le risorse finanziarie in un duplice senso: la poca libertà di azione delle scuole nella gestione delle risorse e la poca e decrescente consistenza delle risorse trasferite. La progressiva riduzione dei fondi della legge 544 destinati a sostenere l'autonomia delle scuole, l'esiguità dei finanziamenti ministeriali per il funzionamento che dovrebbero essere uno strumento essenziale per incentivare comportamenti virtuosi da parte degli insegnanti, l'eliminazione dei margini di flessibilità offerti dal cosiddetto "organico virtuale" sono stati altrettanti colpi inferti all'attuazione della riforma autonomistica.

Questo ha spinto gli istituti a richiedere più contributi alle famiglie e si è andati alla caccia di possibili finanziamenti per progetti. Ciò ha comportato un agire frammentato dell'istituzione scolastica in contraddizione con la logica della programmazione sistemica e di respiro più lungo quale era quella sottesa all'istituzione dei POF.

Un secondo effetto perverso, forse ancora più grave, è la crescita delle disuguaglianze territoriali nel finanziamento dell'istruzione che, come mostrano le analisi condotte da Checchi e da altri ricercatori, da un lato sono assai ingenti e dall'altro sono fortemente associate alle altrettanto ingenti disuguaglianze territoriali nei risultati dell'apprendimento scolastico. Tuttavia, senza un ampliamento dell'autonomia nella gestione delle risorse umane e senza un diverso impegno del governo nazionale nell'investire a sostegno dell'autonomia scolastica la situazione non potrà sostanzialmente migliorare.

Questi limiti imposti all'autonomia si riflettono direttamente sul personale della scuola e in primis su chi ricopre una posizione centrale come il dirigente scolastico che si sono visti assegnare dalla normativa gravose responsabilità di risultato e nello stesso tempo modesti poteri sugli strumenti. A questi vengono in aiuto le reti scolastiche che tendono a essere delle vere e proprie "comunità

di pratiche” e gli uffici scolastici regionali cui spetta il compito di costruire nel territorio una sorta di collegialità di sistema. Come sostiene Vittorio Campione (2008) l'obiettivo dell'autonomia scolastica è quello di rompere lo schema centralistico e individuare un percorso per rispondere ad esigenze e fabbisogni differenziati: una restituzione alla/alle comunità del potere di organizzazione e gestione del servizio educativo.

L'idea di autonomia si basa su un concetto sociale e pedagogico “forte”, largamente condiviso: la necessità di assicurare a tutti gli alunni il raggiungimento del successo formativo, assicurando a ciascuno il diritto all'apprendimento.

Purtroppo in Italia la concreta attuazione dell'autonomia si è dovuta misurare con cambi di governo, controffensive della burocrazia ministeriale e incertezze delle scuole e nelle scuole. Per certi versi se si guarda agli esempi dell'istruzione nei paesi del Nord Europa, secondo Campione, l'autonomia andrebbe ampliata includendo l'assunzione e la gestione del personale, l'organizzazione del lavoro indipendentemente dai vincoli delle classi e della dimensione settimanale del quadro orario, la trasformazione delle strutture burocratiche intermedie (provinciali) in strutture di servizio per l'esercizio dell'autonomia delle scuole e delle reti.

Questo richiede un diverso tipo di organizzazione scolastica flessibile nelle strutture e nel personale al quale la comunità partecipa con tutte le sue componenti. Chiaramente un tipo di organizzazione del genere non collide con l'attuale organizzazione del sistema, rigida e permeata dal centralismo ministeriale. L'ideale sarebbe riuscire a unire le esigenze degli studenti con i risultati rafforzando il sistema educativo e mantenendo equità. Secondo Campione per ottenere questo può essere utile un tipo di organizzazione a rete che preveda lo sviluppo di unità organizzative autonome e autoregolate, che interagiscono e cooperano con altre unità organizzative anche esterne al sistema scolastico.

In questo caso la qualità del servizio scolastico è il risultato dell'azione cooperativa dei diversi soggetti della rete. Le scuole hanno sempre di più la necessità di sviluppare reti organizzative: per gestire e governare in modo concordato le attività “ordinarie” e il sistema scolastico locale; per sviluppare

competenze ed economie di scala in ambiti ritenuti estranei alla scuola prima dell'autonomia o di competenza esclusiva degli Enti Locali (la gestione economica, la logistica, il diritto allo studio ecc.); per consolidare i rapporti già esistenti tra scuole e con il territorio per il miglioramento dell'offerta formativa.

Secondo Anna Maria Poggi (2008) non si è voluta trasferire la necessaria autonomia alle scuole per paura che la scuola sfuggisse al controllo degli enti territoriali rimanendo un corpo autoreferenziale; l'avversione ideologica alle autonomie funzionali ha perpetuato una concezione "amministrativa" della scuola in cui prevale l'impostazione applicativa (delle circolari) e non si sviluppa una logica progettuale, propria dell'autorganizzazione e della responsabilità, cioè dell'autonomia.

Secondo Poggi è necessario sostituire una amministrazione orizzontale all'amministrazione verticale ancora imperante attraverso un sistema di "rappresentanza" delle istituzioni scolastiche autonome; agevolare la creazione e/o lo sviluppo di reti tra scuole e fra scuole e altri soggetti.

Ma un'autonomia scolastica che si rifà ai modelli impiegati in paesi come Svezia e Inghilterra richiede l'introduzione di un sistema di autovalutazione e valutazione esterna delle scuole e dell'apprendimento, indipendente e autorevole.

Secondo Campione la valutazione delle scuole autonome consiste nella messa in moto di un circuito per cui la valutazione interna è condizione e strumento per l'autonomia e quella esterna è indicatore di qualità per le scuole e il territorio. Insomma una valutazione indipendente ma non estranea di cui le scuole sono oggetto ma anche protagoniste al fine di raggiungere gli obiettivi stabiliti da un centro statale che in ciò ritrova la sua funzione di garante del carattere pubblico del sistema.

Secondo Alulli (2008) autonomia e valutazione sono due facce della stessa medaglia; nel momento in cui si decide di concedere più ampi spazi di autonomia alle scuole, la valutazione diventa infatti un indispensabile strumento di governo del sistema scolastico a livello nazionale, regionale e provinciale, per bilanciare i più ampi margini di libertà degli Istituti e riequilibrare il sistema, verificando l'esistenza dei punti di forza e di eccellenza, per valorizzarli, e dei punti di debolezza, per sostenerli. Inoltre la valutazione rappresenta un

fondamentale strumento di governo della scuola autonoma che, al pari di qualunque altra organizzazione, ha bisogno di dispositivi che le consentano di conoscere i risultati raggiunti e definire le sue modalità di azione.

Ma per evitare aspetti controversi che riguardano la somministrazione dei test e se si vuole andare al di là di una semplice fotografia sui livelli di apprendimento degli studenti, secondo Alulli è necessario prendere in considerazione una quantità di ambiti, come fanno del resto i principali paesi che da tempo hanno definito un ampio sistema di indicatori, aggiornato annualmente, che tiene sotto controllo i principali aspetti di funzionamento del sistema, valutando la scuola nel suo complesso. Per fare questo in un sistema basato sulle autonomie è necessario sostenere la capacità di governo delle singole scuole, dando impulso e sostenendo l'autovalutazione e realizzando una valutazione esterna sistematica e puntuale della loro attività e dei loro risultati perché la somministrazione dei test non equivale alla valutazione esterna delle singole scuole ma è solo una parte di un lavoro molto più complesso. Per Alulli in questi anni sono mancati sia un sistema di valutazione esterna delle scuole, sia un sistema condiviso di autovalutazione, in quanto le scuole non hanno ricevuto dal Centro input metodologici o di altro genere per condurre l'autovalutazione, né sono stati diffusi Benchmark, o indicatori comuni, o parametri condivisi per fornire punti di riferimento con i quali confrontarsi e posizionarsi.

Alcune scuole hanno comunque condotto attività di autovalutazione individualmente o associandosi in rete con altre scuole, ma senza una valutazione esterna rischia di essere autoreferenziale perché i risultati non possono essere confrontati con quelli di altre scuole, attraverso i medesimi parametri, e poter quindi usufruire di un confronto oggettivo per poter intervenire sulle aree di criticità, condividere esperienze e applicare quelle ritenute migliori e più efficienti con i giusti accorgimenti del caso.

In Italia il rapporto tra autonomia scolastica e valutazione è esemplificato dalla provincia autonoma di Trento, dove ha avuto un forte impulso già dal 1991, forte della sua più ampia autonomia istituzionale. Il governo locale ha ritenuto di dover introdurre un sistema locale di valutazione a supporto della Giunta e delle scuole e ha istituito un Comitato di valutazione con lo scopo di *mettere a disposizione della Giunta gli strumenti per valutare la produttività del sistema*

*scolastico..., nonché per la valutazione delle singole istituzioni scolastiche*". Il concetto di valutazione sotteso alla istituzione del Comitato è dunque legato *al supporto al processo decisionale*, alla valutazione intesa come componente della gestione strategica del sistema il cui obiettivo è il miglioramento continuo. Il processo si articola attraverso la definizione degli obiettivi e delle strategie, la loro attuazione, la verifica dei risultati e la ridefinizione degli obiettivi.

La prima fase di attività del Comitato è stata la definizione e l'implementazione di un modello per la valutazione complessiva del funzionamento del sistema trentino attraverso un insieme di indicatori che permettevano il confronto del sistema trentino *all'esterno* con il sistema nazionale ed internazionale, ed *al suo interno* tra i diversi comprensori in cui è articolato. Nel secondo mandato il Comitato ha indirizzato il sistema scolastico trentino verso un modello più autonomistico sviluppando un sistema organico di autovalutazione degli istituti scolastici, come supporto al governo delle scuole autonome. Sono stati forniti alle scuole indicatori comuni per consentirgli di confrontarsi tra loro e con le medie provinciali, indicatori che riguardano non solo le performance scolastiche ma raccolgono informazioni sul territorio e sui livelli culturali delle famiglie ecc. E' stata anche predisposta una piattaforma sul WEB che riceve ed elabora i dati grezzi forniti dalle scuole e li tramuta in indicatori che la scuola può successivamente scaricare e confrontare con quelli provinciali. Non è mancata la formazione per i referenti e il nucleo di valutazione della scuola. Una volta consolidata l'attività di autovalutazione, il Comitato ha avviato la valutazione esterna delle scuole. Se manca la valutazione esterna l'autovalutazione rischia di rimanere autoreferenziale, nonostante la maggiore oggettività assicurata dagli indicatori. Il modello è stato sperimentato nel 2006 su 6 scuole ed un Centro di formazione professionale attraverso un team di valutatori che hanno condotto una visita di 2 - 3 giorni verificando strategia, organizzazione, attività scolastica, didattica, relazioni con le famiglie e il territorio ecc.; infine è stato stilato un rapporto presentato alla scuola e al comitato di valutazione nel caso ci fossero contro osservazioni. La pubblicazione era a discrezione delle scuole. È stata la prima esperienza in Italia di Valutazione esterna; la reazione è stata positiva ed è in corso la messa a regime dell'iniziativa.

Per Simone Paiano (2011) lo scopo della valutazione esterna non è la distribuzione di premi per dirigenti e insegnanti secondo il modello di origine privatistica più sei bravo più guadagni; non è il controllo e la punizione dei colpevoli secondo un modello burocratico sanzionatorio in cui se non ti adegui al modello ortodosso verrai punito (modello mediterraneo: Italia, Francia); non mira a favorire la competizione tra le scuole con la pubblicazione di graduatorie per orientare le iscrizioni (modello diffuso in area anglosassone). Lo scopo deve essere lo sviluppo della qualità.

Negli ultimi anni, in ambito culturale e politico, è maturato l'interesse verso la verifica dell'efficienza scolastica attraverso i test di apprendimento con il rischio che a questi risultati seguano sanzioni e riconoscimenti. L'interesse da parte dell'opinione pubblica è stato notevole ma il problema per Alulli è che si rischia di andare incontro a semplificazioni per due motivi: la somministrazione dei test deve essere effettuata in modo rigoroso e sicuro e questo non è avvenuto con le passate rilevazioni Invalsi; i risultati scolastici devono effettivamente dipendere dall'attività della scuola e dei docenti. Tutti gli studi internazionali e nazionali mostrano invece che non è così, o quantomeno lo è solo in parte, data l'esistenza di un forte legame tra profitto scolastico e livello culturale dei genitori degli studenti. Classifiche avulse dal contesto sociale e culturale della scuola e degli alunni non riconoscerebbero il lavoro di tutti quei docenti che nelle aree svantaggiate si trovano di fronte ragazzi difficili, che cercano in tutti i modi di recuperare allo studio.

Da quando è stata istituita l'autonomia scolastica non sono mancate iniziative per introdurre la valutazione del sistema e delle singole autonomie scolastiche condotte autonomamente da scuole, reti scolastiche o da enti locali. Non sono mancate le iniziative del Governo centrale. Ma secondo Alulli è mancata una strategia di sistema che definisca ruoli e competenze dei vari organi e livelli che operano nel sistema dell'istruzione, che diffonda un sistema di autovalutazione degno attraverso parametri completi e oggettivi, che promuova un sistema di valutazione esterna e un sistema di raccolta dati esaustivo e condivisibile sul funzionamento del sistema coinvolgendo famiglie, enti territoriali e mondo del lavoro.

È chiaro che mandare avanti un progetto sistemico così importante richiede uno stanziamento maggiore di risorse e non solo una diversa allocazione o gestione.

Gli stanziamenti destinati alla scuola sono diminuiti e riuscire a soddisfare i tutti i progetti dei POF è una cosa impossibile inoltre tutte le spese sono finanziate attraverso avanzi di amministrazione, spesso costituiti da residui attivi sulle cui probabilità di riscossione è lecito avanzare qualche dubbio (Granello, 2010). Lo Stato ha concesso maggiori finanziamenti soprattutto alle regioni del Sud dove la maglia delle reti scolastica è più fine, con scuole più piccole e presumibilmente con collegamenti disagiati: in media, per ogni studente le scuole italiane hanno potuto accertare entrate per 621 euro. Le scuole calabresi hanno accertato 834 euro per studente, quelle Lombarde 519. La Sardegna quasi 700 euro a studente. Dal lato delle spese il profilo è lo stesso con le scuole calabresi che presentano i valori di spesa pro capite più elevati (865 euro), le scuole lombarde che all'opposto mostrano i valori più contenuti (518) e la Sardegna la seconda spesa più alta (intorno ai 770). Ma come abbiamo detto i problemi da affrontare sono maggiori. In un contesto del genere dove le scuole mandano avanti la loro attività con gli avanzi di amministrazione è difficile riuscire a impiegare ingenti risorse per una valutazione esterna e autovalutazione efficaci, tanto più se si devono affrontare problemi come la dispersione scolastica.

Una soluzione può essere data dalla costituzione di reti scolastiche che, giova ricordarlo, come abbiamo visto sono molto più presenti al Nord rispetto al Sud e alla Sardegna. E appunto diverse istituzioni scolastiche si sono associate in rete con altre scuole per ridurre costi, condividere buone pratiche, ampliare gli strumenti messi a disposizione dall'autonomia e implementare progetti per la verifica dei risultati della loro attività, orientandosi principalmente all'autovalutazione. Alcune reti sono collegate con gli uffici scolastici regionali che le sostengono e diffondono le loro attività. In questo modo le scuole possono affrontare compiti innovativi che altrimenti non sarebbero in grado di fronteggiare da sole. Inoltre le reti sono state determinanti per ottenere le certificazioni ISO per poter accedere a bandi e finanziamenti europei.

La questione delle reti è puramente organizzativa; dove sono state costituite gli stessi istituti le hanno ritenute uno strumento efficace ma il problema rimane la mancanza di risorse certe.

È sempre di risorse economiche si parla quando si parla di tempo pieno nella scuola primaria, un altro aspetto ha significative differenze da Nord a Sud; Save the Children ha analizzato l'andamento delle classi a tempo pieno, riscontrando un leggero aumento rispetto al 2007, quando erano il 24%, passate al 30% nel 2012. La distribuzione territoriale di tali classi non è omogenea. Il servizio è garantito con percentuali che vanno dal 47% in Lombardia, 45% in Piemonte, 44% nel Lazio, 43% in Emilia Romagna, Toscana e 41% in Liguria; a Sud la situazione è drammatica con il Molise che ha 5,4% di classi a tempo pieno attivate, 6,5% in Campania e 7,1% in Sicilia. Incrementi significativi si sono registrati in particolare in Sardegna e Basilicata (circa un 14% in più) con la Sardegna che ha raggiunto il 31%, Puglia e Veneto (10% in più). Anche il tempo pieno è indicato come una delle cause del divario tra il Centro Nord e il Mezzogiorno dato che, secondo i suoi estimatori, i bambini studiano 40 ore a settimana in più e nei cinque anni di primarie sono 429 giorni in più rispetto agli alunni di una regione come la Sicilia. Sono dati che devono far riflettere perché soprattutto al Nord queste ore vengono impiegate per aumentare l'offerta formativa e chiaramente i risultati di queste ore in più di studio diventano più evidenti durante il primo ciclo secondario.

Per concludere concentriamo l'attenzione sulla Sardegna. Nelle righe precedenti dell'analisi critica ne abbiamo già parlato quando abbiamo fatto riferimento al divario territoriale che affligge l'istruzione in Italia. La Sardegna, per i risultati sugli apprendimenti degli studenti, per l'alto tasso di abbandono scolastico e la quota consistente di popolazione con un basso livello di istruzione è in sintonia con le medie del Mezzogiorno. Inoltre La percentuale di non ammessi all'esame di terza media e dei non licenziati è tra le più alte d'Italia e rimane la regione con la più alta percentuale di non ammessi agli anni successivi. Queste dinamiche si ripetono nella secondaria di II grado: è la regione con la quota minore di ammessi all'esame di stato e ha la più bassa percentuale di ammessi alla classe successiva dopo la Valle d'Aosta.

Analizzando i dati messi a disposizione dal Miur abbiamo notato che a livello organizzativo in numerosi indicatori le scuole della Sardegna differiscono da quelle del Mezzogiorno e come risultati sono più simili a quelle del Centro e in altri casi a quelle del Nord. Questo può essere una conseguenza dei fondi del Piano Operativo Nazionale 2000 - 2006 per lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione delle regioni del Mezzogiorno tra cui la Sardegna.

Per esempio in Sardegna negli ultimi anni è aumentata notevolmente la quota di classi a tempo pieno, come abbiamo visto molto superiore alle altre regioni del Sud.

Dal punto di vista organizzativo abbiamo notato che in Italia la percentuale di istituti statali che utilizzano gli strumenti messi a disposizione dall'autonomia scolastica è abbastanza omogenea ed elevata in tutte le regioni. Questo vuol dire che la maggior parte delle istituzioni scolastiche ha attuato le Indicazioni nazionali e per il Curricolo predisposte dal Miur. Le differenze territoriali sono più marcate nei modi di attuazione delle Indicazioni.

Per esempio il 94% delle scuole ha rivisto almeno parzialmente il POF negli ultimi tre anni e questa percentuale è stabile in tutte le regioni mentre sono diverse da regione a regione il modo in cui è stato rivisitato.

L'elemento principale è l'adeguamento alle Indicazioni per il Curricolo, quindi alle direttive del Miur, e l'adeguamento ai nuovi bisogni formativi del territorio, quindi si nota una convergenza tra direttive statali e bisogno del territorio. Il peso del collegio docenti è maggiore al Nord e l'autovalutazione al Centro. In Sardegna sul POF ha chiaramente influito il Piano di dimensionamento scolastico. Gli esiti delle verifiche degli apprendimenti degli studenti non influiscono in modo significativo sulla revisione del POF. Questo dato conferma lo scarso utilizzo in Italia rispetto agli altri paesi degli strumenti di autovalutazione e valutazione esterna e la scarsa considerazione che gli viene attribuita.

Lo stesso discorso si può fare per gli strumenti dell'autonomia: gli istituti convergono sull'ampliamento dell'offerta formativa e sulla flessibilità oraria. Il Nord e il Centro si differenziano per la flessibilità del gruppo classe e per l'utilizzo di commissioni di docenti finalizzate a raggiungere gli obiettivi del POF, quindi una maggiore responsabilizzazione dei docenti. Delude lo scarso utilizzo

da parte di tutte le scuole della quota del Curricolo loro assegnata, che tiene conto della specificità della scuola e delle esigenze territoriali e permette alle scuole di scegliere liberamente discipline e attività da proporre nel proprio POF e rispondere in modo adeguato alle esigenze degli studenti e del territorio. È uno strumento importante dell'autonomia e la Sardegna ha una percentuale di utilizzo tra le più basse in Italia.

E la Sardegna è anche il fanalino di coda per la costituzione di reti scolastiche: per questo indicatore c'è una netta prevalenza delle scuole del Nord che si associano principalmente per formazione e aggiornamento ma anche per documentare la propria attività, per concordare criteri di valutazione e modelli di certificazione. Le possibilità e potenzialità dalle reti scolastiche sono molto ampie e per la nostra regione possono essere un'opportunità per fare sistema, migliorare l'offerta formativa, accedere a bandi europei, proporre modelli di autovalutazione fino a mettere in campo strategie per ridurre la dispersione scolastica.

Rispetto al Mezzogiorno le scuole del Nord e del Centro sono molto più propense a fare sistema anche con soggetti diversi dalle scuole soprattutto quando l'ampliamento dell'offerta formativa è di iniziativa della scuola con soggetti esterni o tramite proposta dei soli soggetti esterni. La Sardegna ha un dato più simile alle regioni del Centro Nord sintomo di un dialogo aperto tra scuole e soggetti esterni. Questa tendenza è stata rilevata anche dal Censis che ha fatto notare come il dialogo tra scuole e mondo del lavoro, parliamo della secondaria di II grado, sia preminente al Nord. Aggiungiamo che comunque le condizioni per fare ciò sono molto maggiori rispetto al Mezzogiorno.

La tendenza a costituire relazioni per migliorare il servizio si nota anche nella continuità verticale tra scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di I grado: le scuole del Nord attivano molte più commissioni continuità rispetto al Mezzogiorno. La Sardegna si situa in una posizione intermedia come le scuole del Centro. Inoltre gli istituti del Nord attivano anche più incontri di confronto e co-progettazione tra docenti. C'è da dire che al Sud prevalgono la progettazione di attività comuni. Sicuramente il dato è influenzato dalla maggiore concentrazione di istituti comprensivi al Nord.

Nella valutazione degli apprendimenti si riflette una maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche del Nord che prediligono standard di scuola e standard di rete, oltre alle prove per classi parallele, mentre al Sud vengono utilizzate in prevalenza le valutazioni nazionali e i risultati delle prove INVALSI. La Sardegna, a parte gli standard di rete, ha una situazione più simile alle scuole del Nord.

La certificazione delle competenze ha una diffusione minore, la percentuale degli istituti che non prevede la compilazione è più alta e i modelli predisposti con reti di scuole sono prevalenti al Nord .

Lo sviluppo di competenze di autovalutazione negli alunni, soprattutto attraverso questionari, coinvolge solo la metà delle scuole ma le scuole del Sud sono più attive di quelle del Nord. La Sardegna si pone in posizione intermedia insieme al Centro differenziandosi anche in questo caso dalle dinamiche delle regioni del Sud.

L'autovalutazione di istituto coinvolge un numero maggiore di istituti, soprattutto nelle regioni PON e riguarda principalmente l'innovazione metodologica didattica.

La raccolta di documentazione dell'attività didattica svolta coinvolge quasi tutti gli istituti con una differenza: al sud prevale la raccolta delle prove di verifica al nord le buone pratiche.

Nove istituti su dieci hanno predisposto piani di formazioni docenti, la Sardegna è la regione che ne ha predisposto di meno e ha la percentuale più bassa per la predisposizione a opera di reti scolastiche; queste si ripetono in misura maggiore al Nord.

Ma il dato più importante è che negli ultimi tre anni il piano di formazione/aggiornamento ha coinvolto la metà degli insegnanti con percentuali più alte per le scuole paritarie. Se infatti guardiamo il dato per le statali la partecipazione cala al 30%, quasi un terzo degli insegnanti. E le percentuali più alte di partecipazione si riscontrano al Sud. Abbiamo detto prima quanto sia importante la formazione per gli insegnanti e sappiamo che in Italia a differenza di altri paesi è opzionale.

Otto scuole su dieci sono dotate di laboratorio tecnologico/multimediale ma solo la metà delle scuole ha gli strumenti tecnologici in classe, con una netta prevalenza al Nord.

Infine abbiamo notato che le scuole paritarie del Centro e del Nord sono organizzate meglio rispetto a quelle del Sud dato che in numerosi indicatori fanno registrare delle performance migliori. Comunque a livello nazionale il loro numero è esiguo e non hanno una forte influenza sui risultati degli apprendimenti.

In definitiva dal punto di vista organizzativo la principale differenza è che le scuole del Nord hanno una maggiore tendenza a fare sistema, a costruire relazioni e reti scolastica per migliorare l'offerta formativa, ridurre i costi, fare economie di scala, partecipare a progetti, risolvere problemi, implementare metodi condivisi di autovalutazione e valutazione esterna.

In Sardegna sotto questo aspetto siamo molto distanti e il lavoro da fare per mettersi allo stesso passo è tanto. Si può migliorare sotto questo profilo, utilizzare meglio la quota del curricolo a disposizione e incentivare di più la formazione degli insegnanti. Le risorse a disposizione sono calate ma rimangono superiori a quelle di altre regioni. Inoltre la Sardegna insieme a molte regioni del Sud ha un numero medio di classi contenuto, indice secondo il Miur di plessi più piccoli e di un punto unico di erogazione del servizio a differenza del Nord. Questo comporta una minore complessità organizzativa per le scuole del Mezzogiorno. Ma questa frammentazione a nostro avviso dettata dalle condizioni territoriali, da una bassa densità di popolazione e da città relativamente piccole e distanti tra loro influisce negativamente sulla costituzione di reti scolastiche. A nostro avviso mantenere tanti piccoli istituti comporta una spesa maggiore e per tale motivo il Ministero punta a un drastico ridimensionamento quando sarebbe più utile incentivare forme associazione tra istituti.

Le scuole del Nord hanno anche un maggiore rapporto con le aziende del territorio e un numero maggiore di Its. Anche in questo caso valgono le condizioni strutturali: al Nord sono presenti le aziende più grandi e sviluppate e la piccola media impresa è molto sviluppata. Aumentare gli Its in Sardegna può essere positivo ma devono essere basati sui bisogni del territorio altrimenti si

formeranno risorse che saranno costrette a emigrare per trovare un lavoro consono.

Dare risposte esaustive non è semplice e i dubbi rimangono. Questo deve farci riflettere e deve far riflettere gli amministratori e incentivarli a prendere iniziative. Innanzitutto è necessario analizzare a fondo il sistema dell'istruzione in Sardegna. Non bastano le rilevazioni dell'Istat ma è importante andare prendere in considerazione un numero maggiore di indicatori che riguardano il territorio. Avere un quadro completo della situazione aiuta a prendere le giuste decisioni e consente di fare interventi mirati e specifici. Incentivare quanto possibile la costituzione di reti scolastiche per favorire l'autonomia scolastica e il tempo pieno. Aumentare le relazioni e connessione tra scuole, enti locali, famiglie e territorio. Incentivare la formazione di classi eterogenee. Infine, il punto più difficile da attuare ma come abbiamo visto il più importante, che sta alla radice del divario territoriale e che coinvolge il governo centrale: mettere al primo posto dell'agenda politica la riduzione delle disuguaglianze socioeconomiche.

## Bibliografia

46° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2012

Alulli G., Autonomia e valutazione, programma education FGA working paper n.7, 2008, Fondazione Giovanni Agnelli

Benadusi L., Lo stato dell'arte dell'autonomia scolastica, programma education FGA working paper n.15, 2009, Fondazione Giovanni Agnelli

Benadusi, Fornari e Giancola, La questione dell'equità scolastica in Italia, programma education FGA working paper n.26, 2010, Fondazione Giovanni Agnelli

Bertagna G., Dopo dieci anni: per un bilancio critico della cosiddetta "autonomia scolastica", programma education FGA working paper n.14, 2009, Fondazione Giovanni Agnelli

Bologna Process Implementation Report, The European Higher Education Area in 2012

Campione V., L'autonomia scolastica in Italia a dieci anni dall'avvio del processo. I principali nodi critici, programma education FGA working paper n.2, 2008, Fondazione Giovanni Agnelli

Checchi D., Percorsi scolastici e origini sociali nella scuola italiana - Università degli Studi di Milano, versione 7, novembre 2010

Commissione europea, Comunicazione al Parlamento europeo e al Consiglio del 3 agosto 2007

Dpr 275/1999

Dpr 89/2009

Eurostat, Database statistico

Eurostudent, Social and Economic Conditions of Student Life in Europe, Final Report

Ferrer-Esteban G., Beyond the traditional territorial divide in the Italian education system. Effects of system management factors on performance in lower secondary school, programma education FGA working paper n.43, 2011, Fondazione Giovanni Agnelli

Granello S., Il bilancio delle scuole, questo sconosciuto, programma education FGA working paper n.21, 2010, Fondazione Giovanni Agnelli

Miur, Esiti del monitoraggio sulle Indicazioni, 2012

Miur, Servizio Statistico, Esiti degli Esami di Stato e degli scrutini nella scuola secondaria di I grado, 2012

Miur, Servizio Statistico, Esiti degli scrutini e degli Esami di Stato del secondo ciclo di istruzione, 2012

Mocetti S., "Educational choices and the selection process before and after compulsory schooling", Temi di discussione, n. 691, Banca d'Italia, 2008

Montanaro P., La qualità dell'istruzione italiana, Banca d'Italia

Nesse, Mind the Gap, Education Inequality Across Eu Regions, European Union, 2012

Paiano S., La valutazione delle scuole nel Land Sassonia, programma education FGA working paper n.37, 2011, Fondazione Giovanni Agnelli

Pisa 2009 Results: Overcoming social background, equity in learning opportunities and outcomes Vol II

Poggi A.M., Autonomia scolastica e decentralizzazione, programma education FGA working paper n.6, 2008, Fondazione Giovanni Agnelli

Rapporto bes 2012

Rapporto Eurydice, Le cifre chiave dell'istruzione in Europa 2012

Rapporto Noi Italia Istat 2012

Regione Autonoma Sardegna, Piano di Dimensionamento delle istituzioni scolastiche e di ridefinizione della rete scolastica e dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2012-2013 Linee Guida.

Ribolzi L., In medio stabat virtus: gloria e decadenza della scuola media, programma education FGA working paper n.42, 2012, Fondazione Giovanni Agnelli

Save the Children, Fare comunità educante: la sfida da vincere, 2012